

STUDI VERSILIESI

XIV

**ISTITUTO STORICO LUCCHESI
SEZIONE "VERSILIA STORICA"
2004-2006**

ISTITUTO STORICO LUCCHESE
SEZIONE "VERSILIA STORICA"

STUDI VERSILIESI
Numero XIV (2004-2006)



Anno di fondazione 1984

STUDI VERSILIESI
Numero XIV (2004-05)

DIREZIONE Luigi Santini

COMITATO DI REDAZIONE Fausto Bedini, Renata Biagi, Bianca Maria Cecchini,
Giovanni Cipollini, Giulio Galleni, Anna Guidi,
Melania Spampinato, Andrea Tenerini

SEGRETERIA Giulio Galleni

* * *

Periodico annuale
edito a cura della Sezione "Versilia Storica"
dell'Istituto Storico Lucchese
Autorizzazione del Tribunale di Lucca n. 375/84 – 17 febbraio 1984

Sede Legale
Palazzo Comunale di Stazzema

Redazione
tel.: 0584 – 756356

Corrispondenza
Casella Postale 17 (dr. Luigi Santini)
Ufficio Postale di 55047 Seravezza (Lucca)

Posta elettronica
luigisantini@tin.it

* * * * *

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Romiti - Presidente dell'Istituto Storico Lucchese

E' vietata la riproduzione anche parziale
dei testi e delle immagini
senza l'esatta citazione della fonte

Prefazione

Dopo un pur deplorabile lasso di tempo di oltre due anni, la consegna in tipografia della bozza di un nuovo numero di "Studi Versiliesi" non vuol esser solo adempimento di uno dei principali obiettivi che la sezione versiliese dell'Istituto Storico Lucchese si prefigge, ma rappresenta - di fatto e nonostante tutto - momento di entusiasmo ed ha il sapore del premio alle fatiche compiute per quel manipolo di persone che guida le sorti dell' unica rivista di studi storici che la Versilia abbia mai avuto.

Allorquando - poi - quei mille volumi di tiratura saranno resi disponibili per la presentazione e la loro diffusione, a tali sentimenti si aggiungeranno, allora, quelli di soddisfazione per gli autori degli studi che, con tanta indulgente pazienza, hanno saputo attendere e perdonare sì dilazionata pubblicazione.

Il lettore della rivista, infine, quello animato dal semplice desiderio di arricchire le proprie conoscenze storiche sulla nostra Terra - di certo non l'assiduo frequentatore di ricerche bibliografiche mirate - difficilmente si potrebbe rendere conto, se non ne fosse qui informato, che la pubblicazione di soli quattordici numeri di "Studi Versiliesi" in ventun anni dalla sua prima uscita, è veramente poca cosa; basti sapere, per raffronto, che "Le Apuane" (rivista di storia, cultura varia ed etnologia che si pubblica in Massa dal 1980) riesce fin dalla fondazione a mantenere una encomiabile cadenza semestrale di uscita, cosicché ne vedremo presto un nuovo volume con il bel numero di "50".

Gelosia e invidia, ma temperate da una volontà di emulazione che vorremmo tanto esemplificare con l'annuncio di ambiziosi programmi editoriali su cui val più tacere e più per prudenza che per modestia.

Se sarà veramente operativa la consapevolezza che è possibile fare meglio e più di quanto finora compiuto, donando al lettore della nostra rivista nuovi e più assidui strumenti di conoscenza ed alle ricerche storiche sulla Versilia ulteriori referenze bibliografiche, lo potremo sapere solo a ragion veduta e, lo assicuriamo, entro breve tempo.

Per il momento, è necessario manifestare ampia gratitudine agli autori delle importanti ricerche contenute in questo numero (Nicola Lombardi, Enrico Lorenzetti, Lorenzo Marcuccetti, Rosa Romiti, Giovanna Tedeschi, Andrea Tenerini, Paolo Emilio Tomei) con l'auspicio per nuove, future collaborazioni; e ringraziare anche Melania Spampinato per la preziosa redazione degli indici di tutti i numeri di "Studi Versiliesi" (per autori, titoli e illustrazioni), che tanto ci era stata caldeggiata dai lettori e dallo stesso Istituto Storico Lucchese.

Seravezza, 9 Febbraio 2006.

Luigi Santini
direttore della Sezione "Versilia Storica"
dell'Istituto Storico Lucchese

NICOLA LOMBARDI

Alcune puntualizzazioni sulla Necropoli Preromana
del Baccatoio di Pietrasanta

Introduzione

Il progredire dei ritrovamenti e degli studi che documentano le presenze etrusche a nord dell'Arno nell'estrema Toscana nord-occidentale rendono a nostro avviso necessario il riaprirsi del dibattito sull'attribuzione etnica della necropoli del Baccatoio presso Pietrasanta.

Infatti sul sepolcreto più antico e più esteso mai scoperto in Versilia, purtroppo perduto, pesa un'attribuzione "ligure" tutt'altro che certa, pedissequamente ripetuta dagli anni '60 fino ad oggi, ma già presente in studi precedenti degli anni '20, '30 e '40, come vedremo, la cui fondatezza sarà oggetto di critica nel presente articolo.

Riteniamo tale interpretazione frutto di una fase degli studi ormai superata dall'evidenza archeologica attuale: quella del cosiddetto "panligurismo lambogliano", nato sulle ali dell'entusiasmo per la fortuita scoperta, nel 1959, della necropoli di Chiavari (VIII-VII secolo a.C.), la più estesa della Liguria di levante, giudicata dal grande archeologo Nino Lamboglia *ligure e anteriore alla civiltà etrusca*. Durante tale fase degli studi (anni '60), che ha avuto come centro proprio la produzione scientifica di Lamboglia, Presidente dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, sono nati vari pregiudizi; ad esempio, che gli Etruschi non si fossero mai spinti a nord dell'Arno¹ nel suo basso corso, nonché altre teorie oggi superate: l'anteriorità dei Liguri rispetto agli Etruschi e l'influenza civilizzatrice operata dai primi nei confronti dei secondi.

¹ N. LAMBOGLIA, *Punti di vista sui Liguri orientali dopo le scoperte di Chiavari*, in "Giornale Storico della Lunigiana", XII, 1, 1961, p. 14.

Infatti a nord dell'Arno, a Pisa in via San Jacopo, è stato scavato di recente addirittura un tumulo etrusco orientalizzante (cioè datato all'epoca in cui si diffusero in Etruria lo stile e le importazioni dal Vicino Oriente) di fine VIII-VII secolo a.C.² Il monumento, di trenta metri di diametro, apre scenari nuovi anche per quanto riguarda il distretto del Tirreno settentrionale e dimostra come questa non fosse un'area di confine etnico tra Etruschi e Liguri, come tradizionalmente ritenevano gli studiosi. La posizione scientifica attuale pone il confine settentrionale dell'Etruria propria non più sulla linea dell'Arno, ma all'altezza dell'Appennino Tosco-Emiliano, tuttavia nel settore dell'estrema Etruria nord-occidentale costiera il rapporto non chiaro tra Etruschi e Liguri, specialmente nel periodo più antico - proprio quello documentato dalla perduta necropoli oggetto del presente studio - lascia adito alla generalizzata credenza di una Versilia originariamente ligure (o protoligure) cui, solo a partire dalla fine del VII secolo a.C., si sarebbero sovrapposti gli Etruschi.

Pertanto riteniamo che anche le conclusioni finora accettate sul Baccatoio debbano essere ridiscusse e criticate razionalmente sulla base di confronti con altri contesti, metodo da noi adottato sistematicamente nel presente articolo, in base ai dati emersi dai recenti ritrovamenti e ad un più attento esame delle notizie in nostro possesso.

È noto infatti che le conclusioni cui può giungere l'archeologia sono sempre provvisorie e suscettibili di essere modificate sulla base di nuovi ritrovamenti³.

Cenni sul ritrovamento e storia degli studi

Nel luglio del 1861, durante la costruzione della linea ferroviaria Genova-Roma, sulla riva sinistra del torrente Baccatoio, presso lo sbocco della Val di Castello nella piana costiera, poco a sud di Pietrasanta, mentre si

² S. BRUNI, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano, Longanesi, 1998, p. 105 e ss., tavv. 26-30.

³ Per la *provvisorietà dell'interpretazione dei dati archeologici*, perfezionabile in rapporto con il graduale accrescersi delle conoscenze; per la *refrattarietà degli specialisti alla revisione di certi schemi acquisiti*; per la revisione affrontata stentatamente e tardivamente, quando è affrontata: v. le riflessioni sul metodo in M. PALLOTTINO, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 48-51, in particolare pp. 50-51.

stava lavorando alla realizzazione di un tunnel⁴ sotto il torrente, vennero in luce più di cinquanta olle cinerarie protette da ripari di lastre scistose disposte a forma di cono o tronco di cono capovolto. Il sepolcreto continuava da due lati in area inesplorata, secondo quanto afferma il Direttore dell'Archivio di Stato di Lucca Salvatore Bongi, testimone oculare della scoperta, che inviò un'accurata relazione informativa⁵ al marchese Gino Capponi, Presidente dell'Accademia "Colombaria" di Firenze⁶, di cui il Bongi stesso era socio corrispondente⁷ fin dal primo anno di direzione lucchese (1859).

Aggiungiamo qui alcuni particolari su tale vicenda, derivati dalla ricerca in archivio del fascicolo con la relazione Bongi, dato che tutti gli studiosi che ne hanno parlato da ultimi pare non siano andati a ricercarla. Ad essa sono infatti allegati ulteriori missive *inedite* relative ai fatti del Baccatoio. Ricordiamo anzitutto che all'Archivio di Stato di Lucca, il fascicolo con la minuta di tale lettera: "1861 Scavi presso il Rio Baccatoio presso Pietrasanta

⁴ Il particolare è ricordato in V. SANTINI, *Commentarii storici sulla Versilia centrale*, vol. V, Pisa, Pieraccini, 1861, p. 177.

⁵ Per ulteriori notizie sulla relazione del Bongi, la cui minuta è conservata presso l'Archivio di Stato di Lucca, vedi U. MAZZINI, *La necropoli apuana del Baccatoio nella Versilia*, in "Memorie della Società Lunigianese G. Capellini", IV, 1923, p. 61 e note 1 e 2. Tale relazione è stata pubblicata per la prima volta proprio in quest'ultimo studio (*Ivi*, pp. 57-61). Il testo della relazione del Bongi, cui faremo costante riferimento, è stato poi più volte ripubblicato, da ultimo in P. MENCACCI - M. ZECCHINI, *Lucca preistorica*, Lucca, Nuova Grafica Lucchese, 1976, pp. 135 e sgg. Le tavole di accompagnamento, credute perdute, sono state ritrovate grazie ad una fortunata indagine nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana di Firenze e pubblicate da Adriano Maggiani (A. MAGGIANI, *Problemi del popolamento tra Arno e Magra dall'età del Bronzo alla conquista romana*, in "Studi di Antichità in onore di Guglielmo Maetzke", a cura di M.G. MARZI COSTAGLI e L. TAMAGNO PERNA, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1984, tav. I; ID., *Baccatoio (Pietrasanta)*, in *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, a cura di E. PARIBENI, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 1990, p. 122 fig. 55 e p. 123 fig. 56). Per altre informazioni sulla relazione: v. *infra* nota 7.

⁶ Fondata nel 1735: la più antica Accademia etrusca dopo quella di Cortona, nata nel 1726.

⁷ Abbiamo riscontrato nel *Carteggio Bongi* dell'Archivio di Stato di Lucca la presenza della lettera del segretario Cesare Guasti, datata 30 giugno 1859, con cui la *Società Colombaria Fiorentina* informa il Bongi della sua nomina a *Socio Colombario Corrispondente*, avvenuta nell'adunanza del 29 giugno 1859, e lo invita ad inviare ricerche inerenti le finalità dell'accademia. Alla lettera è allegato l'attestato relativo a tale nomina, datato appunto 29 giugno 1859 (AS LU, *Archivio Bongi, Carteggio*, doc. n. 4746). Da questa data inizia quindi la collaborazione tra il Bongi e la Colombaria di Firenze, che nel luglio 1861, avendo avuto notizia dei ritrovamenti al Baccatoio che avevano suscitato rumore, lo incaricò di fare un sopralluogo, per relazionare la scoperta al Presidente Gino Capponi, come poi avverrà nella lettera datata 18 agosto 1861.

in occasione dello scavo della Ferrovia” (come si legge sul frontespizio), fu *protocollato* dal Bongi fra le carte dell’archivio⁸, come cose della massima importanza, con grande lungimiranza da archivista: “Unito qui al protocollo del 1861 insieme colle carte relative, *benché non sieno connesse coll’Archivio*” (come si legge in calce allo stesso frontespizio).

Evidentemente il Bongi, conscio della grande importanza ricoperta dal ritrovamento versiliese, non si fidava della sopravvivenza dell’originale della lettera presso un’accademia come la Colombaria, infatti poi andato perduto, e legò la relazione all’Archivio di Stato, in cui non sarebbe mai andata perduta.

Inoltre facciamo osservare per la prima volta che, fascicolate con la minuta della lettera al Capponi del 18 agosto, si trovano le interessanti lettere del Segretario della Colombaria Cesare Guasti (26 luglio 1861), con cui si incarica il Bongi di recarsi al Baccatoio, in quanto il piano delle ricerche in siti etruschi portato avanti dall’Accademia rende necessario un sopralluogo in Versilia, dove si era scoperto un sepolcreto probabilmente etrusco. Infatti gli altri soci, i “colombi”, compreso il presidente, o erano assenti (chi a Gerusalemme, chi in Egitto) o, data l’età avanzata, non potevano recarsi sul posto (ricordiamo che all’epoca il Bongi aveva trentaquattro anni)⁹. Insieme a

⁸ Tale lettera si trova protocollata nell’ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, v. V n. 6 (protocollo 1859-’60-’61), anno 1861; nell’indice 1861 troviamo l’indicazione: “*Scavi presso il Torrente Baccatoio*”, con il protocollo 189. La collocazione è dunque: AS LU, R. *Archivio di Stato in Lucca, Scritture*, n. 17, anno 1861, prot. n. 189. Si ringrazia la dott.ssa Marina Brogi, dell’Archivio di Stato di Lucca, che ha riordinato il *Carteggio Bongi*, per le preziose indicazioni. Si fa notare che, in seguito alla nostra ricerca, la *relazione del Bongi sul Baccatoio* è stata inserita come riferimento per la ricerca, nel programma relativo all’*Epistolario Bongi*, sul computer della sala-studio di detto archivio.

⁹ Il testo della lettera del Guasti del 26 luglio 1861, indirizzata *Al Chiarissimo Signore Salvatore Bongi Socio Colombario, a Lucca*, finora inedita, è il seguente:

Chiar.mo Signore e Collega

Nel fare certi scavi presso il torrente Baccatoio nel territorio Pietrasantino, i lavoranti della via ferrata han scoperto un antico Sepolcreto, che si dice avere tutta l’aria d’essere Etrusco. Quindi il Direttore della pubblica Istruzione, sapendo che la Società Colombaria Fiorentina ha dato mano da qualche anno a scavazioni in cerca di necropoli etrusche, si è rivolto al suo Presidente, invitandolo a mandare qualcuno dei suoi Colombari a visitare il rinvenuto sepolcreto per chiarirne l’importanza archeologica.

La Commissione incaricata degli scavi si compone di soci che di presente o sono assenti o sono impediti per l’età: quindi il Presidente, sentito anche il parere della Commissione medesima, inviterebbe la S. V. Ch.ma a rendere questo servizio così alla Società come al R. Governo.

Posto pertanto che la S. V. Ch.ma accetti la commissione (e me ne assicura la nota bontà dell’animo suo, non meno che l’amore che ella nutre per i dotti studi), io le trasmetto la lettera

questa troviamo nel fascicolo anche la lettera di ringraziamento ricevuta dal Bongi da parte della Colombaria, che dimostrano piena soddisfazione sia della relazione, che dei reperti del Baccatoio inviati a Firenze¹⁰.

credenziale per il signor ingegnere Laschi, dal quale riceverà il regolare permesso per poter accedere al sepolcreto, ed ogni altra credenziale che potesse occorrerle per compiere convenientemente la ricevuta Commissione.

La cosa è di qualche urgenza, perché un sepolcreto aperto, dove possono essere oggetti anche preziosi, non è mai guardato e assicurato abbastanza. Ella dunque vorrà aggiungere il pregio della sollecitudine al servizio che è per renderci.

Fatta che ell'abbia la sua ispezione, potrà dirigere al Presidente della nostra Società Colombaria, marchese, Gino Capponi, una Relazione, per la quale non so dettare veruna norma, o raccomandarle diligenza.

Si compiacerà poi tener conto di tutte le spese che le saranno occorse, perché la Commissione sopra gli scavi possa rimborsarla.

E finalmente pregandola d'un semplice riscontro della ricevuta di questo foglio, passo a segnarmi con il più distinto ossequio di V. S. Chiarissima dev.mo servitore e collega Firenze 26 luglio 1861”.

A questa lettera ufficiale scritta in qualità di segretario della Società Colombaria, Cesare Guasti affianca una lettera più colloquiale all'amico Bongi, scritta nella stessa data, che chiarisce, con gustose espressioni, alcuni punti dell'altra. Si forniscono stralci delle parti che ci interessano:

“Carissimo amico,

di Firenze, il 26 di Luglio 1861

Quell'antico si contentò di dire, che le cose degli amici son comuni; ma io son ito più in là, e ho detto che un amico è padron dell'altro. O sentite se non ho detto così.

Il direttore della pubblica istruzione ha invitato la Colombaria a mandare uno de' suoi soci a visitare un certo sepolcreto scoperto nel Pietrasantino mentre si scavava per far la strada ferrata. Tutti i colombi a questi caldi sono scappati dalla Colombaia; chi verso Gerusalemme, chi verso Egitto; cominciando dal presidente marchese Capponi. Il Migliorini, vecchissimo, non è in grado di muoversi di qui a lì: dunque si è fatto assegnamento (e rifatevela col Soprintendente, che pronunziò il vostro nome) sopra di voi; e la Commissione vi dà l'incarico di portarvi a Pisa con la credenziale che vi accludo, cercare dell'ingegner Laschi, prender lingua da lui, e andar fin là dov'è il sepolcreto. Il resto nella lettera di commissione. S'intende, che le spese vi saranno rifatte; e pigliate per mallevadore chi volete di noi (...). Spero che non mi direte di no: se mai, mandatemi in quel paese, che non c'è mal nessuno. Di una cosa voglio avvertirvi (...) occorre far presto (...).

¹⁰ Si elencano con brevi cenni al contenuto le altre carte presenti nel fascicolo:

1) Lettera dell'Ingegnere Lucchesi datata Pisa, 30 Luglio 1861. Scrive al Bongi a nome del Sig. Laschi direttore della società dei lavori alla ferrovia, per invitare il Bongi a scrivergli “*se per la visita al Baccatoio, ove si trovano quelle urnette*” può partire il giorno successivo con il treno da Lucca delle 6:20, per poi ordinare una Locomotiva a Viareggio e fare la gita con comodo e senza perdite di tempo.

2) Due pagine di appunti datate al 31 luglio, probabilmente relative al sopralluogo del Bongi

È proprio tale relazione, con le tavole di accompagnamento ora conservate nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Firenze (disegni n. 491 e n. 492, Lucca), l'unica documentazione superstite della necropoli.

Il Bongi afferma inoltre che vari reperti¹¹ e cinque degli ossuari ritrovati,

al Baccatoio, di cui sopra. Vi sono informazioni circa l'estensione del sepolcreto e le dimensioni delle celle, poi riprese nel rapporto del 18 agosto, mentre altre non vi compaiono: ad esempio l'osservazione che le tombe verso monte probabilmente erano le più antiche, mentre quelle verso la campagna le più recenti, o che il mare nell'antichità distava circa un terzo di miglio dal sepolcreto.

3) Lettera del Giambastiani, ingegnere assistente ai lavori, su carta intestata "Strade Ferrate Livornesi", datata Viareggio 2 agosto 1861, con cui preavvisa il Bongi dell'invio di nuovi materiali archeologici. Promette per il giorno successivo una lettera con le modalità di ritrovamento, v. al n. 6. È pertinente al carteggio Giambastiani un'intestazione con indirizzo del Bongi, corredata dall'indicazione: "*con tre corbelli di oggetti diversi*" (v. numero seguente).

4) Minuta della lettera del Bongi a Cesare Guasti, datata 3 agosto 1861, in cui l'archivista lucchese dice che, mentre stava per scrivere il rendiconto alla Colombaria della sua "escursione" al Baccatoio, ha ricevuto la lettera del Giambastiani, sui nuovi ritrovamenti, di cui gli sono state inviate *tre casse di reperti*. Questo proseguimento di scoperte ha dilazionato il rapporto che gli era stato commissionato.

5) Lettera di Cesare Guasti datata Firenze, 6 agosto 1861. Il Guasti si dice soddisfatto che il rapporto del Bongi sul ritrovamento sarà documentato "*da qualche bella panierina d'anticaglie*". Altre notizie non pertinenti al Baccatoio.

6) Lettera del Giambastiani, datata Viareggio 21 agosto 1861. Si scusa del ritardo con cui ha mandato le notizie cui accennava (vedi al n. 3) ed informa il Bongi che il giorno successivo, la sera, arriveranno a Lucca con l'ultimo treno "*quegli schizzi*" e i nuovi reperti del Baccatoio e può mandare a riceverli.

7) Lettera di Cesare Guasti datata Firenze, 21 agosto 1861 in cui comunica al Bongi di aver ricevuto il rapporto sul Baccatoio "*corredato con due disegni*" e di averlo consegnato al Vieusseux, non senza averlo prima letto e fatto leggere al Soprintendente e ad entrambi "*è sembrato ben fatto e da soddisfare i Colombi*". Lo avverte che un Soprintendente "*sarà costì venerdì mattina*".

8) Lettera di Cesare Guasti del 22 agosto 1861. Si comunica che i saluti li porteranno "*questi giovanotti che vengono col Soprintendente*" e si accenna al regolamento delle questioni economiche relative alla missione del Bongi.

9) Lettera ufficiale di ringraziamento al Bongi per il rapporto del Baccatoio, da parte della Società Colombaria Fiorentina, scritta dal segretario Cesare Guasti, datata *il dì 2 di settembre 1861*. Si informa il Bongi che il suo rapporto è stato letto dal Presidente marchese Capponi "*e tanto egli quanto i Signori Deputati agli Scavi, che già ne avevano presa cognizione, ne sono rimasti pienamente soddisfatti*". Più oltre: "*Gli oggetti inviati dalla S. V. Ill.ma giunsero in buono stato; e anche questi hanno appagato molto la erudita curiosità di questi Signori, che sono del parere della S. V. Ill.ma circa l'antichità di quei sepolcri*".

10) Un appunto relativo ai reperti bronzei definiti "*spilli*" al Baccatoio, per cui si trovano confronti "*precisi, precisi*" in un'opera dell'Inghirami, dove sono detti "*frequentissimi nei depositi*".

¹¹ Vedi nota precedente, al n. 9.

ancora pieni di terra, furono inviati a Firenze alla stessa Società, ma non è stato possibile rintracciarli, nonostante ricerche sia nella sede della “Colombaria”, dove il materiale fu inviato, sia al Museo Archeologico di Firenze, dove probabilmente fu collocato in seguito¹².

Tra le ceneri del rogo furono rinvenuti oggetti metallici sommariamente descritti dal Bongi, che era sprovvisto di competenze archeologiche.

L'attribuzione etnica della necropoli è stata controversa soprattutto negli studi della fine dell'800 e della prima metà del '900, dopodiché si è affermata l'interpretazione ligure di Lamboglia¹³ (1961), che è rimasta fino ad oggi quella esclusiva.

Infatti il Bongi riteneva il Baccatoio *etrusco* (1861), Vincenzo Santini lo considerava *romano* (1861), seguito da Giovanni Sforza (manoscritto inedito), Cesare Sardi *neolitico* (1900), Arturo Solari *etrusco* (1910), mentre Ubaldo Mazzini, a cui va il merito di essere stato il primo ad aver correttamente datato la necropoli all'VIII-VII secolo a.C., sulla base di un reperto da lui giustamente riconosciuto come un rasoio lunato, lo riteneva *ligure* (1923)¹⁴.

Nel 1931 l'etruscologa Luisa Banti inseriva il Baccatoio *tra le necropoli liguri* del futuro territorio romano di Luni e, a differenza del Mazzini, lo datava erroneamente al VI-V secolo a.C.¹⁵ La studiosa, nella monografia su Luni

¹² A. NEPPI MODONA, *Di un antico ritrovamento etrusco a Querceta (Seravezza) e del suo valore storico*, in “Studi Etruschi”, VI, 1932, p. 525 nota 7 con bibl. prec.

¹³ N. LAMBOGLIA, *Punti di vista...*, cit., pp. 9 ss.

¹⁴ Per l'interpretazione ligure e la datazione all'VIII-VII secolo a.C.: v. U. MAZZINI, *La necropoli apuana...*, cit., pp. 66 e 71 e pp. 63-64 (per l'interpretazione come rasoio lunato del “piccolo arnese lunato con manico forato” di cui parla il Bongi).

Per le diverse interpretazioni del Baccatoio: Ivi, pp. 56-57 e nota 1 con bibl. prec. (per un'ampia citazione dell'interpretazione di Vincenzo Santini), p. 57 e sgg. (relazione di Salvatore Bongi), p. 61 e nota 2 con bibl. prec. (per la citaz. del parere di Cesare Sardi), p. 61 e nota 3 con bibl. prec. (per la citaz. dell'interpretazione di Arturo Solari), p. 62 e nota 1 con bibl. prec. (per la citazione con l'opinione di Giovanni Sforza); A. NEPPI MODONA, *Di un antico...*, cit., p. 525 e note 2-6 con bibl. prec.; ID., *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100000-Foglio 104 (Pisa)*, a cura della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1932, pp. 20-21, con bibl. prec.; R. DE MARINIS, *Alcune osservazioni sulla necropoli di Chiavari*, in “Istituto Lombardo-Rendiconti Classe di Lettere”, CII, 1968, p. 148.

¹⁵ L. BANTI, *L'ager lunensis e l'espansione etrusca a nord dell'Arno*, in “Studi Etruschi”, V, 1931, p. 172 e nota 4 con altra bibl., p. 179 fig. 1 (carta comparativa dei ritrovamenti archeologici a nord dell'Arno).

del 1937¹⁶, affermava invece che non è possibile stabilire la cronologia della necropoli e notava che qui le tombe sono composte da sette o otto lastre, *eccezionalmente rispetto alle altre tombe a cassetta liguri*.

Nel 1932 invece l'archeologo Aldo Neppi Modona concludeva che "(...) data appunto l'impossibilità di un esame diretto del materiale al nostro progredito stato delle conoscenze archeologiche (...) non è lecito affermare né la liguricità, né l'etruscità del Baccatoio¹⁷.

In uno studio del 1946 Ubaldo Formentini faceva propria l'*interpretazione ligure* del Mazzini e sottolineava la posizione strategica della necropoli, non lontana da un probabile approdo presso l'antica foce del Versilia, dove nel medioevo sarebbe sorto il porto di Motrone. Inoltre metteva in relazione il Baccatoio con necropoli *villanoviane e protovillanoviane*, come Bologna-San Vitale e Bismantova, concludendo per una maggior probabilità che gli *influssi villanoviani* fossero giunti *via mare* da Populonia, piuttosto che da Bologna, attraverso la Garfagnana e la Foce di Mosceta¹⁸.

Dopo la clamorosa scoperta della necropoli di Chiavari nel 1959, il grande archeologo Nino Lamboglia¹⁹ affermava che questa era *ligure e gemella del Baccatoio*, per tutta una serie di stringenti confronti tipologici fra i due giacimenti: quindi anche per la necropoli versiliese era confermata la datazione all'VIII-VII secolo a.C.

L'alta statura scientifica di questo studioso ha influenzato *in senso ligure* anche gli studi successivi sul Baccatoio, compreso quello contenuto nella sintesi di Paolo Mencacci e Michelangelo Zecchini sull'archeologia in provincia di Lucca del 1976²⁰.

Negli anni '80 una fortunata indagine di Adriano Maggiani nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica per la Toscana di Firenze ha portato al ritrovamento delle tavole che accompagnavano la relazione del Bonghi alla

¹⁶ L. BANTI, *Luni*, Firenze, Istituto di Studi Etruschi, Rinascimento del Libro, 1937, p. 23 e sgg., 39, 172-173 (Appendice seconda: tombe "a cassetta" dell'età del ferro), 186 (Appendice terza: carta archeologica della regione).

¹⁷ A. NEPPI MODONA, *Di un antico...*, cit., p. 525; v. anche ID., *Edizione Archeologica della Carta...*, cit., pp. 20-21, con bibl. prec. e ID., *Forma Italiae. Pisae*, Roma, Danesi, 1953, p. 53 n. 20.

¹⁸ U. FORMENTINI, *Per la cronologia delle tombe dell'Età del Ferro nella Liguria centro-orientale*, in "Rivista di Studi Liguri", XII, 1-3, 1946, p. 54 e sgg.

¹⁹ N. LAMBOGLIA, *Punti di vista...*, p. 11 e sgg.

²⁰ P. MENCACCI - M. ZECCHINI, *Lucca preistorica...*, cit., pp. 139-140.

Società “Colombaria” e che, fino a quel momento, si credevano perdute²¹. Queste tavole sono state pubblicate in studi del 1984 e del 1990²² e raffigurano la forma ricostruita dal Bongi delle tombe e degli ossuari e la pianta topografica della zona del ritrovamento, in cui è possibile riconoscere il ponte sul torrente Baccatoio, l’area della necropoli e vi è l’indicazione del probabile sito del villaggio cui era pertinente la necropoli, sulle colline sovrastanti.

Del 1985 è la voce isolata del Mansuelli, che ritiene Chiavari e il Baccatoio “(...) dei punti di approdo di correnti commerciali mediterranee, in cui non costituisce difficoltà riconoscere una base culturale etrusca”²³.

Maggiani²⁴, invece, nel 1984 e nel 1990 ribadisce l’*interpretazione ligure* del Baccatoio, divenuta esclusiva dopo gli studi di Lamboglia; pubblica però anche un reperto donato alla Soprintendenza dall’erede di un collezionista, come proveniente dal “Barcatoio di Seravezza”, *cronologicamente compatibile con il contesto (fine VIII-VII secolo a.C.)*, ma tipologicamente *etrusco meridionale*: un’anforetta d’impasto biansata a corpo costolato. Non collimando con l’interpretazione sostenuta, Maggiani nega la pertinenza del reperto al contesto, nonostante il confronto definito “*inquietante*” con un esemplare simile da una tomba etrusca dall’alveo dell’ex lago di Bientina (*peraltro coeva al Baccatoio: VIII-VII secolo a.C.*), dalle malcerte modalità di ritrovamento, a cui lo studioso nega pure la pertinenza al contesto, preferendo crederlo *in quest’area* come proveniente dal mercato antiquario²⁵.

Anche in studi più recenti l’*attribuzione ligure* è confermata: nella scheda relativa al Baccatoio nell’“Atlante dei siti Archeologici della Toscana” da parte di Annalisa Codagnone (1992)²⁶; nel catalogo del Museo Archeologico Versiliese “Bruno Antonucci” di Pietrasanta da parte di Simonetta Storti²⁷

²¹ Vedi, per esempio, U. MAZZINI, *La necropoli apuana...*, cit., p. 61 nota 1.

²² V. nota 5.

²³ G.A. MANSUELLI, *Luni e il confine settentrionale dell’Etruria*, in “Quaderni del Centro Studi Lunensi”, IX-X, nn. 10-11-12, 1985-1987, vol. I, p. 12.

²⁴ A. MAGGIANI, *Problemi del popolamento...* cit., p. 340, p. 341 e nota 46; ID, *Baccatoio (Pietrasanta)...*, cit., p. 122.

²⁵ A. MAGGIANI, *Baccatoio (Pietrasanta)...* cit., pp. 124-125 e note 1 e 2, p. 124 fig. 57.

²⁶ A. CODAGNONE, *Foglio 104 Pisa*, in *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, a cura di M. TORELLI et alii, Roma, L’Erma di Bretschneider, 1992, p. 42 n.34 con bibl. prec. sul Baccatoio (definito “necropoli a incinerazione costituita da tombe a cassetta di tipo ligure”).

²⁷ S. STORTI, *Inseguimenti e necropoli dall’VIII al V secolo a.C.*, in AA.VV., *Museo Archeologico Versiliese “Bruno Antonucci” Pietrasanta*, Viareggio, Pezzini Editore, 1995, p. 52.

(1995) e nella prima monografia scientifica su Pisa etrusca da parte di Stefano Bruni²⁸ (1998).

Nel 1999, però, in una monografia documentata sul popolo ligure, Renato Da Ponte ribadisce la tesi del Mansuelli circa un sottofondo etrusco negli approdi commerciali di Chiavari e del Baccatoio²⁹.

Occorre precisare che in tutti gli studi successivi a Lamboglia non vi è mai stato un riesame, alla luce di confronti con altri contesti, di quanto noto sulla tipologia funeraria e sui reperti del Baccatoio, ma solo un avallo di teorie già esposte.

In questo modo la tesi ligure si è diffusa anche nelle pubblicazioni più recenti di ambito locale (2001), in cui il Baccatoio è considerato una necropoli protoligure, cui va aggiunta anche una nostra proposta d'interpretazione più problematica (2003)³⁰.

Nei paragrafi seguenti cercheremo di analizzare senza preconcetti gli elementi su cui è basata l'attribuzione ligure del Baccatoio e di verificare, attraverso confronti con altri contesti coevi, l'esattezza o meno di tale tradizionale interpretazione.

Le sepolture non erano tombe a cassetta liguri

Così il Bongi descrive le sepolture:

Una pietra che alla peggio abbia forma depressa è la base di questa che appena merita il nome di cella, e sopra detta pietra è collocato il vaso funebre, cui poi fanno da riparo dai lati o quattro, o cinque, o sei lastre messe verticalmente, in modo da formare all'ingrosso come un cono o piramide tronca capovolta, alla quale fa corona un'altra pietra che serve al tempo stesso di coperchio al sottoposto vaso.

Questi rozzi edifici hanno soltanto poca varietà fra l'uno e l'altro e per quanto sia possibile di trarne una misura, 15 centimetri di lar-

²⁸ S. BRUNI, *Pisa etrusca...* cit., p. 177.

²⁹ R. DA PONTE, *I Liguri. Etnogenesi di un popolo. Dalla preistoria alla conquista romana*, Genova, ECIG, 1999, p. 196.

³⁰ L. MARCUCCETTI, *Baccatoio*, in *Almanacco Versiliese*, vol. I, a cura di G. GIANNELLI, Querceta, Edizioni "Versilia Oggi", 2001, p.183; ID, *Apuani, Ivi*, p. 108. Abbiamo cercato di contrastare tale interpretazione, presentando un'interpretazione del Baccatoio più problematica nel II volume della stessa opera (N. LOMBARDI, *Etruschi*, in *Almanacco Versiliese*, vol. II, a cura di G. GIANNELLI, Querceta, Edizioni "Versilia Oggi", c.d.s.).

ghezza al basso e 38 alla testa; la loro altezza è di circa 40 centimetri e trovano attualmente posti sopra uno stesso livello ad un metro e mezzo di profondità nella terra vegetale, cui poi è sovrapposto un altro suolo di materie di alluvione, cadute dai prossimi monti.

Le pietre di cui si compongono questi malfermi edifici sono o lastre schistose della cava di Val di Castello o pietre ordinarie del monte, alla cui falda stanno i sepolcri.

Non mostrano esse nessun segno di martello o di scalpello, che le riducesse a forme regolari, né di cemento che in qualche modo le riunisse, onde è chiaro che le celle dovettero reggere al quanto nella loro positura, solo per essere rincalzate dalla terra e da altri sassi sciolti, che si trovano attorno alle medesime.

L'interpretazione comunemente accettata è che le tombe del Baccatoio fossero del tipo "a cassetta" di lastre litiche e pertanto liguri.

L'ipotesi che considera le sepolture come tombe a cassetta risale assai indietro nel tempo ed è stata formulata per la prima volta da Vincenzo Santini³¹, che è vissuto in un'epoca in cui l'archeologia come disciplina scientifica era appena agli albori, nel 1861.

Egli infatti afferma che al Baccatoio le olle si trovavano "tra 5 o 6 rozze pietre, onde servir loro di custodia" nello stesso modo delle altre tombe a cassetta scoperte in Versilia, *ma aggiungiamo noi posteriori*, presso Solaio, Minazzana e Levigliani. La non perfetta competenza archeologica del Santini è evidente anche quando lo studioso scambia il "piccolo arnese lunato con manico forato" ricordato dal Bongi per uno strigile (si tratta invece di un rasoio lunato, come ha giustamente osservato il Mazzini: vedi *infra* § 1), il che lo induce a considerare romana tutta la necropoli, attribuzione condivisa anche dallo Sforza, che criticava l'interpretazione etrusca del Bongi³².

Giovanni Sforza, infatti, fa proprio anche l'accostamento del Santini con le altre tombe a cassetta posteriori e ritiene il Baccatoio "(...) una necropoli romana, più vasta ma identica a quelle già scoperte a Solaio, Minazzana ed a Levigliani; come riconobbe il Santini (...)".

³¹ U. MAZZINI, *La necropoli apuana...* cit., pp. 56-57, con bibl. prec. in nota 1 (ampia citazione del giudizio di Vincenzo Santini sul Baccatoio). V. nota 4.

³² *Ivi*, p. 62 e nota 1 con bibl. prec. (citazione del giudizio dello Sforza sul Baccatoio; lo studio dello Sforza cui è riferito il rimando è ancora oggi inedito: *I confini della colonia di Lumi con quella di Pisa e le scoperte archeologiche fatte nella Versilia*, Ms. della Biblioteca Comunale di La Spezia, Busta XX, Lunigiana IV).

Come è già stato notato³³ anche Giovanni Sforza non era un archeologo e il suo giudizio non può avere valore, quando considera il Baccatoio “(...) un povero sepolcreto di schiavi romani (...)”, come d'altronde quello del Santini. Quindi riteniamo che anche l'affermata identità delle sepolture del Baccatoio con le altre tombe a cassetta scoperte in Versilia a Solaio, Levigliani, Minazzana, che oggi riconosciamo come liguri di III-II secolo a.C.³⁴, *dovesse essere valutata con cautela*.

Nel corso degli studi successivi non è stato così e vogliamo sottolineare come proprio nello studio sul Baccatoio del Mazzini (1923) sia contenuta una svista che potrebbe aver indotto in errore questo studioso ed i successivi che si sono occupati del problema, citando il suo lavoro.

Infatti il Mazzini afferma:

Tutti i caratteri, a noi noti delle tombe del Baccatoio corrispondono per l'appunto a quelli degli altri sepolcri dei nostri liguri dei secoli posteriori fino alla conquista romana nel secolo 2° av. l'E. V.

Noi non conosciamo, perché non credo siano rimaste vestigia, i sepolcri di Levigliani, del Solaio e di Minazzana, ma abbiamo sentito dal Bongi (sic) che si trattava di tombe assolutamente identiche a quelle di cui ora si tratta; e perciò converrà metterle tutte in serie, e concludere che ci troviamo d'innanzi a sparsi avanzi d'uno stesso popolo.³⁵

Quest'ultima affermazione, fatta propria da una lunga tradizione di studi di orientamento ligure, fino ad oggi, *parte da una premessa sbagliata*: non è il Bongi, testimone oculare del ritrovamento, ad affermare l'identità delle tombe del Baccatoio con quelle liguri a cassetta successive di Solaio, Minazzana, Levigliani, bensì lo *Sforza*, che ripetiamo *non era un archeologo*, in base all'autorità archeologica del Santini, autore, come abbiamo ricordato, di vari altri errori nell'interpretazione del ritrovamento del Baccatoio che, a nostro avviso portano a diffidare parecchio anche di quest'ultimo accostamento.

Proprio da qui, infatti, nasce il mito pseudoscientifico, radicato fino ad oggi, che le sepolture del Baccatoio fossero tombe a cassetta liguri.

³³ *Ivi*, p. 62.

³⁴ P. MENCACCI - M. ZECCHINI, *Lucca preistorica...*, cit., pp. 185 (Solaio), 153-154 (Minazzana), 146 e sgg. (Levigliani).

³⁵ U. MAZZINI, *La necropoli apuana...* cit., pp. 66-67.

Riteniamo dunque, come prima puntualizzazione, che *le tombe del Baccatoio non fossero del tipo a cassetta ligure*, come vari studiosi, sulla scia del Mazzini, hanno affermato fino ad oggi. Questo anche per l'uso di sette o otto lastre nelle sepolture (*eccezionale rispetto alle sei tradizionali del rituale ligure*: una di fondo, quattro laterali ed una di copertura) e la particolarità che *le lastre di copertura delle tombe chiudevano l'orlo degli ossuari* (Bongi) e *non vi erano le ciotole-coperchio capovolte, tipiche delle tombe liguri successive*³⁶.

Tale *differenza di rituale* non è apparsa significativa e la teoria ligure del Mazzini (1923) è stata ripresa dalla Banti (1931 e 1937: in quest'ultimo studio, in particolare, *ribadisce l'errore del Mazzini* sul Bongi come autore dell'identità del Baccatoio con le tombe a cassetta di Solaio, Minazzana e Levigliani)³⁷ e dal Formentini (1946); Raffaele De Marinis (1968) l'ha ripresa a sua volta dal Formentini; anche Lamboglia (1961), sulla base del confronto con Chiavari, giudicava le tombe del Baccatoio a cassetta, contribuendo a rafforzare *la teoria di una lunga continuità del rito a cassetta ligure dall'età del ferro al III-II secolo a.C.*³⁸ Gli studiosi successivi, come Zecchini e Maggiani, non si sono discostati da tale interpretazione.

A questo proposito occorre precisare che, mentre tutte le tombe a cassetta di Chiavari sono *a base rettangolare o quadrata e di forma parallelepipedica*³⁹, le tombe del Baccatoio sono di dimensioni più piccole, *a base poligonale e a forma di cono o tronco di cono rovesciato*, secondo la relazione Bongi, come si può vedere anche dalle tavole di accompagnamento.

Inoltre è già stato osservato come sia notevole in area ligure "(...) questo assoluto predominio di un solo rito, quando si consideri che in nessun'altra regione esiste così sentito e così rigido (...) "⁴⁰. Il sopravvivere dello stesso

³⁶ Questo particolare pare ignorato anche da L. Banti (L. BANTI, *L'ager lunensis...* cit., p. 172), che attribuisce anche alle tombe del Baccatoio la stessa tipologia funeraria delle tombe liguri a cassetta successive, senza notare importanti tratti distintivi.

³⁷ L. BANTI, *Luni...* cit., p. 25.

³⁸ L. BANTI, *L'ager lunensis...* cit., p. 172; L. BANTI, *Luni...* cit., p. 23 e sgg.; U. FORMENTINI, *Per la cronologia...*, cit., p. 55; N. LAMBOGLIA, *Punti di vista...* cit., p.11; R. DE MARINIS, *Alcune osservazioni...* cit., p. 148; P. MENCACCI - M. ZECCHINI, *Lucca preistorica...* cit., p. 139; A. MAGGIANI, *Baccatoio (Pietrasanta)...* cit., p. 122.

³⁹ P. ZUCCHI, *La necropoli di Chiavari*, estratto dagli "Atti della Società Economica", 1961-1970, ristampa a cura della Sez. Tigullia dell'Ist. Internaz. di Studi Liguri, Chiavari, s.e., 1980, p. 6.

⁴⁰ L. BANTI, *Luni...* cit., p. 25 e nota 69.

rituale funerario ligure a cassetta dall'inizio dell'età del ferro alla romanizzazione costituirebbe quindi *un'eccezione che non si riscontra in nessun'altra cultura dell'Italia antica* (dove convivono sempre, col trascorrere dei secoli, inumazione ed incinerazione), tanto da legittimare il sospetto che si tratti di una forzatura degli studiosi.

La tipologia delle tombe del Baccatoio

La circostanza che l'architettura delle sepolture del Baccatoio sia costituita da lastre litiche scistose *non è di per sé indicativa per un'attribuzione ligure della necropoli*, dato che già altri autori hanno sottolineato, a proposito di Chiavari, che l'uso dell'ardesia nelle cassette e nei recinti è più legata "(...) alla facilità di procurarsi materiale già pronto o quasi (...)"⁴¹ *in loco*, che un rituale peculiare dei Liguri (infatti le tombe a cassetta litica, sia pure con qualche differenza, si trovano anche nella civiltà atestina del Veneto).

Anche le tombe a cassetta di Chiavari⁴², finora ritenute unanimemente liguri per una, a nostro avviso non fondata, continuità del costume funerario

⁴¹ F. RITTATORE, *La civiltà di Golasecca e la "facies" di Chiavari*, in "Rivista di Studi Liguri", XXX, 1964, p. 93 (vale per ogni altra cultura quello che l'autore dice a proposito della cultura di Golasecca del Piemonte orientale e della Lombardia occidentale che "si presenta omogenea tra la Sesia ed il Serio, pur con varietà locali, specie nei tipi di costruzione delle tombe, anche nell'ambito di una stessa necropoli ed in ogni singolo periodo, *cosicché a tale varietà è da attribuirsi un valore del tutto contingente poiché evidentemente per la costruzione di ciascun sepolcro ci si orientava verso un tipo od un altro a seconda del materiale litico a disposizione* o delle possibilità di ciascuna famiglia).

Infatti, come anche in età tarda, perdura l'uso di una semplice buca in nuda terra, spesso senza alcun riparo di ciottoli o lastre, così l'uso di vere e proprie ciste a cassetta o a pozzetto, litiche, in lastroni o in muretti a secco, si nota durante tutto lo svolgersi della stessa cultura."); P. MINGAZZINI, *Liguri o Etruschi a Chiavari?*, in "Studi Etruschi", XL, 1972, p. 479 e nota 33 con bibl. prec.

⁴² L'attribuzione etnica della necropoli di Chiavari (VIII-VII secolo a.C.) ancora non è chiara. Negli anni '60 e '70 era acquisita la sua appartenenza all'ethnos ligure sostenuta da Nino Lamboglia, date anche le tendenze allora dominanti nell'archeologia. In quegli anni solo P. Mingazzini ebbe il coraggio di andare contro l'opinione consacrata dal mondo scientifico, e da Lamboglia in particolare, sostenendo le ragioni dell'etruscolità di Chiavari (v. l'interessante P. MINGAZZINI, *Liguri o etruschi...* cit., p. 475 e sgg.). A metà degli anni '80 Chiavari è considerata ligure da Adriano Maggiani, sulla scia delle teorie di Lamboglia (A. MAGGIANI, *Problemi del popolamento...* cit., p. 350). Negli ultimi studi si è affermata la tesi che Chiavari fosse un "*port of trade*", secondo una felice definizione dell'etruscologo Mauro Cristofani, fatta propria

con le tombe a cassetta della Liguria orientale di III-II secolo a.C. (vedi *infra* § 2), trovano oggi confronti, seppur danneggiati dai lavori agricoli, nelle analoghe sepolture scoperte recentemente nella necropoli di Pisa etrusca e databili tra la metà del VII e il secondo quarto del VI secolo a.C.⁴³

Per far luce sulla necropoli di Chiavari oggi non possiamo prescindere:

(...) da alcuni aspetti monumentali della stessa organizzazione della necropoli che trovano, adesso, confronti assai puntuali nella stessa necropoli di Pisa, aspetti per i quali, pur con tutte le limitazioni imposte dai dati offerti da Pisa, è difficile sottrarsi all'impressione di essere di fronte non a una generica analogia, bensì a una concezione comune che attinge a livelli più profondi.⁴⁴

È da notare che tutte le ceramiche di bucchero scoperte a Chiavari risultano dai confronti prodotte dalle officine di Pisa etrusca⁴⁵ e questo indica una profonda influenza etrusca, anche pisana, in questo sito.

Anche sulla scorta di quanto appena detto ribadiamo che le tombe del Baccatoio non sono da porre in serie con quelle a cassetta più tarde (III-II secolo a.C.) tipiche della Liguria orientale, come ha ritenuto una lunga tradizione di studi che, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, non poggia su solide basi.

Riteniamo invece che dovesse trattarsi di sepolture “a pozzetto” (cioè semplici buche scavate nel terreno) rivestite di lastre, per difendere gli ossuari dall'umidità.

anche da Stefano Bruni, il quale considera incerta la composizione etnica del centro, mentre è certo ormai che la maggior parte dei materiali della necropoli, e quasi tutti i bucheri in particolare, provenivano da Pisa etrusca (per Chiavari vedi i completi repertori bibliografici contenuti negli studi seguenti: R. DE MARINIS, *Liguri e Celto-Liguri*, in AA. VV., *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, Libri Scheiwiller, 1988, p. 258; S. BRUNI, *Pisa etrusca...* cit., pp. 263-264, riproposto anche in ID., *I confini del territorio della polis pisana in età arcaica. Una proposta*, in “Athenaeum”, LXXXV, 1999, fasc. I, pp. 249-250 nota 26). Per altra bibliografia più recente su Chiavari: v. *infra* alle note 56, 97, 111 e 127.

⁴³ “[...] il confronto con Chiavari solleva un vasto spettro di problemi che la documentazione attualmente disponibile per Pisa non consente di sviluppare.” (S. BRUNI - (F. SEVERINI), *Problemi sulle presenze etrusche nella Toscana nordoccidentale: i dati delle necropoli di Pisa*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco. Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici Volterra 1995*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 567-568); analoga osservazione in: S. BRUNI, *Pisa etrusca...* cit., p. 141

⁴⁴ S. BRUNI, *Pisa etrusca...* cit., p. 264; stessa osservazione in S. BRUNI, *I confini del territorio...* cit., p. 250 nota 26.

⁴⁵ S. BRUNI, *Pisa etrusca...* cit., p. 164.

Infatti la forma a tronco di cono rovesciato di cui parla il Bongi compare in sepolture etrusche della necropoli villanoviana (IX-VIII secolo a.C.: la fase più antica della civiltà etrusca) di Poggio alla Guardia di Vetulonia, dove è esclusivo il rito della cremazione⁴⁶. Le tombe a pozzetto di questa necropoli in molti casi sono rivestite in tutto o in parte di scaglie di galestro⁴⁷, materiale locale anch'esso scistoso (cioè orientato morfologicamente per piani paralleli, *facilmente sfaldabile e quindi pronto per l'uso*), con funzione analoga alle lastre scistose del Baccatoio.

Inoltre ricordiamo qui per la prima volta, come confronto per il Baccatoio, che tombe a cremazione in pozzetti con custodia litica sono presenti anche nella più antica necropoli di *Falerii, nel Lazio*, in località Montarano (VIII secolo a.C.), “in una cornice culturale nettamente orientata verso Veio e il mondo villanoviano”. Anche gli ossuari di Falerii, però, come quelli del Baccatoio e di Chiavari sono a forma di olla senza anse e per lo più inornati⁴⁸. Si ricorda che l'egemonia veiente sull'area falisco-capenate (dai centri di Falerii e Capena) è già presente in età villanoviana e durerà fino alla conquista romana di Veio (396 a.C.): la città etrusca più vicina a Roma e la prima a cadere⁴⁹.

Durante il *villanoviano in Etruria meridionale* è infatti diffusa e normale la collocazione di urna e corredo in tombe a pozzetto entro una custodia che può essere una cista litica⁵⁰. La genesi delle tombe a pozzetto protette da custodie di tufo o ciste di pietra risale al *protovillanoviano* (corrispondente con la fase finale dell'età del Bronzo: XII-X secolo a.C.), facies culturale così denominata:

⁴⁶ I. FALCHI, *Colonna (Comune di Castiglione della Pescaia)*, in “Notizie degli Scavi”, 1885, p. 116 (tomba a pozzetto a forma di tronco di cono riverso in parte rafforzato da piccole pietre) e tav. VII fig. 5, p. 130 tomba 77 (pozzetto a forma di tronco di cono rovesciato), p. 133 tomba 101 (pozzetto a tronco di cono rovesciato, munito di piccole pietre irregolari accuratamente connesse).

⁴⁷ *Ivi*, per es. p. 119 (tomba 11: pozzetto circondato per metà da scaglie di galestro), p. 124 (tomba 46: pozzetto con metà inferiore scavata, superiore rafforzata da scaglie di galestro), p. 126 (tomba 57: pozzetto formato da cima a fondo di piccole scaglie sovrapposte con molta diligenza).

⁴⁸ G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in AA.VV., *Italia omnium terrarum...* cit., p. 523 e fig. 514.

⁴⁹ M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Milano, Laterza, 1981, p. 169.

⁵⁰ G. COLONNA, *I Latini e...* cit., p. 428.

(...) a causa delle affinità con successivi aspetti culturali villanoviani, che saranno pienamente manifesti all'inizio dell'età del Ferro però solo in una parte d'Italia (Etruria e aree a essa collegate) (...).⁵¹

In particolare la tipologia della tomba a cassetta pare di *origine laziale* e deriva dalla cultura protovillanoviana evoluta di *Allumiere* (probabilmente non anteriore al X secolo a.C.)⁵². Tali influssi protovillanoviani influenzano anche la civiltà "albana" del Lazio (X-IX secolo a.C.: fase protolaziale), per esempio Campofattore e Palombara Sabina, dove troviamo tombe a pozzetto con paramento di pietre costruito con lastre disposte a cassetta⁵³.

Facciamo poi osservare che anche nella necropoli di Fermo nelle Marche, isola villanoviana (cioè: etrusca di IX-VIII secolo a.C.) nel cuore del Piceno, collegata apparentemente con l'area di Veio⁵⁴, "le urne ovoidi o biconiche, con o senza decorazione, sono poste entro pozzetti che possono essere di due tipi, o semplici oppure *a cista*, cioè con copertura e rivestimento delle pareti costituiti di lastre di arenaria.". La cultura di Fermo appare più legata al villanoviano *etrusco-laziale* che a quello bolognese e romagnolo e denuncia lo spostamento di nuclei di persone, forse collegato con il commercio dell'ambra⁵⁵.

Riteniamo i confronti sopra ricordati decisivi per determinare la tipologia e l'attribuzione culturale delle sepolture del Baccatoio, che a nostro avviso erano *tombe a pozzetto con cista litica*: quindi non testimonianze di un rituale protoligure, come è stato creduto fino ad oggi, ma sicuro indizio della pertinenza della necropoli al mondo villanoviano, la *fase più antica della civiltà etrusca*, come almeno in parte aveva già intuito il Formentini (vedi *infra* § 1).

In zone costiere contigue al litorale dell'alto Tirreno troviamo *tombe a pozzetto semplici* a Chiavari (VII secolo a.C.) e in epoca più tarda nella necropoli

⁵¹ G. BARTOLONI, *Le origini e la diffusione della cultura villanoviana*, in *Gli Etruschi. Catalogo della Mostra di Venezia 2001*, a cura di M. TORELLI, Milano, Bompiani, 2000, pp. 54-55.

⁵² G. COLONNA, *Preistoria e protostoria di Roma e del Lazio*, in B. D'AGOSTINO, P. E. ARIAS, G. COLONNA, *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. II, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1974, pp. 286-287.

⁵³ *Ivi*, p. 286; G. COLONNA, *I Latini...*, cit., p. 428; M. PALLOTTINO, *Origini e storia...*, p.110 e sgg.

⁵⁴ M. TORELLI, *La Storia*, in AA.VV., *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, Libri Scheiwiller, 1986, p. 32.

⁵⁵ M. LANDOLFI, *I Piceni*, in *Italia omnium terrarum...* cit., pp. 327-328.

arcaica di Genova-via XX settembre (etrusche e databili a partire dal 500 a.C.); inoltre il tipo pare documentato anche nell'estrema Etruria nord-occidentale, nell'alveo dell'ex lago di Bientina (Capannori, località Porto): si tratta di una *tomba etrusca a pozzetto scoperta insieme ad una a cassetta*, entrambe coeve alla necropoli versiliese (fine VIII-VII secolo a.C.)⁵⁶. Si ritiene che proprio queste due deposizioni siano da porre in *relazione stretta con il Baccatoio, al pari di Chiavari*, dato che permettono di ricavare ulteriori informazioni utili alla sua interpretazione (vedi conclusioni).

Nelle necropoli villanoviane bolognesi di Sàvena e San Vitale nel pieno IX secolo a.C. troviamo pure tombe a buca rivestite talora di ciottoli o lastre di arenaria⁵⁷, ma concordiamo con il Formentini nel sostenere che gli influssi villanoviani siano giunti al Baccatoio *per via marittima dall'area tirrenica*, piuttosto che per itinerari interni da Bologna, data la spiccata vocazione costiera del sito (vedi *infra* § 1).

La forma e le piccole dimensioni indicate dal Bongi differenziano le tombe del Baccatoio dalle sepolture a cassetta della Liguria orientale di III-II secolo a.C. e rafforzano la rilettura da noi proposta; quel che si può capire dalle tavole ricostruttive non ostacola tale interpretazione, ma pare confermarla. Occorre comunque precisare che tali disegni non sono del tutto affidabili per ricostruire lo stato originario delle tombe, dal momento che Bongi al presidente della Colombaria scrive:

In un cartone qui annesso le rimetto per migliore dimostrazione lo spaccato di alcuni di questi sepolcri e la pianta, notando però, che fui tentato di ritrarre, come per congettura, la forma che dovettero avere allorquando si edificarono, non già di copiarne lo stato attuale, essendo quasi tutte le cellette sfiancate e interrate ed i vasi che vi si celavano ordinariamente schiacciati e deformati.

⁵⁶ Per Chiavari: E. STAGNO - M.G. IENCO - M.R. PINASCO - E. FRANCESCHI - N. CAMPANA - R. MAGGI, *Studio di manufatti in bronzo del VII sec. a.C. provenienti dalla necropoli di Chiavari*, in "La metallurgia italiana", vol. 84, n. 10, 1992, p.797 e p. 803 nota 33 con bibl. prec.; per Genova: P. MINGAZZINI, *Liguri o Etruschi...* cit., p. 479 e nota 38 con bibl. prec., p. 480 e note 39 e 40 con bibl. prec.; R. DE MARINIS, *Alcune osservazioni...* cit., pp. 146 e 158 e ID., *Liguri e Celto-Liguri...*, cit., p. 256; R. DA PONTE, *I Liguri. Etnogenesi...* cit., p. 188, p. 189 e fig. 27; per l'alveo dell'ex lago di Bientina: V. BERNARDI, *Nuovi contributi per la determinazione della "facies" archeologica del bacino del Bientina*, Lucca, Nuova Grafica Lucchese, 1973, pp. 6-8 (tomba a pozzetto), pp. 8-11 (tomba a cassetta) e più di recente S. BRUNI - (F. SEVERINI), *Problemi sulle presenze...*, cit., pp. 44-45 nota 28.

Per comprendere lo stato in cui si trovavano le sepolture del Baccatoio al momento del ritrovamento proponiamo il confronto con un'altra descrizione di un ritrovamento di fine '800: quella delle tombe a pozzetto della necropoli villanoviana del Poggio alla Guardia di Vetulonia, in cui le radiche:

(...) insinuatesi nei pozzetti attraverso le connetture naturali del masso (...) hanno fatto leva alle pareti stesse dei pozzetti, facendole crollare sugli ossuari cambiandone la posizione e stritolandoli. Chi dunque prendesse a descrivere la forma dei pozzetti, quale poteva essere originariamente s'ingannerebbe a partito (...).⁵⁸

Inoltre le cassette litiche si erano riempite di terra come quelle di Chiavari che, per incrinamento o sconnessione della copertura o di qualche lastra laterale, avevano perduto la loro ermeticità di chiusura⁵⁹.

Una riflessione particolare, merita l'elemento che distingue le tombe del Baccatoio da quelle dell'età del Ferro avanzata della Liguria orientale: la mancanza delle ciotole coperchio sugli *ossuari, sul cui orlo*, afferma Bonghi, *era appoggiata la lastra di chiusura della tomba* (affermazione smentita però dalle tavole dove invece si nota un po' di spazio)⁶⁰.

Al Poggio alla Guardia di Vetulonia

La distanza tra queste lastre coperchi di tombe e l'ossuario, è variabilissima come in tutte le necropoli, dimodoché talora si sono trovate a comprimere e a schiacciare l'ossuario, come quasi costantemente nel primo saggio [...]; altra volta ne sono distanti anche più di un metro.

Solamente nelle tombe scavate nel nudo masso, nelle quali è visibile un pezzetto (*sic*: pozzetto) sconnesso, il coperchio è posato sull'orlo di esso a non molta distanza dall'ossuario. [...] E che il terreno abbia perduta la sua compattezza, lo fa ritenere l'osservazione che gli ossuari oggi circondati, oltre che dall'ustrino anche da terra sciolta, sono in posizione verticale, con la ciottola (*sic*) e l'orlo del vaso sempre schiacciati dalla lastra coperchio, la quale non è mai orizzontale. Non

⁵⁷ G. BARTOLONI, *Le origini e la diffusione...* cit., p. 62.

⁵⁸ I. FALCHI, *Colonna (Comune di...* cit., p. 104.

⁵⁹ N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure di Chiavari. Studio preliminare*, in "Rivista di Studi Liguri", XXVI, 1960, p. 124.

⁶⁰ A. MAGGIANI, *Baccatoio (Pietrasanta)...* cit., p. 122 fig. 55 (in alto).

potendo ora supporre, che i coperchi premessero sugli ossuari fin dalla loro apposizione, è gioco forza ammettere, che è venuto a cedere il terreno circostante, per cui i coperchi medesimi si sono abbassati, e si sono fatti pendenti. Le altre tombe sono tutte a pozzetto scavato nella pietra, le quali sono costantemente un ammasso di rovine. Fra i tanti sepolcri ritrovati, nemmeno uno ne ho rinvenuto, il cui ossuario non fosse rotto o stretto da ciottoli, dei quali ora completamente, ora incompletamente, le tombe sono tutte senza eccezione ripiene.⁶¹

Quindi a Vetulonia la lastra di copertura dei pozzetti poggiava sugli ossuari con ciotola capovolta, *per effetto di crollo*. Riteniamo che questo non sia il caso del Baccatoio, ma che fin dall'origine la lastra di copertura delle tombe poggiasse sugli ossuari; anche in quattro tombe di Chiavari le ciotole di copertura degli ossuari erano sostituite da *lastrine di ardesia*⁶².

Abbiamo trovato riscontri che documentano un uso simile *in Etruria* fin dall'epoca tardovillanoviana (seconda metà dell'VIII secolo a.C.). Infatti, nella necropoli dei Quattro Fontanili di *Veio nel Lazio*, in una tomba a pozzo con dolio (recipiente di grandi dimensioni), al cui interno era un'olla ovoidale a profilo convesso, orlo svasato e priva di anse (non molto dissimile dagli ossuari ricostruiti graficamente dal Bonghi, a parte il piede), *l'orlo del dolio era coperto da un disco irregolare di tufo*⁶³.

Anche a Volterra le tombe a pozzetto con dolio della Guerruccia (fine VIII-VII secolo a.C.), hanno l'orlo del dolio ricoperto da una sfaldatura di pietra⁶⁴.

Abbiamo però individuato un confronto stringente per quest'uso ancora *nell'area falisca* a nord di Veio: nelle tombe a pozzetto di *Narce* (a sud di Falerii e presso Capena) l'ossuario è "(...) coperto da una lastra di pietra –o da una ciotola (...) "⁶⁵, proprio come a Chiavari; inoltre "(...) gli ossuari non sono di forma villanoviana, *ma ovale o sferica schiacciata*; il che non deve servire ad abbassare la cronologia delle più antiche tombe (...) "⁶⁶. In tali tombe tro-

⁶¹ I. FALCHI, *Colonna (Comune di... cit.*, p. 102.

⁶² N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure... cit.*, pp. 133 e 156.

⁶³ *Veio (Isola Farnese) - Scavi in una necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1963, p. 217 tomba JJ 17-18 (J. Close-Brooks).

⁶⁴ V. BERNARDI, *Nuovi contributi per la determinazione... cit.*, pp. 55, 62 (tomba a pozzetto della Guerruccia n.4), 63 (tomba della Guerruccia n.7), 65.

⁶⁵ L. PARETI, *Le origini etrusche*, Firenze, Bemporad editori, 1926, p. 320.

⁶⁶ *Ivi*, p. 321.

viamo anche rasoi lunati (un esemplare era anche al Baccatoio), talvolta depositati proprio sulla lastra che serviva di coperchio al cinerario⁶⁷.

È importantissimo per noi che nelle tombe a pozzetto di Narce l'ossuario alloggiasse dentro un *cono rovesciato* di tufo e che: "*Qualche volta la sfaldatura di pietra che copriva il cono di tufo, serviva contemporaneamente di coperchio all'ossuario.*"⁶⁸, proprio come al Baccatoio di Pietrasanta (vedi descrizione del Bonghi ad inizio paragrafo).

Sulla base dei confronti individuati riteniamo dunque che l'architettura delle tombe versiliesi derivi da quella delle tombe a pozzetto con "*cista litica*" laziali di *Falerii* e da quelle di *Narce*, ancora nell'agro falisco, con lastra di copertura che chiude anche l'ossuario. Le cassette di lastre del Baccatoio avevano verosimilmente forma "*a cono o piramide tronca o capovolta*" (Bonghi), nell'intento di riprodurre la forma delle custodie di tufo a forma di cono rovesciato (Narce), con il materiale locale, in una zona come la nostra, dove il tufo non era reperibile come nel Lazio.

D'altra parte, potrebbe esser derivata proprio da frequentazioni falische e veienti di fine VIII-VII secolo a.C. nell'estrema Etruria nord-occidentale, l'usanza di ricoprire l'ossuario o quanto meno lo ziro (dolio) di protezione dell'ossuario con una *sfaldatura di pietra*, diffuso nell'alveo dell'ex lago di Bientina⁶⁹, in una tomba a cassetta etrusca contenente uno ziro-ossuario ricoperto da un *coperchio rotondo ricavato da una sfaldatura litica* dal podere 40 di Ponte del Tiglio (VIII-VII secolo a.C.). Tale uso permane nella zona fino alla ricca tomba di Rio Ralletta, che aveva come cinerario *un cratere attico, anch'esso ricoperto da una sfaldatura litica* (470 a.C.)⁷⁰. Vedi *infra*: Conclusioni.

Proprio alla fine dell'VIII secolo a.C. (III periodo laziale) si diffondono *nel Lazio* anche le tombe a fossa rivestite con blocchi di tufo a forma di cista, per

⁶⁷ A. COZZA, *Topografia di Narce*, in F. BERNABEI - G.F. GAMURRINI - A. COZZA - A. PASQUI, *Antichità del territorio falisco esposte nel Museo Nazionale Romano a Villa Giulia*, in "Monumenti Antichi Lincei", IV, 1895, col. 120 e col. 121 con la fig. 40.

⁶⁸ *Ivi*, col. 123.

⁶⁹ *Ivi*, coll. 124-125 si afferma che anche nella necropoli di Narce in alternativa al cono di tufo, il cinerario era protetto da un *dolio fittile coperto da un grande disco di tufo, a tetto testudinato*.

⁷⁰ V. BERNARDI, *Nuovi contributi...* cit., pp. 41 ss., 43 c, 48 c, 50 fig. G (ricostruzione grafica della tomba etrusca a cassetta con ziro-ossuario ricoperto da un coperchio litico), 52 fig. H a, 55.

esempio a Roma nella necropoli dell'Esquilino, con probabili influenze da Veio villanoviana⁷¹, o "a cassone", ad esempio a Vulci⁷².

Se la nostra ipotesi è giusta potremmo vedere anche nelle tombe a cassetta di Chiavari la versione locale realizzata con lastre di ardesia di una *tipologia funeraria etrusco-meridionale* che ovviamente utilizza il tufo locale. Si fa notare che anche i *recinti circolari* di Chiavari trovano confronti *non solo nelle tombe a circolo di Vetulonia*⁷³, ma anche *nel Lazio* a Tivoli⁷⁴ (e i *circoli* sono tipici anche del vicino territorio degli Equi: scavi di Corvaro di Borgorose nel Cicolano; si ricordano anche i *recinti fortificati equi* della media e alta valle dell'Aniene)⁷⁵ e anche nel tumulo del Principe etrusco di Pisa dell'VIII-VII secolo a.C.

Infine sottolineiamo la *differenza tipologica delle tombe del Baccatoio da quelle etrusche settentrionali villanoviane* di Vetulonia Poggio alla Guardia (tutti i pozzetti sono privi di cista litica di protezione per l'ossuario)⁷⁶; di Volterra, dove si ha la presenza costante del dolio di protezione o di un *cassone di grandi dimensioni* (come a Badia dei Camaldolesi nell'VIII secolo a.C.)⁷⁷; di Bologna, dato che, come si è visto, le influenze villanoviane in Versilia sono marcatamente tirreniche e specificamente laziali falische.

⁷¹ G. COLONNA, *Preistoria e protostoria...* cit., p. 305.

⁷² M.T. FALCONI AMORELLI - (E. FABBRICOTTI), *Materiali archeologici da Vulci*, in "Studi Etruschi", XXXIX, 1971, p. 209 in basso (tomba a cassone da Monte Auto, databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.).

⁷³ Il confronto tra i circoli di pietre di Chiavari, che circondano una o più tombe a cassetta, e le tombe a circoli continui ed interrotti di Vetulonia è stato istituito nei primi studi su Chiavari: F. RITTATORE, *La civiltà di Golasecca...* cit., p. 96; R. DE MARINIS, *Alcune osservazioni...* cit., p. 149; P. MINGAZZINI, *Liguri o Etruschi...* cit., p. 478.

⁷⁴ D. FACCENNA, *Rinvenimento di una necropoli dell'età del ferro in Tivoli*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana", LXIV, 1954-55, p. 413 e ss.; G. COLONNA, *Preistoria e protostoria...* cit., pp. 308-309 e tav. 135.

⁷⁵ G. COLONNA, *I Latini...* cit., p. 518 (III, 2 Gli Equi).

⁷⁶ I. FALCHI, *Colonna (Comune di...* cit., pp. 104-105. L'autore sottolinea come le tombe villanoviane vetulonesi siano senza difesa, a differenza delle casse rettangolari di lastre di Bologna (necropoli Benacci) e delle casse di nenfro di Tarquinia (ancora nel Lazio).

⁷⁷ G. BARTOLONI, *Le origini e la diffusione...* cit., p. 70. La tomba villanoviana a cassone di Badia dei Camaldolesi si data all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. e contiene un ossuario biconico con ansa laterale tipico villanoviano, ricoperto da una ciotola.

Gli ossuari

Così il Bongi descrive gli ossuari del Baccatoio:

Le olle o anfore che hanno stanza nelle celle fin qui descritte sono di terracotta ordinaria velata per quanto vedesi oggi da una leggera vernice nerastra. La loro forma è oltremodo semplice; quella di un globo coll'appendice di un ampio collo che si allarga e si rovescia alcuna volta all'estremità della bocca.

Di grandezza non sono egualissime, ma per darne una materiale descrizione, ordinariamente e in media hanno il volume della testa di un uomo. Tutte quelle che fino a qui si ritrovarono, per quanto vidi per gli occhi propri e per quanto seppi dall'altrui descrizione, sono prive di qualsiasi ornamento di figure, di simboli e di iscrizioni.

La perdita completa di tali reperti, se per molti versi è da lamentarsi, è tuttavia compensata dalla scoperta degli ossuari della necropoli di Chiavari, che sappiamo essere dello stesso tipo, per il confronto istituito da Lamboglia tra le due necropoli⁷⁸.

I disegni del Bongi mostrano ossuari a corpo biconico compresso, con orlo svasato e labbro espanso orizzontalmente, su basso piede.

L'archeologo Aldo Neppi Modona ha ritenuto la necropoli di Chiavari pertinente alla civiltà villanoviana (cioè etrusca), ma Raffaele De Marinis ha fatto notare che *manca la tipica urna cineraria biconica con ansa laterale*⁷⁹.

Ciò che ha sempre sconcertato gli studiosi, fin dalle prime pubblicazioni, è l'estrema varietà tipologica degli ossuari di Chiavari, che non presenta uguale in nessuna necropoli della prima età del ferro né a Bologna, né nel territorio peninsulare⁸⁰. Fondamentalmente, però, gli ossuari di Chiavari presentano sempre alto collo, corpo biconico, ovoidale o globoso, con piede ben rilevato⁸¹.

La decorazione a cerchi concentrici e una serie di bande orizzontali tutt'attorno al vaso, che compare in un esemplare isolato di Chiavari, è stata avvicinata a quella su urne della costa tosco-laziale⁸². È stato ipotizzato anche

⁷⁸ N. LAMBOGLIA, *Punti di vista...* cit., pp. 11-12.

⁷⁹ R. DE MARINIS, *Alcune osservazioni...* cit., p. 147 e nota 6 con bibl. prec. e p. 148.

⁸⁰ N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...* cit., p.157.

⁸¹ R. DE MARINIS, *Alcune osservazioni...* cit., p. 151.

⁸² N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...* cit., p. 134 e p. 135 figg. 49 e 50.

che a Chiavari fossero importati vasi etruschi da usare come cinerari⁸³.

Ricordiamo che il motivo decorativo geometrico a cerchi concentrici e bande orizzontali è ben attestato nella necropoli villanoviana dei “Quattro Fontanili” di Veio su vari esemplari di diversa tipologia ceramica e anche su un’anforetta dalla tomba LL 12-13, in cui sono stati trovati anche due pendagli di bronzo a cigni affrontati, assolutamente identici a quelli trovati a Chiavari (vedi *infra* paragrafo seguente)⁸⁴.

Aggiungiamo che tale decorazione si trova anche su forme ceramiche: dalla necropoli dell’Esquilino a Roma⁸⁵, su anforette ed altre forme ceramiche da Roma, Tivoli, Veio e Tarquinia, il cui centro produttore è identificato dall’etruscologo Giovanni Colonna a Veio, nella fase villanoviana II B della Close-Brooks (760-720 a.C.), come “modesto riflesso della ceramica italo-geometrica frequente a Bisenzio e a Vetralla”, ancora nel Lazio⁸⁶.

Anche il motivo decorativo su un’urna cineraria da una tomba a cassetta perduta da Rapallo⁸⁷, circondata da un recinto funerario e coeva a Chiavari (VII secolo a.C.), costituito da una serie di svastiche è a nostro avviso riconducibile a quello analogo su tipologie ceramiche del Lazio e della necropoli dei Quattro Fontanili di Veio in particolare⁸⁸. Il motivo della svastica è diffu-

⁸³ *Ivi*, pp. 140 e 157. E’ stato osservato il convergere su Chiavari di “una rete di rapporti commerciali transmarini che [...] facevano giungere nel territorio dei Tigullii e sul loro mercato interno le più disparate importazioni di materiali vicini e lontani”. La fabbrica di tali ossuari è stata ipotizzata sul litorale lunense-pisano o sulla costa etrusca.

⁸⁴ Per la tomba LL 12-13 della necropoli dei Quattro Fontanili di Veio: v. *Veio (Isola Farnese) - Scavo...* cit., pp. 241 e sgg. (J. Close-Brooks), in particolare p. 269 fig. 130, in alto a sinistra (per l’anforetta a decorazione italo-geometrica) e p. 246 fig. 111, hh e p. 248, n (per i due pendagli a cigni contrapposti).

⁸⁵ Per es. v. M. PALLOTTINO, *Origini e storia...* cit., tav. XII in basso.

⁸⁶ G. COLONNA, *Preistoria e protostoria...* cit., p. 306 e tav. 140 nn. 2 e 5 (da Roma).

L’ossuario di Chiavari è stato confrontato anche con un esemplare da Poggio Buco, al confine tra Toscana e Lazio, ed “esemplifica il repertorio decorativo della ceramica italo-geometrica diffusa in Etruria nel tardo villanoviano e nel periodo orientalizzante” (R. DE MARINIS, *Liguri e Celto-Liguri...* cit., p. 254).

⁸⁷ R. DE MARINIS, *Alcune osservazioni...* cit., p. 149 e nota 8 con bibl. prec. e p. 152 e nota 10 con bibl. prec.; A. ISSEL, *La croce gammata in Liguria*, in “Bulettno di Paletnologia Italiana”, XXXVIII, 1913, p. 39 e sgg., p. 41 fig. 1 e p. 46 fig. 5.

⁸⁸ Per i confronti da Veio, v. per es.: *Veio (Isola Farnese) - Scavo...* cit., p. 98 fig. 11 e p. 99 fig. 12 (tomba J 18) su ossuari biconici (A. P. Vianello), p. 120 fig. 26, W 18, a e k, p. 227 fig. 97 a (M. T. Amorelli Falconi), p. 272 fig. 133 e (J. Close-Brooks). Per una svastica in lamina ritagliata di bronzo dai Quattro Fontanili di Veio: *Ivi.*, p. 131 fig. 53 z (tomba H 11-12:

so anche su ceramiche delle necropoli del Foro Romano (prima metà dell'VIII secolo a.C.) e dell'Esquilino (seconda metà dell'VIII secolo a.C.) a Roma⁸⁹.

In ogni caso è sicuro che gli ossuari di Chiavari e di Rapallo rimandano alle produzioni del villanoviano toscano o laziale e non alle necropoli villanoviane bolognesi⁹⁰, analogamente a quanto già affermava il Formentini a proposito del Baccatoio (vedi *infra* § 1).

Tra gli ossuari di Chiavari, il tipo con *costole verticali in rilievo* su tutto il corpo o sulla sola parte superiore rimanda, come è già stato notato, alla *zona etrusco-laziale*, in cui è diffuso durante il VII secolo a.C.⁹¹ Infatti è stato osservato che vasi decorati con costolature o cordoncini a mezzaluna compaiono frequentemente a Poggio Buco, Bisenzio, Vulci, Tarquinia, *Falerii*⁹², nonché, aggiungiamo, nella *necropoli dell'Esquilino a Roma*⁹³, *influenzata da Veio*, in un esemplare simile per forma e decorazione ad urne da Chiavari⁹⁴.

Si fa notare inoltre che alcune urne e coperchi da Chiavari presentano nella forma e nella decorazione rimandi precisi all'*agro falisco-capenate*⁹⁵, (cul-

A. P. Vianello, D. Ridgway); per una laminetta quadrangolare di bronzo decorata a sbalzo con motivo centrale a svastica puntinata dalla necropoli di Casale del Fosso a Veio, datata alla fase II B della Close-Brooks forse negli anni compresi tra 750 e 730 a.C. v.: L. DRAGO, *Un vaso a stivaletto di impasto da Veio. Considerazioni sui rapporti tra Veio e Bologna nell'VIII secolo a.C.*, in "Archeologia Classica", XXXIII, 1981, p. 57 e nota 12, p. 59 e fig. 3, e). Per una fibula di bronzo villanoviana di IX secolo a.C. da Vulci, decorata con due svastiche incise v.: M. MARTINELLI, *Vulci*, in G. CAMPOREALE et alii, *Le città degli Etruschi. Mille anni di civiltà*, Firenze, Bonechi, 1990, p. 119 (in alto a destra).

⁸⁹ G. COLONNA, *Preistoria e protostoria...* cit., tav. 129 n.3, tav. 133 n.5.

⁹⁰ N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...* cit., pp. 96, 140 e 142.

⁹¹ R. DE MARINIS, *Alcune osservazioni...* cit., p. 152.

⁹² R. DE MARINIS, *Liguri e Celto-Liguri...* cit., p. 253.

⁹³ M. PALLOTTINO, *Origini e storia...* cit., tav. XII in alto (dalla tomba XCIX).

⁹⁴ Per la forma v.: N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...* cit., p. 138 fig. 53 (tomba 44B) e per la decorazione: *Ibid.*, p. 138 fig. 53 (tomba 4A).

⁹⁵ Ad esempio il motivo a *scudetti triangolari campiti di trattini ad angolo*, già considerato etrusco (P. MINGAZZINI, *Liguri o Etruschi...* cit., p. 477 e nota 23 con bibl. prec.; R. DE MARINIS, *Liguri e Celto-Liguri...* cit., p. 251) lungo l'orlo ed intorno alla presa di un coperchio da Chiavari dalla tomba 25 B (N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...* cit., p. 141 fig. 55 e R. DE MARINIS, *Liguri e Celto-Liguri...* cit., fig. 193) sono gli stessi presenti su un'urna globulare senza manici *dalla necropoli di Montarano a Falerii*, datata all'VIII secolo a.C. (G. COLONNA, *I Latini e...* cit., p. 523 e fig. 514). Sullo stesso coperchio da Chiavari attorno alla presa, esternamente al circolo degli *scudetti triangolari*, troviamo una *teoria di cavallini*: nella letteratura

turalmente etrusco, ma dove era in uso una lingua, il falisco, strettamente imparentata con il latino), dipendente politicamente da Veio fin dal villanoviano. Ricordiamo anche che da *Falerii* provengono i confronti più stretti per la tipologia tombale del Baccatoio (vedi *infra* § 3).

Quindi tutto l'insieme dei confronti individuati per gli ossuari di Chiavari richiama il *villanoviano dell'area tirrenica* ed in particolare quello *etrusco-laziale*. La mancanza dell'ossuario biconico con ansa laterale a nostro avviso non costituisce una difficoltà insormontabile per inserire gli ossuari di Chiavari e del Baccatoio in un orizzonte culturale laziale, dato che ossuari globulari privi di anse, come abbiamo visto, compaiono nell'VIII secolo a.C. nella necropoli di *Montarano di Falerii*; utili raffronti si possono istituire per motivi decorativi e forme, anche con tipi ceramici da *Capena*. Ossuari privi di anse, a profilo globulare compresso e orlo svasato simili, ma non uguali a quelli di Chiavari (*anche perché hanno fondo piatto e non il piede come tutti quelli della necropoli scavata da Lamboglia e del Baccatoio*) compaiono spesso nella necropoli dei Quattro Fontanili di Veio⁹⁶, durante la fase villanoviana II B della Close-Brooks (corrispondente alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.).

archeologica abbiamo riscontrato che *il motivo decorativo dei cavalli nella prima età del ferro è tipico di Capena nel Lazio, non lontano da Falerii*, soprattutto nella variante dell'uomo che regge per la briglia due cavalli: il "Signore dei cavalli" o nel fregio di cavalli alati (L. BANTI, *Il mondo degli Etruschi*, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1969, p. 98). Anche per *ossuari globulari ad orlo diritto* da Chiavari (per es. N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...* cit., p. 153 fig. 65, tomba 32 B e R. DE MARINIS, *Liguri e Celto-Liguri...* cit., fig. 198, tomba 73 C: quest'ultima con un coperchio decorato con scudetti triangolari intorno alla presa, simili a quelli già visti da *Falerii*) trovano per la forma dell'orlo e quella globulare del corpo confronti a *Capena* (per es., L. BANTI, *Il mondo degli Etruschi...*, cit., p. 98 e tav. 24 b: questo esemplare però è biansato e su alto piede). I vasi di *Capena* hanno impasto bruno e decorazione scavata sulla superficie del vaso decorata con pasta bianca o rossa: nell'esemplare citato è presente la tipica decorazione del "Signore dei cavalli". *Capena* nell'età del ferro si avvicina molto alla civiltà del Lazio e risente anche dell'influsso del territorio sabino. Sull'argomento v. anche: S. BRUNI, *Falerii, Narce, Capena*, in G. CAMPOREALE ET ALII, *Le città degli Etruschi...* cit., p. 373 e sgg., in particolare pp. 374-375 (Capena è il centro in cui i contatti con i Sabini e le culture adriatiche sono più evidenti) e pp. 375-376 (sul ruolo di Veio nei confronti dell'agro falisco-capenate, "verso il quale la città etrusca sembra aver mediato, anche per la sua proiezione verso Fidene, tutta una serie di influssi dal Lazio meridionale e dalla Campania.").

⁹⁶ J. CLOSE-BROOKS, *Proposta per una suddivisione in fasi*, in *Veio (Isola Farnese)-Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in "Notizie degli Scavi", 1965, p. 54 fig. 3 n.6, p. 57 n.35, pp. 58 e 60 (fase II B)

Le urne di Chiavari, definite “(...) più tondeggianti rispetto a quelle golasecchiane o villanoviane (...)”⁹⁷ - la civiltà dell’età del ferro di Golasecca comprende il Piemonte orientale e la Lombardia occidentale - appartengono a tipi giudicati “(...) analoghi, ma non identici a quelli del litorale tosco-laziale (...)”⁹⁸. A nostro avviso la loro origine dovrebbe ricercarsi *nell’area laziale interna*. In particolare *nell’agro falisco-capenate* a nord di Veio troviamo infatti: “ossari, a differenza da altre località etrusche *non biconici, ma globulari o ovoidali*”⁹⁹. Anche per altre urne di Chiavari, oltre ai rimandi già evidenziati, abbiamo rintracciato i confronti più convincenti, per forma e decorazione, a *Capena*¹⁰⁰.

Inoltre i coperchi con presa a cavallino di Chiavari, già avvicinati a esemplari simili dall’Etruria, trovano confronti, come è stato notato, anche in area medio-adriatica a *Campovalano* in Abruzzo¹⁰¹. Si fa osservare qui che *sono notevoli i legami tra l’agro falisco e l’area medio-adriatica*¹⁰² (vedi anche *infra*:

⁹⁷ M. ANTICO GALLINA, *Liguri: uomini di terra, uomini di mare*, in *Popoli dell’Italia antica. Genti preromane nel paesaggio e nella storia*, a cura di M. ANTICO GALLINA, Milano, Amilcare Pizzi Spa, 1994, p. 13.

⁹⁸ N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...* cit., p. 142.

⁹⁹ A. GIULIANO - G. BUZZI, *Guide Archeologiche-Etruschi*, Toledo, Mondadori, 2002, p. 197.

¹⁰⁰ Per la forma molto vicina: globulare, con orlo svasato e labbro espanso si confrontino i due esemplari da Chiavari (N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...*, p. 148 fig. 60, t. 3 B) e da *Capena* (R. PARIBENI, *III Civitella S. Paolo - Scavi nella necropoli capenate*, in “Notizie degli Scavi”, 1905, p. 330 n.6 e p. 331 fig. 9). La stessa urna di *Capena* presenta una decorazione con impressioni geometriche a stecca a trattini (come l’*bolmos* che la sorreggeva: R. PARIBENI, *III Civitella S. Paolo*, cit., p. 330 n.5 e fig. 8) simile a quella sull’urna di Chiavari dalla tomba 11 (N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...* cit., p. 146 fig. 58, t. 11 e il dettaglio p. 147 fig. 59 - in cui si nota meglio la decorazione - e p. 200 n. 1268). In particolare quest’ultima urna presenta oltre ai motivi geometrici, *la raffigurazione di un cavallo, tipico animale dei vasi capenati* (v. *infra* nota 95) e rosette incavate, tipiche dell’agro falisco nel VII secolo a.C. (v. A. GIULIANO - G. BUZZI, *Guide Archeologiche-Etruschi...* cit., p. 197).

¹⁰¹ Per i coperchi con presa a cavallino da Chiavari: v. R. DE MARINIS, *Liguri e Celto-Liguri...* cit., p. 253 e fig. 194. Per un coperchio da Campovalano con tre cavallini aggiungiamo: V. CIANFARANI, *Culture arcaiche dell’Italia medio-adriatica*, in *Popoli e civiltà dell’Italia antica*, vol. 5, a cura di V. CIANFARANI - D.G. LOLLINI - M. ZUFFA, Roma, Società di Storia Patria, 1977, tav. 30.

¹⁰² Si veda per esempio la diffusione in area medio-adriatica e a Campovalano di placche di cinturone con borchie emisferiche (ritenute fermagli di stole nella prima opera citata) di produzione capenate: G. COLONNA, *Placche arcaiche da cinturone di produzione capenate*, in “Archeologia Classica”, X, 1958, pp. 69-80, in particolare p. 78 (con l’indicazione degli itinerari seguiti che passavano da Terni); V. CIANFARANI, *Culture arcaiche dell’Italia...* cit., p. 51.

Appendice toponomastica). Per esempio proprio a Campovalano, nel VI secolo a.C. troviamo anche le tombe a circolo, già ricordate anche nel Lazio a Tivoli¹⁰³. Inoltre le tombe con circoli di pietre ricorrono, in un'altra zona prossima all'agro falisco, anche a Terni nell'età del ferro iniziale¹⁰⁴, lungo gli itinerari tra Capena e l'area adriatica. In Etruria troviamo circoli a Marsiliana d'Albegna, a sud di Grosseto, nel VII secolo a.C., in zona contigua a quella laziale, e poco più a nord a Vetulonia, dove dal Lazio si diffondono le urne a capanna.

Infine da *Vulci* nel Lazio, dalla tomba "a cassone" di fine VIII-VII secolo a.C. già ricordata a conclusione del paragrafo precedente, proviene un vaso d'impasto che è vicino per forma ad alcuni ossuari di Chiavari e a quelli descritti e riprodotti dal Bonghi. Presenta orlo espanso e rivoltato in fuori, breve collo svasato, corpo globulare con la parte inferiore lievemente allungata e basso piede campanulato. Si data agli inizi del VII secolo a.C.¹⁰⁵

I pendagli con catenelle e altri reperti in bronzo

Il Bonghi afferma che:

Nel fondo di questi vasi si rinvenne costantemente circa un pollice di altezza di polvere mortuaria e cioè una miscela di polvere e frantumi d'ossa umane calcinate e carboni; e sopra ciò si trovarono accomodati degli oggetti di metallo, che forse furono le più care e preziose sostanze del morto. Questi oggetti, che sono quasi sempre dei piccoli ornamenti di lavoro e di bronzo etrusco, sembra che abbiano sofferto la violenza del fuoco, ed hanno così aderenti dei frammenti di osso che si direbbe con sicurezza essere stati indosso al cadavere e bruciati con quello, e raccolti poi con gli avanzi del rogo. (...) Di queste reliquie

¹⁰³ V. CIANFARANI, *Culture arcaiche...* cit., tavv. 1, c e 1, c (Campovalano in Abruzzo); per la posizione geografica di Tivoli ed i suoi rapporti sia con l'area veiente e falisco-capenate per la suppellettile, che con l'area osco-umbra per le tombe a circolo vedi: D. FACCENNA, *Rinvenimento di una necropoli...*, cit., pp. 421-422. *Ivi*, p. 416 e p. 418 fig. 5 per l'uso di allineare stele all'esterno dei circoli di Tivoli che richiama un uso simile (con pietre monolitiche ed una stele di arenaria) intorno al circolo di lastre della crepidine del tumulo etrusco di Pisa (S. BRUNI, *Pisa etrusca...* cit., p. 105).

¹⁰⁴ L. PARETI, *Le origini etrusche...* cit., p. 293.

¹⁰⁵ M.T. AMORELLI - (E. FABBRICOTTI), *Materiali archeologici da Vulci...* cit., p. 210 n. 3 e tav. XLVIII.

della veneranda antichità ciò che si è potuto raccogliere fu consegnato a me ed io l'invio alla S. V. insieme a cinque olle, che ho voluto lasciare intatte e piene della solita terra, sotto la quale debbono ritrovarsi al solito ed ossa ed ornamenti di bronzo. [...] Fra gli oggetti, o per dir meglio, nei frammenti raccolti fin qui, hanno il primo luogo le armille o smanigli di bronzo formati di filo di bronzo o lisci o a spire, ora fatte di verghe schiacciate e qualche volta rozzamente incise con righe, ora di vari anelli fra loro contesti con ciondoli o perette pendenti. Queste armille sono da un lato aperte e la loro piccola misura indica trattarsi di ornamenti da adornare i polsi di quelle antichissime donne.

I pendagli di Chiavari permettono di non rimpiangere la perdita di quelli del Baccatoio, che erano dello stesso tipo, a forma di melograno, con spaccature laterali e bottone terminale¹⁰⁶. In uno studio scientifico del 1989 Raffaele De Marinis li ha considerati indicativi di precisi rapporti con la civiltà di Golasecca (Lombardia) e con l'Hallstatt occidentale dell'altopiano svizzero, del Giura e della Borgogna¹⁰⁷. Anche nelle didascalie relative nel Museo Archeologico di Chiavari, questi reperti vengono fatti derivare dall'area della cultura di Golasecca dove in seguito si sarebbero insediati gli Insubri, cioè la zona dove poi sarà fondata Milano.

Questa tesi, a nostro avviso, presta il fianco ad una prima obiezione: infatti sia nella civiltà di Golasecca che nell'Hallstatt occidentale, i pendagli a melagrana sono attestati in tombe femminili, quasi unicamente nella prima metà del VI secolo a.C.¹⁰⁸; sono dunque più recenti di almeno un secolo di quelli di Chiavari e del Baccatoio (di VIII-VII secolo a.C.) e potrebbero semmai essere derivati da questi prototipi. Oltre a questa ragione di ordine cronologico, ricordiamo la *scarsa somiglianza dei pendagli a melagrana golasecchiani con quelli da Chiavari*¹⁰⁹, rispetto ad altri identici da noi individuati (vedi *infra*). Dunque riteniamo difficile, se non improbabile, che i pendagli di

¹⁰⁶ Per l'analogia tra i reperti di Chiavari e del Baccatoio e dei pendagli a melograno in particolare: vedi N. LAMBOGLIA, *Punti di vista...* cit., p. 11 e p. 12, b. Per i pendagli con catenelle di Chiavari: v. N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...* cit., p. 162 fig. 71 (tomba 19) e p. 163 fig. 72 (tomba 18).

¹⁰⁷ R. DE MARINIS, *Liguri e Celto-Liguri...* cit., p. 253.

¹⁰⁸ *Ivi*, pp. 198-199.

¹⁰⁹ *Ivi*, fig. 167. La forma del pendaglio è assai diversa ed anche le catenelle sono di tutt'altro genere.

Chiavari derivino da quelli della cultura di Golasecca, come vorrebbe una tesi già sostenuta da alcuni nei primi studi¹¹⁰ e divenuta oggi prevalente dopo l'interpretazione data da De Marinis nel 1989, ripresa anche in pubblicazioni successive¹¹¹.

Ricordiamo qui che già nella prima pubblicazione dei reperti di Chiavari, Nino Lamboglia notava però che *i pendagli a catena* rimandano "(...) alle più ricche civiltà italiche villanoviane dell'VIII secolo a.C." e "stabiliscono un sicuro raffronto col villanoviano bolognese e toscano"¹¹².

Da parte nostra riteniamo utile ricordare che i pendagli in bronzo con catenelle sono molto diffusi nella nostra penisola, nella stessa epoca di Chiavari e del Baccatoio, soprattutto in area medio-adriatica, nella civiltà picena¹¹³. Proprio in quest'area abbiamo rintracciato gli ascendenti dei pendagli a melograno di Chiavari e del Baccatoio, dal sepolcreto Molaroni a Novilara (che si data in buona parte al IX-VIII secolo a.C.) a sud di Pesaro, già noto alla fine dell'800¹¹⁴. La forma della melagrana è più compressa negli esemplari di Novilara, rispetto a quelli di Chiavari, per cui parrebbe legittimo ipotizzare una filiazione dei secondi dai primi, anche perché la struttura generale è la medesima nelle due serie, con asticella costolata e bottone terminale.

¹¹⁰ F. RITTATORE, *La civiltà di Golasecca...* cit., p. 95.

¹¹¹ Vedi, per es., P. MELLI, *Chiavari*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, II Suppl., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1994, p. 120; M. ANTICO GALLINA, *Liguri: uomini di terra...* cit., p. 13; R. DA PONTE, *I Liguri. Etnogenesi...* cit., p. 153.

¹¹² N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...* cit., p. 160; ID., *La necropoli ligure di Chiavari*, in "Studi Genuensi", III, 1960-'61, p. 28; in un primo tempo *l'interpretazione villanoviana* è stata accettata anche da Raffaele De Marinis (R. DE MARINIS, *Alcune osservazioni sulla necropoli...* cit., p. 159); P. MINGAZZINI, *Liguri o Etruschi...* cit., p. 476 e nota 9 con bibl. prec.

¹¹³ Vedi, per es., P. DUCATI, *L'Italia antica*, Milano, Mondadori, 1936, p. 85, p. 84 fig. 54 e p. 100.

¹¹⁴ E. BRIZIO, *La necropoli di Novilara*, in "Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei", V, 1895, p. 142 e tav. VIII n. 16 (*"Pendagli a sfera traforata*. Questo tipo di ciondolo, di cui il Marchesetti ha già indicato la presenza in molte necropoli preromane occorse in quattro tombe (13, 16, 58, 65) del sepolcreto Molaroni. La sfera traforata è sempre sostenuta da un'asticella a coste, e sormontata da un occhiello. In un esemplare l'asta venne sostituita da un anello di bronzo. Probabilmente questi pendagli erano raccomandati a fibule, insieme alle quali si sono raccolti."). Per un elenco di necropoli in cui sono stati ritrovati pendagli di questo tipo v.: C. MARCHESSETTI, *Scavi nella necropoli di S. Lucia presso Tolmino 1885-1892*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1893, p. 283.

Inoltre abbiamo individuato un confronto stringente per la catenella di bronzo con pendagli a melograno dalla tomba 19 di Chiavari¹¹⁵: un esemplare di bronzo dalla necropoli villanoviana di Poggio alla Guardia di Vetulonia (*Fig. 1*), dalla tomba delle Navicelle¹¹⁶. Comune è la tripartizione della catenella, identica la forma del pendaglio a melograno con spaccature laterali e bottone terminale (si confrontino il pendaglio centrale ed uno laterale nell'esemplare chiavarese e i due laterali vetuloniesi).

Inoltre sottolineiamo la particolarità, comune ad entrambi, tanto da far pensare insieme alle altre analogie a prodotti di una stessa officina, che la catenella è composta da “doppi cerchielli” (anellini doppi)¹¹⁷.

In proposito abbiamo riscontrato che “nei corredi femminili *villanoviani*, accanto alle fusaiole d'impasto, appaiono (...) collane con vaghi di cristallo e d'ambra (...)” e “(...) ricchi pendagli di anellini a doppia matrice che dovevano in molti casi ricoprire tutto il vestito”¹¹⁸.

Tali reperti componevano i corredi femminili anche a Chiavari e al Baccatoio e, unitamente alla tipologia tombale già analizzata, anche a nostro avviso contribuiscono ad inserire la necropoli perduta presso Pietrasanta in un ambito culturale tardovillanoviano (fine VIII secolo a.C.).

In particolare ricordiamo che a Vetulonia un'altra collana di doppi cerchielli di bronzo proviene dal Ripostiglio della Bambina sul Poggio alla Guardia e altre, anche di notevole pesantezza, che denotano *un particolare gusto per questi monili, in Vetulonia villanoviana*, provengono dalla tomba di Mut sul Poggio al Bello e da un ripostiglio presso la via Sagrona¹¹⁹. Altri pendagli, ma non del tipo a melograno, furono rinvenuti frequentemente negli scavi di fine '800 all'interno delle tombe a pozzetto del Poggio alla Guardia¹²⁰; pertanto riteniamo che gli esemplari analoghi di Chiavari e del Baccatoio siano prodotti vetuloniesi.

¹¹⁵ N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...* cit., p. 162 fig. 71.

¹¹⁶ I. FALCHI, *Vetulonia. Scoperte di nuovi sontuosi ripostigli, di circoli di pietre e di altre tombe ad inumazione e a cremazione, durante gli scavi del 1899*, in “Notizie degli Scavi”, 1900, p. 488 fig. 28 e p. 489.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 489.

¹¹⁸ B. D'AGOSTINO, *Villanoviana, Civiltà*, in *Enciclopedia dell'Arte...*, cit., vol. VII, p. 1177.

¹¹⁹ I. FALCHI, *VII-Vetulonia. Nuovi scavi della necropoli di Vetulonia descritti dall'ispettore cav. I. Falchi*, in “Notizie degli Scavi”, 1887, p. 508 n.1 e tav. XIX, fig. 8 (dalla tomba di Mut, collana a doppi anelli del peso di 960 grammi); ID., *Vetulonia. Scoperte di...* cit., pp. 489-490, p. 491 e fig. 31.

¹²⁰ I. FALCHI, *Vetulonia. Scoperte di...* cit., p. 489; ID., *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze, Le Monnier, 1891, tav. III, 14.

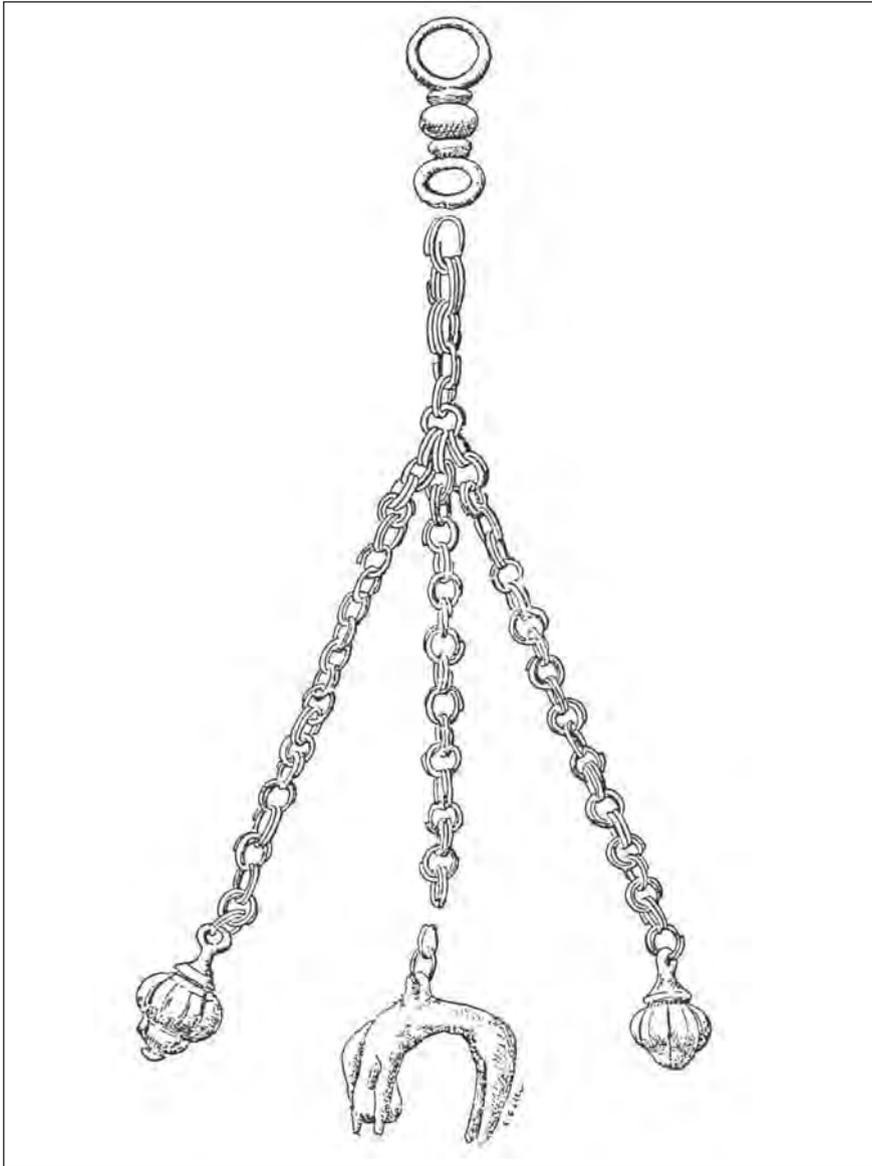


Fig. 1 - Catenella di bronzo con due pendagli a melograno dalla Tomba delle Navicelle di Vetulonia (da I. FALCHI, *Vetulonia. Scoperte di nuovi sontuosi ripostigli, di circoli di pietre e di altre tombe ad inumazione e a cremazione, durante gli scavi del 1899*, in "Notizie degli Scavi", 1900, p. 488 fig. 28).

Portiamo come ulteriore conferma il fatto che un elemento a due occhietti (quello superiore circolare e quello inferiore schiacciato) di tipo molto simile ricorre sia nel *pendaglio vetuloniese* ricordato in precedenza¹²¹, sia in un altro *pendaglio da Chiavari*, che ne presenta due legati all'anello centrale da cui partono tre catenelle¹²².

Sempre a proposito dell'origine villanoviana e non golasecchiana dei pendagli a melograno di Chiavari e del Baccatoio, abbiamo rintracciato una catenella con pendagli a melograno abbastanza simili a quelli di Chiavari e del Baccatoio, sempre con spaccature laterali e bottone terminale (anche se non identici, come quelli da Vetulonia), nella tomba α_2 della necropoli villanoviana dei Quattro Fontanili di Veio, nel Lazio¹²³. È utile poi, per capire quella che potrebbe essere l'origine o la derivazione degli esemplari veienti, ricordare gli intensi *scambi commerciali tra Lazio e Piceno*, dove lo ripetiamo, i pendagli con catenelle sono molto diffusi. A *Praeneste* (Palestrina) pendagli bronzei, anche se di tipo diverso, erano "(...) pertinenti a donne del Piceno, verosimilmente andate in spose a personaggi locali" nel VII secolo a.C. e questo centro probabilmente smistava prodotti piceni in altre città del Lazio come *Caere* (Cerveteri)¹²⁴.

Riteniamo che i pendagli del Baccatoio, da considerare *villanoviani* in base ai confronti individuati, non debbano essere considerati, come si affermò nei primi studi su Chiavari, oggetti etruschi in un insediamento ligure, basandosi su una larga circolazione dei piccoli oggetti in bronzo della prima età del ferro dentro e fuori i confini della penisola.

¹²¹ I. FALCHI, *Vetulonia. Scoperte di...* cit. p. 489 e p. 488 fig. 28 (il fermaglio in alto nel disegno che è raffigurato staccato dalle catenelle). La collana "*pende da un robusto fermaglio a due occhietti, di varia grandezza [...]*".

¹²² N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...* cit., p. 163 fig. 72, dalla tomba 18 di Chiavari.

¹²³ J. CLOSE-BROOKS, *Tomba α , in Veio (Isola Farnese)-Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in "Notizie degli Scavi", 1970, p. 246, p. 249 n.10 e p. 252 fig. 42 n.10. Pendagli di tipo un po' diverso con catenelle a doppi anelli sono presenti anche nell'agro falisco, nella necropoli di Narce: v. F. BARNABEI - A. PASQUI, *Degli oggetti di ornamento personale, delle armi e degli altri strumenti del corredo funebre*, in F. BERNABEI - G.F. GAMURRINI - A. COZZA - A. PASQUI, *Antichità del territorio falisco...* cit., col. 375 e fig. 174 e tav. IX, fig. 24.

¹²⁴ S. STOPPONI, *I rapporti con i popoli vicini*, in *Gli Etruschi...* cit., p. 186.

Infatti studi recenti sulla diffusione dei pendagli femminili, riferiti a quelli delle donne golasecchiane, presentano considerazioni di ordine generale valide anche nel nostro caso¹²⁵.

In particolare, per quel che ci interessa, è stato affermato che:

Al contrario di altri prodotti (...) né i monili né la ceramica erano oggetti di scambio, in virtù del loro scarso valore, e documentano quindi l'attaccamento di alcune persone alle proprie tradizioni artigianali e culturali. Gli oggetti di ornamento, in particolare le fibule, connotano infatti, in modo preciso l'identità culturale di chi le indossava e, quindi, al di fuori dei territori di origine sono un buon indizio della mobilità degli *individui*. Ciò è dovuto al fatto che il costume antico era regolato da norme rigide, essendo il principale mezzo per dichiarare la propria appartenenza a un determinato gruppo umano o a particolari categorie sociali¹²⁶.

Quindi anche la presenza di pendagli a melograno di fine VIII-VII secolo a.C. nelle necropoli di Chiavari e del Baccatoio, tipicamente femminili per il richiamo alla fertilità e alla fecondità, documenta in questi insediamenti la presenza di donne etrusche villanoviane.

Per altri reperti in bronzo della necropoli di Chiavari abbiamo trovato confronti illuminanti, finora mai proposti. D'altra parte il particolare taglio degli ultimi studi sui reperti metallici di Chiavari ha privilegiato l'analisi metallografica, rispetto alla ricerca di confronti e alle ipotesi sull'area di provenienza¹²⁷.

¹²⁵ S. CASINI, *Il ruolo delle donne golasecchiane nei commerci del VI-V secolo a.C.*, in "Piccola Collana di Informazione Archeologica", Associazione Amici Museo Archeologico Bergamo, Gennaio 2001, p. 1 e sgg.

¹²⁶ *Ivi*, p. 3.

¹²⁷ Vedi, per esempio: E. STAGNO - M.G. IENCO - M.R. PINASCO - E. FRANCESCHI - N. CAMPANA - R. MAGGI, *Studio di manufatti...* cit., p. 795 e sgg.; P. PICCARDO - M.R. PINASCO - M.G. IENCO - R. MAGGI, *Étude métallurgique d'objets en bronze des VIIIe-VIIe siècles av. J.-C. de la nécropole ligurienne de Chiavari (Gêne-Italie)*, in *L'atelier du bronzier en Europe du 20. au 8. siècle avant notre ère*, *Atti del Colloque International Neuchâtel/Dijon 1996*, vol. 2, a cura di C. MORDANT - M. PERNOT - V. RYCHNE, Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, 1998, p. 39 e sgg.; E. STAGNO - M.R. PINASCO - P. PINASCO - R. MAGGI - M.G. IENCO, *Caratteristiche chimiche e metallurgiche di manufatti bronzei antichi: le borchie a campanello di Chiavari*, in "La metallurgia italiana", vol. 90, n.3, 1998, p. 39 e sgg.

Per la necropoli di Chiavari in generale: v. R. MAGGI - G. LEONARDI - A.C. SALTINI, *La necropoli di Chiavari*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, *Catalogo della Mostra di Cremona 1998*, s. c., Milano, Electa, 1998, pp. 81-82 e p. 82 nota 3 con bibl. prec.

Per i pendagli a cigni contrapposti trovati a Chiavari, per esempio nella tomba 5A¹²⁸, abbiamo individuato *confronti stringenti* nella tomba LL 12-13 della necropoli villanoviana dei Quattro Fontanili di Veio (a nord di Roma), così descritti:

(...) quattro paia di pendagli triangolari, con un occhiello sopra a protomi (di uccelli?) stilizzati. Questi pendagli sono fusi in una matrice o stampo incavato, chiuso con un altro a superficie piana, cosicché i pendagli sono ornati a rilievo su un lato; piatti e lisci nell'altro [...]. Sono infilati su un nastro di bronzo in modo che i due lati lisci sono accostati [...]. Uno dei pendagli è mancante¹²⁹.

I pendagli di Veio erano applicati come decorazione ad uno scudo di lamina di bronzo con decorazione centrale.

Inoltre, ancora nel Lazio, vicino a Veio, abbiamo individuato *un pendaglio a cigni dello stesso tipo, identico a quelli di Chiavari, a Roma*, nella tomba 94 della necropoli dell'Esquilino, certo influenzata dalla cultura villanoviana veiente. Il reperto fungeva da decorazione di uno scudo che viene definito dall'etruscologo Giovanni Colonna, "(...) per il caratteristico pendaglio, di tipo villanoviano meridionale"¹³⁰.

Sulla base dei confronti individuati riteniamo che i pendagli a cigno di Chiavari non siano di ascendenza settentrionale golasecchiana come risulta da studi precedenti, ma verosimilmente *di origine laziale* e in particolare della zona di Veio. Pendagli simili sono attestati anche nella necropoli falisca di

¹²⁸ N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure...* cit., p. 163, fig. 72 in alto a destra e sinistra; N. LAMBOGLIA, *La necropoli ligure di Chiavari*, in "Studi Genuensi", III, 1960/1961, p. 27 fig. 30 in alto a destra e p. 31 fig. 31 in basso, a cui sono legate due catenelle di grossi anelli con pendagli a melograno.

¹²⁹ J. CLOSE-BROOKS, Tomba LL 12-13, in AA. VV., *Veio (Isola Farnese)-Scavi...* cit., p. 245, hh e p. 246 fig. 111, hh.

¹³⁰ G. COLONNA, *Preistoria e protostoria...* cit., p. 306 e tav. 138 n.10 (pendaglio a cigni villanoviano meridionale).

Per le influenze veienti sulla cultura materiale di Roma in questo periodo: v. M. PALLOTTINO, *Origini e storia...*, pp. 160-161 ("Per quanto riguarda i contatti esterni va in primo luogo sottolineato il rapporto tra Roma nascente e Veio. Geograficamente vicinissima (a meno di venti miglia, più o meno di fronte alla nostra città, come dice Livio), ma culturalmente ed etnicamente diversissima in quanto estrema punta villanoviana verso il Lazio, Veio è comunque senza alcun dubbio il centro etrusco che fra il IX e il VII secolo esercitò la maggiore influenza sugli abitati dell'area romana e dei territori circostanti e più generalmente sul Lazio.").

Narce e tra i bronzi della fonderia bolognese¹³¹. Questo non inficia l'origine meridionale del tipo in virtù dei rapporti commerciali tra Veio e Bologna (vedi *infra*: Conclusioni).

Altri caratteri non liguri della necropoli del Baccatoio

Già il Formentini notava che “le tombe erano strette l’una all’altra, riproducendo il tipico affollamento delle necropoli terramaricole e protovillanoviane”¹³². In proposito possiamo citare come confronto la necropoli di Poggio alla Guardia di Vetulonia, già più volte richiamata, che presenta una *fitta concentrazione* di tombe a pozzetto¹³³.

Così infatti il Bonghi descrive la fitta concentrazione delle tombe nella necropoli del Baccatoio:

Queste celle sono assai vicine l’una all’altra e formano, per così dire, un campo sepolcrale della lunghezza di metri 64 da mezzogiorno a tramontana [...]. Ma la lunghezza di questa necropoli non potrebbe determinarsi senza esplorare al di qua del piano tracciato dai lavori e molto probabilmente altri sepolcri si incontrerebbero, e verso il monte e verso il mare, seguendo la traccia ora ritrovata, che corrisponde senza dubbio alla sponda antica del torrente.

Per quanto riguarda la distribuzione degli ossuari nelle tombe dalla descrizione del Bonghi ricaviamo che: “Per regola generale in ogni cella stava un solo vaso cinerario; rarissimamente se ne trovò qualcuna che conteneva due vasi; ed una sola volta tre (...)”.

Sottolineiamo che la medesima situazione si riscontra non solo a Chiavari, ma anche in Etruria al Poggio alla Guardia di Vetulonia dove nei pozzetti “la deposizione è comunemente unica, ad eccezione di rare attestazioni di doppie o triple deposizioni con cinerari sovrapposti divisi da una lastra di pietra; nessun segnacolo di pietra contraddistingueva queste sepolture”¹³⁴.

¹³¹ F. BARNABEI - A. PASQUI, *Degli oggetti di ornamento...* cit., col. 375, tav. IX, fig. 47 (Narce) e nota 2 con bibl. prec. (relativa agli esemplari di Bologna).

¹³² U. FORMENTINI, *Per la cronologia...* cit., p. 55.

¹³³ M. CYGIELMAN, *Vetulonia. Museo Civico Archeologico “Isidoro Falchi”. Guida*, Firenze, Arti Grafiche Giorgi & Gambi, 2000, p. 35.

¹³⁴ *Ivi*, p. 38.

Il parallelo con la necropoli vetuloniese è interessante perché anche per il Baccatoio il Bonghi segnala un caso di cinerari sovrapposti:

Dentro ad un'olla delle ordinarie oltre le ossa solite, si trovò sovrapposta come una piccola scodella di terra, essa pure ripiena di ossa e sopra queste un pugno delle solite armille, ornamenti donneschi: e questo fu per avventura il sepolcro di un marito cui si aggiunsero più tardi le spoglie della sua compagna (...).

Il Bonghi non fa poi riferimento a cippi che segnalassero le tombe, per cui dovrebbe dedursi che non furono impiegati, analogamente alla necropoli vetuloniese.

Tali analogie confermano anche per il Baccatoio le influenze che già nei primi studi degli anni '60 facevano associare a quella di Vetulonia (tombe a circolo) la *facies* di Chiavari per i recinti circolari e i tipi ceramici¹³⁵; tombe a circolo sono però anche a Marsiliana d'Albegna, nel grossetano, in epoca orientalizzante (VII secolo a.C.).

Oggi alcuni intravedono influenze vetuloniesi anche nel circolo di pietre del tumulo del principe etrusco di Pisa *coevo al Baccatoio* (fine VIII-VII secolo a.C.). Si verrebbe quindi a delineare una rotta commerciale che accomunerebbe il distretto dell'alto Tirreno con la Liguria tra VIII e VII secolo a.C.

Per marcare ulteriormente la diversità del Baccatoio dalle tombe liguri ricordiamo ancora con il Formentini che: "Alcuni oggetti richiamano però la nostra attenzione perché estranei ai comuni corredi delle tombe liguri seriori: una daga frammentaria di rame; elementi d'una lamina di applicazione, forse appartenente ad una armatura difensiva; infine un misterioso oggetto, un "piccolo arnese lunato con manico forato" [...]"¹³⁶ secondo la definizione del Bonghi, che ricorda come nella sepoltura presso l'urna insieme alla daga stesse anche "un coltellaccio di ferro".

È evidente, come già è stato notato, che la daga, per ovvi motivi funzionali, doveva essere di bronzo e non di rame¹³⁷. Abbiamo individuato, per l'associazione *daga-coltello* un confronto in Etruria settentrionale, in una *tomba a cassa* di Casa Nocera a Casale Marittimo nel volterrano¹³⁸, datata al primo

¹³⁵ P. MINGAZZINI, *Liguri o Etruschi...* cit., p. 478 (per i circoli di Chiavari); S. BRUNI, *Pisa etrusca...* cit., p. 264 (per un coperchio di Chiavari da Vetulonia).

¹³⁶ U. FORMENTINI, *Per la cronologia...* cit., p. 55.

¹³⁷ U. MAZZINI, *La necropoli apuana...* cit., p. 65.

¹³⁸ A.M. ESPOSITO, in *Principi etruschi tra...* cit., p. 235 n. 267, p. 238, p. 239 fig. 267. Qui però la daga è in ferro come la lama del coltello.

venticinquennio del VII secolo a.C. e dunque all'incirca coeva al sepolcreto versiliese. Un fodero di spada tardovillanoviano (seconda metà dell'VIII secolo a.C.) compare al Poggio alla Guardia di Vetulonia¹³⁹.

Facciamo presente, però, che nella stessa epoca reperti dello stesso tipo sono comuni anche nelle tombe etrusche dell'Etruria meridionale, per esempio nella necropoli villanoviana dei Quattro Fontanili di Veio, nell'agro falisco, ad esempio a Narce, o a Tarquinia, nonché in Etruria padana a Bologna¹⁴⁰.

L'elemento che maggiormente contribuisce ad orientare verso un orizzonte cronologico tardovillanoviano (fine dell'VIII secolo a.C.) la necropoli del Baccatoio è il "piccolo arnese lunato con manico forato" (Bongi), di bronzo, che, giudicato erroneamente uno strigile romano dal Santini e uno "specchietto rustico" dallo stesso Bongi, come già visto, fu considerato dal Mazzini (1923) a ragione un rasoio lunato (*infra*, § 1).

Una lamina "del solito bronzo" (Bongi) è poi verosimilmente una placca di cinturone; perle di vetro e di ambra, di cui Bongi ricorda la presenza come elementi di corredo, senz'altro vaghi di collana, sono comuni nelle sepolture villanoviane, in tutta l'Etruria, a Vetulonia come a Veio e Narce (in particolare l'ambra).

L'orizzonte cronologico tardovillanoviano pare dunque confermato anche dai confronti qui rintracciati, per cui si conferma la datazione tradizionale del Baccatoio tra la fine dell'VIII ed il VII secolo a.C., già stabilita per merito del Mazzini.

¹³⁹ M. CYGIELMAN, *Vetulonia. Museo Archeologico...* cit., p. 41 (Tomba 12), p. 37 fig. 8.

¹⁴⁰ Un *coltello di ferro* è presente ai Quattro Fontanili ad esempio nella stessa tomba che ha restituito vari pendagli a cigni contrapposti, identici a quelli di Chiavari (tomba LL 12-13): v. J. CLOSE-BROOKS, *Veio (Isola Farnese)-Scavi...* cit., p. 245, m e p. 247 fig. 112, m. e *altri due con codolo piatto di ferro: ivi*, p. 192, g e n. Per una *daga di bronzo con fodero*: M.C. FRANCO - P. MALLET - A. WACHER, in AA. VV., *Veio (Isola Farnese) - Continuazione...* cit., p. 289 n. 11 e fig. 66 (tomba ZI). Per una *spada con fodero da Narce*, da cui provengono tombe con ossuari coperti da una lastra di pietra come al Baccatoio e alcuni di Chiavari, come si è visto: v. M.A. DE LUCIA BROLLI, in *Principi etruschi tra...* cit., p. 235 n. 266 e fig. 266 (inizio VII secolo a.C.). Per Tarquinia v. ad esempio la spada con fodero in bronzo e legno dalla tomba I di Poggio dell'Impiccato, dell'VIII secolo a.C. (G. BARTOLINI, *Le origini...* cit., p. 69). Per Bologna, vedi la spada in: M. MARTINELLI, *Bologna*, in G. CAMPOREALE ET ALII, *Le città degli Etruschi...* cit., p. 596 (foto in alto). Purtroppo, per la perdita dei due reperti del Baccatoio, non è possibile, se non per congettura, stabilire di che tipo fossero la daga di bronzo ed il coltello di ferro.

Le riserve di Lamboglia ad inserire il Baccatoio e Chiavari nella cultura villanoviana tipica dell'Etruria, a causa della mancanza dei tipici cinerari biconici con ansa laterale¹⁴¹ non è insormontabile alla luce dei confronti da noi individuati nell'agro falisco, in cui appunto non troviamo la cultura villanoviana, con cinerari ad ansa laterale, ma ciò non contribuisce ad abbassare la datazione di quelle sepolture.

Occorre inoltre ricordare la presenza al Baccatoio di un'anforetta d'impatto campana (*tipo Pontecagnano*) a corpo costolato, databile all'VIII-VII secolo a.C., di cui abbiamo già parlato all'inizio. Ricordiamo che tale reperto ha un confronto preciso e coevo nell'alveo del Bientina, che verosimilmente proviene dalle stesse rotte etrusco-meridionali del Baccatoio, che portavano prodotti anche nell'interno attraverso le vie fluviali (Arno e Auser/Serchio). Pare che anche l'anforetta di Bièntina (rinvenuta non lontano da una località dal nome significativo: *Porto* di Capannori, Lucca) provenisse da una tomba "a pozzetto": stessa tipologia, a nostro avviso, di quelle del Baccatoio, che avevano anche una cista litica. È stata confrontata con un esemplare laziale di Ischia di Castro¹⁴² e pare avesse funzione di vero e proprio cinerario. Come è stato già osservato¹⁴³, la forma del collo e del corpo costolato derivano dalla forma di una zucca in una reticella. È interessante aggiungere che nella civiltà contadina nella zona apuana, come nel sud Italia, e certo anche nell'antichità, le zucche vuote erano comuni contenitori d'acqua. Questo conferma l'ipotesi sull'origine della forma ceramica in esame, per cui appare interessante il rapporto tra l'uso domestico di contenitore d'acqua e quello di cinerario, comune anche ai biconici villanoviani. Dato che l'acqua è da sempre simbolo di vita, forse, il contenitore d'acqua-cinerario simboleggia la rinascita ad una nuova vita.

Alla luce della ricerca svolta, anche l'attribuzione di ceramica campana (la cui pertinenza al sito non è certa, ma molto probabile) a un insediamento come il Baccatoio, che i confronti istituiti portano a considerare costituito da una comunità laziale proveniente dal territorio di *Falerii*, appare perfettamente coerente. Infatti nella stessa epoca la metropoli Veio mediava prodotti campani verso l'agro falisco, che faceva parte del suo territorio fin dall'epoca

¹⁴¹ N. LAMBOGLIA, *La necropoli di Chiavari*, in "Studi Genuensi", III, 1960-61, p. 32.

¹⁴² V. BERNARDI, *Nuovi contributi...* cit., p. 7 e nota 4 p. 13 con bibl. prec. sul confronto da Ischia di Castro.

¹⁴³ *Ivi*, p. 6.

villanoviana¹⁴⁴. In quest'epoca anche la ceramica dipinta italo-geometrica dalla Campania giunge nel Lazio - anche a Veio, a Narce e a Roma¹⁴⁵ - e in un esemplare anche a Chiavari, come si è visto.

Conclusioni

Riteniamo che la tradizionale interpretazione del Baccatoio di Pietrasanta come necropoli ligure o protoligure sia un mito archeologico e non poggi su solide basi.

La prima parte del nostro lavoro è consistita nella rilettura critica, alla luce delle attuali conoscenze archeologiche, di tutti gli studi precedenti sull'argomento. Infatti, riesaminando la bibliografia, risulta che i primi ad associare le tombe della necropoli del Baccatoio con tombe a cassetta liguri ritrovate in altre zone della Versilia: Solaio, Minazzana, Levigliani sono stati due studiosi che non erano provvisti di competenze archeologiche: Vincenzo Santini, il primo in assoluto, nella seconda metà dell'800, e lo Sforza, che si è valso dell'autorità del Santini.

Tale associazione è puramente arbitraria, superficiale e non fondata su puntuali confronti, come abbiamo cercato di dimostrare nel nostro lavoro. Come se non bastasse, ad alimentare l'equivoco, abbiamo individuato nel primo studio scientifico di Ubaldo Mazzini (1923), che ha segnato la tradizione successiva degli studi consacrando l'interpretazione ligure del Baccatoio (sulla linea Santini-Sforza), una *svista* che potrebbe aver fuorviato anche gli studiosi successivi.

Infatti *non è il Bongi*, testimone oculare del ritrovamento, ad aver affermato l'identità delle tombe del Baccatoio con quelle di Solaio, Minazzana, Levigliani, ma, lo ripetiamo, lo *Sforza*, sulla scia del Santini.

¹⁴⁴ L. BANTI, *Il mondo degli Etruschi...* cit., p. 94 (la Banti sostiene che il commercio di Falerii con la Campania, come anche quello di Veio, avveniva forse per via fluviale dalla foce del Tevere); G. COLONNA, *Preistoria e protostoria...* cit., pp. 296-297, p. 308 (per i contatti tra la cultura di Capua, l'agro falisco e l'Etruria interna, che avvenivano tramite le valli interne tra il Lazio e la Campania); L. MALNATI, *La formazione della civiltà etrusca*, in *Gli Etruschi e il loro ambiente*, a cura di M. ANTICO GALLINA, Milano, Amilcare Pizzi, 1992, p. 40.

¹⁴⁵ G. COLONNA, *Preistoria e protostoria...* cit., p. 307.

Inoltre dalla ricerca svolta è emersa una serie di confronti e di presunzioni, che si tengono insieme fra loro piuttosto coerentemente, e che portano ad escludere l'interpretazione del Baccatoio tradizionalmente accettata.

Solleviamo prima di tutto l'interrogativo se sia lecito confrontare sepolture di fine VIII-VII secolo a.C. (Baccatoio), con altre liguri di cinque secoli più recenti: III-II secolo a.C., come è stato tacitamente ammesso da tutti gli studiosi successivi al Santini, che si sono occupati del Baccatoio fino ad oggi per darne un'interpretazione ligure.

Inoltre sottolineiamo che tra le sepolture del Baccatoio e quelle liguri successive vi sono differenze di rituale. Nelle prime già la Banti (vedi *infra* § 1) notava l'eccezionalità nel numero di lastre adoperate (sette o otto), rispetto alle seconde (di solito sei: quattro laterali, una di fondo ed una di copertura).

Anche la forma "piramidata" o a *tronco di cono rovesciato*, non è la stessa delle sepolture liguri, *tutte parallelepipede*. Tuttavia un'altra tra le differenze maggiori, a cui finora non si è prestata attenzione, consiste nel fatto che gli ossuari del Baccatoio erano ricoperti da lastre di pietra, come alcuni di Chiavari, e non da ciotole-coperchio, come si verifica sistematicamente in tutte le tombe liguri a cassetta successive, della Versilia e di tutto l'estremo angolo nord-occidentale della Toscana, finora scoperte.

Muovendo da queste osservazioni, abbiamo maturato il convincimento che *le sepolture del Baccatoio non fossero liguri* ed estendendo la nostra ricerca ci è parsa piuttosto verosimile la congettura che la tipologia funeraria attestata nella più antica necropoli versiliese fosse quella della *tomba a pozzetto con cista litica*. Abbiamo riscontrato la presenza di questo tipo di sepolture in Etruria meridionale nel Lazio, nella necropoli di Montarano presso *Falerii* (VIII secolo a.C.) e nell'isola villanoviana di Fermo nelle Marche (IX-VIII secolo a.C.), interamente circondata da genti di cultura picena.

Procedendo con metodo archeologico alla ricerca dei confronti, la nostra indagine ha dato esiti positivi a conferma di tale ipotesi interpretativa. Infatti proprio *in area falisca troviamo ossuari senza manici* (come quelli di Chiavari e del Baccatoio) di VIII secolo a.C., in una zona influenzata dall'Etruria, ma estranea alla cultura villanoviana, abitata da comunità italiche parlanti una lingua strettamente imparentata con il latino: il falisco.

Riteniamo stringente il fatto che *la chiusura degli ossuari con lastre di pietra* invece che con ciotole-coperchio, tipica del Baccatoio (e di alcune tombe di Chiavari) rimandi alla medesima area, dato che l'abbiamo trovata attestata solo a *Narce*, vicino a *Falerii*, nel viterbese, a nord di Roma e di Veio (v. *infra* § 3).

In particolare è estremamente significativo che, come al Baccatoio, così anche a Narce: “(...) la sfaldatura di pietra che copriva il cono di tufo, serviva contemporaneamente di coperchio all’ossuario”.

Dunque, secondo la nostra interpretazione, la *custodia a tronco di cono* di tufo, che proteggeva l’ossuario a Narce - tipica dell’Etruria meridionale con la sua *forma che si allarga verso l’alto* - è stata il prototipo delle tombe del Baccatoio. Infatti riteniamo assai probabile che in Versilia i *Falisci* cercassero di realizzare custodie funerarie della stessa forma di quelle dei luoghi d’origine (come attesta il *particolare sistema di copertura*), in una zona dove il tufo è assente, e lo sostituirono quindi con le lastre scistose facilmente reperibili *in loco*.

Gli ossuari di Chiavari erano stati considerati non etruschi da Lamboglia, per la mancanza dell’ansa laterale tipica dei biconici villanoviani (al Baccatoio manca anche la caratteristica ciotola coperchio). Concordiamo con il grande archeologo ligure che quello del Baccatoio non è un “villanoviano tipico”, ma precisiamo che gli etruscologi non considerano villanoviano tipico nemmeno quello di Veio¹⁴⁶ e che questa *facies* culturale manca del tutto nell’agro falisco¹⁴⁷: aree dove abbiamo individuato cinerari senza manici di forma biconica, confrontabili con una parte almeno di quelli di Chiavari.

Alcuni ossuari di Chiavari erano stati già confrontati da Lamboglia con quelli laziali, per il corpo costolato, ma abbiamo individuato confronti stringenti per la forma di alcuni a Capena (a nord di Roma), ancora nell’agro falisco. A Capena rimandano anche motivi decorativi a scudetto triangolare campto di trattini, su ceramica di Chiavari e i coperchi con presa a cavallino della stessa necropoli. A Capena, infatti, il cavallo è uno dei motivi decorativi più diffusi anche sul corpo dei vasi.

Per quanto riguarda i pendagli a melograno di Chiavari, identici a quelli perduti del Baccatoio, per il noto parallelo istituito da Lamboglia tra le due necropoli, abbiamo individuato confronti stringenti a Vetulonia e simili ancora in area laziale, a Veio.

I pendagli a cigni contrapposti di Chiavari trovano confronti stringenti in esemplari della necropoli villanoviana dei Quattro Fontanili di Veio e in zone

¹⁴⁶ L. PARETI, *Le origini etrusche...* cit., pp. 316-317 (viene citato il Colini); S. BRUNI, *Veio*, in G. CAMPOREALE ET ALII, *Le città...* cit., p. 329 (il villanoviano di Veio “presenta, tra l’altro, stretti contatti con la vicina cultura laziale e con quella falisca.”).

¹⁴⁷ M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano, Hoepli, 1992, p. 128 (in area falisca “manca la tipica cultura del ferro villanoviana”).

influenzate da questo centro, come la necropoli dell'Esquilino a Roma. Tale tipo di pendaglio è stato definito dall'etruscologo Giovanni Colonna tipico del villanoviano meridionale, per cui se ne esclude ogni pertinenza alla civiltà golasecchiana del nord Italia e dell'area alpina, di solito sostenuta dagli studiosi per gli esemplari chiavaresi. Anche i pendagli a melograno di Chiavari (e del Baccatoio) sono considerati negli ultimi studi derivati da quelli golasecchiani degli Insubri della zona dove sorgerà Milano, che però sono tutti posteriori (VI secolo a.C.) e di forma differente: potrebbero a nostro avviso esserne invece i modelli.

A nostro parere la necropoli del Baccatoio, in base ai confronti individuati, è ricollegabile nelle sue manifestazioni culturali a *flussi commerciali di interesse non locale*. Ipotizziamo infatti che la sua fioritura sia legata all'inserimento nel percorso Veio-Vetulonia-Bologna (in parte marittimo ed in parte terrestre) su cui concordano vari studiosi, ricostruito in base alla diffusione di reperti simili nei vari centri. Secondo studi recenti a tale itinerario potrebbe non esser stata estranea Pisa etrusca¹⁴⁸. Già il Formentini aveva confrontato il Baccatoio sia con Bologna che con Populonia, propendendo giustamente per un'influenza villanoviana tirrenica.

Riteniamo pertanto probabile l'esistenza di un flusso commerciale tirrenico¹⁴⁹ che dalla foce del Tevere collegava Veio con Vetulonia - entrambi centri,

¹⁴⁸ Per la *via Veio-Vetulonia-Bologna* vedi: L. DRAGO, *Uno stivaletto d'impasto da Veio...* cit., p. 67 e sgg. e p. 68 nota 75 con bibl. prec. (rapporti Veio-Vetulonia-Bologna tra la prima e la seconda metà dell'VIII secolo a.C.); G. BARTOLONI, *Le origini e la diffusione...*, cit., p. 66 ("Prodotti bolognesi appaiono diffusi in Etruria, tanto nelle zone costiere, Populonia e Vetulonia, che nell'interno (Veio), già dalla fine del IX e poi con maggiore frequenza nell'VIII secolo a.C.: si tratta in genere di rasoi e fibule, oggetti bronzei largamente rappresentati nei corredi villanoviani di tutte le aree"). Per il possibile inserimento di Pisa etrusca in questo itinerario vedi: S. BRUNI, *Pisa etrusca...*, cit., pp. 90-92 (presenza di un rasoio di tipo bolognese a Pisa che "permette [...] di inserire anche il centro alla foce dell'Arno nella rete di traffici che nel corso della prima età del Ferro unisce l'area dell'Etruria settentrionale costiera (Populonia e Vetulonia) alla zona transappenninica di Bologna." e di una fibula "che trova un esemplare del tutto simile presente nel corredo della tomba a fossa FF 19B della necropoli dei Quattro Fontanili di Veio, databile poco prima della metà dell'VIII secolo a.C." e "pare infatti allargare la rete dei traffici del centro alle foci dell'Arno chiamando in causa l'area della foce del Tevere, che proprio in quegli anni sembra intensificare i propri rapporti con l'area del distretto minerario e Vetulonia in particolare.").

¹⁴⁹ L. DRAGO, *Uno stivaletto d'impasto...* cit., p. 71, pensa ad un itinerario interno tra nord e sud, che collegava Veio a Bologna; più di recente S. BRUNI, *Pisa etrusca...* cit., pp. 90-91 sostiene l'ipotesi di un percorso integrato tra una rotta marittima e percorsi terrestri.

lo ricordiamo, in cui ricorrono pendagli a melograno assai più somiglianti a quelli di Chiavari e del Baccatoio di quelli golasecchiani - e che, dopo aver fatto scalo a Populonia, proseguiva verosimilmente fino a Pisa etrusca.

I dati raccolti nella presente ricerca permettono di ipotizzare una continuazione di tale rotta oltre Pisa, dato che al Baccatoio e a Chiavari troviamo pendagli di tipo veiente e vetuloniese e l'architettura funeraria del Baccatoio, sulla base degli stringenti confronti individuati, appare influenzata *dall'area falisca*: una zona che fin dal villanoviano faceva parte del territorio di Veio.

Collegamenti terrestri con Bologna sono stati ipotizzati da Pisa etrusca, risalendo l'Arno e la valle del Reno¹⁵⁰, ma non sono da escludere, a nostro avviso, collegamenti alternativi con la padana, non dall'alta valle del Serchio (come ipotizzato da Maggiani e, sulla sua scia, da Colonna e da Bruni), ma dalla Lunigiana e dalla valle del Secchia (valicando l'Appennino dalla zona del passo del Cerreto). Infatti tale percorso era già in uso nell'età del Bronzo finale, dato che una forma di fusione di tale epoca, identica ad una da Valdicastello (non lontana dal Baccatoio), è stata trovata a Bismantova¹⁵¹: quindi potrebbe esser stato vitale anche nelle fasi successive dell'età del ferro.

Probabilmente sono collegate a questo flusso verso Bologna, come il Baccatoio, le due tombe dell'ex lago di Bientina in località Porto (fine VIII-VII secolo a.C.) in cui compaiono un bacile di bronzo ad orlo perlinato, di un tipo diffuso nel Lazio (anche nell'agro falisco) e un'anforetta d'impasto simile a quella del Baccatoio, *campana*: infatti abbiamo già visto che Veio mediava verso l'agro falisco prodotti campani. Potrebbe risalire a quest'antica frequentazione etrusco-meridionale l'uso, attestato lungo nella zona di Bientina, di coprire con una lastra di pietra circolare il dolio o l'ossuario, uso, come si è visto, attestato nell'agro falisco.

Inoltre riteniamo probabile che il Baccatoio fosse inserito lungo una via dell'ambra (si ricordi che già il Sardi per la presenza d'ambra ipotizzava collegamenti con il nord Europa), dato che Veio e Vetulonia, a cui lo abbiamo collegato tramite rotte marittime, nell'itinerario verso Bologna, sono rispettiva-

¹⁵⁰ S. BRUNI, *Pisa etrusca...* cit., pp. 90-91.

¹⁵¹ B.M. ARANGUREN, *Valdicastello Carducci (Pietrasanta)*, in AA. VV., *Museo Archeologico Versiliese...* cit., p. 50 e n. 10 con bibl. prec.; foto tav. III. ("Frammento di forma di fusione per coltello con codolo a spina e lama serpeggiante (tipo Bismantova). Mis. max. cm 10,5 X 15. Pietra arenaria di color marrone. V. anche N. LOMBARDI, *Alcuni toponimi antichi della Toscana nord-occidentale. Primi spunti di ricerca*, in "Studi Versiliesi", XII, 2000, p. 133 e p. 144 nota 121 con bibl. prec.

mente nell’VIII e nel VII secolo a.C. i due centri etruschi che hanno restituito la maggior quantità di ambra e i maggiori centri per la produzione di ambra figurata¹⁵². Questo potrebbe convalidare la nostra associazione delle tombe in cista litica del Baccatoio con quelle del “villanoviano” (si intenda il termine in puro senso cronologico) laziale dell’agro falisco, *dipendente da Veio*.

Nell’età del ferro (ma già a partire dal Bronzo finale: XII-X secolo a.C.) l’ambra entrava in Italia dalla via orientale del Friuli, che dal passo di Tarvisio scendeva al mare lungo l’Isonzo¹⁵³. Già dal Bronzo finale a Frattesina di Fratta Polesine, centro di smistamento dell’ambra, collegato anche con l’estrema Etruria nord-occidentale (Fossanera di Porcari)¹⁵⁴ era attiva la lavorazione dei minerali che giungevano dall’Etruria centrale tirrenica. Un grano d’ambra tipo “Tirinto” (tipo diffuso a Frattesina), cioè un cilindro costolato fossile-guida degli insediamenti del 1000 a.C., è stato trovato al Riparo dell’Ambra di Candalla presso Camaiole, ancora non lontano dal Baccatoio, e potrebbe testimoniare una circolazione antichissima verso nord dei minerali apuani¹⁵⁵. Inoltre anche la necropoli protovillanoviana di Bismantova-Campo Pianelli, nel reggiano, con cui il Baccatoio è stato confrontato per le sepolture in cassetine litiche (Formentini) e dove troviamo l’ambra, manifesta legami con la cultura veneta, slava, croata e rimanda alla zona pedecollinare adriatica del Veneto.

Pertanto riteniamo verosimile che nell’età del ferro il Baccatoio fosse il *terminal* di una rete di insediamenti estrattivi sparsi sul territorio. Il bacino apuano, così vicino alla costa, a nostro avviso probabilmente legato ad interessi laziali e veienti in particolare, avrebbe potuto fornire i minerali necessari da indirizzare verso il nord, come merce di scambio per l’ambra.

In proposito potrebbe non essere casuale la presenza di pendagli a melograno e a testa di cigno nella cultura isontina (necropoli di Santa Lucia presso Tolmino)¹⁵⁶.

¹⁵² N. NEGRONI CATACCHIO, *L’ambra: produzione e commerci nell’Italia preromana*, in AA. VV., *Italia omnium terrarum parens*, Milano, Libri Scheiwiller, 1989, p. 661.

¹⁵³ *Ivi*, p. 660.

¹⁵⁴ N. LOMBARDI, *Alcuni toponimi antichi...* cit., p. 133 e nota 121 con bibl. prec.

¹⁵⁵ M. ZECCHINI, *Ambiente e popolamento umano dal Paleolitico all’Età del Bronzo*, in G. CIAMPOLTRINI - M. ZECCHINI, *Capannoni. Archeologia nel territorio*, Lucca, Pacini Fazzi, 1987, p. 23 nota 36.

¹⁵⁶ G. FOGOLARI, *La civiltà paleoveneta nei suoi confronti con Chiavari*, in “Rivista di Studi Liguri”, XXX, 1964, p. 101 e nota 3 con bibl. prec.

Inoltre a Mel di Belluno troviamo tombe a circolo come a Chiavari e “tombe a cassetta di forma per lo più poligonale che vanno allargandosi dal basso verso l’alto [...]”¹⁵⁷, simili a quelle del Baccatoio e derivate probabilmente da prototipi dell’Etruria meridionale, in un’altra zona in cui, come in Versilia, non c’è il tufo.

Riteniamo che il Baccatoio facesse parte anche di un altro itinerario d’interesse non locale: quello che *dall’Etruria meridionale raggiungeva la Liguria* e quindi, per vie terrestri, l’alto Ticino e *Golasecca*, vicino all’ingresso in Italia di un’altra via dell’ambra: quella dal Canton Ticino-Bellinzona-Lago Maggiore, che serviva appunto l’area golasecchiana e quella ligure¹⁵⁸. Infatti a Golasecca sono stati trovati materiali d’importazione *dall’area etrusco-tirrenica meridionale* databili tra fine VII e inizi V secolo a.C. Questo percorso verso il nord è giudicato alternativo a quello interno dalla valle del Reno e Bologna¹⁵⁹.

Riteniamo debbano collegarsi a questa rotta: “(...) i contatti diretti che in età arcaica e tardoarcaica la Versilia intrattiene, anche sul piano delle norme grafiche, con l’estrema Etruria meridionale (...)” evidenziati in un recente studio sull’iscrizione *larthia* da Massarosa-San Rocchino (VI-V secolo a.C.), che presenta, come altre dallo stesso sito ed una da Querceta, caratteri ceretani (di Cerveteri, nel Lazio)¹⁶⁰. In un precedente studio si sosteneva, sulla base della presenza di frammenti di *Anforoni Squamati* ceretani (620-600 a.C.) a Quinzano d’Oglio (Brescia), l’esistenza di percorsi diretti tra l’Etruria settentrionale e la Padana, senza la mediazione di Bologna, attraverso la valle del Serchio, verso quelle dell’Enza e del Secchia, dopo una rotta marittima fino a Pisa o San Rocchino; in età più antica un itinerario uguale, “(...) o altri più occidentali, per il tramite della Lunigiana e soprattutto di Chiavari (...)” hanno portato a Castelletto Ticino un prezioso bacile bronzeo vetuloniese. L’alfabetizzazione dell’Italia nord-occidentale viene infatti fatta risalire a “relazioni lungamente maturate *fin dall’VIII secolo* fra l’Etruria settentrionale –meglio l’Etruria mineraria- l’area ligure e il retrostante spazio padano, con-

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 103.

¹⁵⁸ N. NEGRONI CATAACCHIO, *L’ambra: produzione...* cit., p. 661; depliant della pro loco di Golasecca a cura della Soprintendenza Archeologica della Lombardia (notizia in “Archeologia Viva”, XXII, n. 97 n.s., gennaio-febbraio 2003, p. 76).

¹⁵⁹ Notizia preliminare in “Archeologia Viva”, XXII, n. 97 n.s., gennaio-febbraio 2003, p. 76.

¹⁶⁰ M. BONAMICI, *REE n. 16- Ager Pisanus: S. Rocchino*, in “Studi Etruschi”, LXV-LXVIII, 2002, p. 319 e ss.

trollante le vie che adducevano ai valichi alpini, in direzione del Reno.”¹⁶¹. Forse non è fuori luogo ricordare qui che, sempre in epoca più tarda del Baccatoio, è di tipo ceretano la scrittura su uno dei cippi a clava di Rubiera (ultimo quarto del VII secolo a.C.), ritrovati nel greto del Secchia tra Modena e Reggio, che, per la forma e le facili comunicazioni appenniniche, sono stati messi in relazione con quelli della Versilia da vari studiosi, per primo da Giovanni Colonna (1986)¹⁶².

Il Baccatoio e Chiavari, le cui zone erano interessate dall'estrazione dei metalli vicino al mare (rame a Chiavari nelle miniere di Libiola)¹⁶³, potevano senz'altro essere scali su questo secondo itinerario, verosimilmente già attivo alla fine dell'VIII secolo a.C. In tal modo sarebbero perfettamente spiegabili anche i materiali golasecchiani presenti nelle due necropoli (placche di cintura, borchie e simili) e la presenza di pendagli a melograno in area golasecchiana nel VI secolo a.C., derivati da quelli dell'Etruria meridionale. Si ricorda, infine, che le prime importazioni di ceramica etrusco-meridionale sono documentate a San Rocchino di Massarosa (Lucca), proprio dalla fine dell'VIII secolo a.C.¹⁶⁴

¹⁶¹ (F.M. GAMBARI) - G. COLONNA, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in "Studi Etruschi", LIV, 1986 (1988), p. 150 e ss. In tale articolo vengono posti in relazione per la prima volta i cippi a clava etruschi di Rubiera con quelli versiliesi (ancora poco noti, perché sarà la *mostra sulla Versilia etrusca* ed il relativo catalogo del 1990: *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, a cura di E. PARIBENI, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 1990 a farli conoscere agli studiosi, a livello nazionale). Ancora una volta ci discostiamo dal credere che il percorso terrestre avvenisse dall'alta valle del Serchio, come anche Colonna ritiene, sulla base di considerazioni di Adriano Maggiani. Riteniamo più economico, dopo il termine della rotta marittima (che poteva essere più a nord di Pisa, almeno a San Rocchino se non alla foce del Magra, dove scarsi frustuli di ceramica arcaica rinvenuti sporadici indicano indirettamente la presenza di uno scalo, certo importante) un percorso interno dalla bassa valle del Magra, fino alla valle del Secchia (dal passo del Cerreto o dall'Ospedalaccio, attivo nel medioevo, come dice il toponimo, sui 1200 metri, contro 1500-1600 metri di Pradarena, Radici e altri valichi in Garfagnana).

¹⁶² (F.M. GAMBARI) - G. COLONNA, *Il bicchiere con iscrizione...* cit., p. 150 ss.; per le iscrizioni sui cippi di Rubiera: v. R. MACELLARI, *Cippo a colonnetta istoriato e iscritto nn. 451-452*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, a cura di A. DORE - M. MARCHESI - L. MINARINI, Venezia, Marsilio, 2000, p. 341 con fig. 451 e p. 344 con fig. 452.

¹⁶³ G. ISETTI, *Il rame dei Tigullii e il problema di Chiavari*, in "Rivista di Studi Liguri", XXX, 1964, p. 83 e sgg. Le miniere vicino al mare fanno la fortuna dell'insediamento di Chiavari, come del Baccatoio in Versilia.

¹⁶⁴ R. DA PONTE, *I Liguri. Etnogenesi...* cit., p. 196.

Pertanto la Versilia avrebbe davvero potuto essere, in quest'epoca, un *crocevia* di fondamentale importanza tra l'Etruria meridionale, cui era collegata da *rotte marittime*, e l'Italia settentrionale a cui la univano *itinerari terrestri* verso l'area padana occidentale da un lato (dalla Lunigiana) e l'area golasecchiana dall'altro (dalla Liguria). Questa circolazione poteva avere al centro il commercio dell'ambra, la cui merce di scambio erano, come noto, proprio i metalli, di cui è ricco l'entroterra apuano. In proposito ricordiamo che il mito del re ligure Cicno sembra si riferisca proprio agli antichissimi traffici dell'ambra¹⁶⁵.

E proprio questa circolazione, che si è cercato di evidenziare nella presente ricerca, costituisce, a nostro avviso, la chiave interpretativa della necropoli scoperta nel 1861 al Baccatoio di Pietrasanta. Concludiamo invitando gli organi preposti, con la collaborazione degli enti locali, a riprendere le ricerche nel sito, nella consapevolezza che esistono ancora i lembi intatti della necropoli di cui parla il Bongi e che l'infruttuoso saggio di scavo effettuato agli inizi degli anni '80 era troppo limitato per poter essere attendibile¹⁶⁶.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 142.

¹⁶⁶ A. MAGGIANI, *Baccatoio (Pietrasanta)*... cit., p. 122. Il saggio, limitato ai campi immediatamente a ovest della ferrovia, ha portato all'individuazione, fino a notevole profondità, di "strati alluvionali alternati a depositi di ciottoli, con rare e fluitate ceramiche ellenistiche e di età augustea".

LORENZO MARCUCETTI

**Sopravvivenze preromane in Versilia e nell'area Apuo Friniate
Relitti toponomastici sulle Alpi Apuane: i nomi delle montagne**

L'evoluzione della toponomastica nei millenni ha proceduto di pari passo con l'evoluzione culturale dei popoli che l'hanno adottata.

In epoca storica, quando ormai in Italia si era radicata una cultura sedentaria basata sull'agricoltura e sull'allevamento, ad ogni località corrispondeva generalmente un nome proprio, che stava ad indicare quella specifica montagna, o quello specifico fiume. Con l'evoluzione delle proprietà terriere inoltre diventavano numerosi i toponimi riferiti al proprietario di un fondo, attraverso l'uso di un suffisso prediale al termine del nome personale (fondo di Fabio>fundus Fabianus>Fabiano).

Spingendoci indietro nei secoli, fino alle società più antiche, scopriamo però che esse, trovandosi in uno stato nomade o seminomade, difficilmente adottavano nomi propri per definire il paesaggio.

Essendo legati con un rapporto ancora precario al territorio, infatti, non potevano dare ai suoi elementi morfologici (monti, fiumi, praterie, ecc.) quello stesso valore che generalmente viene loro attribuito da popolazioni sedentarie, le quali convivono per tutta la vita con la medesima area territoriale.

Tribù che si spostavano periodicamente, di generazione in generazione, non potevano sentire come realtà consuete, esplorate e conosciute in tutti i loro dettagli e meandri, quel determinato monte, quel dato fiume, quella data prateria, e ancora meno potevano diventare stabili punti di riferimento geografico.

Ecco che allora, durante gli spostamenti, ci si limitava a chiamare gli elementi del paesaggio con un nome comune: "il monte", "il fiume", "la prateria", ecc., facendone riferimento non già come a elementi di un paesaggio

geografico, ma come a elementi di un paesaggio locale, e soprattutto come a perenni condizioni di vita e di attività produttive¹.

L'analisi comparata con culture nomadi e seminomadi particolarmente conservative, come ad esempio le nazioni autoctone del nordamerica fino alla seconda metà dell'Ottocento, ci consente di pensare come tali indicazioni geografiche fossero spesso arricchite con aggettivi che maggiormente le caratterizzavano (fiume dalle acque impetuose, torrente dalle acque fredde, montagna di roccia, dorsale boscosa, valle stretta, ecc.).

Il substrato mediterraneo e preindoeuropeo che sta alla base della cultura ligure antica, riferito a unità demo-territoriali seminomadi (con sedi invernali ed estive differenti ma che insistevano all'interno di territori ben definiti), rientra in questi canoni toponomastici. Basi come "var/bhers" e "dur", indicavano un corso d'acqua (quasi sempre, più specificatamente, corsi d'acqua incassati e caratterizzati da rapide), mentre "arno" si riferiva all'alveo di un fiume. "Penn" una vetta rocciosa con pareti a picco, mentre "taur" una montagna non necessariamente aspra. "Alp" era il prefisso riferito alle terre comuni, o compascua. "Matta" significava cespuglio, mentre, sotto forma di prefisso ("mat"), aveva valore di oronimo, riferito forse ad una montagna piena di cespugli, sodaglia. Anche "mel" e "cava" indicavano montagne, ma con il significato più specifico di "creste montuose". "Nava" identificava una piccola prateria o un breve pianoro tra alture, oppure una zona pianeggiante stretta tra montagne. "Pisa" aveva valore di prateria palustre; a differenza della voce precedente, però, dobbiamo supporre che fosse riferita a vaste estensioni di territorio. "Ausa" rappresentava una zona sorgiva o un idronimo, mentre "karra" e "lapa" indicavano la pietra².

Col passare del tempo questi nomi, in origine comuni, divennero propri, allorché le popolazioni presero dimora stabile sul territorio. Così molti termini rimasero ad indicare quegli elementi geografici che erano stati vaghi, ed

¹ I dati linguistici (come quelli archeologici), ci offrono, a partire dal neo-eneolitico in avanti, una conferma di quella complessiva continuità di rapporti storici e di occupazione umana (tra mediterranei e liguri) e, in questo senso, del progresso verso una stabilità degli insediamenti. Per un altro verso, tuttavia, proprio questi stessi dati linguistici, ci documentano la persistenza di rapporti ancora relativamente precari dei singoli raggruppamenti umani con un dato territorio gentilizio o tribale: sicché tali rapporti appaiono ancora piuttosto quelli caratteristici per la semplice occupazione del suolo, che non quelli tipici là dove si è raggiunta una compiuta stabilità d'insediamenti. E. SERENI, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, Rinascita, 1955, pp. 316 sgg.

² L. MARCUCETTI, *Saltus Marcius, La sconfitta di Roma contro la Nazione Ligure-Apuana*, Pietrasanta, Petrarzedizioni, 2002, pp. 22-25.

assunsero un valore proprio, il cui antico significato finì per essere dimenticato da quei popoli che, con varie sovrapposizioni, si succedettero sul territorio³.

I nomi delle montagne apuane

Le Alpi Apuane, un tempo chiamate “Panie”, presentano negli oronimi caratteri di arcaicità assoluta, evidenziando una conservazione che, talvolta, arriva a riflettersi anche nel linguaggio (pensiamo a termini quali “cervara>sodaglia”, “carrara>pietraia”, “rave>scoscendimento sassoso”, “techia>parete di roccia a strapiombo”, ecc.).

I massicci più caratterizzanti della catena montuosa mantengono, nel sostantivo, l'impronta di nome comune legata spesso alla morfologia, ma anche ad un culto delle vette che ha fatto per molto tempo, di queste cime, una vasta area sacra complementare all'altra grande valle sacra rappresentata dalla Lunigiana.

In questo studio proviamo a raggruppare i nomi delle cime più conosciute per basi comuni, comparandone la catalogazione con quella riscontrabile nell'intero territorio un tempo abitato dalle nazioni liguri apuana e friniata, in modo da delineare una mappa di conservazione che interessi tutta quell'area, sebbene concentrata in modo più evidente sulle Alpi Apuane.

La base preromana *penna/peⁱna/paⁱna* e la divinità delle vette *Pen/Pennino*

Questo tema, ora attribuito al sostrato mediterraneo, ora a quello celtico, o più genericamente a quello indoeuropeo, viene pressoché concordemente riferito ai liguri, sia per l'areale della sua diffusione, sia per la frequente presenza della forma suffissale “asco”. La si trova infatti con la forma “pegna”>“pietra” (“pegnasco”, “pegnone”), nello spagnolo, nel portoghese e nel catalano⁴. Sul suo significato esiste una vasta letteratura, da “*cresta di monte*,

³ E. SERENI, cit., pp. 315 sgg.

⁴ B. TERRACINI, *Archivio Glottologico Italiano*, XX, 1926, pp. 12-15; F. RIBEZZO, *Archivio Storico Pugliese*, II, 3-4, 1949, p. 188; G. BOTTIGLIONI, *Elementi prelatini nella toponomastica corsa*, Pisa, 1929, p. 70; G.D. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, 1931, p. 20; G. ALESSIO - M. DE GIOVANNI, *Preistoria e protostoria linguistica dell'Abruzzo, Itinerari*, 1983, pp. 35 e 115; R. AMBROSINI, *Aspetti e problemi della toponomastica lucchese, La Toscana settentrionale dal Paleolitico*

*picco montano*⁵, a *“rupe, vetta rocciosa”*⁶, a *“pietra, monte di pietra”*⁷. Come si può notare, sono tutti sinonimi convergenti verso un unico significato, che indica una *“vetta montana ben determinata, aguzza, rocciosa, con pareti a strapiombo”*.

Dalla base *“penna”* > *“pietra, monte di pietra”*, attraverso il suffisso aggettivale latino *“inus”* è derivato il nome *“(A)penninus”* che, per i romani, era il dio della montagna. I romani avevano trovato questa voce (non sappiamo in quale forma precisa) al passo del Gran San Bernardo e, all’epoca di Livio, sembra che vi fosse qualche dubbio sul significato del termine giacché lo storico si sofferma a precisare che *Penninus* non derivava dal passaggio di Annibale attraverso le Alpi, cioè dal nome dei suoi *Poeni*, “ma dal nome di quel dio che, onorato sulla più alta vetta, i montanari chiamano Pennino”⁸. In seguito, probabilmente per una forma di deificazione della montagna, tutta la catena ha preso il nome di Appennino⁹.

*“Penn”*¹⁰ o *“Poeninus”* era dunque il nome della divinità adorata dai montani e l’adattamento romano di *“Penninus”* a *“Jupiter Appenninus”* o ad *“Jupiter Culminalis”*, protettore dell’odierno valico di San Bernardo, è un calco od un rifacimento, cioè un’interpretazione romana di un dio locale dei monti¹¹.

all’Alto Medioevo, Atti del I Congresso di Archeologia, Lucca, 1978, p. 128; A.C. AMBROSI, *Sulle statue-stele della Lunigiana e sul probabile culto della pietra nel territorio apuo-lunigianese, Archeologia nei territori apuo-versiliese e modenese-reggiano* (Atti della giornata di studi, Massa, Palazzo di S. Elisabetta, 3 ottobre 1993), Modena, Aedes Muratoriana, 1994, p. 33.

⁵ E. SERENI, cit., pp. 521 e 612.

⁶ C. MARCATO, in AA. VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, Utet, 1990, p. 480; C.A. DEL GIUDICE, *La toponomastica storica della valle del Frigido (Massa di Lunigiana)*, Massa, Aedes Muratoriana, 1993, p. 96.

⁷ A.C. AMBROSI, cit., p. 33.

⁸ *“Sed ab eo, quem in summo sacratum vertice Poeninum montani appellanti”*. T. LIVIO, *Ab Urbe cōndita*, XXI, 38, 9.

⁹ “Che il nome *Appenninus* indichi insieme la montagna in senso fisico-geografico ed il suo nome, appare evidente ad U. Formentini nella locuzione *Appenninus pater*. Anzi, è da pensare che l’uso giuridico del nome divino sia appunto il tramite del passaggio della voce dall’uno all’altro significato (U. FORMENTINI, *Monte Sagro, Saggio sulle istituzioni demo-territoriali degli Apuani*, Atti I Congresso internazionale Studi Liguri, Bordighera, 1950, pp. 207-217)”. A.C. AMBROSI, cit., p. 33.

¹⁰ R. DEL PONTE, *I Liguri, etnogenesi di un popolo. Dalla preistoria alla conquista romana*, Genova, Edizioni Culturali Internazionali Genova, 1999, pp. 23-121-123-256-258; I. PUCCI, *Culti naturalistici della Liguria antica*, La Spezia, Luna editore, 1997, pp. 9 sgg.

¹¹ “Che a quel passo vi fosse già una divinità ctonia è abbastanza documentato dal tempio preromano scavato a Plan de Jupiter o Plan de Joux, ove tra le varie tavolette e statuette votive in bronzo ed argento, sono state trovate anche monete preromane”. A.C. AMBROSI, cit., p. 33.

La prima menzione di Appennino si trova in un'importante iscrizione del 117 a.C., la Tavola di Polcevera¹². Nell'area delle Alpi Apuane, questo tema ha mantenuto il primitivo significato di "roccia, monte di roccia, monte particolarmente erto e dirupato"¹³.

In molti casi, la voce si associa al culto dei Santi o della Madonna secondo un processo che sembra molto simile a quello utilizzato dai romani con "Pennisinus" passato a "Jupiter", cioè da un nome indigeno ad un nome ufficiale del Pantheon romano; ci sembra che questo processo si colga ancora sulle Alpi Apuane, con la sostanziale differenza che "penna" rimane intatta quasi con un significato sacrale inamovibile della pietra che viene meglio indicata e precisata da diversi predicati.

Esistono tanti monti che sono "monti di pietra" e devono essere distinti l'uno dall'altro, come esistono tanti luoghi sacri, tante "pietre sante" che hanno titoli differenti. Così abbiamo indicazioni come: "Penna di Campocatino", "Penna di Sombora", "Cime di Penna", "Grotte di Penna", "Penna Rossa", ma soprattutto abbiamo i "Monti di Penna": ciò è avvenuto quando la voce "penna" continuava a mantenere il nome arcaico, ma ormai aveva perduto il suo antico significato.

Il fatto che "penna" potesse avere ancora un valore sacro alla diffusione del cristianesimo sembra attestato da una specie di rigenerazione e trasformazione dei culti antichi, forse romani e preromani, nelle nuove espressioni della cristianità. La preferenza alla venerazione della Vergine fa pensare alla sostituzione e dissacrazione di vecchie divinità femminili, forse dalla "Grande Madre" mediterranea¹⁴.

Nell'Alta Versilia esiste un oronimo (*monte Penna*, Gallena di Stazzema) che mantiene nel suo nome tutto il valore sacrale della parola "penna". Infatti non si presenta come "monte di pietra", ma come semplice quota montuosa coperta da bosco, sebbene con un dirupo dal lato della valle del Veza che comunque non ne giustifica l'appellativo. Il motivo del nome, più che nella conformazione per così dire "a penna", sembra in questo caso legato ad un arcaico culto delle cime, in forma di relitto toponomastico.

¹² E. SERENI, cit., p. 521. In tale studio si suppone che "Apeninum" potesse in precedenza indicare "la cresta o la catena di picchi montani destinati al compascuo".

¹³ A.C. AMBROSI, *Appunti per servire allo studio dell'oronimo "Pania" e del demotico "apuano"*, pp. 75 sgg.; *Il limes bizantino sulle Apuane e l'etimologia delle Panie*, *Giornale Storico della Lunigiana*, Nuova serie, anno VII, n. 1-2, 1956, pp. 46-47; *Sulle statue-stele ...*, cit., p. 34.

¹⁴ A.C. AMBROSI, *Sulle statue-stele ...*, cit., p. 34.

L'origine della voce “*pa'na/pana/pania*”, presente in forma così caratterizzante solo nell'area apuana, è stata oggetto in passato di varie ipotesi, non ultima quella da “*pagina*”, col significato di “*faccia piana della roccia*”¹⁵.

Lo studio comparato tra i linguaggi apuani e quelli iberici e la massiccia presenza del toponimo affine “*penna*” sulla stessa catena montuosa ci spinge oggi ad accostarne l'origine alla base “*pen/pan*”, sia nella funzione di teonimo (Pen e Pan) che di oronimo (“*montagna di roccia*”). Nel dialetto vaglino e in quello delle aree di conservazione linguistica apuana, ancora negli anni cinquanta si poteva cogliere l'accezione “*pe'na*”. Da “*pe'na*” a “*pa'na*” (come appare nei documenti più antichi) il passo è breve¹⁶.

Con il nome “*Panie*”, come già detto, si intendeva in passato l'intera catena apuana, a testimonianza di quanto fosse in uso il termine presso le popolazioni indigene.

“*Pa'na*” e “*pe'na*” dunque, con tutte le loro varianti, erano voci diffusissime presso le popolazioni apuane, tanto che buona parte del territorio da loro abitato veniva identificato con tale nome. Anche nel territorio friniate la voce è ricorrente, ma solo dove le caratteristiche morfologiche del terreno lo giustificano.

Possiamo dunque ragionevolmente pensare che, in entrambe le nazioni liguri, la base fosse ampiamente utilizzata per definire le montagne erte e rocciose, ma anche per indicare le quote e le cime dove venivano svolte particolari funzioni religiose, legate al culto delle cime e della “*Grande Madre*”, documentato dalla miriade di coppelle ed incisioni nella roccia, ancora individuabili presso molte di queste vette¹⁷.

¹⁵ S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, in “Archivio Glottologico Italiano”, suppl. V, 1898, p. 157.

¹⁶ Sulla pronuncia “*paina*” vedi C. DE STEFANI, *La signoria di Gregorio IX in Garfagnana*, Archivio storico italiano, V 28, 1901, p. 14. L'Ambrosi, negli anni '50, aveva trovato l'accezione “*peina*” ancora viva a Vagli Sopra e a Gorfigliano ad indicare “*roccia, monte di roccia*”. A.C. AMBROSI, *Sulle statue-stele* .., cit., p. 33; *Appunti per servire* .., cit., pp. 74-75. Dallo studio in questione (p. 75) apprendiamo come “*peina*” si identifichi sorprendentemente con lo spagnolo “*peigna*”. Sempre l'Ambrosi (pp. 76-77) ritiene che “*pana*”, divenuto “*pania*” per un processo fonetico comunissimo (si veda in Garfagnana le voci *malvia*, *lutria*, *salamandria*, *frèvia*, *fersia*) non sia che una variante di “*penna*”, con la sola comune e documentatissima alternanza “*a*”/“*e*”.

¹⁷ O. GUIDI, *Incisioni rupestri in Garfagnana*, Lucca, Pacini Fazzi, 1992; A.C. AMBROSI, *La leggenda di S. Viano in Garfagnana ed i santuari di “abri” nella Liguria etnica del Levante*, Miscellanea in onore di U. Formentini, Accademia Lunigianese di scienze G. Cappellini, XXXII, pp. 5-37; *Sulle statue-stele* .. cit., pp. 34 sgg.

Riporto qui di seguito l'elenco di centocinque toponimi e tre nomi propri rilevati sulle Alpi Apuane e nell'area apuofrinate in genere, relativi alla voce "pania/penna":

Bramapane = Pontremoli.

Bramapane (monte) = Rio Maggiore/La Spezia.

Pagno da Azzano = nome di persona riportato negli antichi estimi della comunità della Cappella, Seravezza.

Pana = vari luoghi della Lunigiana.

Panestra (*Colle a*) = monte Rovaio, Alpe di Sant' Antonio, Molazzana.

Pania (colle di *Pietra*) = Farnocchia, Stazzema. Anche "*Colle alla Pietra Pania*".

Pania/Pagna del Truppa (monte *Fiocca?*) = Vagli Sotto.

Pania della Croce (monte) = Stazzema/Molazzana/Vergemoli, massiccio delle Panie (*Painam* fino al 1229).

Pania di Corfino (monte) = Corfino, Villa Collemantina.

Pania/Penna Forata (*monte Forato*) = Cardoso, Stazzema.

Pania Ricca (monte *Pizzo delle Saette*) = Stazzema/Molazzana, massiccio delle Panie.

Pania Secca (monte) = Molazzana/Vergemoli, massiccio delle Panie. Anche "*Paniella*".

Pannosa (torrente) = Montignoso. Un suo affluente si chiama tuttoggi "*Pennoso*", e scende dalla "*Penna*" e dalle "*Grotte di Penna*". Probabilmente indicava il corso d'acqua che "*scendeva dalla Penna*".

Penato (monte) = Zeri.

Penice (monte) = Appennino toscano-emiliano.

Pennale = molti luoghi.

Penna (*Grotta della*) = Metello, Castelnuovo Garfagnana.

Penna (*Grotta di*) = Montignoso.

Penna = Montignoso. In correlazione con la "*Grotta di Penna*" sopra scritta.

Penna = luogo d'incerta ubicazione, Montignoso¹⁸. Non è da escludere che il toponimo sia da mettere in relazione con quello precedente.

Penna (*Cime di*) = Alpi Apuane.

Penna (la) = Seravezza¹⁹.

Penna = Seravezza²⁰.

¹⁸ G. SFORZA, *Memorie storiche di Montignoso*, Massa-Modena, 1967, s.e., p. 361, ricavato da un lascito del 1388.

¹⁹ G. COCCI, *Vocabolario Versiliense* (con integrazioni di Silvio Belli), Pisa, Versilia Oggi, 1984, p. 181.

²⁰ Compare più volte nel Registro dei Beni del comune di Seravezza del 1576 (Archivio Storico di Seravezza), ma potrebbe coincidere con lo stesso toponimo riportato alla voce precedente.

Penna (fosso della) = Azzano, Seravezza. Forse in relazione ai toponimi citati in precedenza.

Penna (alla) = Basati, Seravezza²¹.

Penna (la) = Pietrasanta²².

Penna (monte) = Gallena/Vitoio, Stazzema.

Penna (colle) = Ruosina/Gallena, Stazzema.

Penna (monte *Moriglion di*) = San Lorenzo a Vàccoli, Lucca.

Penna (col della) = Barga.

Penna (alla) = Sassi, Molazzana.

Penna (monte) = Càsoli, Camaiole.

Penna = Chiozza, Castiglione Garfagnana.

Penna (ponte della) = Fosciandora.

Penna = Filattiera.

Penna = Tresana.

Penna (monte) = Vallico, Gallicano.

Penna (Santa Maria della) = Vallico, Fabbriche di Vallico.

Penna (monte) = quota del monte Brugiana, Massa.

Penna (rio della) = Macognano, Montefiorino.

Penna (*Santa Maria della*) = Calomini, Vergemoli.

Penna = Chiusola, Sesta-Godano.

Penna (*Madonna della*) = Chiusola, Sesta-Godano.

Penna (monte) = Fornovo.

Penna (monte) = Deusi, Villa Minozzo.

Penna (monte di) = Acquaria, Lama Mocogno.

Penna (monte la) = Abbadina, Frassinoro.

Penna (monte della) = Bagnone.

Nell'Estimo e misure della Cappella di Pietrasanta (Archivio di Stato di Lucca) del 1377-1412 troviamo una località "*Pena*" che potremmo pensare riferita alla medesima qui riportata, con l'elisione della doppia che ci riporta alla pronuncia iberica della voce, riscontrabile negli arcaici linguaggi apuani.

²¹ Antico toponimo, forse estinto, riferibile ad una quota rocciosa nella valle del Giardino. Compare già nei Registri di Basati del 1617 (Archivio Storico di Seravezza).

²² Di proprietà, nel 1573, di tale Giuliano di Giovanni Bonacchelli. V. SANTINI, *Vicende storiche di Seravezza e di Stazzema*, pubblicato come settimo volume nella ristampa dei *Commentari Storici sulla Versilia Centrale*, Pietrasanta, 1965 (da qui in avanti indicato più semplicemente con "VII"), p. 147.

Penna (Mulino alla) = d'incerta ubicazione, Seravezza²³.
Penna (Blanci de) = personale riportato da Guido da Vallecchia riferibile al contesto versiliese²⁴.
Penna dei Cocci = Azzano, Seravezza.
Penna dei Novellano = monte Biotto. Appennino Reggiano.
Penna del Carchio = Seravezza/Montignoso.
Penna del Monte Alto = Retignano, Stazzema.
Penna del Sasso = Vagli Sotto.
Penna di Campocatino = Vagli Sopra, Vagli Sotto.
Penna di Civago (monte) = Civago, Villa Minozzo.
Penna di Lucchio (monte) = Lucchio, Bagni di Lucca.
Penna di San Viano = Vagli Sopra, Vagli Sotto.
Penna di Sombora (monte Sumbra) = Vagli Sotto.
Penna di Splendica = d'incerta ubicazione, Seravezza²⁵.
Penna Grossa = Arni di Sopra (Stazzema)/Le Gobbie (Seravezza). Parte della cresta rocciosa che divide l'alta valle di Arni da quella delle Gobbie.
Penna Ritta = Arni di Sopra (Stazzema)/Le Gobbie (Seravezza). Monolite lungo la cresta rocciosa che divide l'alta valle di Arni da quella delle Gobbie.
Penna Rognosa = Pomezzana/Farnocchia, Stazzema²⁶.
Penna Rossa = località Renàra, Massa.
Penna Rossa = Cardoso, Stazzema.
Penna Rossa = monte Altissimo, Seravezza.
Penna Rossa = Alpe di Puntato, Terrinca (Stazzema).
Pennàcchiore (alle) = Treppignana, Fosciandora.
Pennacci (quote) = Tre Fiumi, Arni (Stazzema).
Pennacci (cava dei) = Tre Fiumi, Arni (Stazzema).
Pennacci (cave dei) = monte Altissimo, Seravezza.

²³ G. COCCI, cit., p. 178.

²⁴ G. DA VALLECCHIA, *Libri Memoriales*, Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini, La Spezia, 1973, p. 17, in riferimento alla seconda metà del Duecento. Non è specificato quale sia la "Penna" in questione.

²⁵ Toponimo estinto, forse trascritto in modo corrotto. V. SANTINI, cit., VII, p. 103.

²⁶ Toponimo estinto, citato tra le località che stavano sul confine dei comunelli di Pomezzana/Farnocchia negli estimi del Gazzano del 1407 (Archivio di Stato di Lucca). G. BERTELLI, *Il comunello di Farnocchia*, Massarosa, Il Labirinto, 1988, pp. 20-21. Il Santini invece riporta la forma corrotta "Penna Rognata". V. SANTINI, cit., VII, pp. 73, 76, 399, 411.

Pennaccio = Arni, Stazzema. Penna di selce rossa posta sopra la località “La Rocchetta”, sede di una stazione dell’età del bronzo e di numerose incisioni rupestri probabilmente anteriori.

Pennalticchia (alla) = Vergemoli.

Pennammuro = Diecimo, Borgo a Mozzano.

Pennarella/e (alla/e) = Careggine.

Pennarella/e (alle) = Riana, Fosciandora.

Pennarella (monte della) = Sant’Eustachio/Cerreto, Montignoso²⁷. Grossa sporgenza rocciosa.

Pennarelle = Metello, Castelnuovo Garfagnana.

Pennarossa = Pietrasanta²⁸.

Penne = Capraja, Pieve a Fosciana.

Penne = Sant’Eustachio/Cerreto, Montignoso. In relazione al toponimo “*Pennarella*”, sottostante. Oggi in questo luogo non vi sono più grotte e massi che ne giustificano il nome, in relazione a rovinose frane che negli ultimi secoli, a scadenze regolari, hanno fatto smottare larga parte di monte.

Penne (alle) = Azzano, Seravezza.

Penne (grotta delle) = Sillico, Pieve a Fosciana.

Penne d’Arciana = Casone di Profecchia, Castiglione Garfagnana.

Pennino (Alpe) = Tavola Peutingeriana. Attuale Passo del Bracco, La Spezia/Genova²⁹.

Pennino di Candalla = Camaione.

Pennocchio (canale del) = Gramolazzo, Minucciano.

Pènnola = Lizzano in Belvedere.

Pennone (il) = Monzone, Lama Mocogno.

Pennone (Poggio di, o Poggio grande) = Casette, Massa.

Pennone (fosso di) = Casette, Massa.

Pènnora (alla) = Fiantone, Galliciano.

Pènnori (fosso) = Chiozza, Castiglione Garfagnana.

Pènnori = Pieve, Camaione.

Pènnori = Ghivizzano, Coreglia Antelminelli.

²⁷ B. BERTOCCHI, *Ragguagli storici di Montignoso di Lunigiana, dal 1701 al 1784*, Montignoso, Archeoclub, 1995 (copia anastatica), p. 15.

²⁸ G. COCCI, cit., p. 178.

²⁹ I. PUCCI, cit., p. 13.

Pennoria (anche *a Suola* o *Aiuola*) = Torcigliano, Camaioere³⁰.

Pennoso (canale) = Montignoso. Più a valle assume la forma "*Pannosa*".

Pennuccio Antonio = nome di persona riportato negli antichi estimi della comunità della Cappella, Seravezza.

Ripenoli contiguo al solco = Torcigliano, Camaioere³¹.

Soppenna = Galliciano. "*Sub Penna*".

Soppenna = Stazzema. Vedi voce precedente.

Soppenna (a) = Torcigliano, Camaioere. Chiamato anche *Rondinaia*, coincide forse con l'attuale monte Rondinaio³². Vedi voci precedenti.

Soppennori = Anchiano, Borgo a Mozzano. Vedi voci precedenti.

Sottopenna (via di) = sotto le "*Grotte di Penna*" e la "*Penna*", Montignoso. Vedi voci precedenti.

Sub Penne = Alpe di Loppeggia, Pescaglia³³. Vedi voci precedenti.

Suppinnula = presso Bientina, monte Pisano. Vedi voci precedenti.

Trapennori = Motrone, Pescaglia. Letteralmente "tra le penne".

La voce mediterranea *karra*

Sulla base "*karra*" > "*pietra*", forse alternante con l'altra base mediterranea "*kala*" esiste ormai una vasta letteratura³⁴. Ad essa ed ai suoi derivati vanno

³⁰ Nel Martilogio del 1675-92 viene già citato come toponimo estinto, sostituito da un più recente "*al Colletto*". R. ANTONELLI, *Torcigliano di Camaioere, storia di una comunità*, Camaioere, Istituto Storico Lucchese, Sezione di Camaioere, 1992, p. 55. Esiste forse una relazione con il toponimo "*Pennori*" rilevato presso la Pieve di Camaioere e "*Ripenoli*", sempre a Torcigliano.

³¹ Nel Martilogio del 1675-92 viene già citato come toponimo estinto, sostituito da un più recente "*Vorno*". R. ANTONELLI, cit., p. 55. Sta per "*rio penoli*", presumibilmente in relazione al toponimo "*pennori*" rilevato presso la Pieve di Camaioere.

³² Nel martilogio del 1675-92 viene già citato come toponimo estinto, sostituito da un più recente "*Scandolaria*". R. ANTONELLI, cit., p. 55.

³³ Tale toponimo, che spiega bene l'evoluzione di quelli precedenti, compare su un documento del 14 novembre 1179. R. SAVIGNI, *Le relazioni politico-ecclesiastiche tra la città e l'episcopato lucchese e la Garfagnana nell'età comunale - XII-XIII secolo*, in "*La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi*", Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana, Rocca Ariostesca, 13-14 settembre 1997, Modena, Aedes Muratoriana, 1998, p. 75.

³⁴ G. ALESSIO, *La base preindoeuropea "kar(r)algar(r)a" > "pietra"*, Studi Etruschi, IX, pp. 133 sgg. - X, pp. 165 sgg., 1936; C. BATTISTI, *Rassegna critica degli studi linguistici sull'Alto Adige nel quinquennio 1931-1936. Lingue prelatine*, Archivio per la Antropologia e l'Etnografia, XXXI,

riferiti, oltre a numerosi toponimi dell'area ligure, importanti relitti lessicali. Da questa base derivano voci come "garilium", "garrigue", "karavo", "kalmalkarma", con variazioni dialettali come "garrosca", "garuca", "garavela", "caravellata" e "caravum", fino alla forma medievale "cravum"³⁵.

Nell'area apuo-friniate questa voce è diffusissima, specie sul massiccio apuano, grazie anche alla sua conformazione prettamente rocciosa.

Nel linguaggio locale si ritrova spesso la forma "karraria">"pietraia", in uso con tale significato fino ad un'epoca relativamente recente³⁶, oppure "karava">"pietraia" e "karaglia/karaglione">"canale che porta pietre"³⁷, ma non mancano tutta una serie di altre varianti.

Compare numerose volte anche una radice "karn", omofona alla "Carnia" friuliana (per esempio, Cresta Garnerone), connessa alla base analizzata in questo studio.

Molti oronimi mantengono nomi derivati da tale tema (*Karkio, Korkia, Gragliasca, Karanka, Karbolo, Karina, Karrara, Karù*, etc.) nell'accezione di "monti rocciosi e ricchi di pietre", mentre riscontriamo anche numerosi idronimi (*Karrione, Karaglione, Karkio, Karnera*, ecc.) che stanno ad indicare "corsi d'acqua portatori di pietre"³⁸.

La grande diffusione dei toponimi derivati da questa voce fa capire quanto la glossa fosse comune nei linguaggi apuani e, in misura leggermente minore, in quelli friniati (ciò probabilmente a causa della natura del territorio, meno ricco di pietraie rispetto a quello apuano).

pp. 561-611; G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica Italiana, 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti, spiegati nella loro origine e storia*, Milano, 1990, p. 43; E. SERENI, cit., pp. 545, 549, 550 e 595.

³⁵ E. SERENI, cit., pp. 545, 547, 549 e 550. Su "kalmalkarma" vedi M. GIULIANI, *Monte Burello e il culto ligure delle cime*, Archivio storico per le province parmensi, quarta serie, XVI, 1964, pp.41 sgg.

³⁶ Il suffisso collettivizzante "aralaria" sta qui ad indicare una grande quantità di pietre. Riguardo l'uso del termine nel linguaggio locale, vedi E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico-storico della Toscana*, Firenze, 1846, I, p. 481 e G. BOTTIGLIONI, *Per lo studio della vita popolare e delle parlate apuane*, Rendiconti del convegno di studi apuani, Carrara, 1956, p. 5, dove troviamo citata la città di Carrara, col suo torrente Carrione e le sue famose "carrare di candide pietre". Sulla diffusione della voce "karra" nell'area apuana, vedi anche C.A. DEL GIUDICE, cit., pp. 91-92.

³⁷ Variante estremamente diffusa nell'alta valle del Verza e sulla dorsale che fa da cerniera con l'alta valle della Turrite di Galliciano. Nel linguaggio di Farnocchia e Pomezana (Stazzema), il termine ha mantenuto la valenza di "canale pietroso". Per "karava", vedi E. SERENI, cit., pp. 545, 549 e 550.

³⁸ Sul torrente Carrione, vedi nota 34.

Tuttoggi, nei paesi di Pomezzana e Farnocchia, nel comune di Stazzema, si usa il termine “*karaglione/garaglione*” per indicare un “*canale pietroso*”.

Riporto a seguito settanta toponimi rilevati sul massiccio apuano e nell'area apuo-friniata in genere, molti dei quali identificano vette caratterizzate dalla presenza di marmo:

Caraglia/Caraglione = parete del monte Matanna, Pomezzana, Stazzema.

Caraglione = Le Selve, Pontestazzemese, Stazzema.

Caraglione/Garaglione = termine locale con cui si denominano vari corsi d'acqua sassosi nel territorio dei due paesi di Farnocchia e Pomezzana (Stazzema).

Caraglione (canale) = Petrosiana, Stazzema.

Caranca/Cranca (Pizzo della) = antico nome del monte Pisanino³⁹, la vetta più alta delle Alpi Apuane. Gorfigliano, Minucciano.

Caranda = Roccapelago, Pievepelago.

Caranecchia = Vellano, Pescia.

Caranna = Forte dei Marmi⁴⁰.

Caranza = Varese Ligure.

Carasco = comune omonimo.

Carbololo = Mirteto, Massa. Da “*Karavo*” .

Carbolo (monte) = Fosdinovo. Vedi voce precedente.

Carbone (monte) = Mulazzo. Vedi voci precedenti.

Carcaja = San Martino in Freddana, Pescaglia. “*Karka(r)ja*”.

Carcamagèna = Febbio, Civago (Villa Minozzo).

Carcaraja = parte del monte Tambura, Vagli Sotto.

Carchio (canale del) = Azzano, Seravezza.

Carchio (monte *Penma del*) = Montignoso/Seravezza.

Carentana = Dezza, Borgo a Mozzano. L'esito prediale non è necessariamente legato ad un personale, ma talvolta assume un valore genitivo riconducibile ad un collettivo, come nel caso del toponimo *Debbiazzano (Coste di)*⁴¹.

³⁹ E. MONTAGNA - A. NERLI - A. SABBADINI, *Alpi Apuane*, CAI, Touring Club, voce omonima. Al delta del Rodano esiste un relitto toponomastico omofono nella pianura sassosa della *Krau/Kraenko*, con il suffisso “*anka/enka*” che conferma un ulteriore indice di arcaicità.

⁴⁰ Nel caso specifico però, data la morfologia e la posizione, non è da escludere neanche un'ipotetica derivazione dalla base mediterranea “*kala*”, con lo scambio “l”/“r” tipico nelle parlate apuane e nel versiliese.

⁴¹ L. MARCUCETTI, *Sopravvivenze preromane in Versilia e nell'area apuo-friniata. Il relitto toponomastico debbio e la pratica agricola arcaica connessa*, Studi Versiliesi, XI, pp. 99 e 103.

Careola = Pontremoli.
Cargalla = Pontremoli. Rafforzativo di “*karra + galla*”, che ha valore di “spuntone di roccia, monolite”.
Cargalo = monte Valoria (Berceto)/Gravagna (Pontremoli). Vedi voce precedente.
Carge = Gaggio Montano.
Carina (colle) = Pruno, Stazzema⁴².
Cariotto = Terrinca, Stazzema.
Carlasaro (monte) = Corniglio.
Carmagno = d’incerta ubicazione.
Carmagno = Sillicagnana, San Romano.
Carmo (monte) = Riccò del Golfo di La Spezia.
Carmuschio = Pontremoli.
Carnajoli = Barga.
Carnale (rio) = Montecreto.
Carnera (rio) = Miscoso, Collagna.
Carni Piccola = Civago, Villa Minozzo.
Carni Grande = Civago, Villa Minozzo.
Carnialetto = Ligonchio.
Carniana = Villa Minozzo. Vedi “Carentana” e nota relativa.
Carniglia = Bedonia.
Carniserra (selve di) = Minazzana, Seravezza. Toponimo estinto⁴³.
Carnola = Castelnuovo ne’ Monti.
Carrara = città omonima, provincia toscana insieme a Massa.
Carrara = Codupino, Massa.
Carrara = San Leonardo, Massa.
Carrara (costa) = Pariana, Massa.
Carrara (monte del) = Vâccoli, Lucca.
Carrara (ponte del) = Arpiola, Mulazzo.
Carrara (torrente del) = Arpiola, Mulazzo.
Carrara (via della) = Codupino, Massa. Conduceva alla *carrara* soprascritta.
Carrara di Petro/a = Prato, Massa.
Carrione (torrente) = Carrara.
Carriotte (alle) = Levigliani, Stazzema.

⁴² Riferito all’Estimo del Gazzano del 1407 quale località confinaria tra i comunelli di Pruno-Vologno e Terrinca. V. SANTINI, *cit.*, VII, pp. 83 e 434.

⁴³ V. SANTINI, *cit.*, VII, p. 263.

Carro = comune omonimo.
Carrodano (Superiore e Inferiore) = comune omonimo.
Carsachi (Foce) = Calice al Cornoviglio.
Carù = Villa Minozzo.
Carù (monte) = Villa Minozzo.
Carviglia = Succiso, Collagna.
Ciorchia = Pescaglia.
Corchia (monte) = Levigliani/Terrinca, Stazzema.
Corchia = Berceto.
Corchia (torrente Manubiola di) = Berceto.
Crocagna = Vidiciatico.
Curchi = Coreglia Antelminelli.
Curchi = Terglio, Bagni di Lucca.
Garmela = Pontremoli. Da "*karma/karma*".
Garnerone (Cresta) = Vinca (Fivizzano)/Val Serenaja (Minucciano).
Mongicarù (monte) = Carù, Villa Minozzo.
Pedecara (pie' di Kara) = Antona, Massa.
Scravada (Costa di) = Sesta, Corniglio.

La base mediterranea *matta e mata/matta*

Di questi due temi mediterranei si trovano numerosi continuatori nel latino medievale e nelle parlate romanze dell'area ligure, come d'altronde in gran parte dell'area mediterranea occidentale⁴⁴. La prima stava ad indicare un "cespuglio", o un "terreno cespuglioso", mentre la seconda stava piuttosto per "montagna, bosco, foresta".

Nell'area apuo-friniata le due voci sono diffusissime, e la loro omofonia rende problematico distinguerle, se non attraverso l'analisi del territorio.

Scopriamo dunque che, in molti casi, la base è connessa con la vetta di qualche montagna, o di una parte di foresta, mentre in altri indica proprio delle aree cespugliose. Appare comunque certa la grande diffusione della glossa, che doveva essere comune nei linguaggi autoctoni.

⁴⁴ Vedi il provenzale "*mato*", "*matolo*", "*matas*>*cespuglio*", ecc.; "*desmata*>*dissodare, disboscare*". "*Matal*" si ritrova anche in area ligure, a designare il "*sorbus aucuparia*". G. ALESSIO, *Suggerimenti e nuove indagini sul problema del sostrato "mediterraneo"*, Studi Etruschi, XVIII, 1942, p. 414; *Concordances toponymiques sicano-ligures*, Onomastica, II, 1948, pp. 194 sgg.; *La base ...*, cit., p. 151; E. SERENI, cit., p. 545.

Riporto qui a seguito un elenco di trentuno toponimi delle Alpi Apuane e dell'area apuo-friniate in genere:

Faccomatta = Dalli, Sillano.

Maderrata (*materrata/materlata* fosso della) = Terrinca, Stazzema.

Matale = Bagnone.

Matale (monte) = Antessio, Sesta-Godano⁴⁵.

Matàlla (monte) = Lugagnano, Monchio.

Matàlla (monte) = Monchio delle Corti.

Matalone = Caselle, Montefiorino.

Matalòne (*costa del*) = Comano.

Matànna (monte) = Stazzema. Da cui le località *Alto Matanna* e *Basso Matanna*.

Mataròne (quota) = Ruosina, Stazzema.

Matinne = Pieve d'Arriana.

Màto (col di) = Ghivizzano, Coreglia Antelminelli.

Màto (al) = Vitojo, Camporgiano.

Màtola (alla) = Pontito, Vellano (Pescia).

Matta (*Forra*) = Maresca.

Mattaglia = Pavullo nel Frignano.

Mattaglione = Sillano.

Mattalèto = Langhirano.

Màtte Mattè (buca di) = Vagli Sotto.

Mattellina/o (canal di) = affluente di destra del Serra, Seravezza.

Mattelonèlla (anche *Mattronella*) = Terrinca, Stazzema.

Màttemonti = Càsoli, Camaiole.

Matteronasca = Val di Vara.

Mattiòli (monte) = Frassinoro.

Mattina (a) = Magliano, Giuncugnano.

Mattiona (la) = Lama Mocogno.

Mattiona (*fosso della*) = Lama Mocogno.

Matto (monte) = Riana, Fosciandora.

Matto (monte) = Valditacca, Monchio.

Mattucaso di sopra = Sassalbo, Fivizzano.

Mattucaso di sotto = Sassalbo, Fivizzano.

⁴⁵ Antico nome del massiccio del monte Antessio riportato su "Pianta del confine di Pontremoli con Genova e Suvero per la strada regia dell'ingegner Fantasia", 1696, disegno a penna colorato, Archivio di Stato di Firenze, piante antiche dei confini, 81. O. MAGGINI, *Pontremoli e il territorio attraverso la cartografia*, La Spezia, Luna Editore, 2001, p. 34.

La voce oronimica mediterranea *nona*

Questo tema preindoeuropeo indicava generalmente dei “*picchi montani*”⁴⁶, e l’orografia delle montagne che ne hanno mantenuto il nome fa pensare che venisse riferito a “*vette piramidali, strapiombanti, aguzze*”. Lo troviamo diffuso soprattutto in Valle d’Aosta e in alcune sacche di relegazione della Savoia e delle Alpi Marittime (*Piemonte, Briga e Tenda, ecc.*)⁴⁷.

Nell’area apuo-friniata, la voce si presenta in una montagna del comune di Stazzema (*monte Nona*), sulle Alpi Apuane, che ha tutte le caratteristiche soprascritte e in una vetta presso Savigno (*monte Nonascoso*), in territorio friniate.

La sua rarità non ci permette di affermarne la diffusione quale glossa delle parlate apuo-friniati. Potrebbe rappresentare infatti un relitto lessicale più antico, memoria di quel substrato mediterraneo e preindoeuropeo ormai caduto in disuso all’epoca della romanizzazione.

La base oronimica ligure *kabalkavalgava*

Attribuita al mondo ligure, è stata fino ad oggi analizzata in modo assai marginale⁴⁸, benché la sua diffusione nelle aree di relegazione della Liguria Etnica sia veramente considerevole. Ciò è da imputare soprattutto alla fuorviante analogia fonetica con il “*cavallo*”, allevato e diffuso fin da epoche antiche. La morfologia dei numerosi oronimi che la contengono lascia intendere che venisse riferita a “*creste rocciose e dentellate, formate da varie cime*”⁴⁹.

⁴⁶ R. AMBROSINI, *Aspetti ...*, cit.; *La romanizzazione della Lucchesia attraverso la toponomastica*, in P. MENCACCI - M. ZECCHINI, *Lucca romana*, Lucca, Pacini Fazzi, 1981.

⁴⁷ È opportuno riportare qui di seguito i numerosi toponimi derivanti da tale base rilevati in Liguria, Piemonte, Valle d’Aosta e Francia meridionale, tutti concentrati in aree di conservazione toponomastica celto/ligure e mediterranea: *Nana* (*Alpage de*), Champoluc. *Nana* (*Bec de*), Chamois/Ayas. *Nomenon* (*monte Grand*), Aymavilles. *Nomenon* (*Petit*), Aymavilles. *Nona* (*Becca di*), Pollein, Aosta. *Nona* (*Bec di*), Champdepraz, Aosta. *Nona* (*Bec di*), Issogne, Aosta. *Nona* (*monte di*), Pre Saint Didier, Aosta. *Nona* (*Bec di*), anche nella forma *Bec de Nonaz*), Pont Saint-Martin, Aosta. *None* (*Pic de*), Oyace. *Nonetta* (*monte*), Certosa di Pesio. *Nonna* (*Roccia di*), Sampeyre. *Nonne* (*la*), Chamonix Mont Blanc, Savoia (Francia). *Nonorasca* (*Vallon de*), Briga (Francia).

⁴⁸ E. SERENI, cit., p. 313.

⁴⁹ L. MARCUCCETTI, *Perché si chiama monte Cavallo*, Versilia Oggi, settembre 1999; *Saltus ...*, cit., p. 23.

Compare in modo costante e cospicuo in tutta la Liguria Etnica (Alpi Marittime, Provenza, Appennino tosco-ligure-emiliano), ma anche in Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Corsica. Nell'area apuo-friniate ne troviamo chiari esempi in montagne delle Alpi Apuane e dell'Appennino, la cui caratteristica è sempre quella di lunghe creste impervie. Riporto qui di seguito trentuno toponimi delle Alpi Apuane e dell'area apuo-friniate in genere che si ricollegano a tale base:

Capoli = Giuncugnano. Anticamente “*cabili/cabuli*”.

Cauglio = Minazzana, Seravezza. Toponimo estinto⁵⁰.

Cavàgina (Foce di) = Coloretta (Zeri)/Torpiana (Zignago).

Cavallianco (monte) = Collagna/Ligonchio.

Cavallaja (Foce a) = Tereglio, Coreglia Antelminelli.

Cavallara (Costa) = Valgiuncata, Zignago. Il prefisso “*ara*” ha in genere valore collettivo.

Cavallata (alla) = Magliano, Giuncugnano.

Cavalletto = Azzano, Seravezza.

Cavalli (Costa dei) = Riccò del Golfo/Follo.

Cavallisce (alle) = Vitojo, Camporgiano.

Cavallina (monte) = Licciana Nardi.

Cavallina = Antona, Massa.

Cavallino = Azzano, Seravezza.

Cavallino (colle) = Gromignana, Coreglia Antelminelli.

Cavallino (monte) = Santa Maria del Taro.

Cavallo (Capo) = Capezzano Pianore, Camaiole. Lunga cresta collinare allo sbocco del torrente *Moterone (Lucese)* nella piana costiera⁵¹.

Cavallo (Colle) = Pruno/Volegno, Stazzema⁵².

⁵⁰ Riportata tra le località del circondario di Minazzana, è già documentato sull'*Estimo e misure della Cappella di Pietrasanta* del 1377-1412 (Archivio di Stato di Lucca). V. SANTINI, cit., VII, p. 263.

⁵¹ R. ANTONELLI, *Bianco Bianchi cronista del '500*, Camaiole, Istituto Storico Lucchese, Sezione di Camaiole, 1995, pp. 98, 103, 106 e 127. V. SANTINI, cit., V, p. 12. Quest'ultimo autore era convinto che vi fosse una seconda località omonima nei pressi di Porta Beltrame, sulla base di un documento del 1386 rinvenuto nell'Archivio Storico di Pietrasanta in cui si citava varie volte il toponimo in relazione a lavori di piastrellatura, recinzione, cancellate di ferro e portelloni, riportando in un caso “Capo Cavallo iuxta Portam”. L. MARCUCETTI, *Capo Cavallo*, in G. GIANNELLI, *Almanacco versiliese*, Ripa di Seravezza, Edizioni Versilia Oggi, 2001, p. 363.

⁵² Estimo del Gazzano del 1407, località di confine tra i Comunelli di Pruno-Volegno e Stazzema. V. SANTINI, cit., VII, p. 82.

Cavallo (Costa del) = Terrinca/Retignano, Stazzema. Toponimo estinto⁵³.

Cavallo (monte) = Azzano, Seravezza⁵⁴.

Cavallo (monte) = Fivizzano.

Cavallo (monte) = Massa/Minucciano.

Cavallo (monte) = Santa Lucia, Camaiore.

Cavallo (monte Prato del) = Pontremoli.

Cavallo (Pian) = Varese Ligure.

Cavallo (Pian del) = Pariana, Villabasilica.

Cavallo (Pian di) = Comunaglia, Maissana.

Cavardello (monte) = Corniglio.

Caviglia = Stazzema.

Cavoli (monte) = Uglianaldo, Fivizzano. Vedi "*Capoli*".

Cavùle/Cavulle = Basati, Seravezza. Vedi voce precedente.

Gavalla (monte) = Pontremoli.

La radice mediterranea *taba/teba*tifa e l'idronimo *taba/tebe-tava/teve*

La base preromana "*taba/teba*", da vari studiosi indicata come mediterranea⁵⁵, indicava una "*roccia, rupe, monte, altura*", mentre una base analoga "*taba/tebe*"-"*tava/teve*", simile all'altra, la ritroviamo spesso con valore idronimico.

Nell'area apuo-friniate non mancano esempi di entrambe, che derivano da un medesimo substrato linguistico, riferito a determinati fattori comuni. In questo caso il valore di collante potrebbe averlo la montagna, o magari una montagna con connotati ben precisi. Abbiamo infatti oronimi come

⁵³ Estimo del Gazzano del 1407, località di confine tra i Comunelli di Terrinca, Retignano e Levigliani. V. SANTINI, cit., VII, pp. 84, 90, 446 e 449.

⁵⁴ Già citato in vari documenti del XIV secolo, quali l'*Estimo catastale della Comunità della Cappella di Pietrasanta del 1377-1412* (Archivio di Stato di Lucca), oppure un documento del 1320. V. SANTINI, cit., VII, p. 264.

⁵⁵ A. WALDE - J.B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1938, II, 653; C. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, 1959, pp. 36 e 59; C. BATTISTI, *Rassegna ...*, cit., pp. 561-611; G. DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*, Bologna, 1944; G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica ...*, cit., pp. 43-44; V. BERTOLDI, *Nomina Tusca in Dioscoride*, Studi Etruschi, X, 1936, p. 312; E. SERENI, cit., p. 14; R. AMBROSINI, *La romanizzazione ...*, cit., p. 136 e nota 9 p. 14. C.A. DEL GIUDICE, *Toponomastica ...*, cit., p. 104, si riferisce ai medesimi autori, assegnando però alla base in questione un'origine indoeuropea.

“*Tambura*”, “*Tamburone*”, “*Tambugione*”, riferiti a montagne costituite da grandi ammassi rocciosi, mentre “*Teverone*”, “*Taverone*” e “*Tovazzo*” sono idronimi connessi a gruppi montuosi molto caratteristici (il primo scende dal massiccio delle Panie, il secondo dall’Alpe di Succiso). Riporto a seguito ventidue toponimi delle Alpi Apuane e dell’area apuo-friniate in genere connessi a tale radice:

Tabertasco (monte) = alta valle del Parma.

Tabertasto/co (S. Benedetto del) = alta valle del Parma.

Taburri (i) = Canevare, Fanano.

Tambrulla = Rio Lunato.

Tambugione (grotta del) = Casoli, Camaioere.

Tambura (monte) = Massa/Vagli Sotto.

Tambura = Magliano, Giuncugnano.

Tambura (Grotta) = Cafaggio di Pariana, Massa.

Tamburone (fosso del) = Pariana, Massa.

Tamburone (monte e pizzo del) = Forno/Casette, Massa.

Tavaiano (torrente) = Mugello.

Tavarone = Maissana.

Tavella = Tresana.

Taverone (torrente) = Comano/Licciana Nardi.

Taveroni (strada) = Stazzema.

Taversa (monte) = Chiama, Varese Ligure.

Tefagna (Grotta) = d’incerta ubicazione.

Teverone (rio) = Pizzorno (Molazzana)/Col di Favilla (Stazzema).

Teverone = località sotto il Pizzo delle Saette, Molazzana.

Teviggio = Varese Ligure.

Tievan (monte) = Beverone (Beverino)/Calice al Cornoviglio.

Tovazzo (torrente) = Vibbiana, San Romano.

Conclusioni

L’analisi delle glosse celate nei relitti toponomastici dell’area apuana, estesa in modo organico al territorio, rappresenta un ottimo strumento per approfondire i caratteri delle culture liguri, soprattutto in un’area come quella apuana, in cui la deportazione e la romanizzazione hanno lasciato nei secoli una ferita difficilmente ricostruibile con i metodi della storiografia classica. Un mio lavoro ancora inedito, dal titolo “*La lingua dimenticata*”, raggruppa

oltre ottomila toponimi suddivisi in circa centotrenta basi, suffissi e prefissi preromani, presumibilmente appartenenti alle lingue liguri antiche, rilevati sul territorio in questione, in un'area che riguarda undici province tra Toscana, Liguria ed Emilia Romagna, comparando le voci con quelle presenti in varie aree affini culturalmente d'Italia e d'Europa.

Già in questo studio però, pur nella sua sinteticità dovuta soprattutto a motivi di spazio, emerge come alla base dei nomi delle montagne più famose di questa splendida catena dai contorni dolomitici, cioè del Pizzo della Caranca (Pisanino), Pania della Croce, Pania Secca, Tambura, Cavallo, Cresta Garnerone, Penna di Sumbra, Corchia, Matanna, Nona, Forato ed altre, si cela il significato arcaico di una lingua dimenticata nelle pieghe del tempo. Quella stessa lingua che gli antichi abitanti delle Alpi Apuane hanno inciso sul territorio, scrivendo così il loro libro più bello.

GIOVANNA TEDESCHI GRISANTI

L'uso dei marmi bianchi e colorati delle Apuane e dintorni
durante l'età Romana Imperiale

Il tipo di lavoro che mi sono trovata a svolgere, dapprima come ricercatrice nel settore dell'archeologia romana di età imperiale e poi come docente di Storia dell'Architettura antica nel corso di laurea di Conservazione dei Beni Culturali, ha stimolato il mio interesse verso i materiali di cui sono fatti i monumenti, tra i quali il marmo occupa un posto di grande importanza.

L'antichità greca e romana ha utilizzato ampiamente i marmi dapprima localmente, poi con un commercio che non ha niente da invidiare a quello attuale; il bacino del Mediterraneo ha distribuito in tutto il mondo allora conosciuto la materia prima in questione, il marmo, su larga scala, mediante un'organizzazione sulla quale siamo molto informati sia dalle fonti letterarie, sia da quelle epigrafiche ed archeologiche; per queste ultime intendo i manufatti stessi e le modalità e i luoghi di ritrovamento. A partire dal lavoro di estrazione in cava fino alla siglatura dei blocchi, alla loro spedizione e al loro arrivo a destinazione.

L'escavazione dei blocchi nelle cave (*metalla* o *lapicidinae*) è testimoniata, oltre che dalle tracce di lavorazione sulle pareti dalle quali i blocchi venivano staccati mediante l'uso di cunei, picconi, scalpelli, martelli e leve, anche dalle fonti letterarie che a vario titolo ci forniscono informazioni: così nei primi anni del II sec. a.C. Plauto (*Captivi*, 721-36, 944-5, 998 sgg.), racconta che i condannati venivano adibiti a lavorare nei tipi di cave (*lapicidinae*) a seconda della gravità della pena; chi aveva commesso i reati più gravi veniva messo al lavoro nelle cave sotterranee (*latomiae lapidariae*) e doveva cavare giornalmente con l'*upupa* (piccone con un'estremità appuntita e ricurva) una quantità minima di otto blocchi, quantità che veniva maggiorata a seconda dei casi¹.

¹ Si tratta in questo caso di cave di pietra, non di marmo. La coltivazione in sotterraneo è la più antica, in uso fin dall'età del bronzo per lo sfruttamento dei metalli (L. e T. MANNONI,

Il materiale cavato, sbizzato e contrassegnato con sigle che portavano il numero del blocco e il filone di marmo da cui era stato estratto, il settore della cava (*bracchium*), a volte il nome del responsabile (*sub cura ...*) e quello dell'appaltatore (*ex ratione...*), nonché il controllo di qualità (*probatum* o *recognitum*)², veniva trasportato al luogo di destinazione o al porto per l'imbarco dove è ragionevole pensare che esistessero vasti piazzali per il caricamento come nei porti moderni.

I sistemi di sollevamento ci sono noti sia dalle fonti letterarie, sia da quelle archeologiche: Vitruvio (*De architectura*, X, 2, 1) descrive le *machinae tractoriae*, "capre" munite di argani di legno azionati a mano da uno o più operai oppure, per i carichi più grossi, dotati di una ruota cava (*maius tympanum*) fatta girare da molti operai che camminavano all'interno di essa.

I blocchi o i manufatti semilavorati venivano trasportati sulle *naves lapidariae*³ appositamente costruite per sopportare carichi ingenti, oltre ad alcuni casi di trasporti eccezionali, come ci è testimoniato da Plinio (*N.H.*, XXVI, 14) a proposito delle navi fatte costruire dall'imperatore Caligola per trasportare l'obelisco destinato al circo Vaticano.

La *statio marmorum* ovvero il centro amministrativo dove arrivavano i marmi aveva enormi depositi, tanto che, in uno dei due che Roma possedeva⁴ lungo il Tevere, si possono ancor oggi vedere blocchi antichi in giacenza,

Il marmo. Materia e cultura, Genova, Sagep, 1978, p. 76), praticata in età classica per il marmo, in Grecia nell'isola di Paros, secondo la testimonianza di Plinio, *N.H.* XXXVI, 14.

² P. PENSABENE, *Le vie del marmo*, Roma 1994, p.321.

³ PETRONIO, *Satyricon*, CXVII.

⁴ Il primo fu scavato nel 1891 "a monte del Ponte Elio, quando si demoliva il teatro di Tor di Nona, che vi si appoggiava. Era una specie di viale di pietra, largo 14 m. che si spingeva nel fiume per 26 m., inclinato di 40° rispetto alla corrente. Ad entrambi i lati di questo molo c'erano due larghi spazi di sbarco in aggregato cementizio, fasciato da una palizzata; quest'ultima, un modello nel suo genere, era fatta con travi di rovere a sezione quadrata, lunghe da 6 a 8 metri, protette all'estremità da una guaina di ferro a quattro punte. La sezione delle travi era di 55 cm. per lato, e si incastravano l'una nell'altra mediante una scanalatura su un lato e una corrispondente sporgenza a coda di rondine sull'altro lato. All'interno, la palizzata aveva una fodera di lamine di piombo che la impermeabilizzavano. Una fila di sporgenze di legno proteggeva la palizzata dalla frizione delle navi in ormeggio" (R. LANCIANI, *Rovine e scavi di Roma antica*, Roma, Quasar, 1985 (traduzione italiana di E. Rodriguez Almeida dell'opera *The Ruins & Excavations of Ancient Rome*, London 1897), pp. 454-455, fig. 205).

Il secondo era situato sotto l'Aventino nella zona che dal Medioevo conserva il nome significativo di Marmorata ed è vicino alla zona destinata all'arrivo delle merci in generale (magazzini del grano, del sale, del piombo, dei mattoni).

tanti se ne erano accumulati a scopo di stoccaggio durante i secoli d'oro dell'impero romano⁵ (molti di essi erano difettosi e per questo furono abbandonati nel deposito)⁶. Altri depositi erano situati a Ostia, lungo il porto di Traiano, recuperati di recente dal fondo del canale di Fiumicino⁷. Qui i marmi venivano controllati e registrati da altri contabili (*tabularii portuenses a rationibus marmorum*) capeggiati da un alto funzionario imperiale (*procurator marmorum*) che coordinava altri *procuratores* che comandavano le cave delle province⁸.

Questa complessa organizzazione inizia con Augusto⁹ che rivendica per Roma il ruolo politico di nuova capitale del Mediterraneo, riconoscendo nell'uso del marmo un segno distintivo del prestigio politico e sociale sottratto alla Grecia conquistata e sottomessa nel 146 a.C. Da allora le cave dei marmi bianchi greci più celebri (pentelico, pario, imezio) erano passate sotto il controllo di Roma; nello stesso anno Roma era venuta in possesso, con la conquista di Cartagine, delle importanti cave di giallo antico di Simitthu; l'eredità del regno di Pergamo, nel 130 a.C., aveva portato all'acquisizione delle cave di pavonazzo della Frigia; la conquista dell'Egitto, nel 31 a.C., fornì da ultimo all'imperatore (l'Egitto era sua proprietà personale) il materiale più esclusivo a lui riservato - il porfido - oltre a una vasta gamma di graniti.

⁵ Non lontano dal primo scalo, si sono ritrovate anche le officine dove i blocchi venivano lavorati e divenivano sculture: nella zona compresa tra piazza Navona e il Tevere, in direzione del molo di Tor di Nona, furono trovati "letti di scaglie di marmo e di sabbia giallastra, del genere usato dai tagliatori per segare i blocchi opere non finite e perfino gli attrezzi, come martelli, scalpelli, lime. La maggior parte dei pezzi non finiti rappresentavano prigionieri Daci scolpiti in pavonazzo, come quelli che si vedono ancora sull'arco di Costantino, che provengono con ogni probabilità dal foro di Traiano" (R. LANCIANI, *Rovine e scavi...*, cit., p.456).

⁶ Come osservano Flaminio Vacca, scultore romano cinquecentesco (*Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma scritte da Flaminio Vacca nell'anno 1594*, nr. 95, p.16 in F. NARDINI, *Roma antica*, Roma 1704) e Carlo Fea, commissario delle antichità di Pio VII (C. FEA, *Miscellanea filologica*, Roma 1790, I, pp. LI-LV).

⁷ Recuperati di recente dal fondo del canale di Fiumicino; essi sono stati studiati dal punto di vista epigrafico da P. BACCINI LEOTARDI, *Marmi di cava rinvenuti a Ostia e considerazioni sul commercio dei marmi in età romana*, "Scavi di Ostia", X, 1979; P. BACCINI LEOTARDI, *Nuove testimonianze sul commercio dei marmi in età imperiale*, Roma 1989 e da P. PENSABENE, *Le vie...*, cit., da un punto di vista prettamente archeologico.

⁸ P. PENSABENE, *Le vie...*, cit., p.322.

⁹ Svetonio (*Aug.*, XXIX, 1) ricorda che l'imperatore si gloriava di aver trovato Roma di mattoni e di averla lasciata di marmo.

Nonostante la resistenza iniziale al lusso, che l'uso del marmo introduceva negli austeri costumi della Roma repubblicana - di cui abbiamo gli echi in Catone, Seneca, Plinio¹⁰ -, nel 95 a.C. l'oratore Lucio Crasso per primo ebbe sei colonne di marmo dell'Imetto nella sua casa del Palatino, alte non più di dodici piedi (m. 3,60) e fu soprannominato Venere Palatina¹¹. Da allora, ha inizio la corsa all'accaparramento del prestigioso materiale, che affascina soprattutto per i suoi colori, tanto che Strabone, contemporaneo di Augusto, scrive (IX, 437) che le colonne monolitiche e le lastre di marmi colorati avevano fatto calare il prezzo dei marmi bianchi.

Pochi decenni prima, ai tempi di Cesare si fa risalire lo sfruttamento intensivo delle cave lunensi¹², anche se recenti indagini hanno consentito di attribuire ad età ben più antica l'uso del marmo apuano¹³, cioè al periodo preromano e più precisamente etrusco, a partire dall'età arcaica fino a quella ellenistica.

¹⁰ R. GNOLI, *Marmorata romana*, Roma, edizioni dell'Elefante, 1988, pp.8-12. Plinio, N.H., XXVI,1 contesta il diritto che si è arrogato l'uomo di tagliare i monti e di portarli via per nessuna altra ragione che per il lusso, quei monti che la natura si era fabbricati per poter frenare l'impeto dei fiumi.

¹¹ PLINIO, N.H. XXXVI, 7.

¹² PLINIO, N.H. XXXVI, 48.

¹³ I manufatti più antichi sembrano essere i cippi a clava della metà del VI sec.a.C. di ambito versiliese custoditi nel Museo di Pietrasanta (M. BONAMICI, *I monumenti funerari di marmo*, in *Etruscorum antequam Ligurum. La Versilia fra VII e III secolo a.C.*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 1990, pp.151-167; T. MANNONI, *Analisi petrografiche dei marmi etruschi di Pietrasanta*, in *Etruscorum antequam Ligurum. La Versilia fra VII e III secolo a.C.*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 1990, pp.168-170) cui vanno aggiunti le basi con teste di ariete al Camposanto Monumentale di Pisa dello stesso periodo (G. CIAMPOLTRINI, *Segnacoli funerari tardoarcaici di Pisa*, in "Studi Etruschi", II, 1981, pp.31-39; M. BONAMICI, *Il marmo lunense in età preromana*, in *Il marmo nella civiltà romana. La produzione e il commercio. Atti del seminario*, Mostra/Seminario. Carrara, maggio-giugno 1989, a cura di E. Dolci, Carrara 1989, p.90) e le figure panneggiate femminili degli ultimi decenni del III sec.a.C. (M. BONAMICI, *Il marmo lunense...*, cit., p.92).

La recente pulitura dei cippi ha consentito a E. PARIBENI, *Acheronticae columellae. Cippi funerari della Versilia etrusca*, Pietrasanta 1999, di avanzare l'ipotesi che il marmo appartenga ai bacini versiliesi piuttosto che a quelli di Carrara, come invece T. MANNONI, *Analisi petrografiche...*, cit., p.170 che attribuisce solo un cippo alla zona di Strettoia in mancanza di altri campioni versiliesi. Analisi mirate recentissime, con campioni di riferimento tratti dalle cave versiliesi, stanno dimostrando la correttezza dell'ipotesi, per cui cfr. E. PARIBENI, *Problemi del marmo in età preromana* e E. CANTISANI, F. FRATINI, G. MOLLI, L. PANDOLFI, *Sulla provenienza apuana di cippi funerari etruschi*, in *Ante et post Lunam. Splendore e ricchezza dei marmi apuani. I - l'evo antico. Convegno di studi per l'istituzione del "Parco Archeologico delle Apuane"*, CarraraMarmoTec. Complesso fieristico - Marina di Carrara, venerdì 6 giugno 2003, in "Acta apuana", II (2003), pp. 19-24.

Determinante è la fondazione della colonia di Luni nel 177 a.C. il cui porto, preesistente e centro di traffici commerciali fin dal VI sec. a.C., assume carattere militare nel corso del III sec. a.C., durante la fase di espansione di Roma nel Mediterraneo occidentale parallelamente all'apertura della via Aurelia/Emilia, costruita anch'essa a scopo eminentemente militare. Cessate le necessità militari, finita la guerra sociale nell'89 a.C.¹⁴, il porto riacquista gradualmente la sua originaria funzione commerciale.

È probabile che la testimonianza di Plinio (di cui a nota 12), a proposito delle colonne di marmo *Carystio aut Luniensi*, che Mamurra, ingegnere capo di Cesare, avrebbe installato nella sua casa sul Celio nel 48 a.C., rifletta l'inizio dello sfruttamento intensivo delle cave lunensi (come è uso chiamarle dal nome del porto d'imbarco)¹⁵.

L'importanza che Augusto riserva al marmo nella sua ideologia del principato è riflessa a chiare lettere da Virgilio, che - nell'Eneide, VI, 69 - ci rende noto che il tempio di Apollo sul Palatino fu realizzato in marmo lunense. I costi altissimi rendono il marmo appannaggio delle classi sociali più alte, che ambiscono non solo fare sfoggio dei prestigiosi marmi bianchi, ma anche di quelli colorati, come è noto da Strabone e ancora da Plinio (N.H., XXXVI, 49), che cita la prima importazione di giallo numidico in blocchi "per l'uso vilissimo di soglia" che ne fece Marco Emilio Lepido, morto nel 77 a.C.

È il II sec. d.C. che vede la massima espansione di questo commercio, quando la richiesta di marmi bianchi e colorati aumenta a tal punto che nelle province si favorisce l'estrazione di marmi locali simili a quelli più prestigiosi di proprietà imperiale.

È in questo periodo che, a mio giudizio, compaiono sul mercato i marmi della Versilia, soprattutto i colorati, che vengono inviati a Roma e tesaurizzati in quanto preziosi per la bellezza dei colori e perché si estraggono in quantità limitata da cave di piccola o media grandezza¹⁶: in particolare il cipollino, presente un po' dappertutto nelle Apuane: a Carrara¹⁷ nella varietà

¹⁴ E. DOLCI, *I marmi lunensi: tradizione, produzione, applicazioni*, in "Quaderni di Studi lunensi", 10-12, 1985-1987, p.413 attribuisce a questo periodo l'organizzazione su vasta scala della produzione del marmo lunense.

¹⁵ Nella letteratura marmologica, l'aggettivo "lunense" distingue il marmo di età romana da quello delle epoche successive, chiamato invece "marmo di Carrara".

¹⁶ P. PENSABENE, *Le vie...*, cit., p.285.

¹⁷ E. DOLCI, *I marmi lunensi...*, cit., p.408 assegna i cipollini carraresi al bacino di Torano, accanto ai filoni di statuario. A pag. 457 identifica due cave di cipollino: Mandria e Crestola e asserisce giustamente, a pag. 458, che si tratta di un'assoluta novità.

Zebrino, quello delle Mulina di Stazzema, quello della Versilia, di Cardoso e il verde di Arni. È recente la scoperta dell'esportazione del cipollino marino apuano in Libia, dove compare inserito in un pavimento a Cirene, nella casa di Giasone Magno¹⁸.

Espongo qui i risultati di un censimento fatto qualche anno fa in una tesi di laurea da me assegnata sugli elementi architettonici di spoglio della bassa valle dell'Arno¹⁹, da cui sono emersi spunti interessanti: a Cascina (Pisa), nella pieve di Santa Maria, risalente nella forma attuale al XII secolo, sono presenti una colonna e due plinti in cipollino, che certamente non è quello di Caristo nell'Eubea.

Dato che l'attività delle cave antiche termina col disfacimento dell'impero romano, e riprende soltanto nel XIII secolo per quanto ne sappiamo dagli statuti medievali almeno per la provenienza dalle cave apuane²⁰, ne consegue che i materiali presenti negli edifici anteriori a quella data siano pertinenti all'epoca in cui venivano estratti e commerciati, cioè all'età romana imperiale. Per il cipollino di Cascina, sarebbe interessante poter stabilire il bacino di estrazione, tra i tanti che ho nominato.

Sarebbe anche interessante poter stabilire se le quattro colonne di c.d. "bigio antico", riutilizzate sempre nella pieve di Cascina, siano in realtà di nero di Colonnata e di quale tipo di bardiglio sia un'altra colonna della stessa chiesa.

La pieve suddetta, quella di Calci e quella di Vicopisano, tutte edificate nel XII secolo, impiegano in numero preponderante colonne di granito dell'Elba (sei a Cascina, dieci a Calci, sette a Vicopisano); tale granito, grigio e con intrusioni di ferro che formano a volte grandi macchie, era estratto in età romana, come attestano le antiche tracce di lavorazione alle cave di Caprili e molino di Muncione, nella zona del Seccheto.

L'Elba è lontana dalla Versilia e costituiva un distretto marmifero a parte in quanto isola, col vantaggio di un più agevole caricamento dei blocchi, che praticamente non necessitavano di trasporto, ma soltanto di *machinae tractoriae* per imbarcarli.

¹⁸ M. BRUNO, *Il mondo delle cave in Italia: considerazioni su alcuni marmi e pietre usati nell'antichità*, in *I marmi colorati della Roma imperiale*, a cura di M.De Nuccio e L.Ungaro, Roma, Marsilio, 2002, p.289, fig.11.

¹⁹ S. DIAMANTI, tesi di laurea, *Elementi architettonici di spoglio della bassa valle dell'Arno*, Università di Pisa, a.a. 1993-94.

²⁰ CH. KLAPISCH ZUBER, *Les maîtres du marbre. Carrare 1300-1600*, Paris 1969 *passim*.

C'è però un fattore che potrebbe accomunare il distretto elbano a quello versiliese in particolare ed è il loro *procurator*: all'Elba, al museo di Portoferraio, è conservata un'ara in granito grigio con dedica ad Ercole (una delle divinità adorate dai cavatori) da parte di Cecilio Attiano, prefetto del pretorio di Adriano²¹. Nell'alta Versilia, lungo la strada che da Seravezza sale in direzione del Monte Altissimo, dopo Fabbiano si incontra la località di Azzano, preceduto dalla chiesa di San Martino a La Cappella (dove tra l'altro sono ancora *in situ* due belle colonne di breccia di Seravezza del XV secolo). L'etimo di Azzano, secondo Silvio Pieri²² è *Attianus*, che potrebbe essere messo in relazione con eventuali proprietà del prefetto del pretorio di Adriano in questa zona, o con un suo *procurator* a capo del distretto marmifero versiliese. Eventuali conferme potrebbero venire da marchi di cava su blocchi o su manufatti estratti *sub cura*, ma è un'ipotesi da tener presente.

I marmi colorati locali pertinenti al settore nord-occidentale della *VII regio Etruriae* nell'età imperiale, chiamati anche marmi "di sostituzione" perché sopperivano alle esigenze di una clientela che non poteva permettersi il gravoso onere pecuniario delle spese di trasporto dai luoghi di estrazione più lontani²³, comprendono la c.d. "breccia appenninica", in realtà una breccia estratta a Pegazzano/Biassa²⁴, vicino a La Spezia, di cui esistono lastre pavimentali e colonne a Luni, Vulci, Ostia, Roma, Ercolano e Pompei ed è attestata nei pavimenti della villa romana del Varignano presso "Le Grazie" (Portovenere).

Luni, porto d'imbarco dei marmi omonimi, era lo scalo più importante dell'alto Tirreno, oltre ad essere una fiorente colonia romana.

Strabone (V, 2, 5) descrive il porto ampio, circondato dai monti da cui si vede il mare, con le sue cave di marmo bianco e grigio (bardiglio) che forniscono "blocchi, lastre e colonne a Roma e ad altre città"; e Plinio (N.H., III,

²¹ Museo Civico Archeologico di Portoferraio, Firenze, Octavo, 1996, p. 31, fig. 24 (O. PANCRAZZI); Guida Archeologica della provincia di Livorno e dell'Arcipelago Toscano, Livorno 2003, pp. 171-172 (S. DUCCI); M. BRUNO, *Il mondo delle cave ...*, cit., p. 283.

²² S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, in "Atti della Reale Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti", n.s., t. IV, 1937 (ma il lavoro è del 1898), p. 34.

²³ P. PENSABENE, *Le vie...*, cit., p. 283: il concetto è applicato anche al marmo lunense "perché permetteva di rimpiazzare in architettura nel modo più consono i prestigiosi e tradizionali marmi bianchi della Grecia e delle isole".

²⁴ M. BRUNO, *Su un blocco di "Breccia Dorata" dal canale di Fiumicino*, in "Studi Miscellanei", 31, Roma 1998, p. 73, tav. 2; M. BRUNO, *Il mondo delle cave...*, cit., fig. 3 e p. 280.

5, 50) la nomina come “prima città dell’Etruria col suo nobile porto” della settima regione, secondo la suddivisione augustea dell’Italia in undici regioni, al confine segnato dal fiume Magra tra Etruria e Liguria.

La ricostruzione della linea di costa di età romana fa di Luni antica una città costiera fornita di due scali dotati di moli, di cui quello più esterno serviva per l’imbarco del marmo, che giungeva dalle cave distanti in media 13 km e veniva depositato in attesa dell’imbarco in una zona a nord dell’anfiteatro che, in un disegno del Settecento, conserva il nome di “La Marmora”²⁵.

Ritengo che sarebbe interessante cercare di scoprire se in questo luogo, come a Roma, esistano ancora blocchi siglati abbandonati; si potrebbe allora forse avere qualche idea più precisa sui tipi di marmo che partivano da Luni, oltre ai celebri marmi bianchi ed ai bardigli. Mi chiedo se potremmo scoprire qualche blocco di breccia di Seravezza o di cipollino della Versilia mai imbarcato, pertinente a quel periodo di profonda crisi economica che inizia nel III sec. d.C. (l’ultimo rilievo votivo delle cave lunensi è quello dei Fantiscritti databile all’epoca di Settimio Severo).

²⁵ L. GAMBARO, *Il portus Lunae*, in *Luni. Guida archeologica*, Sarzana, editore Zappa, 1993, p. 32, fig. 41. Il disegno è dell’inizio del Settecento.

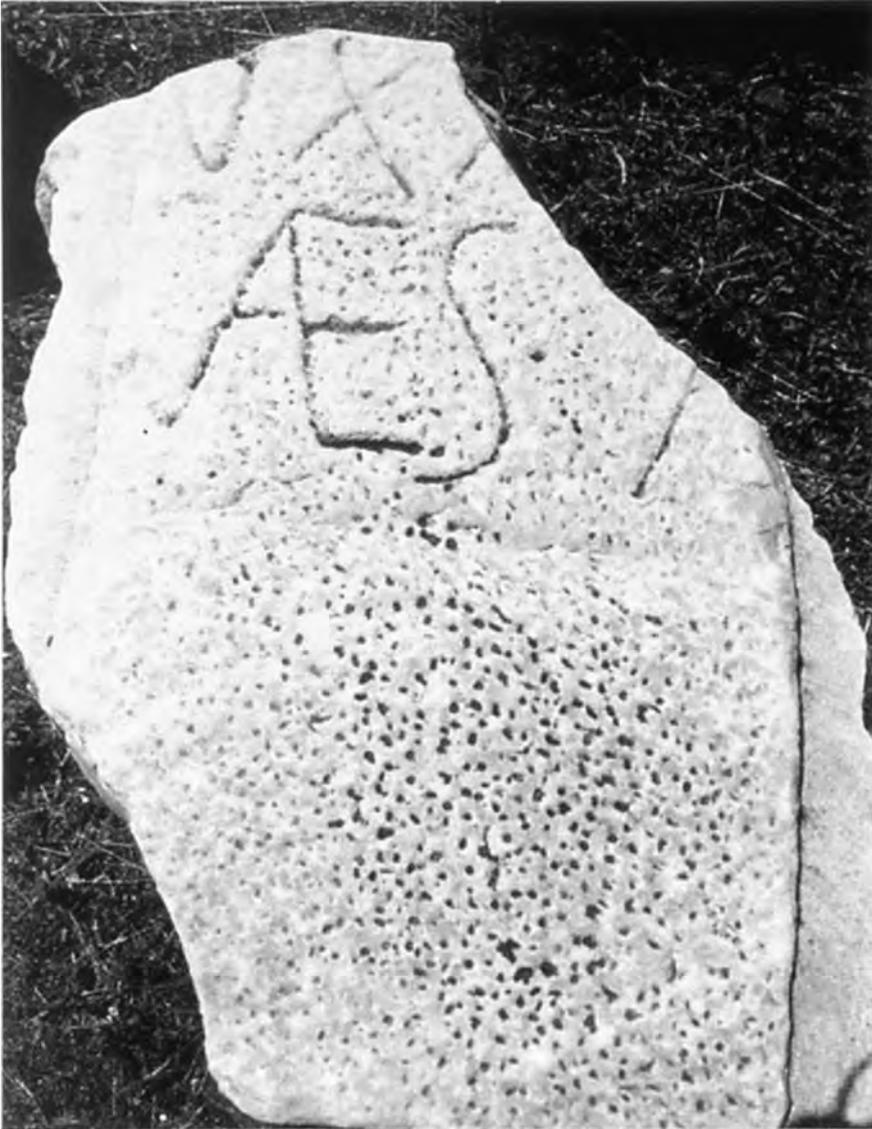


Figura 1 - Roma, Foro di Augusto
Sigla di cava sul retro di un capitello corinzio di semicolonna in marmo lunense.



Figura 2 - Roma, Musei Capitolini
Sigla di cava sul retro di un blocco di fregio in marmo lunense del tempio di Apollo
Sosiano.



Figura 3 - Cirene (Libia) - Casa di Giasone Magno
Pavimento del triclinio estivo (quadrato centrale in cipollino marino apuano).



Figura 4 - Isola d'Elba
Fronte di cava di granitello, tra Caprili e Mulino di Muncione.



Figura 5 - Carrara, Cava di Fantiscritti
Il celebre rilievo votivo, ora all'Accademia di Belle Arti, in un disegno di S. Salvioni, 1810.

ANDREA TENERINI

Brevi note sui maestri lignari versiliesi
attivi tra Quattro e Cinquecento

Le vicende della cultura artistica versiliese nel periodo rinascimentale continuano ancora oggi ad essere scarsamente conosciute, in particolar modo riguardo alle cosiddette arti minori. Se gli studi sugli artefici locali nel campo della scultura decorativa negli ultimi anni hanno conseguito evidenti progressi, la marginalità dell'area, la scarsa documentazione pubblicata, le rare testimonianze superstiti e una ipotizzabile modestia delle opere realizzate, hanno respinto qualsiasi approccio da parte degli studiosi riguardo agli altri autori versiliesi, impegnati sia nella pittura che nei diversi ambiti della produzione artistico-artigianale tra la fine dell'età gotica e la stagione rinascimentale.

Nel campo degli arredi e dei manufatti lignei in particolare, gli avanzamenti delle ricerche sono frammentari quasi quanto le rarissime opere sopravvissute e spesso nascosti in studi di carattere più generale. Gli scarsi dati documentari pubblicati consentono per ora solo di elencare una serie di legnaioli, fabbri lignari e maestri di tarsia senza peraltro poter quasi mai comprendere né l'effettiva consistenza stilistica, né la qualità delle opere realizzate. I confini di questo contributo sono perciò dichiarati. Il presente scritto altro non vuol essere che una prima elencazione, peraltro parziale, degli autori versiliesi - considerando come ambito di appartenenza quella che dal 1513 diventò la cosiddetta Versilia Medicea - che tra il XV e il XVI secolo hanno esercitato, in modo più o meno composito, la professione di "*maestri di legname*", in certe circostanze in aggiunta ad altre competenze e talvolta oltre le strette frontiere natie¹. Avendo chiari

¹ Va premesso che è grazie soprattutto allo spoglio sistematico degli archivi di Lucca e Pisa ed alla pubblicazione di diversi registri ed indici, che possiamo fare questa prima incompleta panoramica dei maestri lignari versiliesi.

fin dall'inizio i limiti, è stata da subito rimossa la tentazione di seguire le tracce delle opere - lavoro di estrema difficoltà visto il numero particolarmente esiguo dei lavori superstiti - fino alla eventuale identificazione della loro attuale collocazione.

Se non di primissimo piano, la produzione dei maestri lignari versiliesi dovette comunque essere feconda dei buoni rapporti culturali che questi intrattenevano con i vicini territori lucchese e pisano e, anche per tramite di quest'ultimo, con le grandi correnti artistiche fiorentine.

Va subito fatto presente come il numero di legnaioli versiliesi documentati tra il XV e il XVI secolo risulta essere abbastanza cospicuo se paragonato alla limitata estensione del territorio ed al numero degli abitanti. Uno di questi motivi può essere riferito alla presenza di legname sulle montagne delle Apuane ed alla dimestichezza che gran parte della popolazione doveva avere con il materiale. Ma probabilmente, attribuendo alla sola esistenza della materia prima le cause di ciò, cadremmo in errore. È nello studio della struttura socio-economica versiliese del periodo ed anche nella connessione che esiste tra la lavorazione della pietra e l'intaglio del legno che potremo trovare un aiuto in più. Ma questo può essere un argomento da sviluppare in un ulteriore studio.

In riferimento alla qualità dei manufatti prodotti, se è verosimile la formazione di maestranze specializzate all'interno delle varie attività di costruzione e riparazione delle barche collegate con il porto di Motrone², la presenza in Versilia di Francesco di Giovanni di Francesco detto il Francione, impegnato tra il 1485 e il 1488 nei lavori di progettazione e costruzione della Rocchetta di Pietrasanta³, responsabile di una delle botteghe di lavorazione e di intaglio del legno tra le più importanti della Toscana del secondo Quattrocento, è immaginabile abbia favorito un ulteriore perfezionamento degli artigiani locali.

Seppur avari di notizie a proposito dei maestri intagliatori di legno - incentrati come sono a magnificare l'epopea dell'escavazione e lavorazione del marmo in Versilia - i *Commentarii storici sulla Versilia Centrale* di Vincenzo Santini sono l'unica fonte che siamo riusciti a trovare per avere notizie su

² All'inizio del Quattrocento, è nota l'attività di costruzione di barche, anche di media grandezza, sulle spiagge prossime al porto di Motrone. G. CONCIONI - C. FERRI - G. GHILARDUCCI, *Arte e pittura nel medioevo lucchese*, Lucca, 1994, p. 180. Sul porto di Motrone, vedi anche P. PELÙ, *Motrone di Versilia porto medievale (sec. XI-XV)*, Lucca, 1974.

³ F. BUSELLI, *Pietrasanta e le sue rocche*, Firenze, 1970, in particolare pp. 191 e ss.

Lorenzo Bertolucci, lignario di probabili origini lucchesi, ma abitante a Pietrasanta, attivo in alcune chiese della Versilia nella seconda metà del XV secolo⁴. La prima citazione riferita da Santini è del 1464, quando gli viene ordinato un coro per il duomo di San Martino di Pietrasanta. Il maestro per questa commissione riceve un anticipo di 597 scudi larghi d'oro, ma “*nonostante le premure fatte dal Municipio presso il Banco di S. Giorgio, acciò imponesse lui un termine per questo lavoro*”, non porterà mai a conclusione l'opera. In questo periodo lavora anche per il duomo di Seravezza come risulta dal precetto che il vicario di Pietrasanta fece a Giacomo Marci, operaio di San Lorenzo, il 27 aprile del 1467, di pagare 13 ducati d'oro larghi allo stesso Lorenzo per una tavola d'altare consegnatagli. L'anno successivo viene eletto operaio del duomo di Pietrasanta, ruolo in seguito confermato “*per la tanta utilità fatta alla Chiesa, e per il lavoro dei Cancelli*”. Nel 1472 rinuncia a tale carica a causa di alcune dicerie diffuse sul suo conto. Il coro del duomo di San Martino, composto di 34 sedie intarsiate, non verrà mai collocato e una certa quantità di tavole, tarsie e masserizie dello stesso sono documentate a Lucca nel 1507. Nel 1496 l'artista è già defunto visto che l'onorario per il lavoro per il coro viene liquidato in quest'anno al figlio Bartolomeo, scalpellino e maestro muratore attivo anch'esso nel duomo versiliese.

Se il vaglio degli atti compilati nella prima metà del Quattrocento pubblicati fino ad oggi, non ha rivelato alcun nome riferibile alla Versilia, già a partire dalla metà del secolo abbiamo notizie di un Giovanni di Tommaso da Pietrasanta, maestro di legname e di murare, che, tra il maggio 1454 e il febbraio 1466, tiene in affitto dall'ospedale di Santa Chiara una casa posta in cappella di Sant'Isidoro a Pisa⁵. Un altro maestro attivo in questo periodo a Pisa è Andrea da Pietrasanta. Il versiliese è documentato nel maggio del 1463 come creditore dell'Ospedale Nuovo cittadino per venti giornate che, assieme al suo garzone, gli erano servite per costruire gli scaffali della spezieria, usci, finestre, sedie ed altro⁶. Sempre nella seconda metà del Quattrocento un altro legnaiolo, Valentino di Iacopo da Pietrasanta, risulta

⁴ V. SANTINI, *Commentarii storici sulla Versilia Centrale*, Pisa, 1858-1862, 6 voll.; in particolare compaiono notizie sul Bertolucci in: volume II, pp. 126 e 130; volume IV, pp. 9 e 20; volume VI pp. 98-99 (biografia), 137, 189 e 223.

⁵ M. FANUCCI LOVITCH, *Artisti attivi a Pisa fra XIII e XVIII secolo (secondo volume)*, Pisa, 1995, p. 213.

⁶ M. FANUCCI LOVITCH, *Artisti attivi...*, p. 14.

essere in contatto con il duomo di Pisa⁷; lo stesso maestro assieme al lapicida Gaspare di Antonio, il 5 maggio 1473, è testimone di un atto riguardante l'Operaio dello stesso duomo⁸.

Nel novembre 1476, Iacopo di Paolo Corsi "*maestro di legname di Seravezza*", abitante a Lucca nella centralissima contrada di San Cristoforo vicino alla casa di Matteo Civitali, è ricordato come testimone in un diverbio intercorso tra lo scultore lucchese e Gabriele del fu Giovanni Simone, suo confinante⁹.

Alla fine del secolo, un maestro lignario di particolare valore sembra essere quel Nicolao del maestro Lorenzo da Pietrasanta, operante a Lucca e nel contado, che nel 1489 realizza il coro ligneo per la chiesa della Santissima Annunziata di Lucca. Nicolao è ricordato in altri documenti nel 1491 e 1498¹⁰. In quest'ultimo anno ha già portato a termine la porta grande e quella piccola della chiesa di San Prospero a Marlia. Per valutare il prezzo dei lavori, l'artista e l'operaio della chiesa, Bartolomeo Cardella, scelgono il lignario Biagio di Simone da Terricciola, che sentenza che i lavori erano stati fatti a regola d'arte e che il valore della porta grande era da stimarsi in 4 ducati d'oro larghi e quello della porta piccola in lire 5. Tuttavia Nicolao doveva aggiustare la porta piccola che non chiudeva bene per l'umidità¹¹. È ipotizzabile che Nicolao abbia imparato l'arte dal padre - definito "*maestro*" nei documenti - visto anche che, in un atto del 1487, è ricordato Prete Lodovico del fu maestro Lorenzo, lignario da Pietrasanta¹².

Altro artista versiliese meritevole di interesse è quell'Agostino di Antonio Fazzi da Seravezza, che in un atto del 12 maggio 1495, dichiara di dover realizzare per Nicolao di Leonardo Giordani da Pietrasanta "*un armadio idoneo*

⁷ R.P. NOVELLO, *Tarsie di Guido da Seravallino per il Duomo di Pisa*, in "Archivio Storico Pisano", 55, 1986, pp. 129-147; in particolare p. 133, nota 19.

⁸ M. FANUCCI LOVITCH, *Artisti attivi...*, p. 180.

⁹ G. CONCIONI, *Francesco di Leonardo Marti (1458-1542) orafo e architetto*, in M. SEIDEL - R. SILVA, *Lucca città d'arte e i suoi archivi*, Vicenza, 2001, pp. 233-286; p. 237.

¹⁰ C. FERRI, *Intarsiatori e fabbri lignari a Lucca nel XV secolo*, in M. SEIDEL - R. SILVA, *Lucca città d'arte...*, cit., pp. 141-172; pp. 141-142.

¹¹ G. CONCIONI (a cura di), *S. Frediano di Lunata e S. Jacopo di Lammari due pievi capannoresi sulla via Francigena*, Capannori, 1997, pp. 191, 200, 205.

¹² G. CONCIONI (a cura di), *S. Frediano di Lunata...*, cit., p. 189. Si può supporre che sia Nicolao che Lodovico fossero figli di Lorenzo Bertolucci, ma questa opinione al momento non è supportata da alcun riscontro documentario.

*all'arte speziaria con 32 cassetti, con la cassa snodata di sotto, alto tre braccia e due terzi e largo due braccia e un ottavo e con i cassetti lunghi due terzi di braccio e con profilo di tarsia per ciascun cassetto, con cornici di noce alla sommità dell'armadio e con una cornice grande di noce con profilo di tarsia*¹³. Il prezzo pattuito per questo importante incarico di carattere privato è di 22 lire.

Nel luglio del 1493, Baldassarre del fu Biagio di Niccola da Pietrasanta si pone per due anni a Pisa presso il maestro Pietro di Pietro del Cervelliera dalla Corsica per imparare l'arte del "tavolaio"¹⁴; non ci è noto se il giovane, appreso il mestiere, abbia seguito a professarlo.

All'inizio del XVI secolo i documenti riferiscono il nome del personaggio di maggior rilievo che compare nel presente scritto: Bartolomeo Pieroni di Vincenzo da Ruosina, verosimilmente il più importante fabbro lignario che la Versilia abbia mai avuto. Documentato fino ad oggi nell'esecuzione di lavori fuori dalla terra d'origine, questo artista - ignoto a Vincenzo Santini e agli altri storici locali - nell'arco di quasi cinquanta anni, tra il 1505 e il 1554, esegue opere di tarsia per alcune tra le più importanti chiese di Massa, Carrara, Lucca, per la Certosa di Calci e per il duomo di Pisa.

Nato probabilmente all'inizio degli anni Ottanta del Quattrocento, quasi certamente apprende dal padre, anch'esso maestro di legname, il mestiere di "lignarolo"¹⁵, anche se è ipotizzabile una ulteriore specializzazione in qualche importante bottega lucchese o pisana.

Nel 1505 è a Massa, dove risulta avere precedentemente fissato la dimora e realizzato alcuni lavori di tarsia per la chiesa di San Pietro consistenti in tre sedie, poste al lato sinistro del coro, decorate con fregi, intarsi e cornici. Un documento dell'8 gennaio di quell'anno ci informa infatti che "*Magister Vincentius Bartolomei Pieroni de Rosina habitator Masse*" è incaricato da Giovan Giacomo da Lizana operaio dell'Opera della chiesa, di costruire altre tre sedie da porsi al lato destro del coro simili in tutto a quelle realizzate sul lato sinistro¹⁶. L'artista versiliese si obbliga a finire il lavoro nel termine di circa tre

¹³ C. FERRI, *Intarsiatori e fabbri lignari...*, cit., p. 151.

¹⁴ M. FANUCCI LOVITCH, *Artisti attivi...*, p. 346.

¹⁵ Secondo quanto riferito da Vincenzo Santini nel 1535 tra Ruosina e Gallena vi erano due fabbrichieri, un maestro di far chiodi con due garzoni, un cerchiaio, un corbellaio, un maniscalco e ben quattro legnaioli. V. SANTINI, *Vicende storiche di Seravezza e di Stazzema*, Pietrasanta, 1964, p. 464.

¹⁶ U. GIAMPAOLI, *Un intarsiatore versiliese del Cinquecento*, in "Giornale Storico della Lunigiana", 1915, pp. 229-232; con trascrizione dell'atto.

mesi, per il prezzo di due scudi a sedia, ad esclusione del legname e di quant'altro fosse occorso per il lavoro d'intarsio, da restare comunque a carico del committente. Alle stesse condizioni, ma per il prezzo di 65 bolognini l'una, lo stesso Pieroni veniva incaricato di eseguire altre sedie anch'esse "*cum tarsiis frixiis et cornicibus*" da sistemarsi a sinistra e a destra nel medesimo coro¹⁷. La chiesa di san Pietro di Massa, posta in Piazza degli Aranci, di rimpetto al Palazzo Ducale, venne demolita all'inizio dell'Ottocento. Il coro ligneo fu smontato e venduto alla chiesa di Miseglia presso Carrara, dove attualmente ne esiste uno che non sembra però avere legame alcuno con quello eseguito dal Pieroni all'inizio del XVI secolo.

Nel secondo decennio del Cinquecento, Bartolomeo risiede a Lucca, luogo nel quale assieme a Giovanni di Lorenzo di Pietrasanta, nel gennaio del 1514, è incaricato dal monastero femminile di San Domenico della realizzazione all'interno della chiesa del cenobio di un ampio coro formato da 62 cancelli. Il prezzo pattuito per l'opera, assai importante e significativa è di "*124 ducati d'oro larghi, a ragione di ducati due per cancello*"¹⁸.

Successivamente a questo incarico per più di un quarto di secolo non abbiamo documenti sull'attività del Pieroni ma è probabile che il ruosinese abbia continuato a risiedere a Lucca e a lavorare nel territorio circostante, in quello pisano e, verosimilmente, nella zona apuo-versiliese. Ed è proprio nell'area apuana che, nel 1542, abbiamo di nuovo sue notizie. Il 25 ottobre di quell'anno, infatti, Terenzio Casoli e Giovanni Cassarini, operai della chiesa di Sant'Andrea di Carrara, commissionano a "*m.o Bartholomeo lignarolo olim m.ri Vincenti lignarolo de Rosa vicariatus Petrasantie*" i sedili del coro da realizzarsi con legno di noce, di castagno e di pioppo per un compenso complessivo di 120 scudi d'oro¹⁹. Il coro, posto al centro della navata, fu demolito alla metà del Seicento per far posto ad uno nuovo collocato nell'abside dietro l'altare maggiore.

¹⁷ U. GIAMPAOLI, *Un intarsiatore...*, cit., p. 230.

¹⁸ C. FERRI, *Intarsiatori e fabbri lignari...*, cit., p. 152. Secondo l'autore l'ordine, assai rilevante e costoso, indica sicuramente nei due lignari, e soprattutto in Giovanni di Lorenzo, un intarsiatore ed un intagliatore di grande valore. In realtà i documenti finora emersi sembrano assegnare a Vincenzo di Bartolomeo il ruolo di autore più dotato; su Giovanni di Lorenzo di Pietrasanta vedi in seguito. Il monastero femminile di san Domenico, di cui parleremo anche in seguito, venne ricostruito all'inizio del Cinquecento, nell'area oggi occupata dalla manifattura Tabacchi, su disegno del fiorentino Simone del Pollaiuolo.

¹⁹ C. RAPETTI, *Storie di marmo*, Milano, 1998, pp. 271 e 349-350 (trascrizione del documento); vedi anche F. BUSELLI, *Sant'Andrea apostolo duomo a Carrara*, Genova, 1972, p. 158.

All'inizio del 1548, dimora nuovamente a Lucca. Il 7 gennaio di quest'anno il priore della Certosa di Calci gli commissiona un coro di legname di castagno, pino e noce per i conversi, con intagli di evangelisti e con sedici sedie. Nel documento, cosa abbastanza consueta per questo tipo di commissioni, si fa esplicito riferimento ad un precedente al quale il nuovo coro doveva essere uguale: quello della chiesa di San Romano di Lucca, lavoro evidentemente percepito come insigne e prestigioso²⁰. Quest'ultima opera, secondo Francesca Ulivieri e Marco Paoli, autori di un primo conciso, ma essenziale saggio sulla tarsia lignea lucchese, sarebbe stata iniziata ed eseguita, in massima parte, da un non meglio identificato "*Maestro di san Romano*", e completata solo successivamente da frate Antonio da Lunigiana²¹.

A dire dei due studiosi, infatti, il "*Maestro di San Romano*" dopo aver principiato il coro, nel 1511, "*dovette lasciare incompiuto il lavoro e questo fu proseguito in un tempo posteriore da un artista che vi aggiunse la mensola e la fascia intarsiata ad essa sottostante*". Quest'ultimo artista viene quindi individuato, come già detto, in Frate Antonio da Lunigiana, converso del convento di San Romano, vissuto tra il 1500 e il 1584²². Ulivieri e Paoli individuano l'area di influenza del "*Maestro di San Romano*" in quella classico-modulare di Matteo Civitali, aperta anche alle esperienze di altri artisti operanti in questa direzione (Nicolao Civitali) ed assegnano all'intarsiatore, oltre al coro di San Romano, caratterizzato da "*candelabre vegetali e a fiorami terminanti con protome umane e animali*", anche le tarsie della travatura del salone centrale di Palazzo Gigli in Piazza San Giusto, oggi sede della Cassa di Risparmio di Lucca.

Come abbiamo visto in precedenza, proprio durante il periodo di attività del "*Maestro di San Romano*", a Bartolomeo è affidato un incarico di particolare importanza: la realizzazione del complesso coro della chiesa del monastero di San Domenico. Il richiamo, nell'incarico di Calci al coro della chiesa luc-

²⁰ M. FANUCCI LOVITCH, *Artisti attivi...*, p. 59.

²¹ F. ULIVIERI - M. PAOLI, *Tarsia lignea lucchese: annotazioni e proposte*, in "Rivista di archeologia storia economia e costume", VI, ottobre-dicembre 1978, p. 27-38.

²² Allievo di Damiano dei Zambelli da Bergamo, Antonio da Lunigiana entrò come fratello laico nel convento domenicano di san Romano il 2 giugno 1528. Autore, alla metà del secolo sedicesimo, della base del leggìo posto nella sacrestia di San Romano e di due porte intarsiate della stessa chiesa oggi al Museo di Villa Guinigi, a lui sono stati assegnati altri intarsi nel presbiterio di santa Maria del Sasso presso Bientina. I. BELLI BARSALI, *Lucca. Guida alla città*, Lucca, 1988, pp. 119, 209, 210 e 262.

chese, può far legittimamente ipotizzare anche che i monaci pisani abbiano voluto far eseguire l'opera dallo stesso autore del coro di San Romano e quindi individuare proprio in Bartolomeo il cosiddetto "*Maestro di San Romano*". Questa ipotesi, è rafforzata anche dal fatto che il convento maschile di San Romano e quello femminile di San Domenico, all'epoca in fase di completamento, oltre ad essere prossimi, erano ambedue domenicani e fortemente uniti sotto l'aspetto decisionale e amministrativo²³.

Un altro elemento interessante per capire i rapporti stretti che legano l'attività di Bartolomeo con la città di Lucca e con le principali botteghe esistenti all'inizio del secondo decennio del Cinquecento, è la notizia che Pietro, figlio di Silvestro Pieroni di Ruosina - di certo un parente prossimo, forse un nipote - viene accolto, proprio nel 1511, come allievo per cinque anni da Ambrogio di Biagio Pucci, maestro lignario affermato e autore in seguito del coro della Cappella degli Anziani nel Palazzo Ducale²⁴.

Da quanto a me noto, neppure il coro di Calci si è conservato, ma l'atto di commissione attesta che anch'esso faceva parte di quelli intarsiati, con raffigurazioni degli evangelisti e con sedie uguali a quelle di San Romano²⁵.

²³ Si può ragionevolmente sostenere che il convento femminile di San Domenico sia stato una diretta emanazione di quello di San Romano. I contatti diretti fra i due monasteri sono evidenti già al momento della fondazione di San Domenico; sappiamo infatti che, all'inizio del secolo XVI, quando si decise di costruire il nuovo monastero femminile, l'incarico di progettare l'edificio venne dato al lucchese Francesco di Leonardo Marti e che lo studio presentato da questo fu esaminato nel convento di San Romano dal vicario generale della Congregazione domenicana frate Santi da Lucca e dagli altri frati che lo giudicarono "buono, ma basso". Il vicario lucchese e il priore del convento fiorentino di San Marco diedero quindi l'incarico a Simone del Pollaiuolo che realizzò un progetto reputato valido dai monaci. G. CONCIONI, *Francesco di Leonardo Marti...*, cit., p. 255.

²⁴ C. FERRI, *Intarsiatori e fabbri lignari...*, cit., p. 156.

²⁵ Nel 1461, i certosini di Calci incaricarono Iacopo di Marco da Lucca di costruire il coro ligneo della chiesa composto da trentasei sedie. Secondo Maria Adriana Giusti e Maria Teresa Lazzarini, gli stalli lignei dei monaci, opera del XV secolo del maestro Marco da Villa e il pavimento marmoreo del "*Sancta Sanctorum*", disegnato sul finire del Cinquecento da Bernardino Poccetti, sono le uniche testimonianze artistiche dell'antica chiesa conventuale edificata sul finire del XIV secolo e ristrutturata nel Seicento e nel Settecento. Sulla storia della Certosa, vedi M.A. GIUSTI - M.T. LAZZARINI, *La Certosa di Pisa a Calci*, Ospedaletto, 2003. Varrebbe la pena di verificare se parte del coro ancora esistente non sia quello realizzato alla metà del XVI secolo da Vincenzo di Bartolomeo.

Alla metà del secolo, ormai anziano e al termine della lunga carriera, il Pieroni è documentato a Pisa, dove assieme a Michele di Lorenzo dello Spagnolo²⁶, realizza quattro sedie intagliate e lavorate di prospettive a figure per il duomo cittadino²⁷.

L'ipotesi di una stretta frequentazione, se non di una vera e propria collaborazione, tra gli artisti versiliesi attivi a Pisa in questo periodo emerge dalla lettura di un documento nel quale il Pieroni compare in veste di testimone: l'atto del 24 maggio 1553 con cui Stagio Stagi e l'operaio Bartolomeo da Forcoli, incaricano due arbitri per dirimere una questione di pagamenti insorta tra lo scultore pietrasantino e l'opera del duomo di Pisa²⁸.

I pochi, ma significativi documenti emersi sull'attività quasi cinquantennale del Pieroni dimostrano che ci troviamo di fronte un personaggio alquanto significativo per la storia della lavorazione artistica del legno nella Toscana nord-occidentale del Cinquecento. Nella speranza che l'ulteriore approfondimento degli studi sul patrimonio artistico e delle ricerche archivistiche possano riconsegnarci opere autografe certe, gli autorevoli incarichi ricevuti da Bartolomeo, per tutta la prima metà del XVI secolo, autorizzano a ritenerlo

²⁶ Michele era figlio di Lorenzo e nipote di Michele, maestro di legnami, detto lo Spagnolo; trasferitosi dalla Spagna a Firenze e quindi a Pisa prima del 1485, fu il capostipite di una famiglia di maestri di legname attiva nella città nella prima metà del Cinquecento. M. FANUCCI LOVITCH, *Artisti attivi...*, cit., pp. 208, 273, 299 e 300.

²⁷ A tale proposito, il Tanfani Centofanti ricorda che "aveva il Della Seta, operaio del duomo di Pisa, allogata nel 1542 a Batista del Cervelliera, del quale parlerò in seguito, la esecuzione di un ordine di sedili in quella chiesa; ma il Cervelliera, dopo aver ricevuto assai denari in conto di questo lavoro lo lasciò imperfetto con molto danno all'opera. Per la qual cosa Bartolommeo da Forcoli, successore del Della Seta volendo che quelle sedie fossero condotte al loro compimento, il 14 ottobre del 1551 le diede a finire a maestro Bartolommeo da Ruosina e a maestro Michele di Lorenzo dello Spagnolo. Il 9 di giugno del 1553 essi avevano fatto quattro sedie ridotte in un 'circum circa pilastrum sive colupnam in pisana maiori ecclesia per contra parvium in quo et super quo dicitur evangelium intagliate et lavorate di prospettive a figure'. Venuti poi in discordia con l'operaio circa al prezzo di quel lavoro, e anco fra loro quanto alla parte che ciascuno dovesse averne, queste differenze il dì 8 marzo 1554 furono compromesse in frate Antonio dell'ordine di S. Domenico eletto dai due artefici, e nel Cervelliera nominato dall'operaio. I quali arbitri nel giorno successivo sentenziarono con due distinti lodi che l'operaio dovesse pagare come mercede di quelle sedie 200 scudi da 7 lire, e che di questi ne avesse 120 maestro Bartolommeo e 80 maestro Michele in pagamento del lavoro che ciascuno di essi aveva fatto" L. TANFANI CENTOFANTI, *Notizie di artisti tratte dai documenti pisani*, Pisa, 1897, p. 68.

²⁸ L. TANFANI CENTOFANTI, *Notizie...*, cit., p. 467.

un autore di alta levatura costantemente informato sulle tendenze contemporanee. In tal senso, purtroppo, la mancanza di notizie di allogazioni riguardanti l'area di origine non permette di congetturare un suo ruolo quale esponente di primo piano per la diffusione della cultura figurativa lucchese in Versilia, ruolo che, più concretamente, potrebbe aver avuto per l'area marittima apuana (Massa e Carrara), ma che la dispersione delle opere non permette oggi purtroppo di verificare.

All'inizio del Cinquecento, abbiamo conoscenza anche di ulteriori maestri versiliesi esperti nell'arte dell'intarsio ligneo. Luca di Antonio di Cardoso "*Vicarie Petrasancte, lignario*" abitante a Lucca, il 2 aprile 1513, è incaricato di costruire per la sacrestia della chiesa di San Nicolao di Torre a Lucca un armadio intarsiato dello stesso tipo di quello della Compagnia dell'Annunziata e di quello della chiesa collegiata di San Pietro Maggiore anch'esse di Lucca²⁹.

Agostino del fu Pellegrino da Seravezza, maestro ed intarsiatore anch'esso abitante a Lucca, inizia l'apprendimento dell'arte del lignario forse già alla fine del Quattrocento, ma il primo atto di rilievo scoperto riguardante l'attività svolta risale al novembre 1516, anno nel quale gli operai di Santa Maria di Benabbio lo incaricano di costruire il coro per la chiesa e alcune "*banche*" intorno a questo, uguali a quelle situate attorno al coro di Santa Maria della Rosa di Lucca³⁰. Lo stesso artista è ricordato anche l'anno successivo quando Masseo e Ambrogio del fu Biagio Pucci lo incaricano di costruire una tavola d'altare per la chiesa della Santissima Annunziata di Lucca, fissata in precedenza ad essi³¹. Per tale lavoro Agostino, il 4 novembre 1517, viene pagato tre ducati d'oro³². Due anni dopo, nel 1519, secondo Vincenzo Santini, esercitava la professione di intagliatore ligneo il pietrasantino Nicolao Ciandri, del quale però non è nota alcuna opera³³.

²⁹ C. FERRI, *Intarsiatori e fabbri lignari...*, cit., p. 152. Gli Operai di San Nicolao di Torre promettono di pagare l'artista con la cessione di una serie di debitori dell'Opera.

³⁰ C. FERRI, *Intarsiatori e fabbri lignari...*, cit., p. 155. Il coro, da completare entro il ferragosto del 1517, doveva essere composto da 22 sedili ed essere "di legno buono e intarsiato, della stessa qualità e bellezza del coro della chiesa dei Santi Giovanni e Reparata di Lucca".

³¹ G. CONCIONI, *Appendice documentaria*, in *Matteo Civitali e il suo tempo. Pittori, scultori e orafi a Lucca nel tardo Quattrocento*, Milano, 2004, pp. 554-572, p. 568; G. CONCIONI (a cura di), *S. Frediano di Lunata...*, cit., p. 225.

³² G. CONCIONI, *Appendice...*, cit., p. 568.

³³ V. SANTINI, *Commentarii...*, cit., V, p. 215.

All'inizio del XVI secolo, un maestro di discreto valore doveva essere quel Giovanni di Lorenzo da Pietrasanta, che abbiamo visto, nel 1514, incaricato assieme a Vincenzo di Bartolomeo da Ruosina, della realizzazione del coro per la chiesa del monastero di San Domenico a Lucca. Documentato come abitante in città, Giovanni, in compagnia di Michele dello Spagnolo e Nanne di Lorenzo Ungaro, nell'autunno del 1532 è nominato esperto dal Comune di Lucca e dal maestro Nicolao Pucci, per stimare il coro della Cappella di Palazzo degli Anziani³⁴. In lui bisogna identificare, con molta probabilità, quel maestro Giovanni da Pietrasanta che, l'anno successivo, prepara il legno per l'esecuzione della pala d'altare che il pittore Agostino Marti esegue per l'altare della Beatissima Vergine su incarico della società dell'Oratorio del SS. Crocifisso di Lucca³⁵.

Trentacinque anni dopo, nel 1568, un artista omonimo proveniente da Stazzema firma invece l'imponente impianto ligneo intagliato dell'ancona dipinta dal pittore - di origini modenesi, ma residente a Camaiole - Simone Carretta per la chiesa di San Pietro di Trassilico, raffigurante centralmente la Vergine con i Santi Pietro e Paolo e nella lunetta il Santo Padre benedicente con angeli. La tavola è firmata nella predella: "SIMON CARRETTA CITTADINO DI / MODENA HA DIPINTO QUESTA TAULA / MAESTRO GIOVANNI DA ST[A]ZZEMA HA FATTO EL LEGNAMO". Nel fianco destro della stessa base vi è la data "MDLXVIII" (1568). L'anno si riferisce al momento dell'esecuzione della predella, mentre sappiamo che il dipinto era già pronto nel 1566; infatti in quell'anno si ha notizia che il lavoro veniva stimato per conto dell'opera dal pittore Antonio Arrighi, e per conto del Carretta dallo stesso maestro stazzemese³⁶. Giovanni potrebbe identificarsi in quel maestro Giovanni Ricci da Stazzema che, intorno al 1562, realizza la fodera lignea dell'altare maggiore e il sopracielo all'interno della chiesa di Santa Maria Assunta di Stazzema, dipinti in seguito dal pittore Giovan Battista Guidi³⁷.

³⁴ C. FERRI, *Intarsiatori e fabbri lignari...*, cit., p. 159.

³⁵ G. CONCIONI - C. FERRI - G. GHILARDUCCI, *Pittori rinascimentali a Lucca*, Lucca, 1988, p. 220.

³⁶ G. GHILARDUCCI, *I Carretta. Una famiglia di artisti attivi a Lucca nella seconda metà del Cinquecento*, in M. SEIDEL - R. SILVA, *Lucca città d'arte...*, cit., pp. 307-316; p. 314. Su Simone Carretta vedi anche U. PALAGI, *Simon Carretta Mutinensis nella chiesa parrocchiale di Piegajo*, in B. LENZI (a cura di), *Da Turrite a Freddana attraverso Valpedogna*, Lucca, 1999, pp. 196-207.

³⁷ A. BRAMANTI, *La chiesa di Santa Maria Assunta di Stazzema. Un contributo alla conoscenza delle sue opere artistiche*, in "Le Apuane", XIX, 37, maggio 1999, pp. 93-106; p. 101.

Nella stessa chiesa, alla fine del secolo, troviamo attivo anche Matteo di Lorenzo, maestro di legname a Stazzema, autore, tra l'altro, del cappello e del baldacchino dell'altare maggiore e del cappello del fonte battesimale³⁸.

Tra gli altri versiliesi attivi quasi esclusivamente a livello locale nella seconda metà del Cinquecento, una certa fama dovette favorire Antonio Bazzichi, legnaiolo ed ingegnere, di origini terrinchesi, ma abitante a Pietrasanta. Secondo Vincenzo Santini³⁹, al quale anche in questo caso dobbiamo quasi tutte le notizie reperite sul suo conto, il primo lavoro del Bazzichi “*fu un modello di una Cappella di San Giov.{anni}*” da realizzare nel duomo di San Martino di Pietrasanta “*eseguita poi in legno con altre*”. In seguito diresse i lavori al campanile del duomo pietrasantino in assenza di Stagio Stagi e, il 6 ottobre 1543, fu nominato Commissario di tutte le strade del Capitanato. In questa veste, quattro anni più tardi, fu incaricato di riordinare l'assetto idraulico della pianura pietrasantina, secondo le disposizioni fornite da Niccolò di Raffaello, detto Tribolo. Nello stesso periodo, fece rifare il Ponte di Ruosina. L'ultima opera conosciuta come intagliatore è l'ornamento dell'organo del duomo di San Martino, per il quale fece un disegno preparatorio e che gli fu allogato, il 23 giugno 1573, per 25 scudi. È possibile riconoscere nel Bazzichi quel “*Maestro Antonio da Terrinca*” che nel 1550 fece il palco in legno per l'organo, costruito da Nicolao Fornaio da Lucca, nel Duomo di San Pietro di Massa⁴⁰.

Il figlio Vincenzo proseguì l'attività del padre, sia come intagliatore di legno, che come ingegnere. Non sono note sue opere lignee, mentre è conosciuta parte della sua attività come progettista e direttore dei lavori: tra il 1579 e il 1583, lavora nella pieve dei Santi Giovanni e Felicità di Valdicastello realizzando il campanile posto sul lato sinistro della facciata, di grossolana fattura e notevolmente sproporzionato rispetto all'intero prospetto⁴¹.

³⁸ A. BRAMANTI, *La chiesa di Santa Maria ...*, cit., p. 101.

³⁹ V. SANTINI, *Commentarii ...*, VI, pp. 100-101 (biografia); vedi anche III, p. 173; V, p. 40, e VI, pp. 81 e 104 e V. SANTINI, *Vicende Storiche ...*, pp. 478-479.

⁴⁰ G. SFORZA, *Cronache di Massa di Lunigiana edite ed illustrate*, Lucca, 1882, p. 84.

⁴¹ V. SANTINI, *Commentarii ...*, cit., V, p. 102; VI, p. 100 e V. SANTINI, *Vicende Storiche ...*, cit., pp. 478-479.

PAOLO EMILIO TOMEI - ROSA ROMITI

I giardini lucchesi:
appunti per una ricerca

Il tema del giardino è molto ampio ed implica problematiche diverse; la bibliografia sull'argomento può essere definita sterminata. Noi, molto semplicemente, possiamo ricordare che fin dall'antichità abbiamo indicazioni che fanno riferimento al giardino come luogo di delizie; una delle sette meraviglie del mondo è rappresentata dai giardini pensili di Babilonia¹; lo stesso Paradiso terrestre è inteso come tale². La regina Hatshepsut fa portare piante dall'Eritrea e dalla Somalia per costruire giardini, e come lei numerosi altri faraoni³. Anche nel mediterraneo romano, specialmente durante l'epoca imperiale è apprezzato il giardino come luogo di piacere⁴. Nel Medioevo europeo l'interesse per questo luogo persiste, ma il suo ruolo va inteso più come area dove si coltivano piante commestibili e medicinali oltre che ornamentali, e ciò spesso per il loro simbolismo religioso. È ancora con idee fortemente radicate a questi concetti che si pensa al giardino nell'Italia rinascimentale.

Per il territorio lucchese, sul finire del 1500, Giovanni Samminiati scrisse un trattato sull'edificazione del giardino in villa; in esso nomina diverse specie vegetali che si rifanno tutte alla flora spontanea nel nostro paese o spontaneizzata in Italia ormai da lungo tempo: cipressi, pini domestici, abeti rossi,

¹ P.A. CLAYTON, M.J. PRICE, *Le sette meraviglie del mondo*, Torino, Laterza, 1989.

² M. ZOPPI, *Storia del giardino europeo*, Bari, Editori Laterza, 1995.

³ N. BEAUX, *Le cabinet de curiosités de Tboutmosis III*, Orientalia lovaniensia analecta, Leuven, 1990.

⁴ P. GRIMAL, *I giardini di Roma antica*, Cernusco, Garzanti Editore, 2000.

allori, bossi, ginepri, mirti, ecc. Questa flora è in stretta relazione con quella del giardino classico che privilegiava appunto specie a fogliame sempreverde, atte all'arte topiaria.

Sull'uso ornamentale delle specie spontanee in Lucchesia esistono anche altre indicazioni; è utile ricordare i fratelli Baldassare e Michele Campi⁵ che, a proposito del tasso, riferiscono: *“Ritrovasi nello stato nostro tra Bolognana e Galliciano lungo quel fiumicello detto Turrite Cava, che se ne scende da Valico per accompagnarsi con il Serchio. Nasce così tra quelle rocce serrato, che senza li scalpelli è impossibile haverlo con le radici. Intervenne questo a noi quando ci accingemmo all'impresa di volerne una pianta, la quale puosimo in testa di una selva a Mutigliano nella villa de' Signori Sarteschi nostri nipoti”*.

Oltre a documenti scritti esistono concrete testimonianze; è ancora con il tasso che sono edificate le quinte del teatro di verdura alla villa Buonvisi di Marlia, e con il bosso è formato il bel labirinto di villa Politi a Lugliano; entrambi di impianto seicentesco.

Informazioni ulteriori sulla flora dei giardini lucchesi compaiono poi nel XVIII secolo e sono riportate dal pittore e viaggiatore tedesco G.C. Martini. Da quanto scrive nel suo diario si apprende che sono numerose anche le specie erbacee presenti, provenienti ancora dalla flora locale. A proposito della gita che il Martini fece a Prato Fiorito⁶, fra l'altro dice *“Il sig. Ranieri mi assicurò di aver trovato qui, in primavera, bellissimi anemoni, ranuncoli, tulipani ed altri fiori rari ricercati per il trapianto nei giardini”*.

Un mutamento fondamentale del volto dei giardini lucchesi si verifica con la venuta dei Francesi in Italia; Elisa Baciocchi infatti - acquistata la villa di Marlia⁷ - progetta anche il rimaneggiamento del parco che sarà ristrutturato come giardino di paesaggio. Ampii prati e grandi alberi lo caratterizzeranno e le specie utilizzate in gran parte saranno nuove, spesso esotiche. Nell'archivio di Stato di Lucca è presente un carteggio fra funzionari della corte di Elisa e giardinieri della corte di Napoli in cui vengono indicate tutte quelle piante che possono essere messe a disposizione per il nuovo parco

⁵ B. CAMPI - M. CAMPI, *La historia delle piante nostrali*, Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti, Studi e testi - XXIV, p. 91.

⁶ G.C. MARTINI, *Viaggio in Toscana (1725-1745)*, Deputazione di Storia patria per le antiche province modenesi, Modena, Poligrafico Artioli, 1969, p.150.

⁷ P.E. TOMEI, *Il giardino della villa di Marlia e l'orto botanico*, in “Il principato napoleonico dei Baciocchi (1805 - 1814) riforma dello stato e società”, Ministero Beni Culturali ed Ambientali, Lucca, 1984, pp. 504 - 507.

della sovrana. Compagno ippocastani, platani, cedri, libocedri, liquidambar, magnolie, ecc. L'esempio sarà seguito da gran parte della nobiltà lucchese anche ed in particolare dopo la restaurazione. Con Maria Luisa di Borbone infatti nasce a Lucca un Orto Botanico dove vengono coltivate numerosissime piante esotiche, in parte vendute per la costituzione dei nuovi giardini. A tal proposito Benedetto Puccinelli - secondo direttore dell'Orto - ebbe a scrivere: *"In quel tempo erano quasi affatto sconosciute ai lucchesi le piante straniere. Quindi non è meraviglia se la vista di vegetabili non più osservati fra noi bastò a risvegliare nella maggior parte un desiderio vivissimo di possederli. E le domande furono a dir vero tanto numerose fino da principio, che sebbene fosse grande l'attività del giardiniero nel moltiplicare le piante, grandissima quella dei due soli stipendiati per custodirle, esse furono mai sempre di numero inferiore al bisogno"*.

È questa nuova generazione di giardini che oggi possiamo ammirare in tutto il loro splendore; numerosissimi sono gli esempi, la stessa villa di Marlia, villa Querci a Saltocchio, villa Mansi e villa Torrigiani a Segromigno, ecc. Le specie più frequenti introdotte nella prima metà dell'800 sono le già ricordate per il parco di Elisa Baciocchi alle quali si possono aggiungere - fra quelle che oggi si incontrano più frequentemente - tigli, criptomerie, olivi odorosi, canfore, sequoie, ecc.

Oltre a queste specie, altre hanno avuto una singolare fortuna: facciamo riferimento alle camelie che, intorno alla metà del secolo, ebbero in Toscana, ed in particolare a Lucca, una grande notorietà. Il medico Angelo Borrini, oculista alla corte di Carlo Ludovico, ebbe una predilezione per queste piante ed ancora vive la sua antica collezione nella vecchia proprietà di Colle di Compito. In tutti i parchi della Lucchesia, anche nei più piccoli e negletti, sono presenti annosi esemplari di camelia⁸. Da un'indagine effettuata negli anni '90, in 22 ville, sono state ritrovate 88 cultivar antiche; fra queste, ricordiamo la Stella di Compito, entità ritenuta ormai scomparsa.

Verso la fine del 1800, si verifica un nuovo fenomeno nell'Europa mediterranea in particolare, ed anche la Toscana ne è investita in pieno; nascono i così detti giardini di acclimatazione. Fino ad allora le specie esotiche di climi caldi venivano coltivate negli Orti botanici e naturalmente in serra.

Intorno al 1860, nel sud della Francia, in Liguria ed anche nella nostra regione, numerosi appassionati sperimentano la coltivazione di specie termo-

⁸ G. CATTOLICA - A. LIPPI - P.E. TOMEI, *Camelie dell'ottocento in Italia*, Pacini Editore, Pisa, 1992.

file in pieno campo; impiegate per questa operazione sono in special modo le palme⁹. Alcune daranno buoni risultati e dal giardino Ricasoli alla Casa Bianca di Porto Ercole, da quelli dell'Ottone e dell'Ottonella all'isola d'Elba e da molti altri ancora, usciranno quelle specie che, all'inizio del secolo scorso, arricchiranno i giardini della Riviera. Palme delle Canarie, da datteri, uascintonie, buzie, trachicarpi, ecc. abbelliranno i parchi dei territori lucchesi privilegiando però quelli della regione costiera perché nell'entroterra il clima, per le temperature più rigide, non consente la crescita se non di pochissime specie. Di questa tipologia di giardino ne è un bell'esempio la villa Borbone, oggi Cavanis, a Capizzano pianore.

È sulla costa che, attraverso un particolare connubio di specie, nasce un modello nuovo di giardino, per altro già presente fuori della Toscana e - con le opportune varianti - anche dalla penisola italiana. Un giardino dove ad elementi antichi quali il leccio, il pino, e gli agrumi - di memoria classica - si associano elementi dell'800 lucchese come le magnolie ed altri di fine secolo, fra cui primeggiano appunto le palme¹⁰. Una commistione singolare che, sul nostro territorio, trova la sua espressione migliore nel parco del casinò di caccia di Carlo Lodovico di Borbone a Viareggio.

Nel territorio lucchese quindi, inteso nella sua accezione più ampia, si ritrovano tracce antiche che si rifanno forse a reminiscenze classiche e medievali su cui si innestano, ben conservati, elementi numerosi del giardino formale all'italiana.

In questa tipologia si inseriscono poi le specie ottocentesche che, sulla costa, saranno successivamente arricchite da elementi esotici di climi più caldi.

Un panorama complesso, tale da consentire un excursus assai completo dei mutamenti floristici del giardino in questo territorio, non grande è vero, ma capace di raccogliere e conservare quegli elementi che ne consentono ancora un'interessante e piacevolissima lettura.

Di seguito, viene riportata la lista delle specie arboree ed arbustive, a tutt'oggi censite, presenti in questi giardini; tale elenco - presentato in ordine alfabetico - è il risultato di ricerche personali eseguite in campo per diversi anni.

⁹ P.C. KUGLER - P.E. TOMEI, *Le palme in Toscana*, Edizioni ETS, Pisa, 2001.

¹⁰ P.E. TOMEI, *Il verde a Viareggio*, in "Verde, Viareggio verde", Mauro Baroni Editore, Lucca, pp. 119 - 113.

A

Abelia x grandiflora (André) Rehd.; *Abies alba* Miller; *Abies nordmanniana* (Steven) Spach.; *Abies pinsapo* Boiss.; *Abies procera* Rehder; *Acacia dealbata* Link.; *Acca sellowiana* O.; Berg.; *Acer buergerianum* Miquel; *Acer campestre* L.; *Acer monspessulanum* L.; *Acer negundo* L.; *Acer obtusifolium* Sibth. & Sm.; *Acer opulifolium* Choix; *Acer palmatum* Thunb.; *Acer platanoides* L.; *Acer pseudoplatanus* L.; *Acer rubrum* L.; *Acer saccharinum* L.; *Aesculus hippocastanum* L.; *Agave* sp.; *Ailanthus altissima* (Miller) Swingle; *Albizia julibrissin* Durazz.; *Alnus glutinosa* (L.) Gaertn.; *Alnus incana* (L.) Moench; *Araucaria araucana* (Mol.) K. Koch.; *Arbutus unedo* L.; *Aspidistra elatior* Bl.; *Aucuba japonica* Thunb.; *Aucuba japonica* Thunb. cv. 'Crotonifolia'; *Aucuba japonica* Thunb. cv. 'Lance Leaf'; *Arundinaria japonica* Sieb. & Zucc.;

B

Betula pendula Roth.; *Bignonia capreolata*; *Brugmansia* sp.; *Broussonetia papyrifera* (L.) L'Hérit.; *Bryonia dioica*; *Buddleja* sp.; *Butia capitata* (Mart.) Beccari; *Buxus balearica* Lam.; *Buxus microphylla* Sieb. & Zucc. var. *sinica* Rehd. & Wils.; *Buxus sempervirens* L.;

C

Callistemon sp.; *Calocedrus decurrens* (Torr.) Florin.; *Calycanthus floridus* L.; *Camellia japonica* L.; *Campsis x tagliabuana* (Vis.) Rehd.; *Capparis spinosa* L. var. *inermis* Turra; *Carpinus betulus* L.; *Castanea sativa* Miller; *Catalpa bignonioides* Walt.; *Cedrus atlantica* (Endl.) Carriere; *Cedrus atlantica* (Endl.) Carriere cv. 'Glauca'; *Cedrus deodara* (D. Don) G. Don; *Cedrus libani* A. Rich.; *Celtis australis* L.; *Celtis occidentalis* L.; *Cephalotaxus drupacea* Sieb. & Zucc.; *Cephalotaxus fortunei* Hook.; *Cephalotaxus harringtonia* (Forbes) Koch.; *Ceratonia siliqua* L.; *Cercis siliquastrum* L.; *Chamaecyparis lawsoniana* (Murray) Parl.; *Chamaecyparis nootkatensis* (D. Don) Spach; *Chamaerops humilis* L.; *Chimonanthus fragrans* Lindl.; *Chimonanthus praecox* (L.) Link.; *Cinnamomum camphora* (L.) Sieb.; *Cinnamomum glanduliferum* (Wallich.) Meissn.; *Citrus limon* (L.) Burm. f.; *Citrus sinensis* (L.); Osbeck.; *Colletia paradoxa* (Spreng.) Escal.; *Cordyline australis* (Forst) Endl.; *Cornus mas* L.; *Cornus sanguinea* L.; *Cortaderia selleana* Ash. & Grabn.; *Corylus avellana* L.; *Cotinus coggygria* Scop.; *Cotoneaster integerrimus* Medik.; *Crataegus monogyna* Jacq.; *Cryptomeria japonica* D. Don; *Cryptomeria japonica* D. Don cv. 'Elegans'; *Cupressus arizonica* Green; *Cupressus arizonica* Green. cv. 'Glauca'; *Cupressus funebris* Endl.; *Cupressus glabra* Sudw.; *Cupressus lusitanica* Miller cv. 'Glauca Pendula'; *Cupressus macrocarpa* Hartw. ex

Gordon.; *Cupressus sempervirens* L.; *Cupressus torulosa* D. Don; *Cycas revoluta* Thunb.; *Cydonia japonica* Pers.; *Cydonia oblonga* Miller;

D

Dendrocalamus asper (Schult.) Backer & Heyne; *Deutzia scabra* Thunb.; *Diospyros kaki* L.; *Diospyros lotus* L.; *Diospyros virginiana* L.; *Elaeagnus x ebbingei* Boom.;

E

Elaeagnus x ebbingei Boom.; *Elaeagnus x retroflexa* Moor. & Dene.; *Eriobotrya japonica* (Thunb.) Lindl.; *Eucalyptus camaldulensis* Dehnh.; *Eucalyptus globulus* Labill.; *Euonymus fimbriatus* Wallich; *Euonymus japonicus* Thunb.;

F

Fagus sylvatica L.; *Fagus sylvatica* L. f. *purpurea* (Ait.) Schneid.; *Fagus sylvatica* L. cv. ; 'Tricolor'; *Ficus carica* L.; *Ficus pumila* L.; *Forsythia x intermedia* Zab.; *Forsythia viridissima* Lindl.; *Fraxinus excelsior* L.; *Fraxinus ornus* L.; *Fraxinus oxycarpa* Bieb.; *Furcraea* sp.;

G

Ginkgo biloba L.; *Gleditsia triacanthos* L.; *Gleditsia triacanthos* L. var. *inermis* (L.) Zab.;

H

Hedera helix L.; *Hedera helix* L. cv. 'Gloire de Marengo'; *Heteromeles arbutifolia* (Ait.) M. Roem.; *Hibiscus syriacus* L.; *Hydrangea hortensis* Sieb.; *Hydrangea petiolaris* Sieb. & Zucc.; *Hydrangea villosa* Rehd.;

I

Ilex aquifolium L.; *Ilex aquifolium* L. cv. 'Aurea Marginata';

J

Jasminum nudiflorum Lindl.; *Jasminum officinale* L.; *Jubaea spectabilis* H.B.K.; *Juglans nigra* L.; *Juglans regia* L.; *Juniperus communis* L.; *Juniperus sabina* L.; *Juniperus virginiana* L.;

K

Kerria japonica (L.) DC. cv. 'Pleniflora';

L

Laburnum anagyroides Medicus.; *Lagerstroemia indica* L.; *Lantana camara* L.;

Laurus nobilis L.; *Ligustrum japonicum* Thunb.; *Ligustrum japonicum* Thunb. cv. 'Rotundifolium'; *Ligustrum vulgare* L.; *Lippia triphylla* (L'Her.) Kuntze; *Liquidambar orientalis*; *Liquidambar styraciflua* L.; *Liriodendron tulipifera* L.; *Lonicera* sp.

M

Maclura pomifera (Raf.) C.K. Schneider; *Magnolia grandiflora* L.; *Magnolia x soulangeana* Soul.-Bod.; *Magnolia stellata* Maxim.; *Mabonia aquifolium* (Pursh.) Nutt.; *Mabonia lomariifolia* Tak.; *Malus domestica* Borkh.; *Malus floribunda* Van Houtte; *Melia azedarach* L.; *Michelia figo* (Lour.) Spreng.; *Morus alba* L.; *Musa x paradisiaca* L.; *Myrsine africana* L.; *Myrtus communis* L.;

N

Nerium oleander L.;

O

Olea europaea L.; *Osmanthus armatus* Diels.; *Osmanthus fragrans* Lour.; *Osmanthus heterophyllus* (G. Don) P. Green; *Ostrya carpinifolia* Scop.;

P

Paeonia sp.; *Partenocissus quinquefolia* (L.) Planchon; *Partenocissus tricuspidata* Planch.; *Persea gratissima*; *Philadelphus coronarius* L.; *Phillyrea latifolia* L.; *Phoenix canariensis*; Chabaud; *Phoenix dactylifera* L.; *Photinia serrulata* Lindl.; *Phyllostachys* sp.; *Phyllostachys aurea* (Carr.) A. & C. Riviere; *Phyllostachys bambusoides* Sieb. & Zucc.; *Phyllostachys nigra* (Lodd. ex Lindl.) Munro; *Picea abies* (L.) Karsten; *Picea pungens* Engelm.; *Pinus mugo* Turra; *Pinus nigra* Arnold; *Pinus nigra* Arnold subsp. *laricio* (Poir.) Maire; *Pinus pinaster* Aiton; *Pinus pinea* L.; *Pinus radiata* D. Don; *Pinus sabiniana* Douglas ex D. Don; *Pinus strobus* L.; *Pinus sylvestris* L.; *Pinus wallichiana* A. B. Jackson; *Pittosporum tobira* (Thunb.) Aiton ; *Platanus x hybrida* Brot.; *Platanus orientalis* L.; *Podocarpus macrophyllus* (Thunb.) D. Don; *Podocarpus neriifolius*; D. Don; *Poncirus trifoliata* (L.) Raf.; *Populus alba* L.; *Populus canescens* (Ait.) Smith; *Populus nigra* L.; *Populus nigra* L. cv. 'Italica'; *Populus tremula* L.; *Prunus armenica* L.; *Prunus avium* L.; *Prunus cerasifera* Ehrh.; *Prunus cerasifera* var. *pissardii* (Carr.) L.H. Bailey; *Prunus cerasus* L.; *Prunus domestica* L.; *Prunus dulcis* (Miller) D.A. Webb; *Prunus laurocerasus* L.; *Prunus lusitanica* L.; *Prunus persica* (L.) Batsch; *Prunus pissardi* (Carriere) L. H. Bailey; *Pseudotsuga menziesii* (Mirbel) Franco; *Punica granatum* L.; *Pyracantha coccinea* Roemer; *Pyrus communis* L.;

Q

Quercus x andleyensis Henry; *Quercus cerris* L.; *Quercus chrysolepis* Liebm.; *Quercus ilex* L.; *Quercus palustris* Munch.; *Quercus petrea* Liebl.; *Quercus pubescens* Willd.; *Quercus robur* L.; *Quercus rubra* L.; *Quercus suber* L.;

R

Rhamnus catharticus L.; *Rhododendron* sp.; *Rhododendron indicum* (L.) Sweet; *Rhododendron molle* (Bl.) G. Don; *Rhododendron ponticum* L.; *Rhus* sp.; *Rhus typhina* L.; *Robinia pseudoacacia* L.; *Rosa banksiae* Aiton; *Rosa* sp.; *Ruscus aculeatus* L.; *Ruscus hypoglossum* L.;

S

Salix babylonica L.; *Sequoia sempervirens* (D. Don) Endl.; *Sequoiadendron giganteum* (Lindl.) Buchh.; *Sophora japonica* L.; *Sorbus aria* (L.) Crantz; *Sorbus aucuparia* L.; *Spiraea x brumolda* Burven; *Spiraea japonica* L. f.; *Spiraea thunbergii* Sieb. ex Bl. ; *Spiraea x vanhouttei* (Briot.) Zab.; *Syringa vulgaris* L.;

T

Tamarix gallica L.; *Taxodium distichum* (L.) Rich.; *Taxodium mucronatum* Ten.; *Taxus baccata* L.; *Thuja occidentalis* L.; *Thuja orientalis* L.; *Thuja plicata* D. Don; *Tilia americana* L.; *Tilia cordata* Miller; *Tilia platyphyllos* Scop.; *Tilia tomentosa* Moench.; *Tilia x vulgaris* Hayne; *Trachelospermum jasminoides* (Lindl.) Lem.; *Trachycarpus caespitosus* Roster; *Trachycarpus fortunei* (Hook.) H. A. Wendl.; *Trachycarpus martianus* (Wallich.) H. A. Wendl.;

U

Ulmus glabra Huds.; *Ulmus laevis* Pall.; *Ulmus minor* Miller;

V

Viburnum lantana L.; *Viburnum opulus* L.; *Viburnum tinus* L.; *Vitis vinifera* L.;

W

Washingtonia filifera (Lind. ex André) H. A. Wendl.; *Weigelia florida* A. DC.; *Wisteria sinensis* (Sims.) Sweet.;

Y

Yucca aloifolia; *Yucca gloriosa* L.;

Z

Zelkova sp.; *Ziziphus jujuba* Miller.

ENRICO LORENZETTI

Vita di Luigi Salvatori socialista: Le lotte sociali e le battaglie d'arte in Versilia (1881-1915)

Luigi Salvatori era nato a Querceta di Seravezza (Lucca) il 22 febbraio 1881, da Abramo e Concetta Buselli. Di famiglia per i tempi benestante, compì gli studi liceali presso il collegio degli Scolopi di Empoli, e conseguì poi il diploma di maturità classica presso il rinomato R. Liceo "Machiavelli" di Lucca nell'ottobre 1900¹. Alla visita dell'Ufficio provinciale di Leva di Lucca, il 31 luglio 1901, avendo contratto da ragazzo la poliomielite, fu riformato per atrofia notevole dell'arto inferiore sinistro. Era dunque claudicante, ma d'aspetto fiero, con occhi neri in un ovale largo (il mento un po' sfuggente), che servivano a conferirgli, mobilissimi, la straordinaria vivacità del suo sguardo, attento, acuto e fulminante. La testa grande che esibiva eretta, era coperta da un cespo di capelli indocili, corvini e ispidi: tutto sommato era un uomo robusto e tarchiatello, di statura per quei tempi media, alto da studente non più di m. 1,66. Conseguita dunque la maturità classica a Lucca, frequentò il corso di giurisprudenza all'Università di Pisa, ma poi preferì trasferirsi a quella di Genova dove si laureò in Legge, pare, nel 1906. Salvatori vestiva decentemente, da avvocato, senza ricercatezza ma con un po' di dignità, fregiandosi soltanto della cravatta alla "La Vallier", distintivo rituale della sua professione laica e socialista. Eppure, benché fosse in Versilia

¹ *Querceta*, in: "L'Unione Versiliese", n. 6, A. I, 14.X.1900, p. 2: "*Luigi Salvatori di Abramo, ha ottenuto la licenza nel R. Liceo di Lucca. / Al giovane di eletto ingegno i rallegramenti più sinceri, uniti all'augurio che nel corso universitario congiunga all'intelligenza, di cui è dotato, un'operosa attività nello studio*".

l' "avvocato" per tutti, quasi per antonomasia, al suo paese qualcuno lo chiamava ancora "il melaio", che era stato il soprannome di suo padre Abramo, facendo in modo, malignamente, che continuasse a passare anche sul figlio. Dopo una travagliata esistenza, rattristata da lutti familiari e dalla dolorosa perdita di tre dei quattro figli, e trascorsa in gran parte, da fiero e coerente antifascista e 'rivoluzionario', fra le persecuzioni, il confino e gli anni di carcere che gli somministrò il Regime, l' on. avv. Luigi Salvatori morì all'età di sessantaquattro anni, nella sua casa di Pietrasanta il 20 luglio 1946, assistito dalla sua cara moglie Lina.

Cultura e formazione politica del giovane Salvatori

Del natìo borgo, il combattente 'rivoluzionario' e antifascista Salvatori, scrivendo dal *carcere*, non si poté impedire un ricordo 'sentimentale', allorché rifletteva sugli anni della sua prima giovinezza:

Un giorno mio padre, quand'io ero fanciullo, per la via di Querceta al Forte dei Marmi, m'insegnò: "Vedi? Io sono nato in quella casa. Si stava là, erano contadini i nostri, prima che tuo nonno venisse a Querceta a negoziare. In uno di questi fossi affogò un mio fratellino"².

E in precedenza, aveva scritto:

La portineria dello stabilimento industriale del nonno materno mostrava sull'uscio Federico, che, ogni venerdì, a quanti poveri da Vallecchia e da Pozzi, da Strettoia e da Ripa, trascinavano a Querceta vecchiaia e infermità, dava un soldo: tanti soldi, tanti "Dio gliene renda merito al don Giuseppe!". Per gli altri sei giorni, alla domanda della carità, qualunque fosse la piaga o la fame, il burbero portinaio rispondeva: "Si è già fatta!".

Nell'interno un centinaio di operai lavoravano a forgiare metallo ed a scalpellare marmo. "Sic vos non vobis".

Seppi più tardi che le parole "Si è già fatta!" erano più eretiche delle proposizioni di Giordano Bruno e che significavano crudelmen-

² LUIGI SALVATORI, *Al confino e in carcere*, Feltrinelli Editore, Milano, 1958, p. 225.

te: "Neanche un crostello avrete per cena!" e capii allora che, (...) la balorda asinità degli stupidi aveva risposto: "Sissignori... anche ad un soldo per volta... ogni venerdì"³.

E allorché, già grandicello, quando tornava a casa dal Collegio degli Scolopi in occasione delle feste, ripensando in *carcere* a se stesso che indugiava prima di presentarsi a tavola, ricordava suo padre Abramo che non aspettava, ma

recitava esso, come prima il nonno, il "Pater noster e l'Ave Maria", quindi diceva alla mamma: "Ora chiama quell'eretico!" Ma nelle sue parole, sotto la forma del rimprovero, c'era una profonda pietà amorosa. "Sono i maestri d'oggiorno che rovinano la testa ai ragazzi!"⁴.

E cederà ancora a dire qualcosa di sé ragazzo, più avanti, nel suo *libro-diario* dal carcere, rievocando le conversazioni sue col socialista 'internazionalista' Settimo Leoni, che tutti a Seravezza chiamavano 'Sofò', per dire quanto fosse 'filosofo':

Io non posso pensare a Settimo Leoni, - dirà poi Salvatori dopo la morte del 'Sofò'⁵ - se non rivedendomi ragazzo ascoltatore dei mille versi, che egli sapeva a mente, violenti, mordaci, sovvertitori, di Cavallotti e di Carducci.

Il vecchio Leoni della "Prima Internazionale" era sempre vissuto a Seravezza, rispettato si può dire da tutti perché di buona famiglia e perché aveva anche studiato: "Ecco il nostro poeta!", dicevano in paese, oppure: "Quella è una testa balzana ma, ohé, fine!".

E sempre parlando di sé, così lo descrive Salvatori:

Mi cercò. Lo cercai. Campava di poco; senza famiglia; gli era rimasta una casetta; mangiava all'osteria: più che mangiare beveva, senza ubriacarsi però, ché era arrivato alla necessità dell'alcool come alimento.

Quando nelle vacanze del collegio andavo a trovarlo, mi accoglieva filosofando. (...) "Che t'insegnano quegli scolopi?" e mi diceva (senza

³ L. SALVATORI, *op. cit.*, pp.101-02.

⁴ *Ibidem*, p.276.

⁵ *Versilia*, n. 8 bis, 8.I.1911. Settimo Leoni morì a Seravezza il 5 gennaio 1911.

più fumare la pipa) tante cose serie, nuove, difficili, che mi facevano l'effetto d'una salita alta fino a scoprire panorami impensati... Impara da loro le cose di scuola - consigliava il 'Sofò' - il latino, il greco, lingue necessarie per chi non vuol morire 'bischero'; il resto, la religione, la morale, il perché dei poveri, il perché dei ricchi, tutti i fenomeni sociali, studiali da te. Li vedrai cambiare in ogni tempo a seconda delle condizioni economiche. (...) Come se muovi un corpo muovi la sua ombra, così col cambiare dei sistemi di produzione e di scambio si spostano le proiezioni dell'etica, del diritto, della religione”.

Ma poi gli diceva anche:

Non devi prendere la lezione da me. Studia! Perché nella battaglia ognuno ci si deve buttare col suo cervello e col suo animo. E tuo padre, che dice? L'ho incontrato l'altro giorno e gli ho domandato di te. “Presto viene”, mi rispose, “mi raccomando, non gli rovini la testa”. E rideva...

Forse non mi parlava precisamente così, ma io credo che proprio così mi dicesse.

Commentava allora Salvatori:

Ebbi da lui i primi libri: Engels, Lafargue, Babel. Io gli raccontavo che sotto la finestra del collegio avevo sentito scalpitare la cavalleria lanciata contro delle fiascaie scioperanti, e lui, dietro il filo delle agitazioni operaie, mi precisava i moti di Carrara del '94. Quella sommossa che nei discorsi di casa mi appariva torbida e spaventevole, il vecchio internazionalista me la rendeva intessuta di umanità sofferente.

Fu così che Salvatori seppe e capì la storia di quella prima insurrezione proletaria, ancor prima di conoscere il *pamphlet* di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, *Dai paesi dell'anarchia*, scritto a Genova sul fatto e a caldo nel '94. E fu da Settimo Leoni, confessava, che udì per la prima volta parlare dell' 'apuanò' Vico Fiaschi:

Anche studente come te, più grande però, andava già all'università, è in carcere: Fiaschi. Un moto sbagliato. Che importa? Sbaglia l'uomo per imparare a camminare, figurati se non sbaglia il mondo prima di trovar la sua strada!

Venne poi da Pontremoli l'avvocato socialista Bolognini, che predicava agli operai il problema di classe. Ricordava ancora Salvatori dal carcere:

Li spaventava dicendo che “il socialismo è cava, terra, macchina”. Era il tempo in cui si diceva: “Gesù è stato il primo socialista!”. Venne poi che in tutte le sezioni ci fosse la litografia di Cristo colle braccia aperte, colla tunica rossa, e che il De Amicis nelle sue “Lotte civili” facesse far la pace fra la madre religiosa ed il figlio socialista, con un bacio al crocifisso che la donna traeva dal seno: “Anche lui, mamma, era come me!”⁶.

E pertanto:

Da allora mi si cominciò a proibire la frequenza del vecchio, ma io lo ricercavo segretamente; e quando gli amici di mio padre accennando alle proprietà della mia famiglia mi scherzavano “la tua casa è nostra, vero?”, mi rifugiavo come in quel solo luogo nel quale sentissi di star comodo. Ogni suo ragionamento era come un gradino a veder da più alto⁷.

Venne il '98 e la feroce reazione repressiva anche in Toscana.

Un mio zio materno che faceva le funzioni di Sindaco - confessa qui Salvatori - una sera fece capire a mio padre che il vecchio doveva essere arrestato. Io corsi ad avvertirlo, e lui fu salvo dandosi ai borghi della montagna: quella montagna dove già erano stati, rivoluzionari sfuggiti alle vendette dopo le sommosse, Carlo Cafiero e Andrea Costa.

Dopo le sentenze dei tribunali militari, un operaio portò il giovane Salvatori a Livorno, dove, in una botteguccia del quartiere detto “Venezia”, trovarono il modo di ricevere della stampa illegale: “un pacco dei fogli che si stampavano, per la campagna pro amnistia ai detenuti politici”. Sua madre, intanto, approfittando dell'assenza del figlio, aveva svuotato la sua stanza e distrutto i suoi libri, buttando nel forno con un paio di fascine tutto quello che non le era sembrato di scuola⁸.

E intanto continuava a guidarlo il vecchio ‘Sofò’, che gli diceva:

⁶ L. SALVATORI, *op. cit.*, pp. 142-43.

⁷ *Ibidem*, *op. cit.*, pp. 143.

⁸ *Ibidem*, *op. cit.*, p. 144.

Cominciava allora il Partito Socialista. Da noi fu fondato nel 1892, a Genova, nella saletta Sivori, vicino alla prefettura... E voi giovani, invece, credete che sia cominciata da mille anni questa fatica. Il proletariato italiano è ancora fanciullo, si può dire che la industria lo esprime adesso. Il socialismo senza il lavoratore della grande azienda, è democrazia, speculazione piccolo borghese, se non addirittura utopia⁹.

Fece dunque le sue prime letture consigliato dal socialista 'internazionalista' di Seravezza, Settimo Leoni, avvicinandosi disordinatamente alle opere di Lafargue, Bebel, Engels, Cafiero, Kropotkin, Zola, Marx, Pisacane, Felice Cavallotti ecc. La sua formazione politica giovanile era rivolta dunque verso una "prospettiva ribellistica e libertaria, nutrita di spiriti carducciani e di echi anarcoidi"¹⁰.

Iniziò giovanissimo anche la sua attività 'politica' ricoprendo già nel biennio 1898-99 la carica di presidente della Società di Mutuo Soccorso di Seravezza e partecipando alle attività delle Leghe di Querceta, Vallecchia, Seravezza, che in seguito si riunirono formando il Comitato Provinciale Edile [da qui in poi: C.P.E.]. Col 1899 cominciò pure la sua collaborazione al "Versilia Nova"¹¹, diretto da Narciso Fontanini, 'barbiere' e socialista di Viareggio: risulta infatti di Luigi il resoconto del comizio *Pro-Batacchi* che si tenne a Viareggio l'8 ottobre, oratori il Fontanini e Pilade Pollastrini¹². Altre sue corrispondenze del 1899 a favore delle *Donne operaie* furono provocate da un comizio tenuto dal direttore del foglio, Fontanini, durante la lotta delle lavoranti della fabbrica di rocchetti di Quiesa, le quali contribuirono a fornire il pretesto alle autorità per sequestrare il giornale, a cui ovviamente seguì l'immane processo¹³.

⁹ *Ibidem*, op. cit., p.138.

¹⁰ FRANCESCO BOGLIARI, in E. Andreucci e T. Detti (a cura), *Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario biografico, ad vocem* Salvatori, vol. IV, Editori Riuniti, 1978, pp. 471-75.

¹¹ "Versilia Nova. Organo dei socialisti versiliesi", A. I, n. 1, 26.VIII.1899 - A. II, n. 47, 6.VIII.1900 [Gerente responsabile: Angelo Domenichini, Tip. *L'Ancora*, poi Tomei e Maffei, Viareggio, cm 45 x 32, poi 50 x 35, pp. 4, coll. 3]. Col n. 3, A. I, del 9-10.IX.1899, assume il nuovo sottotitolo di *Organo settimanale dei socialisti versiliesi*. Riprende come Serie II, *Organo settimanale del Partito socialista e delle organizzazioni proletarie della Versilia*, A. IV, n. 1, 12.V.1907 - A. VII, n. 139, 2.I.1910 [Gerente responsabile: Angelo Giusti, Tip. O. Ciani, poi Tip. G. Pezzini e E., poi Tip. dell' *Ancora*, Viareggio, cm. 50 x 35, pp. 4, coll. 4].

¹² "Versilia Nova", n. 8, A. I, 5.X.1899.

¹³ "Versilia Nova", A. I, nei numeri del 27.XI.1899 e 3.XII.1899. Si vedano anche i *Cenni biografici*, in AA.VV., *Studi e testimonianze su Luigi Salvatori(1881-1946)*, a cura di Stefano

Salvatori si iscrisse al Partito Socialista nel 1900, ed il suo “battesimo politico”, come poi confesserà, fu determinato proprio dal Fontanini che andò a consegnargli la tessera a Querceta¹⁴. Ancora studente liceale, nel gennaio del 1900 il giovane si metteva dunque in luce per aver subito, con altri, il processo di cui si è detto, per reato di stampa per le sue corrispondenze sul “Versilia Nova”. Erano gli articoli, appunto, pubblicati il 27 novembre e il 3 dicembre 1899, intitolati “*Il quinto atto - Spada e Gilles - Altre donne operaie*”¹⁵.

Nel 1900, ormai militante del Partito Socialista Italiano [da qui in poi: P.S.I.], Salvatori contribuì, capitanato dal Fontanini, alla costituzione delle leghe di resistenza di Querceta, Vallecchia, Seravezza, e ancora studente liceale, è probabile che dal dicembre del '99 avesse cominciato ad inviare corrispondenze (non firmate) da Querceta al settimanale socialista di Lucca, “La Sementa”, le quali però non dovettero piacere molto in paese, troppo infuocata sembrando a quella gente timorata la sua denuncia della piaga dell'alcolismo e dell'ubriachezza fra gli operai¹⁶.

Nel maggio del 1901 un grave lutto colpì Salvatori e la sua famiglia: la morte del fratello Arturo, un amato giovinetto commemorato a Querceta dal

Bucciarelli, Comune di Viareggio, Pezzini Editore, Viareggio 1999, pp. 75-81. Oltre al Fontanini, principale estensore del periodico, tra i redattori vi figuravano, col giovanissimo Salvatori, anche i socialisti Leon Giulio Tonacchera, farmacista di Pietrasanta, che ne divenne anche direttore, il dott. Bettino Pilli, medico condotto di Seravezza, il sindacalista Pietro Marchi, poi primo sindaco socialista di Seravezza, ed il vecchio ‘internazionalista’ Settimo Leoni.

¹⁴ Fontanini, barbiere a Viareggio, era nato nel 1872 ed era stato anarchico, e quindi presidente dell'Unione Socialista C. Marx, scioltasi a Viareggio nel 1898, ma ricostituita nel 1899. Allora dirigeva il settimanale socialista *Versilia Nova*. La scheda di polizia definisce Narciso Fontanini “lavoratore assiduo”, ma “anarchico fanatico e temibile, pronto, violento e audace”. (Cfr. in *Studi e testimonianze su Luigi Salvatori*, op. cit., in *Cenni biografici*, p. 76).

¹⁵ “Versilia Nova”, n. 23, Viareggio, 28.I.1900: “Lucca – (g. R.) – Sabato 27 si discuterà al nostro Tribunale la causa contro Giulio Tonacchera, Luigi Salvatori, Dott. Gaetano Bonanno e Cesare Leonzi. Tipografo, per reato di stampa, per gli articoli del N. 14 e 15 del Versilia Nova (...). Vi sarebbe stato reato - commenta il corrispondente lucchese - perché la censura vi avrebbe trovato “il solito eccitamento all'odio. Il processo non servirà che a diffondere sempre più il vostro giornale. Ma ... o l'amnistia?”.

¹⁶ “La Sementa. Giornale socialista della Provincia”, A. I, n. 2, Lucca, 29-30.XII.1900, in: *Piccola Posta*: - “Salvatori Luigi Querceta. Volete mandarmi corrispondenze? Siate breve”. E' suo, in ogni caso, il necrologio di *Pasquale Barsanti*, da Querceta, in “La Sementa”, A. II, n. 39, Lucca, 28-29.IX.1901, p. 3.

prof. Ansano Giannarelli¹⁷. Diplomatosi dunque a Lucca, appena iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, Luigi Salvatori si distingueva come membro di un Comitato fra gli studenti della 'democrazia', politicamente i più generosi e attivi, fra i quali incontrò lo spezzino Ubaldo Formentini, che poi Luigi ritroverà, con altri giovani socialisti della Lunigiana, nella cerchia della cosiddetta *Repubblica di Apua* del poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi¹⁸.

Salvatori deve aver anche conosciuto, fin dal 1901, il suo compaesano Enrico Pea, quando questi da Alessandria d'Egitto, dov'era emigrato, tornò in Lucchesia per la visita militare, essendo renitente alla leva. Entrambi si sottoposero infatti, proprio lo stesso giorno, alla visita medica presso il Distretto di Lucca, dove furono riformati. Per Salvatori, come accennato, l'esito fu: "*Esame definitivo, data 31.7.1901 - Riformato per atrofia notevole dell'arto addominale sinistro*". Per Pea, invece, l'esito fu: "*Rivedibile per oligoemia, il 31.7.1901. Renitente all'esame definitivo del 17.7.1902. Cancellata la renitenza il 22.9.1902, e riformato per cardiopalma e catarro bronchiale art. 71*"¹⁹.

Frattanto, con la salita al potere di Giolitti nel 1900, il movimento operaio ottenne la sperata amnistia, per la quale da tempo si batteva, e che fra l'altro portò una fioritura di nuove organizzazioni per il partito socialista. Risale probabilmente a quella circostanza se Narciso Fontanini poté battezzare come socialista lo studente Salvatori, portandogli, si è detto, personalmente a Querceta la tessera del partito. Anche per questo è presumibile che in quell'anno o poco dopo risalga pure l'incontro tra Salvatori e il giovane pitto-

¹⁷ *Querceta*, in "L'Unione Versiliese", 24-25. V. 1901.

¹⁸ Ecco il testo del Manifesto del Comitato degli studenti Guido Casella, Vincenzo Pèra, Amedeo Valle, Ubaldo Formentini, Luigi Salvatori e Narducci, che fu affisso a Pisa e pubblicato in "L'Unione Versiliese", nel n. 21, A. II, 25.V.1901, a p. 3: "*Compagni Studenti! / Il giorno 29 maggio, a ore 11 antimeridiane nei locali della Sapienza il prof. Giovanni Vacchelli commemorerà degnamente l'anniversario glorioso della battaglia di Curtatone e Montanara. / Accorriamo numerosi: così la presenza nostra dimostrerà come nei giovani petti sia vivo il culto per la libertà, sacro l'amore per chi cadde, consacrando col sangue la redenzione d'Italia. / Non musiche, non cortei: sarà intima la commemorazione, ma non per questo meno solenne; ed avrà l'alto significato dell'amore e della concordia*". La cronaca della manifestazione apparirà ancora in "L'Unione Versiliese", n. 22, A. II, 2.VI.1901, p. 1: le bandiere abbrunate pendevano da parecchie case a Pisa, c'era un trofeo di bandiere nel cortile della Sapienza, e fiori freschi e corone alle lapidi; il prof. Vacchelli parlò dinanzi a circa 300 studenti, alcuni col tradizionale berretto goliardico.

¹⁹ Fonte: *Lista di Leva presso l'Ufficio di Stato Civile del Comune di Seravezza*.

re anarchico Lorenzo Viani, che lo stesso Fontanini allora proteggeva e teneva sotto l'ala, e per il quale si era prodigato affinché il Comune di Viareggio deliberasse a suo favore, come in effetti deliberò, una modesta borsa di studio, quale giovane concittadino meritevole e di talento, ché gli consentisse di frequentare l'Istituto di Belle Arti a Lucca. Si chiudeva così in quel periodo un triangolo di straordinarie amicizie - Salvatori, Pea e Viani - che avrebbe valorizzato e fatto conoscere la Versilia, per i loro risultati d'arte e di fede tutt'altro che mediocri, in Toscana, in Italia e penso anche in Europa.

Nell'aprile del 1903 il giovane Salvatori, ancora studente a Pisa, parlò pubblicamente a Viareggio in un comizio del Partito Socialista *"contro le spese improduttive"*²⁰. E, forse nel settembre di quell'anno, inviava sue brevi corrispondenze rimaste anonime anche al settimanale anarchico "Il Libertario" di La Spezia.

Nel maggio del 1903, a Pietrasanta, durante una agitazione dei lavoratori del marmo, si verificarono gravi incidenti fra i manifestanti e le forze dell'ordine²¹. È in questo clima di acute tensioni sociali che, alla fine dell'ottobre, si tenne anche in Versilia la commemorazione ufficiale per l'eccidio dei lavoratori di Torre Annunziata, durante la quale il discorso del giovane Salvatori ebbe notevole risonanza. La sua orazione, *"Ai fratelli di Torre Annunziata"*, fu pubblicata l'anno dopo con una lettera-premessa di R. Simoni. Dalle notizie di cronaca di questa e di altre manifestazioni si ricava in quale alta considerazione fosse già tenuto Salvatori, laureando in Legge, negli ambienti della sinistra, tanto da potersi affiancare alla tribuna con oratori anarchici e sociali-

²⁰ *Comizio*, in "L'Unione Versiliese", n. 16, A. IV, 19.IV.1903, p. 3; e poi, *ibidem*, n. 17, A. IV, 26.IV.1903. Al comizio che si svolse al R. Teatro Pacini in Viareggio, alle ore 16,30 parlarono Narciso Fontanini, Presidente del Comizio, in sostituzione di Virgilio Mazzoni, con l'on. Varazzani ed il dott. Luigi Salvatori. Altre informazioni su questo evento, col telegramma per la morte di Giovanni Bovio, si ricavano in "L'Eco Versiliese", settimanale cattolico, n.4, A. I, 26.IV.1903: *"Domenica scorsa a ore 16 e mezza al R. Teatro Pacini ci fu un comizio contro le spese improduttive. Riuscì imponente. Parlarono applauditissimi Salvatori Luigi e l'on. Varazzani. Al Comizio aderirono molte associazioni locali e di alcune provincie toscane. / Per acclamazione fu approvato un energico ordine del giorno. / Fu poi deliberato di inviare alla famiglia Bovio il seguente telegramma: / 'Cittadini viareggini riuniti in pubblico comizio inchinansi commossi dinanzi alla tomba del buono e grande Giovanni Bovio'"*.

²¹ "L'Eco Versiliese", n. 6, A. I, 10.V.1903, p. 3: *"Grave fatto a Pietrasanta / Ribellione di popolo - Feriti - Arresti"*. I lavoratori del marmo, tra cui vi sarebbe stato anche un pregiudicato, si scontrarono con i carabinieri della stazione locale. Erano dovuti venire 'aiuti' anche da Lucca.

sti della notorietà di un Pietro Gori o di Del Guasta, di un Mazzoni o del livornese Modigliani²².

Salvatori parlò ancora a Vallecchia, il 4 marzo 1904, commemorando Alberto Guicciardi²³. Insomma, almeno fino al 1904, come si può constatare dalla sua prima pubblicazione, Salvatori si mantiene su posizioni ancora vicine all'internazionalismo anarchico e massonico, in un eclettismo teorico che gli fa dire: *“Moviamo al novello assalto: evolucionisti nei mezzi, rivoluzionari nel fine”*²⁴.

Sulle sue origini culturali e politiche, aveva del resto già osservato Adriano Seroni nel 1967:

La sua stessa oratoria, affermano i testimoni dell'epoca, parve a grado a grado spogliarsi di quella patina letteraria e di quel tono profetico che eran tipiche dell'intellettuale influenzato dalla vocazione anarchica. I suoi classici erano stati, alle origini, a quelle origini, i rappresentanti di una rivolta universale, violenta e insieme umanitaria: il nome di Marx poteva andar congiunto a quelli di Carlo Cafiero, di Giuseppe Mazzini, di Kropotkin. Il suo socialismo - come fa fede

²² L. SALVATORI, *Ai fratelli di Torre Annunziata. Discorso detto, nella Versilia lieta di lavoro, per i nostri morti e per le nostre idee*. A beneficio della Pubblica Assistenza di Querceta, Prezzo Cent. 5 (ottobre 1903), pp. XXIV (s.l. e s.t.). Della manifestazione restano brevi cronache. In *“L'Unione Versiliese”*, n. 44, A. IV, 1.XI.1903, p. 1, si dice: *“Domenica passata, fu avvisata da un violento manifesto, ebbe luogo il comizio dei fatti di Torre Annunziata. Presentato dal Presidente Giusti, parlò primo il dottor Salvatori (sic) sull'organizzazione operaia, quindi Gino Del Guasta, che scusò l'assenza di Gori e Mazzoni ed in ultimo il Modigliani, che sarcasticamente tratteggiò i fatti avvenuti. Fu poi approvato l'ordine del giorno”*. Più ampie notizie si traggono da *“L'Eco Versiliese”*, n. 31, A. I, 1-7.XI.1903, p. 3: *“Comizio di protesta per l'eccidio di Torre Annunziata - Presiedeva Angelo Giusti. Primo oratore il socialista Luigi Salvatori. L'oratore si intrattenne lungamente a parlare sull'organizzazione operaia: disse che le rivendicazioni proletarie non devono portare sul tavolo il libro di 'Rousseau', ma 'la fetta del pane', il proletariato deve dire come Alfieri: 'io voglio e fortissimamente voglio'. Salutò le vittime conosciute e sconosciute di Torre Annunziata, invitando gli operai a suonare le campane dell'organizzazione quando il nemico della reazione si vesta del manto dell'offesa e della calunnia. L'oratore fu calorosamente applaudito. Segui Gino Del Guasta, applauditissimo, al posto di Gori e Mazzoni, già annunziati. / Sorse, dulcis in fundo, a parlare l'avv. Emanuele Modigliani il quale narrò con vivacità e umorismo (che a l'oratore non manca) il fatto di Torre Annunziata. Il valente avvocato livornese fu applauditissimo.”*. Dopo l'approvazione di un ordine del giorno e l'oblazione per le vittime, anche *“L'Eco Versiliese”* si associò alla protesta *“verso il feroce brigadiere delle guardie municipali, verso questa belva umana degna di gareggiare coi cosacchi del despota russo”*.

²³ L. SALVATORI, *In morte di Alberto Guicciardi*, Pisa, Tipografia Camera del Lavoro, 1904, pp. 10.

²⁴ F. BOGLIARI, in *Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario biografico*, op. cit., ad vocem, p. 472.

un suo discorso del 1903, "Ai fratelli di Torre Annunziata" - si rifaceva ancora a Emilio Zola e al suo eroe Stefano Lantier, il quale "colla bisaccia da lavoro andava, andava, come l'ebreo errante, condannato ai crampi dello stomaco vuoto e con l'anima tumultuante in un sogno d'affetto. Andava... andava!"²⁵.

Salvatori proseguì poi gli studi interrotti a Pisa all'Università di Genova, dove pare si sia laureato in Giurisprudenza solo nel 1906²⁶. Si era sposato a ventiquattro anni con Carolina Annoni, agitatrice socialista milanese di lui più anziana di qualche anno, dalla quale avrà quattro figli²⁷. Tra il febbraio del 1905 e l'agosto 1907, Salvatori dovette così adattarsi a far pratica legale in uno studio genovese, pur continuando a dedicarsi alla causa dei lavoratori ed alla loro 'organizzazione'. Collaborava ed entrò nella redazione del genovese "La Pace", "uno dei più importanti periodici dell'antimilitarismo italiano, d'impostazione antipatriottica ed antiautoritaria, politicamente vicino all'anarco-sindacalismo ed in costante polemica con il gruppo riformista del P.S.I."²⁸ Schierato allora sulle posizioni estreme della 'sinistra' socialista, scriveva che l'"antimilitarismo sindacalista rivoluzionario sgorga spontaneo dalla logica proletaria della lotta di classe"²⁹.

In questo momento il giovane Salvatori si direbbe ancora distante dalla visione mitopoietica del poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, poiché recensì negativamente in "La Pace" l'uscita di "Apua giovane"³⁰. Non doveva

²⁵ ADRIANO SERONI, *La vita e l'opera di Luigi Salvatori*, Discorso pronunciato in occasione del XX Anniversario della scomparsa di Luigi Salvatori, Pietrasanta, 12 marzo 1967, a cura della Federazione del P.C.I. della Versilia, Tip. Azzaro, Viareggio, pp. 22.

²⁶ Ma a 21anni, a Genova, secondo Adriano Seroni, cfr. *La vita e l'opera di Luigi Salvatori*, op. cit., p. 8.

²⁷ Di sua moglie Lina (che gli darà Ornella, morta nel '12; Arturo, affogato a Marina di Pisa; Elio, sottotenente degli Alpini della Julia caduto in Russia; e Leonardo, detto Dino, l'unico che gli sopravvisse), dirà il nipote Ezio Colombo: "mia zia, di una decina d'anni più anziana di lui, era stata pure lei una dirigente: aveva lavorato fra le donne socialiste di Milano e come per la maggior parte dei dirigenti milanesi, era dovuta scappare in Svizzera dopo i fatti del '98". (F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, *Luigi Salvatori. Un dirigente del movimento operaio della Versilia*, Prefazione di Giorgio Candeloro, Istituto Gramsci - Sezione Toscana, Viareggio 1981, pag. 250).

²⁸ Sulla collaborazione di Salvatori a *La Pace*, si veda in F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, *Luigi Salvatori. Un dirigente del movimento operaio della Versilia*, op. cit., pp. 18-21.

²⁹ "La Pace" del 30.VI.1907.

³⁰ STEFANO BUCCIARELLI, in *Studi e testimonianze su Luigi Salvatori*, op. cit., p. 27-28. La recensione, *Nel mondo dei libri*, figura in "La Pace", IV, n. 23, 16-31.XII.1906.

nemmeno aver rotto del tutto i suoi rapporti con Viareggio e la Versilia, poiché lo scopriamo curiosamente impegnato in una conferenza 'scientifica' al Nuovo Politeama di Viareggio nell'ultimo giorno del 1906³¹.

Salvatori avrà avuto altri contatti con Lorenzo Viani, il quale a Genova trascorse un periodo di vita errabonda, collaborando con i suoi disegni al giornale "La Fionda" di Luigi Campolongo. Salvatori tuttavia rientrò da Genova in Versilia alla fine del 1907 ed aprì uno studio legale a Viareggio³². Da tempo aveva intrattenuto rapporti stretti oltre che con Viani, con altri 'apuani', come Pea, il pittore Viner, l'architetto Giuseppe Mancini, Plinio Nomellini ed altri di La Spezia e Lunigiana, che cominciavano allora a riconoscere come loro *duce* il poeta genovese Ceccardo Roccatagliata Ceccardi. Da Viareggio, Luigi poté allargare la cerchia delle sue amicizie con altre personalità, non solo della politica, ma della cultura e dell'arte, a cominciare dal poeta Giulio Arcangioli che lavorava all'ufficio delle Poste viareggine, o i pittori Moses Levy e Spartaco Carlini, l'uno con lo studio a Rigoli, l'altro a Pisa, presso la Chiesa di Ripa d'Arno³³.

Tornando agli anni trascorsi in Liguria, a Vernazzola, Salvatori nelle sue 'memorie' dal carcere che aveva appuntate a Pesaro (1929), rilascerà un lancinante ricordo per il suo piccolo figlio Dino:

Dino, Dino da Vernazzola. Desideravo legar la sua nascita al piccolo gruppo di case che sulla soglia avevano il mare, lassù vicino a Genova, sceso il capo di Santa Chiara verso la spiaggia di Sturla. Lassù, la mia vita povera, era come una rosa che abbia voluto spogliarsi, per lasciare un petalo a quanti potevano godere del suo colore.

Ed ecco anche un ritratto di Lina, sua moglie, che:

³¹ "Libeccio", n. 120, A. III, 30.XII.1906, p. 3: "Conferenza scientifica - Domani, Domenica ad ore 15 nel Nuovo Politeama l'avv. Luigi Salvatori terrà una conferenza scientifica sul tema: Il secolo dei fanciulli".

³² S. BUCCIARELLI, *Studi e testimonianze*, op. cit., in *Cenni biografici*, p. 76.

³³ E. LORENZETTI, *Moses Levy nella Repubblica di Apua*, in *Moses Levy gravures*, catalogo, Prato, Sala Medievale di S. Iacopo, 15.XI-10.XII.1981, ill. b.n., pp.11-15. Per Spartaco Carlini, resta tuttora fondamentale la *Prefazione* di ENRICO PEA al Catalogo della *Mostra retrospettiva del pittore Spartaco Carlini (1884 - 1949)*, Comune di Pisa, Teatro Verdi, Giugno-Luglio 1950, ora come *Ricordo di Spartaco Carlini*, in E. Pea, *L'Arca di Noè*, a cura di E. Lorenzetti, Baroni, Viareggio, 1997, pp.165-70.

alle sue radici aveva cresciuto Dino. Dino da Vernazzola. Nido del mio amore.

E dal carcere la rivedeva come d'incanto:

La madre, ritta, con una veste semplice da operaia, il grembiule tenuto sulle spalle dalle bretelle nere, sulle braccia il bambino colle manine tese a cogliere un arancio dei tanti che, fra un nembo di foglie, mettevano un chiasso di gialli e di rossi: Dino, la testina serrata in una cuffia paonazza, come quella che Van Dyck dipingeva ai figli del Re³⁴.

Ma non poteva dimenticarsi, ancora in carcere, della sua piccola bambina:

(...) Ornella!... la mia figlioletta, se non fosse morta ancora piccola... chi sa? La vedo correre dietro al cerchio, un cerchio alto che ci passava dentro senza chinarsi, o ritta sopra una carriola da ortolani sforzarsi a cogliere una rosa alta, le gambine nude, più nude perché il vestitino era tirato dalle piccole braccia tese. Sempre, mi appare viva. Come la vita, anzi: un grido, un gioco, un bacio. "Ti voglio bene, babbo". Mia moglie le avrebbe detto: "Quando io ed il babbo ci siamo incontrati, avevamo le stesse idee... facevamo la stessa strada... da quella eguaglianza nacque il nostro amore"³⁵.

Ma anche degli anni più felici, quando con moglie e figli andava a trovare i suoi a Querceta, tornava spesso a balenargli il ricordo in carcere, come di quella volta per Pasqua quando:

Mia madre chiamava: "Abramo, è pronto!" e mio padre saliva a far colazione con noi, con tutti, insieme. Bevevamo un sorso d'acqua benedetta, poi il nonno, a capo di tutta la famiglia, dette le orazioni, puliva lui le uova raccogliendone i gusci, tutti, con cura in un piatto per buttarli nel fuoco, perché la cosa bagnata dalla benedizione di Dio non venisse messa sotto i piedi³⁶.

³⁴ L. SALVATORI, *Al confino e in carcere*, op. cit., p.278 (Feltrinelli, Milano 1958, pp. 293, con una importante *Nota*, o postfazione, di Felice Dessì, alle pp. 183-89).

³⁵ *Ibidem*, p.114.

³⁶ *Ibidem*, p.275-76.

Ma non tutto andò liscio. Nel gennaio del 1907, Salvatori incappò in un incidente giudiziario che parve dovesse macchiarne la carriera. Poiché queste voci insinuanti su certi suoi trascorsi giudiziari furono artatamente rimesse in giro nel 1913 durante un'assemblea elettorale in Versilia, allo scopo di affossarne la ventilata sua candidatura per il Partito Socialista nelle politiche di quell'anno, e poiché la calunniosa diceria fu in seguito raccolta e pubblicamente diffusa contro di lui negli anni '20 dai suoi persecutori fascisti, è opportuno riferire subito l'episodio e commentarne la fonte giornalistica che rivelò pubblicamente questo increscioso incidente:

Arresto. / Anche a Viareggio, dov'è assai noto, fece brutta impressione l'arresto del Socialista Salvatori Luigi, per l'imputazione di furto. Egli dopo tre giorni ottenne la libertà provvisoria e pare che l'accusa manchi di serio fondamento. Noi gli auguriamo che giovane com'è, non tronchi a mezzo la sua carriera, e dall'incidente occorsogli tragga ammaestramento per darsi di nuovo ai suoi studi di legge, giacché come avvocato avrebbe potuto fare brillante carriera³⁷.

La notizia non specificava le circostanze del fatto, né se accadde a Genova o in Versilia. Ma l'asciuttezza con cui venne rilasciata indica un sincero disappunto ed un certo scetticismo da parte del periodico 'indipendente' viareggino, il "Libeccio", che notoriamente esprimeva l'orientamento dei locali ambienti massonici, come se un'incriminazione di tale gravità, ma "senza serio fondamento", potesse significare in realtà un insidioso 'avvertimento' per il giovane, su cui, in quanto "avvocato" avrebbe dovuto rifletterci bene e trarne "ammaestramento", come fosse stata, insomma, una 'provocazione' orchestrata dai nemici che già si era fatto, e motivata per essere il Salvatori, appunto, "assai noto" soprattutto per "Socialista", e agitatore per giunta di quel partito, per il quale trascurava o non si stava dedicando del tutto alla professione forense, nella quale, invece, "avrebbe potuto fare brillante carriera"³⁸.

³⁷ "Cronaca" in "Libeccio", n. 123, A. IV, Viareggio, 20.I.1907, p.3.

³⁸ Quando, durante la riunione dei socialisti versiliesi per la proclamazione dei candidati alle politiche del '13, "uno di Strettoia mosse al Salvatori un'accusa di carattere morale", e fu nominato un *Giurì* per far luce sulla cosa, l'avv. Salvatori, ancor prima che il *Giurì* si pronunziasse, "per via di tribunale" ottenne la confessione liberatoria del suo accusatore. Forse anche per questo la 'trovata' del *Giurì* non funzionò affatto.

L'incidente non ebbe per allora alcuna altra pubblica ripercussione, e non incise né rallentò affatto nel biennio 1907-08 la sua attività politica e giornalistica per il "Versilia Nova". Anche il "Libeccio" di Viareggio (*"Soffia la sera del Sabato"*) continuò a dar conto delle sue uscite oratorie in pubblico, come altrettanto faceva delle 'uscite' in pubblico del suo giovane amico anarchico-pittore Lorenzo Viani. Per la festa del 1° Maggio del 1908, per fare un esempio, quel giornale elogiò il corteo che a Viareggio si riunì in Pineta al canto dell'inno dei lavoratori, *"per udirvi i discorsi di occasione"* di Luigi Salvatori e del pubblicitista Campolonghi: *"Regnò sempre - scrisse - ordine perfetto e massima allegria"*³⁹. A Genova, infatti, come Viani, anche Salvatori era entrato in contatto con Luigi Campolonghi, poiché nella rivista da questi diretta, "La Rassegna Latina", di politica e scienza, usciva nel 1907 un saggio di Luigi Salvatori sulle *Rappresentazioni popolari della Versilia: 'Il Maggio'*⁴⁰.

Quando tornò da Genova a Pietrasanta, *"perché non poteva vivere lontano dalla sua terra"*, collaborò soprattutto al settimanale "Versilia Nova", *"diretto da Narciso Fontanini, (...), che fu uno dei grandi strumenti di battaglia del socialismo versiliese: furono proprio questi giornaletti semiclandestini, dal formato ridotto e dall'aspetto modesto delle cose fatte nello stento continuo delle oblazioni volontarie di povera gente; furono proprio questi umili fogli composti con amore in una vecchia tipografia di provincia, tirati a pochi esemplari su una pedalina antidiluviana, dove il socialismo balbettava le sue prime battaglie locali, a creare il fermento che poi generò le grandi organizzazioni di massa"*⁴¹.

La collaborazione di Salvatori al "Versilia Nova" riprese dunque dal numero 27 del 10 novembre 1907⁴² in cui apparve questa nota redazionale:

³⁹ "Libeccio", n. 190, A. V, 3.V.1908, p. 3.

⁴⁰ L. SALVATORI, *Antiche costumanze italiane. Rappresentazioni popolari della Versilia: 'Il Maggio'*, in *La Rassegna Latina di lettere, arte, politica e scienza*, diretta da Luigi Campolonghi, A. I., Genova, n. 7-8, luglio-agosto 1907, pp. 531-43. È dimostrato come Salvatori, all'anno 1907, fosse entrato da tempo in amicizia col compaesano Enrico Pea, del quale utilizza infatti un lungo brano, pur non nominando Pea, all'interno del suo saggio sul 'Maggio'. Se ne veda ora il testo in: ENRICO LORENZETTI, *Un saggio di Salvatori con il primo scritto di Pea sul 'Maggio' e la commemorazione pascoliana di Giosué Carducci (1907)*, in *Studi Versiliesi*, Istituto Storico Lucchese - Sezione 'Versilia storica', Anno XII (2000), pp. 29-59.

⁴¹ L. SALVATORI, *Al confino e in carcere*, op. cit., in *Nota*, pp. 283-89.

⁴² Le pubblicazioni della I Serie di "Versilia Nova" erano cessate, dopo il 'regicidio' di Bresci, col n. 47 del 6.VIII.1900, con questa nota redazionale: *"Compagni e Amici! A causa dei ripetuti sequestri la Versilia Nova è obbligata a sospendere temporaneamente le sue pubblicazioni"*. La II serie, con la Direzione di Narciso Fontanini (Angelo Giusti, Gerente responsabile), riprese col

“Col prossimo numero cominceremo la pubblicazione di una serie di articoli originali sulle teorie di Carlo Marx scritti espressamente per la *Versilia Nova* dall'avvocato Luigi Salvatori”. Inizieranno dal successivo numero 28 e seguiranno non meno di 17 articoli, che costituiscono una sorta di guida o di volgarizzazione del marxismo da parte del giovane intellettuale versiliese⁴³. Questi articoli segnano pertanto la sua transizione ad un socialismo che si disse ‘scientifico’, con l’abbandono delle istanze del primo socialismo italiano, umanitario, utopico e libertario; una componente tuttavia della sua formazione, che continuerà ad agire in lui e che contribuirà a rendere ‘diversa’ a partire dagli anni '20 la sua militanza di indomito comunista, rimasta in parte legata all’insegnamento ed alla prassi della sinistra gramsciana più che ai nuovi ferrei indirizzi del Partito Comunista in esilio e clandestino, quando al *confino e in carcere* li riassorbiva con la disciplina della ragione, ma senza totale rinuncia, a cui non poteva, alle ragioni del cuore e soprattutto alle memorie sentimentali e soggettive della sua *Versilia*.

Aperto dunque lo studio di avvocato a Viareggio, tenne conferenze al locale *Circolo razionalista* e quindi alla *Associazione Carducci* e al *Circolo Bovio* a Pietrasanta. E alla morte di Carducci, Salvatori fu incaricato della sua commemorazione a Forte dei Marmi con l’anarchico Del Guasta e l’avv. Bianchi, esponente socialista di Lucca.

Dal marzo 1908, l’avv. Luigi Salvatori aveva ottenuto l’incarico di consulente legale della Lega Marinari, e in quell’anno, insieme a Narciso Fontanini, iniziava una campagna per i fondali del Porto-canale di Viareggio⁴⁴.

sottotitolo di *Organo settimanale del Partito socialista e delle organizzazioni proletarie della Versilia*, col n. 1, A. IV, Viareggio, 12.V.1907, e durò fino al n. 139 del 2 gennaio 1910. Nel n. 116, del 25.VII.1909, Narciso Fontanini dichiarò di lasciare la direzione del “*Versilia Nova*” e quindi, col successivo n. 117, Luigi Salvatori poté annunciare in un suo corsivo di averne assunto la “*Direzione Interinale*” dal 1° Agosto 1909. Questa II serie si interruppe tuttavia col n. 139, A. VII, il 2.I.1910, giorno dell’annunciato ‘convegno’ del Partito in cui si sarebbe dovuto discutere, appunto, del giornale.

⁴³ Ecco la suddivisione in capitoli delle puntate della volgarizzazione marxista di Luigi Salvatori sul “*Versilia Nova*”: I - *La trasformazione sociale* (dal n. 28, A. IV, 17.XI.1907 al n. 30 dell’1.XII.1907); II - *La lotta delle classi* (dal n. 31 dell’ 8.XI.1907 al n. 36, A. V. del 12.I.1908); III - *Impotenza dei metodi pacifici* (dal n. 37 del 19.I.1908 al n. 41 del 16.II.1908); IV - *La nostra rivoluzione* (n. 44 dell’ 8.III.1908 e n. 46 del 22.III.1908).

⁴⁴ “*Versilia Nova*”, n. 43, A. V., 1.III.1908: nell’annuncio dell’incarico informava di ricevere tutti i sabati dalle ore 14 alle ore 16 nello studio (g. c.) dell’avv. Ruggini a Viareggio. Quanto ai fondali del Porto-canale, vedi, *ibidem*, n. 49 del 12.IV.1908.

Nel 1908 Salvatori curò anche una pubblicazione artistico-celebrativa per la *Croce Verde* di Forte dei Marmi, dalla titolazione ceccardiana e altisonante: *FORTE DEI MARMI DI VERSILIA / MCMVIII a mezzo di Agosto quando / Settembre, col liuto, scende da Pietrapiana, alla vigna. / Pubblicazione edita dalla Società di Pubblica Assistenza / "Croce Verde" / Nell'occasione in cui inaugura i propri locali, nell'anno VII di sua nascita, a segno di miglior combattimento, a viatico di maggior volontà, per cura dell'avvocato Luigi Salvatori, redattore*, Viareggio 1908 [in 4° oblungo, pp. n.n.], importante soprattutto per la riproduzione di opere di Giuseppe Viner, dell'architetto Giuseppe Mancini e di Lorenzo Viani⁴⁵.

Scrive inoltre un importante articolo problematico su "Versilia Nova" sulla questione delle cooperative: *Il pensiero socialista circa le cooperative di consumo* (A. VI, n. 43, 1. III. 1908), nel quale esprimeva una netta riserva in quanto "l'associazione cooperativa inseguirebbe sogni chimerici se si proponesse di entrare in competizione con la grande industria". Questa tesi radicalmente antiriformista è invece controbattuta dal compagno e amico Fontanini che ritenne semplicemente ridicolo "pensare che un socialista si opponga all'apertura di una cooperativa, anche borghese" (quella di consumo, allora fondata a Pietrasanta). Per Fontanini ogni buon socialista doveva "penetrare dappertutto e cercare ogni mezzo per dare a questo una direttiva schiettamente socialista"⁴⁶.

Salvatori 'avvocato' e paladino del popolo

Quando alla fine di luglio del 1908 "Il Giornale d'Italia", in una corrispondenza da Lucca, rivelò probabile nella circoscrizione versiliese la candidatura socialista di Luigi Campolonghi, a parte la pronta smentita del

⁴⁵ Contiene quattro composizioni in versi di Marcello Taddei (1905-07), giovane poeta apuano allora da poco scomparso; e inoltre: *Segni ed artisti*, con *L'oro delle Apuane* del pittore Giuseppe Viner; una *nota*, certo sua, su Lorenzo Viani (del quale riproduce due notevoli disegni); i due racconti (non firmati): *La trilogia della Versilia* (con 'ornamenti' di Giuseppe Mancini), e *La vergine dei sette peccati*, forse scritto dallo stesso Salvatori. Su questa pubblicazione si veda anche UMBERTO SERENI - COSTANTINO PAOLICCHI, *Verso un mondo nuovo. Forte dei Marmi e la sua Croce Verde 1901-1908*, Pisa, 1988. Sereni vi evidenzia, fra l'altro, il dannunzianesimo del Salvatori, accostamento ancor più ribadito in seguito nel suo saggio *Il sogno del 'Liberato mondo'*, nell'importante catalogo della Mostra, *Fra il Tirreno e le Apuane. Arte e cultura tra 800 e 900*, Lucca, Complesso di S. Michele, 1.IX-4.XI.1990, Artificio, Firenze, 1990, pp. 24 e segg.

⁴⁶ F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, *op. cit.*, pp.27-28.

“Versilia Nova” che ribadì la scelta del Partito ancora ferma sulla candidatura dell'on. prof. Adolfo Zerboglio, il giovane Salvatori si trovò per la prima volta coinvolto in una questione elettorale per le ‘politiche’, e ritenne opportuno esprimere subito, e tagliar corto, la sua opinione sui fatti:

Alcuno à creduto che un sollecitatore o almeno un simpatizzante di detta candidatura [n.d.r.: di Luigi Campolonghi] fossi io: ora, per mettere le cose in chiaro, vi dirò tutta la mia sorpresa per questi si dice elettorali la cui macchinazione non è indigena, neanche in minima parte, sibbene importata sotto non ottima né disinteressata bandiera.

E concludendo: di Campolonghi candidato socialista nel nostro collegio, sono avversario - di Campolonghi giornalista, entusiasta - di Campolonghi amico, amicissimo. Vostro compagno / Luigi Salvatori⁴⁷.

Alla fine del 1908, del resto, era impegnatissimo nella organizzazione delle iniziative di solidarietà, con Viani e la C.d.L. di Viareggio, per gli scioperanti di Parma che erano sostenuti e capeggiati dalla corrente sindacale di Alceste De Ambris, contro cui in realtà, essendo contumace all'estero, era diretto il vero obiettivo del Processo avviato. Verranno raccolti fondi per le loro famiglie e i bambini degli scioperanti saranno accolti in case versiliesi.

Anche Salvatori, unitamente ai suoi ‘amici’ (lui però: *“quello che nel gruppo è più in grado di teorizzazioni”*) appoggiò e sostenne, con Augusto Mancini, la nascita a Viareggio dell’“Università Popolare”, voluta fortemente fin dai primi del 1908 dal pittore Plinio Nomellini che ne divenne poi il primo Presidente⁴⁸. E nel dicembre di quell’anno, quando anche a Viareggio si costituì l’*Università Popolare - Sezione del ‘Libero Pensiero’*, l’avv. Salvatori è indicato fra gli ‘insegnanti’ che terranno lezioni⁴⁹. Ancora, nei primi mesi del 1909,

⁴⁷ L. Salvatori su Campolonghi, “Versilia Nova”, n. 66, A. V, 9.VIII.1908.

⁴⁸ U. SERENI, *Il sogno del ‘Liberato mondo’*, op. cit., pp. 25 e 30.

⁴⁹ “Versilia Nova”, n. 82, A. V., 29.XI.1908. L’avv. Luigi Salvatori tenne poi due lezioni all’Università Popolare di Viareggio: in una, trattò della *Volontà nei delitti*; nella seconda, delle *Leggi sugli infortuni del lavoro*. Molto positivo il giudizio del settimanale viareggino *La Realtà*, che, nel n. 2 del 19.I.1910, scrisse di lui: *“felice nelle sue lezioni limpide nella forma e nel concetto, il Salvatori che parla è quanto di più piacevole possa udirsi, e non suscita reazioni neppure in chi non condivide certe sue opinioni”*. Salvatori tenne ancora una terza conferenza all’Università Popolare di Viareggio per l’inaugurazione dell’anno 1911, parlando su L. Tolstoj (*“La sonata a Kreutzer”*), nella Sala maggiore del R. Casino, che *La Realtà* dirà *“letteralmente gremita anche per lo speciale interesse sul tema (...) come per la valentia dell’oratore avv. Luigi Salvatori”* (Cfr., “La Realtà”, nn. 3 e 4, A. IV, 15 e 22.I.1911, p. 3).

Salvatori prese parte alla campagna elettorale del P.S.I., polemizzando soprattutto contro il candidato governativo, l'“*on. per Pietrasanta*” Giovanni Montauti, fortemente sostenuto a Viareggio e a Massarosa⁵⁰.

Un vero successo professionale fu per Salvatori avvocato, l'essere associato sempre nel 1909 al Collegio di difesa nel grande processo che si celebrò alla Corte di Assise di Lucca contro gli scioperanti di Parma⁵¹. E in maggio, dopo la sentenza di assoluzione, pronunciò un importante discorso a Viareggio nel corso del comizio a conclusione del grande corteo dei lavoratori a cui presero parte gli stessi imputati⁵².

Nel mese di maggio, Salvatori difese anche, assieme agli avvocati Grossi di Viareggio e Vico Fiaschi di Carrara, un giovane socialista del “Versilia Nova”, per calunnie, frasi e pitture contro don Luigi Pardi curato di Corvaia, a sua volta difeso dall'avv. Adeodato Gasperetti di Seravezza insieme ad altri⁵³. Non va nemmeno dimenticato che, nel 1909, Salvatori ebbe parte attiva nelle manifestazioni celebrative in Pietrasanta per Giordano Bruno⁵⁴.

Poco dopo, in agosto, assumerà la ‘direzione interinale’ del “Versilia Nova” in conseguenza della ‘rinuncia’ del Fontanini⁵⁵. Ma Salvatori allora si distinse anche per la sua partecipazione alle manifestazioni anticlericali pro-Francisco Ferrer, e per il fatto che risultò eletto consigliere tanto alla Provincia che al Comune di Seravezza, nelle elezioni amministrative del 1909.

Ma fu, quella, anche l'estate della battaglia per la difesa e per l'acquisizione pubblica della Casa natale di Giosuè Carducci a Valdicastello. Infatti, una lunga lettera del pittore Giuseppe Viner che allora viveva a Firenze, pubbli-

⁵⁰ “L'Eco Versiliese”, Num. straordinario (elettorale pro-Montauti), del 4.III.1909: “*Domenica scorsa Salvatori parlò a Viareggio a una sessantina di ragazzi*”. Inoltre parlò anche a Torre del Lago, cfr. in “L'Eco Versiliese”, n. 10, A. I, 6.III.1909: “*Ieri vennero a fare propaganda l'Avv. Salvatori, Eugenio Barsanti, Narciso Fontanini*”.

⁵¹ “Versilia Nova”, n. 103, A. VI, 25.IV.1909.

⁵² Si veda, per tutta la complessa questione del processo celebrato alla Corte d'Assise di Lucca, in: UMBERTO SERENI, *Il Processo ai Sindacalisti parmensi (Lucca, aprile – maggio 1909)*, Istituto Storico Lucchese (Maria Pacini Fazzi Editore), Lucca, 1979, pp. 151.

⁵³ “L'Eco Versiliese”, n. 21, A. I, 27.V.1909. Salvatori patrocinò il “Versilia Nova” in altro processo per diffamazione (*ibidem*, 19.V.1909), e difese ancora Angelo Giusti, il gerente responsabile del settimanale (*ibidem*, 17.VI.1909).

⁵⁴ L. S., *Di Giordano Bruno*, in “Versilia Nova”, n. 106, A. IV, 16.V.1909.

⁵⁵ “Versilia Nova”, n. 117, A. IV. 1.VIII.1909; il corsivo è firmato “L. S.”.

cata ne “Il Nuovo Giornale”, aveva criticato l’iniziativa di alcuni versiliesi che volevano inaugurare l’ennesima lapide ed un busto in marmo al Carducci nella sua casa natale di Valdicastello, laddove invece, e se ne lamentava il Viner, c’era da preoccuparsi per le indegne condizioni in cui la Casa del Poeta si trovava. E Salvatori allora appoggiò decisamente la lettera-proposta del Viner, gettando nella mischia il proprio giornale, con un forte appello a “*quei di Apua*”, ché si unissero subito a difesa della ‘culla’ di *Enotrio*, affinché la “*valle del Poeta non venga profanata da una lapide sciocca anche se letteraria e da un marmo orribile anche se accademicamente encomiabile*”⁵⁶.

In luglio, fra l’altro, si era anche aperta la polemica fra Salvatori ed i “Signori Accademici” del Teatro degli Aerostatici di Pietrasanta, che gli avevano negato la Sala per una sua conferenza su “*Le vie della Versilia*”, sulla quale lui contava perché vi sarebbe stata lanciata una sottoscrizione “*Pro-Versilia Nova*”. In questo clima di polemiche cittadine, fu certo un eccesso, che forse cominciò ad incrinare i suoi rapporti con le organizzazioni locali del Partito per la sua disinvolta gestione del *Versilia Nova*, e proprio mentre stava per assumerne la direzione effettiva, il modo e soprattutto il tono, così ceccardianamente esaltato, che Salvatori, spalleggiato dai suoi amici, impiegò per presentare, nel pieno della campagna per l’acquisizione da parte del Comune della Casa di Valdicastello, l’anniversario della nascita di Carducci, con una cerimonia ideata voluta e organizzata dagli ‘apuani’. Il tono, infatti, fu questo: “*Il 28 luglio Giosuè Carducci sarà commemorato in Pietrasanta da un figlio eletto della Terra Apuana: Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (...). / Egli viene o popolo di nani, ed è un gigante!*”. Dunque, accorressero tutti, i nani, “*dal mare, dal piano, dai colli*”⁵⁷.

E poi il Manifesto, affisso proprio sui muri: “*XXVIII Luglio MCMIX / il figlio più grande della Terra Apuana, colui che ebbe la virtù del silenzio, mentre d’ogni canto sulla tomba di Giosuè Carducci si faceva vituperio per interesse o baldoria per vanità, / CECCARDO ROCCATAGLIATA CECCARDI / dirà del MAESTRO SUBLIME nel giorno che ne ricorda la nascita. / Più degna voce non suona*

⁵⁶ L. S., *Rampogna dal cuor profondo*, in “Versilia Nova”, n. 112, A. VI, 27.VI.1909. Nel successivo n. 113, *ibidem*, del 4.VII.1909, “L. S.” riferiva sulle adesioni ricevute da “Versilia Nova” e riporta anche la lettera di Lorenzo Viani, di pieno appoggio per la difesa dell’integrità artistica della Casa e del Paese di Carducci. Ancora, nel seguente n. 114, *ibidem*, dell’11.VII.1909, “L. S.” riporterà la lettera di adesione del pittore Plinio Nomellini.

⁵⁷ L. S., *Rampogna dal cuor profondo*, in “Versilia Nova”, n. 115, A. VI, 18.VII.1909.

*fra la gente d'Italia di quella del Poeta che noi chiamammo sacerdote, ad un meraviglioso rito di evocazione. / quei di Apua*⁵⁸.

Ma il grande discorso di Salvatori, in ottobre, al Nuovo Politeama di Viareggio, nel comizio di protesta per la visita in Italia dello Zar Nicola II ricevuto dai Savoia, mise tutte le questioni a tacere, tanto fu il suo successo che restò nella memoria di molti, tra cui Pietro Nenni, che lo ricordava ancora, dopo tanti anni, durante una sua presenza politica a Viareggio nel '46⁵⁹.

Poco prima che si aprisse sul serio la 'crisi' con le organizzazioni del partito per la sua gestione del "Versilia Nova", che poi non si risolse e portò alla interruzione delle pubblicazioni con l'ultima uscita del numero 138 il 26 dicembre 1909, Salvatori aveva avviato sul settimanale una campagna di rivendicazione e protesta contro la Provincia ed il Governo per "*La strada di Arni ed il problema della viabilità in Versilia*"⁶⁰, una campagna di stampa e amministrativa che avrebbe poi continuato con tenacia negli anni seguenti anche dai banchi del Consiglio Provinciale.

Ma alle elezioni per il rinnovo del collegio provinciale di Seravezza-Stazzema nel 1910, essendosi dimesso il socialista di Stazzema Massimo Deri per protesta contro la corruzione della Amministrazione Provinciale, i socialisti di Seravezza non presentarono un loro candidato: "*la astensione dalle urne sia completa*", proclamarono.

Col vecchio *leader* socialista di Seravezza, il medico Bettino Pilli, e con Massimo Deri, Salvatori quell'anno fece parte del collegio arbitrale istituito

⁵⁸ L. S., *ibidem*, n. 116, A. VI, 25.VII.1909. Si veda poi: L. S., *Da Pietrasanta. In difesa di Giosuè Carducci*, in "Versilia", n. 3, A. I, 26.XI.1910. E quindi l'articolo di LUIGI SALVATORI, *L'appello agli italiani per la Casa di Giosuè Carducci*, trascritto dal Versilia e ripubblicato in "Il Giornale di Viareggio", n. 11, A. I, 28.VII.1911, p. 1. La polemica contro il Sindaco di Pietrasanta si accentuò nell'agosto-settembre del 1911. Si veda al riguardo: ELLE ESSE, *Il cavallo del dottore*, "Versilia", n. 35, A. II, 12.VIII.1911, p. 2; e poi, L. SALVATORI, *Carducciana*, n. 36, A. II, 19.VIII.1911, p. 1, articolo provocato dalle lettere di Leon Giulio Tonacchera a "La Ragione" ed a "Il Lavoro di Genova"; quindi, la risposta successiva di L. SALVATORI, *Carducciana*, in "Versilia", n. 39, A. II., 9.IX.1911, p. 1; e lo scambio di lettere fra i due contendenti, in *Carducciana - La solenne promessa*, ancora sul Versilia, n. 41, A. II, 23.IX.1911, p.1.

⁵⁹ "*Pietro Nenni ricorda*", in "Viareggio Ieri", n. 14, A. II, ottobre 1989, p. 12. Nenni parlò infatti a Viareggio il 26 marzo 1946, e nei suoi *Taccuini d'appunti*, ricordando il comizio di Protesta del 25 ottobre 1909 contro lo Zar al Politeama di Viareggio al quale aveva partecipato, elogiava Luigi Salvatori (e Lorenzo Viani), come grande oratore socialista, e scrisse che in quel momento Salvatori "*giace infermo*".

⁶⁰ L. SALVATORI, *ibidem*, "Versilia Nova", n. 135, A. VI, 5.XII.1909, p. 2.

in occasione dello sciopero dei lavoratori delle cave di Arni che, nel giugno-ottobre 1910, aveva segnato la ripresa delle lotte sindacali⁶¹.

Altri eventi importanti si devono registrare in quel novembre del '10. Intanto Salvatori rifondò, si può dire, e fece uscire a Pietrasanta il settimanale socialista "Versilia"⁶².

Il Direttore apriva il nuovo settimanale socialista con questa perentoria affermazione nel numero di prova:

Il foglio sarà democratico di quella scuola che insegna essere democrazia non altro che più larga base di aristocrazia. Ogni audacia purché vestita di Bellezza vi troverà la più familiare ospitalità.

E in un corsivo del primo numero effettivo chiariva e ribadiva quale sarebbe stata la divisa del giornale:

Ci guiderà nell'impresa il Consiglio e l'Opera dei migliori, l'affetto alla terra meravigliosa, e la fede in Destini di ricchezza e libertà cui pensiamo debba battersi, per la fatica degli uomini, per la nobiltà del suo mercato, per il valore della stirpe. / Interessi di cose, di opere, di anime, ci troveranno sempre pronti collo scudo e colla lancia a giorno-

⁶¹ *Operai delle Cave di Arni, Cervaiolo, Gobbie, Fondone e la Ditta Henraux - Lodo Arbitrale*, in "Versilia", Numero Unico, Pietrasanta, novembre 1910.

⁶² "Versilia. (Tra l'Alpi e il Mare, / ov'ebbe il Cuor de' Cuori / selvaggio rogo e il Buonarroti / v'ebbe i suoi furori". Esce ogni sabato in Pietrasanta, Diretta dall'Avv. Luigi Salvatori, n. 0 - numero unico - Pietrasanta, novembre 1910; e quindi A. I, n. 1, 12.XI.1910, fino all'A. V. n. 25, 29.V.1915, quando le pubblicazioni si interruppero per i tagli eccessivi operati nelle sue pagine dalla Censura di Guerra. (Cfr., *ivi*, il *Commiato* del Direttore: "Versilia cessa le pubblicazioni" perché, a causa della "Sciabola della reazione" - "non ha più aria per vivere!"). Tuttavia, la linea del settimanale, dichiarato socialista, non piacque subito al Partito, e col n. 20, A. II, 1.V.1911, il *Versilia*, dopo interni contrasti, passò in proprietà al Comitato Provinciale Edili, e pertanto il sottotitolo di testata fu così modificato: *Esce ogni sabato in Seravezza a cura del C.P.E.*. Ne restava tuttavia direttore Luigi Salvatori, ma ora il foglio veniva firmato da Giuseppe Lazzeri in quanto Gerente Responsabile. Se ne mantenne il formato di cm. 50 x 35 (4 pp., coll. 4), ma cambiò il luogo di stampa che passò da Pietrasanta a Seravezza (Tip. Boldrini). Questo "passaggio di proprietà" era stato imposto e accettato da Salvatori, come dichiara, "per affetto e per disciplina", anche perché gli venivano confermati gli stessi collaboratori, ed anzi erano elogiati coloro che "crebbero con onore" il foglio. Fu anche concordato che la firma "il g. v." dovesse rappresentare la proprietà. Il *Versilia* cambiò ancora luogo di stampa e tipografie: si stampò di nuovo a Pietrasanta, poi a Viareggio, per tornare a Seravezza e passare infine a Livorno.

te di battaglia, onde, ciò che è triste e volgare non trionfi a danno della Bellezza. (...) / Ed ora che abbiamo detto, alcuno ci dia il buon augurio dei viatori: quod bonum, felix, faustumque sit!

Ormai l'influenza della predicazione poetica di Roccatagliata Ceccardi aveva fatto breccia e sembra ispirare idealisticamente (un orrore!, pei 'compagni') l'impostazione stessa del giornale, che si apriva agli artisti e intellettuali 'apuanì', come Viani, Pea, Viner, Arcangioli e così via. "*L'impresa* - è stato detto - *era del tutto inedita nel panorama del socialismo, ma anche, più in generale*", nel 1910, "*del giornalismo e della cultura versiliese*"⁶³. Era inevitabile dunque che l'uscita di questo nuovo *Versilia* suscitasse polemiche all'interno del Partito. Ma ferma e secca fu la risposta di Salvatori:

Il giornale è di un gruppo di uomini, alcuni socialisti, altri no, i quali ne hanno affidato la direzione all'avvocato Luigi Salvatori e questi ha sempre un suo domicilio al quale si può fargli recapitare una citazione degli organi direttivi del socialismo in cui milita, davanti ai quali starà, con superbia e credo con onore, sul banco dei rei⁶⁴.

Salvatori divenne in effetti l'organizzatore culturale e politico della *Versilia*, ora a livello non più solo municipale. Ed è per questo suo "carattere aperto", per essere diventato una sorta di 'magazzino' di raccolta delle migliori e più vivaci personalità della regione, che il "*Versilia*" finì per assolvere "*ad una vera e propria funzione di partito, che nessuna sezione o organizzazione socialista avrebbe potuto allora esprimere*"⁶⁵.

E ancora, alla fine del 1910, Salvatori e Bettino Pilli, il medico condotto di Vallecchia, che era stato nel 1892 uno dei pochi socialisti toscani presenti a Genova in Sala Sivori a rappresentare la 'Mutuo Soccorso' di Seravezza per la fondazione del Partito Socialista, svolsero una efficace azione di contrattazione durante il lodo arbitrale per lo sciopero alla ditta Henraux dei cavaatori versiliesi di Arni, Cervairole, Gobbie e Fondone, che segnò la ripresa delle agitazioni operaie e socialiste. È infatti del novembre 1910 "*la lotta dei cavaatori della Ceragiola, scesi in sciopero contro la Ditta Henraux e condotti al successo da Salvatori e da Bettino Pilli*". I due esponenti socialisti coordinarono anche la

⁶³ F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, *op. cit.*, pp.35-36.

⁶⁴ "*Versilia*", A. I, n.3, 26.XI.1910.

⁶⁵ F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, *op. cit.*, p. 37.

lunga agitazione dei cavaatori dell'Altissimo, che si concluse nel novembre 1912 - dopo sette mesi - con la conquista di aumenti salariali⁶⁶.

Fu anche per questo nuovo successo che Salvatori divenne in Versilia, come dice il suo amico Felice Dessì nella post-fazione al volume postumo, curato da Leone Sbrana, *Al confino e in carcere*, "l'uomo più amato dagli umili e più odiato dai potenti".

Quanto al suo primo 'maestro', Settimo Leoni, che morì il 5 gennaio 1911 allo Spedale Campana, quando ormai a Seravezza c'erano le sezioni, le leghe e vi sortiva il nuovo "Versilia", così è ricordato da Salvatori dal *carcere*:

Credevamo dovesse guarire e fra compagni gli avevamo fatto il cappotto di 'casentino' rosso, col collo di lepre al bavero, perché non avesse freddo in quegli inverni di Seravezza, che sono per tanti mesi senza sole. Purtroppo non si rialzò e quel cappotto glielo stendemmo sul letticciuolo come una bandiera⁶⁷.

E aggiungeva

Allora la gente si accostava al tavolo dei comizi e faceva cortei preceduti da un vessillo acceso [n.d.r.: dipinto da Viani] per il quale avevo dettato la scritta: "L'arco che si tende si chiama 'bios'". L'arco per me significava la forza: la parola greca 'bios' che dice 'vita', la vittoria: vedevo un popolo di arcieri, - muscoli, legni, corde, - intesi a tirar colpi... Quello stendardo lo chiamavamo "Il Biosse". Che significasse la leggenda poetica non lo sapevamo, ma, d'istinto, ognuno sentiva che era come dire: "Verrà un drago che sconfiggerà il capitalismo".

E qui Salvatori, fingendo di rivolgersi al compaesano Gorini, come lui confinato nell'isola dei Ciclopi, esclama: "*Tu, Gorini, conosci Corvaia. "Il Biosse" è lassù.*" (...) *I fascisti hanno distrutto tutto da noi, meno "Il Biosse". Ritournerà fuori un giorno e, per la nostra gente che ha fuoco di fantasia e passione di lirica - sì che si raduna ancora, a maggio, a cantar dei drammi sulle aie soleggiate - l'apparizione sarà come la rinascita d'un San Giorgio combattente: lorica, lancia, cavallo*"⁶⁸.

⁶⁶ F. BOGLIARI, in *Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario biografico*, op. cit., p. 473.

⁶⁷ L. SALVATORI, *Al confino e in carcere*, op. cit., p. 145.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 145-47. Sul significato e la funzione di questo gonfalone delle leghe, recante il motto 'L'arco che si tende si chiama Bios', vedi anche in: U. Sereni, *Il sogno del 'Liberato mondo'*, op. cit., p. 40-41.

La campagna di Salvatori sul “Versilia” per gli *interessi stradali*⁶⁹ proseguì nel 1911: allora si impegnò soprattutto sulla questione della *tramvia* e per la *litoranea marmifera*⁷⁰. In marzo di quell’anno sostenne poi, con Bettino Pilli e Pietro Marchi, la necessità delle dimissioni in blocco del gruppo dei nove consiglieri socialisti al Comune di Seravezza per provocare la crisi della municipalità, andare così a nuove elezioni, ed assumerne il potere con l’esclusione del gruppo dei cattolici capeggiati dagli avvocati Armando Angelini e Adeodato Gasperetti, nei confronti dei quali, anche a seguito del caso Ferrer, i contrasti erano divenuti sempre più aspri⁷¹. Malgrado una maggioranza di consiglieri esistente, il Consiglio Comunale fu sciolto nel novembre del 1911⁷².

Dal 1° maggio dell’anno ’11, era frattanto avvenuta una modifica nella testata del “Versilia”, con il passaggio della proprietà del giornale, che da allora usciva “*a cura del C.P.E.*”, cioè del Comitato Provinciale Edile, anziché di Luigi Salvatori. Il quale dovette accettare “*per affetto e disciplina*”, anche perché si mantenevano, anzi si elogiavano i suoi collaboratori ‘apuanì’. Fu concordato tuttavia che la firma “*Il g. v.*” dovesse rappresentare d’ora innanzi la proprietà. Per le collaborazioni, anche esterne, si decise di pubblicare la nuova rubrica ‘*Per non dormire*’, che veniva completamente “*affidata alla conoscenza dell’Avv. L. Salvatori*”, e che avrebbe rappresentato “*la più libera ed audace palestra di prova e di critica dell’intellettualismo moderno*”⁷³.

⁶⁹ L. S., *Per gli interessi stradali della Regione. Il Comizio della Versilia*, in “Versilia”, n. 6, A. I, 17.XII.1910, p. 1.

⁷⁰ ELLE ESSE, *Impossibile, peggio di così...*, “Versilia”, n. 13, A. II, 11.II.1911.

⁷¹ “Versilia”, n. 19, A. II, 25.III.1911. Durante quella crisi municipale il P.S.I. di Seravezza affisse un manifesto, a proposito di “*Ferrer vittima dei gesuiti spagnoli*”. Salvatori era stato oratore in un comizio anticlericale pro-Ferrer nel dicembre 1909 (cfr. in “Versilia Nova”, n. 135, A. VI, 5.XII.1909, p. 2).

⁷² “Il Giornale di Viareggio” (novembre 1911) e quindi: *Lo scioglimento del Consiglio Comunale di Seravezza*, nel *Libeccio*, n. 375, A. VIII, 25.XI.1911, p. 2, in cui si stigmatizzavano “*le smargiassate dei socialisti Pietro Marchi ed avv. Luigi Salvatori*”. All’articolo replicò Salvatori con una lettera a “Il Giornale di Viareggio” (n. 23, A. I, 30.XI.1911, p. 2), a cui il “Libeccio”, a sua volta, reagì con: “*Una breve risposta all’avv. Luigi Salvatori*” (n. 376, A. VIII, 2.XII.1911, p. 2).

⁷³ “Versilia”, n. 20, A. II, 1.V.1911. Il programma della ‘rubrica’ sarebbe stato “*di battaglia contro ogni sonno ed ogni pigrizia - al di sopra di scuole, di sette, di conventicole - sotto gli auspici della Bellezza*”.

Nel mese di luglio, avvenute le dimissioni in blocco del gruppo dei consiglieri del P.S.I., in Comune, i socialisti di Seravezza, alleati con i cavatori di Carrara, iniziarono la loro battaglia per la “*tassa sui marmi*”, che avrebbe suscitato forti contrasti fra la coppia Marchi - Salvatori ed il sindaco ‘riformista’ di Pietrasanta, Leon Giulio Tonacchera. La polemica fra Salvatori e Tonacchera si era frattanto inasprita per la diversità di opinione fra loro sul modo più corretto in cui si doveva affrontare, da socialisti, la questione dell’acquisto da parte del Comune (finalmente avvenuto nel marzo del ’12), della casa natale di Carducci. In tale occasione Salvatori aveva respinto sul “Versilia”, in polemica col Sindaco di Pietrasanta, “*una logica di sottomissione*” dell’arte alle volutazioni di opportunità politica⁷⁴.

Quell’anno si chiuse alla fine con la *Festa per il “Versilia”*, con ballo e relativa sottoscrizione, in cui ebbe modo di distinguersi anche Lorenzino Viani⁷⁵.

Salvatori uomo politico: battaglie per le rivendicazioni operaie e per le riforme di assetto territoriale e amministrativo del territorio versiliese

Nel 1911 Salvatori continuò la battaglia sul “Versilia” per gli “*interessi stradali*” della regione, e lanciò una iniziativa “*pro-ospedale*” di Viareggio. Alle elezioni amministrative suppletive, il socialista e suo fraterno amico Pietro Marchi venne eletto sindaco di Seravezza e Luigi Salvatori, confermato consigliere, entrò nella nuova Giunta comunale.

Nel febbraio del ’12, tuttavia, i giornali riferirono del suo trasferimento di residenza da Viareggio a Lucca: “*L’Avv. Luigi Salvatori ha trasferito la sua abitazione e il suo studio da Viareggio a Lucca*”⁷⁶, presso il cui Tribunale, proba-

⁷⁴ L. SALVATORI, *Carducciana*, “Versilia”, A. II, n. 39, 9.IX.1911. La circostanza è sottolineata in STEFANO BUCCIARELLI, *Biografia e storiografia*, v. in *Studi e testimonianze su Luigi Salvatori*, op. cit., p. 27.

⁷⁵ *La festa per il nostro giornale*, “Versilia”, nn. 48 e 49, A. II, 11 e 18.XI.1911. Vedi, n. 49, in “La Serata”: “*Il pittore Viani, seguendo la sua arte impressionatamente scapigliata aveva disegnato una cartolina simbolica figurante i cavatori di Seravezza che alzano la ‘Niche’ pagana, mentre come un’ aureola sfolgora il motto inciso sul gonfalone degli operai versiliesi: l’arco che si tende si chiama ‘bios’*”. Si veda anche “*Il Compleanno della ‘Versilia’*”, resoconto della Festa scritto dal noto *Cravache* ne “Il Giornale di Viareggio. (Settimanale democratico)”, n. 21, A. I. 14.XI.1911, p. 2.

⁷⁶ E precisamente, in via Burlamacchi, n. 8 lo studio, e in Piazza Santa Maria Bianca, n. 2, l’abitazione. (Cfr. in “Il Bruscolo”, n. 2, A. I, Viareggio, 24.III.1912).

bilmente, intendeva svolgere con più agio la propria attività di avvocato e penalista.

Fu quello l'anno della Guerra di Libia, e in un suo corsivo redazionale, *Disonoriamo la Guerra*, prendeva atto e ringraziava l'amico Luigi Campolonghi che, "in quest'ora di follia guerresca", aveva voluto essere "accanto a noi", inviando al *Versilia* un suo scritto in cui si era assunto "un deciso atteggiamento democratico". E, concludeva la nota: "È contro la guerra: noi lo abbracciamo per la vecchia amicizia e per questo suo presente atto di solidarietà"⁷⁷. Organizzò dunque per il Partito le manifestazioni in tutta la Lucchesia contro la Campagna di Libia, e partecipò inoltre alle agitazioni versiliesi per il "Rincarò del pane"⁷⁸.

La commozione suscitata anche in Versilia dalla morte di Giovanni Pascoli avvenuta a Bologna il 6 aprile 1912 trovò in Luigi Salvatori, come a Lucca nel prof. Augusto Mancini, un interprete appassionato nelle orazioni ufficiali che tenne in due diverse commemorazioni: la prima, la domenica 28 d'aprile, per iniziativa dell'Università Popolare al Nuovo Politeama di Viareggio; la seconda cerimonia, al *Gambrinus Halle* di Seravezza, dove, riferisce una cronaca, "la poesia del Pascoli detta da lui fece vibrare più volte a fantastici applausi"⁷⁹.

Il 1° Maggio 1912 al Nuovo Politeama di Viareggio "parlarono Canova, Viani, Mazzoni ed in ultimo l'Avv. Salvatori, il quale fu felicissimo nel suo smagliante discorso". Il manifesto della C.d.L., che recava: "Contro la Guerra e per la liberazione delle vittime politiche", "era stato tarpatò in alcuni punti per ordi-

⁷⁷ "Versilia", n. 34, A. III, 2.III.1912, p. 1.

⁷⁸ Sul *rincarò del pane* parlò per la C.d.L. di Viareggio, in Piazza del Mercato, la mattina del 21 aprile del '12 unitamente all'avv. Carmelo Sampieri: cfr., "Libeccio", n. 396, A. IX, 20.IV.1912; si veda anche *Contro il caro viveri*, ne "Il Bruscolo", n. 7, A. I., Viareggio, 28.IV.1912, pp. 2-3. Contro la Campagna di Libia, parlò anche a Lucca, nella Sala Pacini, "contro la guerra, per le vittime politiche e per Ettore Giovannitti" (cfr., "Versilia", n. 85, A. III, 28.VII.1912).

⁷⁹ "Versilia", n. 73, A. III, 4.V.1912, e prima, *Commemorazione di Giovanni Pascoli*, in "Libeccio", n. 397, A. IX, 27.IV.1912, p. 3. E poi ancora, *La Commemorazione di Pascoli*, in "Libeccio", n. 398, A. IX, 4.V.1912, p. 2. Un resoconto molto favorevole della commemorazione pascoliana di Viareggio ne fece anche il prof. Lanciotto Lazzeri ne "Il Bruscolo", n. 8, A. I, Viareggio, 4.V.1912. Nel precedente n. 7 del 28.IV.1912, *Il Bruscolo* aveva così presentato l'oratore: "il giovane - d'anima e di corpo - dal fervido ingegno e dalla frase smagliante di concetti affascinatrici in forma alata".

ne delle autorità". La cronaca de "Il Bruscolo" di Viareggio al riguardo diceva⁸⁰:

Si ebbe una sola interruzione del Commissario di P. S. al Salvatori, quando questi accennò alla persona del Capo dello stato. Si udì anche nel frastuono, uno squillo di tromba: ma dopo che il Salvatori ebbe esposto intero il suo concetto, il comizio terminò pacifico con la lettura di un o. d. g., fatto dal Canova, il quale ne domandò anche l'approvazione per alzata di mano⁸¹.

A Viareggio, città anche turistica, Salvatori non poté evitare di prendersi qualche diversivo 'mondano': nel luglio del '12, partecipò ed anzi tenne il discorso ufficiale per la *Festa d'Inaugurazione del Kursaal*. Ma in agosto, quando ci fu l'*Agitazione dei cavatori dell'Altissimo*, fu pronto ad intervenire più volte durante quello sciopero, e in settembre riprese con più vigore la battaglia per rivendicare la *tassa sul marmo* e per *le pensioni ai cavatori*. Alla fine del 1912, Salvatori poteva così riassumere le sue battaglie amministrative nel "Versilia", sia per la *tassa del marmo* e le *pensioni operaie*, sia riguardo alla *viabilità versiliese*⁸².

Per Mussolini, anche quando era socialista, Salvatori non aveva mai avuto simpatia. Ed infatti al congresso del P.S.I. di Reggio Emilia si astenne sull'ordine del giorno da lui presentato, di maggioranza, per l'espulsione dal Partito di Bissolati e dei suoi seguaci.

Che fra il 1912 ed il 1913 fossero iniziati poi dei dissapori, se non dei contrasti, fra Salvatori e le organizzazioni del Partito Socialista a Seravezza e in Versilia, probabilmente a causa del "Versilia", e/o di una possibile sua candidatura alle prossime elezioni politiche, è attestato fra l'altro dalla lettera che Pea, sempre informato delle cose del paese pur stando in Alessandria d'Egitto, scriveva il 10 gennaio 1913 a Lorenzo Viani a Viareggio:

⁸⁰ *Comizio al N. Politeama*, ne "Il Bruscolo", n. 8, A. I, 4.V.1912, p. 3.

⁸¹ Anche la cronaca del "Libeccio", n. 398, A. IX, 4.V.1912, p. 2, conferma che vi fu solo "*una piccola interruzione da parte delle autorità*".

⁸² LUIGI SALVATORI, *Quel che dissi al Consiglio Comunale di Seravezza per la tassa del marmo, per le pensioni operaie, per le strade*, in "Versilia", n. 106, A. II, 21.XII.1912, p. 1. Sulle pensioni ai lavoratori del marmo, aveva già scritto sul "Versilia". (Cfr., elle esse, *Il problema delle pensioni ai cavatori versiliesi*, n. 92, A. III, 14.IX.1912). Contro la posizione non favorevole assunta al riguardo da Leon Giulio Tonacchera, sindaco di Pietrasanta, Pietro Marchi e Salvatori polemizzarono sul "Versilia": *Per le pensioni operaie*, nel n. 109, A. III, 11.I.1913.

Caro Viani, leggo sul "Versilia" che qualcosa si è detto a carico di Gigi nell'adunanza collegiale di Pietrasanta. Aspetto da te notizia più sicura. Il "Versilia" (...) accenna appena a questo incidente, ma io giudico che se Gigi non ha voluto cedere il giornale è certo per avere un'arma di difesa in mano e questo vuol dire che la guerra incomincia"⁸³.

Lo stesso Salvatori tuttavia tagliò corto circa le voci della sua ambizione di candidarsi subito a quelle 'politiche', annunciando sul suo giornale la comune candidatura avanzata per il dott. Bettino Pilli⁸⁴.

Veri contrasti, invece, si erano già manifestati a Seravezza fra socialisti ed anarco-sindacalisti seguaci di Alceste De Ambris, che avevano il loro riferimento in Alberto Meschi, segretario della C. d. L di Carrara. Luigi Salvatori, pur sostenendo con Pietro Marchi le posizioni della sinistra 'massimalista', contrastò la diffusione e l'espansione della loro azione sia a Seravezza che in tutta l'area versiliese⁸⁵. Nei confronti del Meschi, la 'polemica sul marmo' che infuriava trovò un'eco anche sul "Versilia"⁸⁶. Episodio sintomatico per com-

⁸³ Lettera dall'Archivio di Renato Santini, Viareggio, in: U. SERENI, *Il sogno del 'Liberato mondo'*, op. cit., p. 33 a nota 76.

⁸⁴ L. S., *Il Convegno collegiale delle sezioni socialiste del Collegio per la candidatura comune di Bettino Pilli*", "Versilia", n. 119, A. III, 22.III.1913. I dissapori in effetti c'erano stati, stando a quanto scriveva Alfa, *Corrispondenza da Seravezza. L'affannosa ricerca, ovverosia molte ambizioni*, in "L'Eco Versiliese", n. 1, A. V. 5.I.1913, p. 2: "Si è svolto il convegno per designare, a Querceta, il candidato socialista - Urla e strepiti! quando fu pronunziato il nome di Salvatori candidato di Querceta...". I sospetti su Salvatori avrebbero provocato, come già accennato, una 'inchiesta socialista' su di lui.

⁸⁵ Gli anarchici di questo indirizzo avevano fatto uscire a Pietrasanta un loro giornale, "La Protesta. (Giornale Mensile degli anarchici versiliesi)". Per comprendere la diversità della loro posizione sindacale e come testimonianza della virulenza della loro polemica anti-socialista basterà riferire alcuni brani dell'articolo di ERNESTO MARCHI, *Federalismo ed Azione Diretta*, dal n. 1, A. I., del 9.II.1913, p. 3: "E' più di 12 anni che impera a Seravezza il federalismo pagnottista e legalitario sotto il quale ogni iscritto subisce ogni sorta di indisposizioni tassative che gli vengono suggerite. Sempre per norme statutarie di certi regolamenti liberticidi. / Quale sia stata l'opera dei direttori della Federazione dell'ozio non ne faremo certo qui la storia perché essa è troppo lurida cinta di punti oscuri e di lotte che fanno ridere... e piangere chi ne portò e ne porta ancora la conseguenza. / Oggi però grazie all'iniziativa nostra una parte degli organizzati sulla base della azione diretta aderenti alla Camera del Lavoro di Carrara principiano ad incamminarsi ritemperando le loro forze sulla vera combattività della lotta di classe (...).".

⁸⁶ IL D., *Seravezza. Contro gli argomenti del 'pirocervo' dell'anarchia*, "Versilia", n. 128, A. III, 24.V.1913; e poi: Il giornale "Versilia", *Polemiche sul marmo. Ad un farabutto - meglio, perché l'indirizzo sia chiaro, al signor Meschi segretario della Camera del Lavoro di Carrara*, "Versilia", n. 133, A. III, 28.VI.1913, p.1.

prendere l'asprezza dei rapporti, per metodi ed interessi, fra la Confederazione del Lavoro e l'Unione Sindacale voluta da De Ambris (anch'esso, un 'apiano'), è il contrasto litigioso avvenuto fra il Sindacato Edile di Seravezza e la Camera del Lavoro di Carrara a proposito della vertenza con la Ditta Dazzini di Seravezza: il Sindacato Edile aveva infatti trattenuto agli operai le quote che invece, muniti più o meno consapevolmente della tessera della C. d. L. del Meschi, avrebbero dovuto essere restituite alla C.d.L. di Carrara, che le avrebbe poi rimesse ai singoli operai⁸⁷.

Sempre nel 1913 Salvatori e il "Versilia" dovettero promuovere una protesta perfino contro il Comune di Viareggio per l'intimazione di sgombro della C.d.L. da parte di quel Sindaco, a fronte di una domanda di ampliamento dei locali avanzata dalla segreteria della C.d.L. E poi in Piazza Vittorio Emanuele, gremita di circa duemila persone, parlarono l'avv. Salvatori, Ovidio Canova per la C.d.L. di Viareggio, Alberto Meschi della C.d.L. di Carrara ed il parmense Maia⁸⁸.

Sempre nel '13, in aprile, il sindacato degli edili concluse felicemente lo sciopero dei muratori di Viareggio, durato diciassette giorni, con uno sciopero generale di tutte le leghe: fu composto con l'accordo per otto ore lavorative d'inverno e nove d'estate contro l'orario unico precedente delle dieci ore senza altro compenso. Durante l'agitazione, si tennero vari comizi in cui parlarono Salvatori, Mario Bachini, Lorenzo Viani, Meschi e Mazzoni⁸⁹.

Intanto, un aspro dissidio esisteva da tempo fra i consiglieri della frazione di Forte dei Marmi ed il Sindaco Tonacchera e la sua Giunta, per i tenaci e ripetuti tentativi della frazione di volersi separare dal Capoluogo e costituirsi in Comune autonomo. I contrasti si acuirono a partire dal 1912, causati dalle decisioni che il Capoluogo avrebbe adottato a proprio vantaggio con l'istituzione della tassa di soggiorno e l'applicazione non equa tra le frazioni del territorio della tassa sul 'valore locativo'. Soprattutto dispiaceva alla gente del

⁸⁷ Anche a proposito della lite per il 'tesseramento' sindacale dei "renaioli" di Viareggio e Torre del Lago, contesi tra gli Edili della Confederazione sindacale e la Camera del Lavoro di Carrara, si veda la corrispondenza di L. S. *Viareggio. Adunanza di Segretari di organizzazioni*, in "Versilia", n. 103 del 6.IX.1913.

⁸⁸ *Viareggio - Della pubblica Sicurezza. Della Camera del Lavoro. Del Comune*, "Versilia", n. 119, A. IV, 22.III.1913.

⁸⁹ *Viareggio. Lo sciopero dei lavoratori composto*, Versilia, n. 123, A. IV, 19.IV.1913.

Forte che i collegamenti viari che il comune progettava mirassero a favorire prioritariamente la Marina di Pietrasanta, e contrastassero con i legittimi interessi di espansione turistica della spiaggia del Forte. In questa 'faida' amministrativa, subito cavalcata per ragioni elettorali dall'on. Montauti⁹⁰, Salvatori, pur non approvando i propositi del Sindaco Tonacchera, ma certo più ostile all'on. Montauti, si tenne un po' defilato sulla questione, ma pubblicò sul "Versilia" una ben diversa proposta del Sindaco di Seravezza, Pietro Marchi⁹¹, il quale, mettendo finalmente sul tappeto quello che da un pezzo si pensava e covava sotto la cenere, prevedeva la riunione del Forte al Comune di Seravezza, del quale da sempre aveva costituito la sua 'marina', a cui poteva poi seguire anche l'accorpamento con Strettoia, l'enclave amministrativa di Pietrasanta, e infine la stessa riunificazione del Comune di Stazzema con Seravezza. Commentando e approvando la proposta di Marchi, Salvatori si dichiarava soprattutto d'accordo con l'ultima ipotesi avanzata, quella per arrivare finalmente alla costituzione di un Comune unico, con la riunificazione anche sul piano amministrativo della Versilia storica, secondo gli antichi confini medicei del "Capitanato di Pietrasanta".

Nell'aprile del '13 esplosero altri contrasti, fino allora contenuti e latenti, fra Salvatori, che rappresentava i 'compagni' di Seravezza, ed il sindaco socialista di Pietrasanta, Leon Giulio Tonacchera, la cui amministrazione era intanto entrata in crisi proprio per le dimissioni di due assessori che non avevano condiviso la posizione assunta dal Sindaco e dai suoi consiglieri circa lo "sciopero di Pietrasanta per le 8 ore". Disciolta dunque l'amministrazione dall'autorità prefettizia, Tonacchera per le elezioni che avrebbero rinnovato l'amministrazione sostenne e presentò un "listone", un blocco "personificato" da lui stesso presieduto. La discussione in seno al partito di Seravezza fu dunque così aspramente impostata: "Transigenza o intransigenza?". Si scelse la linea dell'intransigenza, perché "nell'ora che il partito chiama alla disciplina ed alle fonti" non poteva presentarsi agli elettori, con soli cinque consiglieri su trenta, "scisso davanti alla domanda del programma minimo, davanti alla umanità igienica, morale, politica, della richiesta delle otto ore di lavoro da parte della classe

⁹⁰ L'on. Giovanni Montauti presentò alla Camera una apposita proposta di Legge e ne svolse la relazione "Per l'autonomia di Forte dei Marmi" nella seduta del giorno 11.II.1914. La Camera approvò il distacco e la costituzione del Comune di Forte dei Marmi il 25.II.1914.

⁹¹ M. P. (cioè, MARCHI PIETRO), *Dell'accentramento comunale in Versilia*, "Versilia", n. 72 del 27.IV.1912, p. 3.

socialmente e numericamente più importante del Comune". Ma Tonacchera mantenne la propria posizione e disse "che Parigi valeva una messa"⁹².

Anche per il 1° Maggio del '13, Salvatori parlò in un comizio, questa volta al Teatro dei Costanti di Seravezza, e pochi giorni dopo passò al Politeama di Viareggio, dove tenne un discorso sull'istituzione della "Cassa nazionale invalidi per i marinai"⁹³.

Nel 1913 continuava intanto a battersi con Pietro Marchi, allora sindaco socialista di Seravezza, per l'istituzione della tassa sul marmo. Una vasta eco di commenti negativi anche della stampa non socialista aveva infatti accolto l'aperta opposizione del Sindaco confermato di Pietrasanta, Tonacchera, alla legge presentata in Parlamento per le pensioni agli operai del marmo, la cui spesa si sarebbe dovuta e potuta coprire con l'istituzione, appunto, di una tassa sul marmo, il cosiddetto 'pedaggio marmi'⁹⁴. Secondo i socialisti di Seravezza, l'opposizione alla legge da parte del sindaco di Pietrasanta si spiegava in quanto Tonacchera si sarebbe segretamente accordato con l'esponente conservatore e governativo del collegio, l'on. Giovanni Montauti, e perché era acquiescente alla locale Loggia massonica notoriamente contraria alla nuova tassa⁹⁵. Poiché la Camera chiuse i lavori e fu sciolta e non si poté approvare la leggina per la tassa sul marmo dai cui proventi, con l'incremento delle finanze comunali, si sarebbe potuto finanziare, oltre alle pensioni operaie, anche la

⁹² Si veda sul "Versilia", n. 123 del 19.IV.1913, l'attacco al "listone" di Tonacchera a firma "Il D."

⁹³ "Versilia", n. 126, A. III, 10.V.1913.

⁹⁴ Si veda, al riguardo, PIETRO MARCHI, *La polemica del marmo*, in "Versilia", n. 111, A. IV, 25.I.1913. Si vedano inoltre, *Lo sciopero generale dei marmisti*, "Versilia", n. 119, A. IV, 22.III.1913, e quindi gli attacchi de *Il Cavatore* di Carrara contro il Tonacchera nel "Versilia", n. 129, A. IV, 31.V.1913.

⁹⁵ Vedi l'articolo di fondo sulla questione della legge per le pensioni ai lavoratori del marmo e contro Tonacchera e Montauti, in "Versilia", n. 130, A. IV, 7.VI.1913; e quindi, *ibidem*, circa la sudditanza del socialista Tonacchera nei confronti della locale Massoneria, l'articolo: "Pietrasanta: la Loggia Massonica contro la tassa sul marmo", firmato Un . . .che corre il rischio di essere bruciato tra le colonne, in cui si racconta di una "Balastrata". Si veda anche, in "Versilia", n. 131, A. IV, 14.VI.1913, l'articolo "Pietrasanta: cose massoniche." Va tuttavia ricordato, circa i rapporti di Salvatori con la Massoneria, che a Lucca fu incaricato dall'Unione Socialista Lucchese di tenere il discorso per la cerimonia dell'inaugurazione dell'altorilievo in bronzo dello scultore Petroni in memoria di Tito Strocchi, collocato su un muro della Loggia del Palazzo Pretorio (28.VI.1913).

manutenzione delle strade della regione, i Sindaci di Seravezza e Stazzema fecero approvare dai rispettivi consessi un ordine del giorno con cui si dava l'incarico "ad una commissione composta delle Giunte Comunali di Seravezza e Stazzema e di sette industriali per studiare e coordinare una convenzione fra Comuni e Ditte, onde stabilire in modo risolutivo la riscossione di detta tassa e il modo di esigerla"⁹⁶.

Anziché chiarirsi in occasione della battaglia per la tassa del marmo, si accentuarono anche i contrasti fra i socialisti di Seravezza, aderenti alla Confederazione del Lavoro, e gli anarchici della C.d.L. di Carrara. Salvatori sul "Versilia" richiamò alla disciplina di partito tutti i socialisti dell'area versiliese pubblicando con evidenza quale fosse la posizione del Partito riguardo all'azione sindacale. La Direzione infatti:

Invita tutti i soci iscritti al Partito e nei Sindacati a dare la loro opera attiva perché l'Ente confederale sia sospinto sempre più verso una energica azione di classe sostanziata dalle idealità dell'emancipazione proletaria dallo sfruttamento capitalistico⁹⁷.

La nota, recando la firma della proprietà ("il g. V."), era un chiaro monito a tutti di scindere le proprie responsabilità dalle posizioni portate avanti dal Meschi. E sulla questione si continuò ad insistere sul "Versilia". La decisione della Direzione del 3 marzo precedente venne ripubblicata anche in agosto, col richiamo alla Mozione del Congresso Internazionale di Stoccolma e con questo commento:

Quest'ordine di disciplina giriamo alle nostre sezioni Socialiste i soci delle quali sono alleati della Unione Sindacale contro la Confederazione del Lavoro. / (...) Vedremo se questa mescolanza di giudei e di samaritani continuerà ancora a dispetto della serietà e della moralità del nostro partito che in Versilia noi, proprio noi e solo noi, cerchiamo di difendere dalle razzie del più aberrante sindacalismo"⁹⁸.

⁹⁶ Articolo di fondo, "In Pratica", del "Versilia", n. 132, A. IV, 21.VI.1913. Identici propositi, tentativi cioè di applicare di fatto la tassa sul marmo attraverso accordi diretti tra le Amministrazioni locali e gli industriali, si manifestarono a Carrara e subito dopo a Massa, *ibidem*, n. 134 del 5.VII.1913.

⁹⁷ *La Direzione del Partito Socialista sull'Azione sindacale*, "Versilia", n. 136. A. IV, 18.VII.1913. E quindi, *Noi e la Camera del Lavoro di Carrara*, *ibidem*, n. 137 del 26.VII.1913.

⁹⁸ *Per la disciplina socialista*, "Versilia", n. 140, A. IV, 16.VIII.1913.

La polemica tuttavia all'interno del movimento operaio non si esaurì facilmente, durò anzi a lungo, e finì per coinvolgere contro "Il Cavatore" di Carrara anche lo stesso Salvatori ed il sindaco di Seravezza Pietro Marchi. Infatti, riferendosi alle vecchie aspre e pubbliche polemiche che avevano contrapposto per la *tassa sul marmo* i due più strenui sostenitori d'essa - Marchi e Salvatori -, nei confronti del sindaco di Pietrasanta, "Il Cavatore" di Carrara che rappresentava il Meschi, continuò ad attizzare e sobillare le parti contendenti, lanciando pesanti e diffamatorie insinuazioni contro gli uni e contro l'altro: contro i socialisti di Seravezza scrisse che, per i pietrasantesi, " *il Salvatori ed il Marchi erano sospetti (sic) di fare l'interesse d'una ditta forestiera*" (l'Henraux); e contro quelli di Pietrasanta, scrisse che " *il Tonacchera era il mandatario di Montauti e degli industriali pietrasantesi... e venne anche una querela non mai discussa*"⁹⁹.

Per le elezioni politiche del 1913¹⁰⁰, la fortuna politica di Salvatori, come accennato, subì una battuta d'arresto: ancora ai primi di settembre si faceva infatti il suo nome quale candidato in Versilia, assieme ad altri minori, quello del rag. Giannessi indicato dalla Sezione socialista di Viareggio, e quello dell'immane Tonacchera, di cui si parlottava a Pietrasanta. Ma ecco come sfumò in Versilia la candidatura di Salvatori per le politiche del '13, secondo una corrispondenza dello stesso "Versilia":

(...) Fin dal XII dicembre scorso una commissione di compagni, ufficialmente eletta allo scopo di ricercare il candidato socialista per le elezioni politiche, indicava il nome dell'Avv. Salvatori. (...) Alla adu-

⁹⁹ "Versilia", n. 18, A. IV, 11.IV.1914, p. 2, in cui si riferisce l'articolo de *Il Cavatore* del 4.IV.1914, e, insieme, onde ristabilire la verità oggettiva riguardo alla loro querela, Salvatori e Marchi riportano dal 'verbale d'udienza' del Tribunale di Lucca, in data 27.II.1914, la dichiarazione che segue: "Nella causa per ingiurie contro Tonacchera su querela per diffamazione di Salvatori e Marchi, / Tonacchera ritiene che Salvatori e Marchi nella questione del marmo non siano neanche sospettabili di essere stati guidati da interessi di tornaconto personale, che quindi il suo discorso al Consiglio Provinciale e gli articoli scritti in un momento di polemica - fattasi vivace da entrambe le parti - debbono essere interpretati tenuto conto della anzidetta dichiarazione. / Ciò premesso lo stesso Tonacchera si dichiara pronto a stringere la mano a Salvatori e a Marchi e a rientrare con essi incondizionatamente nei vecchi rapporti di amicizia, con ampia professione di stima. / Eguale stima ed amicizia professando, Salvatori e Marchi, lieti di questa soluzione dichiarano di recedere dalla querela".

¹⁰⁰ Si veda, al riguardo, anche l'articolo di L. S., *Il convegno collegiale a Pietrasanta delle sezioni socialiste del Collegio*, in "Versilia", n.119, A. IV, 22.III.1913. La candidatura comune del dott. Bettino Pilli era stata confermata per acclamazione.

nanza di proclamazione uno di Strettoia mosse al Salvatori un'accusa di carattere morale: fu così che i convenuti nominarono un Giurì per far luce sulla cosa ed intanto la proclamazione venne sospesa in attesa della pronuncia del Giurì stesso. Il Giurì però non funzionò, ma l'avv. Salvatori per via di tribunale ha da tempo ottenuta la confessione del suo accusatore"¹⁰¹.

Ebbene, mentre si attendeva la decisione del Giurì, fu lo stesso Salvatori a proporre la candidatura in rappresentanza di tutti i socialisti della Versilia, del dott. Bettino Pilli, medico condotto e prestigioso socialista. Il quale tuttavia, con squisita sensibilità, declinò subito l'invito, ché accettare la candidatura in quelle condizioni avrebbe significato una manifesta conferma delle accuse lanciate in danno di altri.

E così continuava la corrispondenza:

Il Pilli non ha accettato. Possono i compagni oggi che la sospensiva sul nome dell'Avv. Salvatori non ha più ragione di essere (perché da lui vittoriosamente vinta) ricorrere alla scelta di altro candidato? / Non discuto il nome del Giannessi o di altri chicchessia, tratto della correttezza del Partito¹⁰².

Ma alla fine, in una riunione dei socialisti della zona tenutasi il 28 settembre, la proposta di Pilli venne riconfermata, quale candidato unico del P.S.I. nel collegio di Lucca e Massa Carrara alle politiche del 28 ottobre 1913. Il dott. Bettino Pilli ottenne il pieno appoggio delle sezioni di Strettoia, Vallecchia, Pozzi, Seravezza, Querceta, Giustagnana, Stazzema, Terrinca, ma solo in parte di quella di Pietrasanta. Il dott. Pilli ebbe un certo

¹⁰¹ *Pietrasanta - Del candidato politico*, a firma "L'on. qui rit.", in "Versilia", n. 144 del 13.IX.1913.

¹⁰² *Ibidem*, artic. citato. Ma sul "Versilia", nel successivo n. 145 del 20.IX.1913, nell'articolo *Elezioni Politiche - Pietrasanta*, lo strano corrispondente ("L'on qui rit."), tornava sulla questione, e tirava fuori, dichiarandosene soddisfatto, la candidatura dell'Avv. Vaturi di Livorno. Pronta era la reazione del Partito di Seravezza che, anticipando l'esito finale della *querelle*, faceva pubblicare sul "Versilia" questa nota: "*Seravezza - Ritorna la candidatura del dott. Bettino Pilli*", in cui era detto che la proposta Vaturi non aveva soddisfatto: "*Solo Pilli - patriarca del socialismo - poteva soddisfare tutti. Ma la precedente proposta del Salvatori, non poteva andare: voleva dire: io mi sacrifico, ma solo per un uomo come Pilli - cioè non era accettabile per gli altri, e faceva di Pilli non uomo al di sopra, ma candidato di Salvatori, che è un giovane - Ora questa proposta è dell'organizzazione del Partito di Seravezza, e infatti passerà*".

successo personale alle elezioni totalizzando 4.709 voti, ma fu battuto dal candidato governativo, il lucchese Montauti, che ne ottenne 6.212, e fu un po' troppo votato a Pietrasanta, oltre a prevalere sul Pilli a Forte dei Marmi (per la sua leggina presentata per far diventare "Comune" la frazione del Forte), a Viareggio e a Massarosa. Il commento di Luigi Salvatori a questi risultati fu amaro e lo manifestò con questa invettiva:

La provincia di Lucca anche questa volta si è rivelata per uno dei più sudici angoli della nazione./ Martini, unico nominabile, a Pescia, poi Grabau, Tomba, Montauti(...). L'on. Montauti è uno dei più ignobili 'meneur' di Montecitorio. (...) Ha trionfato con lo strozzinaggio delle 4 banche, quella del Cav. Tomei di Viareggio, l'altra dell'Avv. Ricci a Pietrasanta, la terza privata dell'on. Montauti a Lucca, la quarta il Piccolo Credito di Seravezza con l'ausilio della superstizione religiosa, con la spinta della corruzione più cinica e più impudente¹⁰³.

Anche Salvatori fu un candidato 'bandiera' socialista nelle politiche del '13: non fu eletto, né poteva esserlo, tanto nel collegio di San Miniato, che in quello di Castelnuovo Garfagnana, un feudo dell'on. Artom, che prevalse con 6.037 voti contro i 2.060 del più giovane rivale¹⁰⁴. Così Salvatori commentò l'esito del voto anche in Garfagnana:

Tolti quelli socialisti e degli operai del marmo, i voti raccolti sul mio nome significano una protesta contro l'on. Artom... Fuori dei socialisti c'è un popolaccio che si vende, e ci sono dei malfattori che lo comprano (...)¹⁰⁵.

Le agitazioni dei lavoratori si erano intanto estese anche a Torre del Lago, per lo sciopero dei barcaiuoli e degli abbattitori di pine della Tenuta Salviati:

¹⁰³ "Versilia", n. 151, A. IV, 1.XI.1913. A cui fece seguire una analisi del voto ottenuto dal Montauti a danno del Pilli, specialmente a Massarosa, da cui era avvalorata "L'accusa di sospetto broglio" (cfr., "Versilia", *ibidem*): infatti a Massarosa "(...) i conti non tornano o tornano solo in parte, perché Montauti risulta aver preso n. 1.704 voti, che sommati ai 326 di Pilli, fanno 2030 presenti, cioè solo 24 voti in più del dovuto, risultando gli elettori presenti solo 2.206 sui 3.406 che ne avevano diritto, ma essendo "notoriamente all'estero" n. 1.200. Inoltre, questa cifra di 1.200 emigrati chi l'aveva stabilita?

¹⁰⁴ ANDREA PALLA, *La generazione dell'80. Classe operaia e intellettuali dal 1898 alla Grande Guerra*, Istituto Storico Lucchese - Sezione Versilia, (Massarosa) 1981, pp. 28-34.

¹⁰⁵ "Versilia", n. 152, A. IV, 8.XI.1913.

Salvatori vi andò a parlare e le cronache dicono che “*i comizi riuscirono numerosi*”¹⁰⁶.

Pieno successo ebbe invece la sua candidatura, insieme a quella dell’ ‘apuano’ Torquato Pocali di Stazzema, alle elezioni provinciali del luglio 1914. Furono infatti eletti due candidati socialisti su 5 in quel Collegio: Salvatori con 1. 235 voti, Pocali con 1.204¹⁰⁷.

Ma il 31 luglio 1914 fu assassinato il *leader* socialista francese J. Jaurès, e per Salvatori fu un colpo durissimo: era stato e restò infatti il suo modello ideale di socialista, e del quale intese poi continuare la strenua battaglia politica contro la Guerra. Sul “Versilia” ne tessè l’elogio in un fondo non firmato ma certo suo, e insieme alla notizia di Jaurès assassinato per aver voluto “*lo sciopero insurrezionale contro la guerra*”, siglò a parte un veemente commento¹⁰⁸, nel quale rivendicava ai soli socialisti italiani il merito di tenere ancora viva la posizione antibellicista di Jaurès.

Animosità e carattere di Luigi Salvatori

Il carattere generoso ed impulsivo di Salvatori a volte lo induceva a gesti o comportamenti di estrema decisione, specialmente se posto di fronte alle prevaricazioni dei prepotenti sempre destinate a ferire i più deboli, ovvero se sentiva di dover difendere la propria dignità o le buone ragioni d’un amico.

In difesa di Lorenzo Viani, per esempio, Salvatori schiaffeggiò Francesco Franceschi, gerente responsabile del settimanale cattolico “L’Eco Versiliese”, che aveva attribuito al Viani un frase, se non blasfema, certo sconveniente a proposito della *Processione del Gesù Moro* del 1910 a Viareggio. La vertenza si risolse poi con una dichiarazione congiunta fra Salvatori e l’avv. Adeodato Gasperetti che difendeva “L’Eco Versiliese”¹⁰⁹. In ottobre del 1910, alla

¹⁰⁶ “Libeccio”, n. 477, A. X, 15.XI.1913, p. 3: fra i comizi per lo sciopero degli scuotitori di pini fu specialmente numeroso “*quello di martedì sera che parlò l’avv Salvatori Luigi riscuotendo parecchie volte l’applauso della folla...*”. Si veda anche in “Versilia”, n. 154, A. III, 22.XI.1913, p. 3.

¹⁰⁷ *La completa vittoria socialista alle elezioni amministrative di domenica*, “Versilia”, n. 33, A. V, 25.VII.1914.

¹⁰⁸ L. S., *Spetta a noi la guardia!*, “Versilia”, n. 35. A. VI, 8.VIII.1914.

¹⁰⁹ *Vertenza Viani - Gerente nostro giornale*, ne “L’Eco Versiliese”, n. 2, A. III, 13.I.1911.

Pretura di Pietrasanta per la deposizione di un testimone, si verificò un grave incidente tra Luigi Salvatori e l'Avv. Alfredo Pozzolini, professore all'Università di Pisa. Il contegno di Salvatori *“sembrò un po' provocante per prof. Pozzolini che disse. ‘Taccia, lei non ha diritto di parlare dinanzi a me che avrei come farlo arrossire di fronte al pubblico ed al giudice’. / A queste parole l'Avv. Salvatori rispose con l'epiteto di vigliacco mentre l'Avv. Pozzolini esclamava: ‘Lei sa che io la disprezzo! Lei è uno squalificato!’”*¹¹⁰.

Significativo, per capire sotto un profilo caratteriale la personalità di Salvatori, è il racconto che lui stesso fa sul “Versilia” d'un pomeriggio d'ottobre del 1912, trascorso tra la Questura e la Stazione ferroviaria di Viareggio¹¹¹:

Vi racconto (...). Lunedì, nel pomeriggio, a Viareggio - accompagnato dal pittore Viani Lorenzo e da un altro amico - mi reco dal commissario di p. s. a lamentarmi che le guardie facciano una inchiesta sui cittadini di Viareggio abbonati al “Versilia”. Il funzionario mi assicura che si tratta non di un suo ordine ma d'un arbitrio vessatorio, e mi garantisce che il fatto non si ripeterà. Benissimo! Prendendo atto dell'impegno - ricevo due complimenti - ne faccio due altri - e, sempre cogli amici, mi porto alla stazione per partire col diretto delle 16,40.

Sotto la tettoia, con noi, fa la spola un poliziotto - va - viene - guarda - scruta - ritorna... fin che entra in stazione il treno. Io e Viani prendiamo posto in una carrozza con due ufficiali della R. N.

¹¹⁰ Dal “Nuovo Giornale”. Il Prof. Pozzolini e l'Avv. Salvatori si insultano in Pretura, nel “Libeccio”, n. 318, A. VII, 15.X.1910, p. 3. Così continuava sul “Libeccio” la corrispondenza riferita dal “Nuovo Giornale” di Firenze: *“Intervenne il Pretore che invitò l'avv. Salvatori a ritirare la parola vigliacco all'indirizzo del prof. Pozzolini, ma questi dichiarò che non si curava delle ritrattazioni dell'avv. Salvatori dicendo che le sue ingiurie non arrivavano al fango dei suoi stivali. / Da questo incidente dicesi nata una vertenza cavalleresca avendo l'Avv. Salvatori mandati i suoi padrini al prof. Pozzolini”*. A seguito dell'incidente (si era svolto il 7 ottobre davanti alla R. Pretura di Pietrasanta), e di cui si era occupato anche il “Corriere Toscano” e, a Viareggio, “La Realtà” (n. 42, A. III, 16.X.1910, p. 3), Luigi Salvatori inviò una lettera ai giornali che il “Libeccio”, ‘per dovere’, pubblicò nel n. 319, A. VII, 22.X.1910, p. 1; dalla quale riportiamo la conclusione: *“(...) Ora, poichè io ritengo che di tali insinuazioni il prof. Pozzolini si sia servito, come di una insidia, per sfuggire ad una questione cavalleresca, lo invito formalmente a dare entro tre giorni comunicazione al Presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Lucca dei nomi delle persone che egli intende nominare per far parte d'un giurì di onore allo scopo di investigare e giudicare sulla mia condotta di cittadino e di professionista: sempre pronto a rispondere cavallerescamente, dopo il responso del giurì, delle offese lanciate contro il prof. Pozzolini - Pietrasanta, 10 ottobre 1910, Avvocato Luigi Salvatori”*.

¹¹¹ L. SALVATORI, *Prepotenze della P. Sicurezza di Viareggio*, “Versilia”, n. 99, A. II, 2.XI.1912, p. 1.

Agordat - Enrico Cavalli secondo macchinista, Bracci Averardo macchinista di prima - e col dottor Gustavo Biagioni di Querceta. Si va dove ci pare. Il poliziotto ed il capostazione si avvicinano al nostro scompartimento: anzi quest'ultimo ne apre lo sportello e dice rivolto al primo "Ecco il pittore Viani".

Questo è troppo, perdio: la persecuzione diventa sfacciata e vilissima, colma il vaso della pazienza che da parte mia si rovescia in una rampogna a voce alta, aspra, violenta, verso il poliziotto! Che cosa vuole? - Chi cerca? - Ha un mandato di cattura per Viani? - Se l'ha, l'arresti, altrimenti non lo secchi - Se ne vada - Impari il mestiere... Il treno parte.

I nostri compagni di viaggio protestano contro la cosaccheria, contro il capostazione che fa il guardafreni per uso della questura, contro quella forma di sorveglianza inurbana irritante sì da legittimare l'insulto sulle labbra ed un prurito di cazzotti sulle mani. Metodi da butteri che segnalo al commissario di p. s. del quale serbo un'impressione di uomo cortese e serio. / Avv. Luigi Salvatori¹¹².

Salvatori però, quanto a decisione, risultava anche pronto ad usarle, le mani. Accadde ancora, più tardi, nel '14, quando si trovò a dover difendere l'onorabilità sua e del *Versilia*. Ecco che successe al povero capitano Arturo Santoni di Viareggio nei pressi del *Nereo*, il Cinema che costui possedeva:

"Al mio articolo 'Difendiamo il giornale' pubblicato domenica scorsa, il capitano Santoni rispose nel pomeriggio di lunedì con una lettera aperta che ritenni lesiva del mio onore. / Di conseguenza andai in cerca del capitano Santoni e trovatolo alle ore 17, nel Viale Margherita, dopo qualche spiegazione lo colpì prima con uno schiaffo - poi con due cazzotti. / Il primo cazzotto lo gettò in terra: il secondo lo costrinse a far sosta alla farmacia 'Dante' ed a richiedere le cure del dott. Pardini. / Di questa mia risposta il capitano Santoni prese atto con una sollecita fuga nel cinematografo 'Nereo' senza neanche il tentativo della minima reazione. / Viareggio, Avv. Luigi Salvatori¹¹³.

¹¹² Ma una settimana dopo, sul "Versilia", n. 100 del 9.XI.1912, in una nota a p. 3 firmata *Il D.*, intitolata appunto "Viareggio. Del caso di quel poliziotto", ecco ritornare, quasi pentito, il Salvatori amato dai più, quello nobile e generoso: "Domenica avemmo a scrivere una protesta contro il contegno d'una guardia di p. s. che, alla stazione di Viareggio il 27 ottobre, volle fare una plateale e villana constatazione d'un innocente viaggio del nostro ottimo amico Lorenzo Viani. Non alziamo mai di troppo la voce se non quando sentiamo d'aver piena ragione, e questo vanto - per la verità oggettiva della cosa, non per altro - facciamo oggi perché ci consta che l'agente... inesperto è stato per questo fatto immediatamente traslocato da Viareggio. / Ci perdoni quel povero ragazzo il disturbo che gli abbiamo arrecato - non certo per cattivo animo, sibbene per difendere per noi e per gli altri quella libertà che è sì cara...".

¹¹³ La nota così firmata è in prima pagina del "Versilia", n. 48, A. IV, 7.XI.1914, alla quale, tuttavia, Salvatori in carattere piccolo aggiunse questa postilla siglata: "Il capitano Arturo

E infine, anche durante un comizio elettorale per le elezioni amministrative nell'ottobre del 1920, in cui si registrò un generale successo in Provincia di Lucca dei candidati del Partito Popolare, le cronache dovettero registrare che l'On. Salvatori "tirò uno schiaffo ad un anarchico. Nacque un poco di tafferuglio e tutto finì con qualche legnata"¹¹⁴.

Salvatori e gli amici 'apuanì': suo forte impegno per l'arte, l'ambiente e la cultura

I rapporti di Salvatori con Ceccardo Roccatagliata Ceccardi e gli artisti dell'*Apua* si erano fatti più cordiali e fraterni quando dal 1910 il *Versilia* passò sotto la sua direzione, e ne restano ben visibili e concrete tracce nelle pagine del settimanale socialista che allora si stampava a Pietrasanta e poi a Seravezza¹¹⁵. Il suo impegno per la cultura, sia diretto sia attraverso le colla-

Santoni inganna gli ozi forzati con delle dichiarazioni. Libertà che non discuto. / Io per i fatti suesposti mi rimetto, nella loro linea generale, alle cronache dei quotidiani: Il Secolo: Il Corriere della Sera: Il Nuovo Giornale. Nei loro particolari alle testimonianze dei presenti all'incidente e, fra gli altri, alle guardie di servizio al 'Nereo', all'avv. Plinio Tomei, al rag. Graziani Giulio, all'avv. Cairoli Parducci. / Che il Capitano Santoni abbia portato i coglioni in terra per colpa di uno scalino invece che per un mio cazzotto, lo giudichino quelli che sanno che... lo scalino non c'è. Dopo questo saggio di rettifica, può darsi che il capitano Santoni da uomo misericordioso stia a casa a curare i colpi 'dati' piuttosto che quelli ricevuti! / Un'altra cosa: il capitano Santoni mi ha mandato a dire che io sono un uomo di spirito e che non mi porta rancore. Io gli rispondo che egualmente io a lui non porto rancore perché la lettera che ha firmato (per mia ferma credenza che sono però nella impossibilità materiale di provare) non è stata scritta da lui. / S. L."

L'episodio è anche sostanzialmente confermato dal "Libeccio" che nella sua nota *Strascichi giornalistic* (n. 528, A. XI, Viareggio, 7.XI.1914) scrive a p. 2 che: "un articolo dell'avvocato Salvatori sul 'Versilia' provocò una lettera aperta di risposta del Capitano (Santoni). / Lunedì sera l'avv. Salvatori si avvicinò al Capitano che era presso il 'Nereo' per domandargli se confermava la lettera. Avuta risposta affermativa, pare che reagisse con uno schiaffo. Nacque un tafferuglio di cui non sapremmo dare la versione esatta, non essendo stati presenti. Il Capitano che ebbe una leggera ferita alla testa fu medicato alla Farmacia Inglese".

¹¹⁴ "Libeccio", n. 1133, A. XVII, 31.X.1920, p. 2.

¹¹⁵ Si veda anche l'elezeviro di ENRICO PEA, *Versilia di ieri e di oggi. Quattro 'ubriacchi' di genio*, nel "Corriere d'Informazione", Milano, 20-21.VII.1951, p. 3, ora raccolto in E. PEA, *L'Arca di Noè*, op. cit., pp. 217-20, col titolo, *Fortunato Tartarini*, nella parte esilarante in cui si dice di Luigi Salvatori, Lorenzo Viani, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, Tristan Kurz.

borazioni degli amici, si accentuò soprattutto, si vedrà, negli anni 1912-15¹¹⁶.

Cominciamo dall'amicizia di Salvatori per Pea.

Prendendo la cosa alla larga, se è difficile trovare i caratteri, al di là di una comune irrequietezza e indipendenza di giudizio anti-piccolo borghese e anti-Savoia, che possano definire un contributo univoco e comune, dato da questa cerchia di amici di Roccatagliata Ceccardi alla cultura apuana e italia-

¹¹⁶ Anche come riscontro concreto rispetto a quanto finora genericamente scritto sulla sua 'preparazione' letteraria, e insieme per offrire indicazioni esatte sulle fonti letterarie prevalenti che poterono servire alla formazione anche dei giovani artisti 'apuani', a cominciare da Viani e Pea, si può qui rilevare un'elencazione cronologica, cavata dallo *spoglio* del "Versilia Nova" e del "Versilia" fino al 1915, di quegli Autori i cui scritti, o stralci di essi, o citazioni di versi, ovvero ampi riferimenti ad opere loro in prosa, figurano sulle pagine dei due settimanali.

Intanto si registra la scarsa frequenza ed insieme l'ovvietà delle 'inserzioni' letterarie, per così dire, nelle pagine del "Versilia Nova" fra il 1907 e il 1910. Vi sono richiamati solo due scrittori stranieri: Tolstoj (n. 80 / 1908), e Guy de Maupassant (n. 136 / 1909). Vi appaiono poi solo otto degli scrittori e poeti italiani più 'frequentati' dalla pubblicistica socialista del tempo: e cioè: Giosuè Carducci (nn. 5, 8, 24 / 1907); Giuseppe Giusti (nn. 19 e 24 / 1907); Mario Rapisardi (n. 27 / 1907 e n. 135 / 1909); Gabriele D'Annunzio (n. 38 / 1908); Diego Garoglio (n. 52 / 1908); Olinto Guerrini (n. 83 / 1908) e Filippo Turati (n. 101 / 1909). Unico inserimento originale è il lucchese Custer De Nobili (n. 5 / 1907).

Ben altrimenti denso di figure, note e meno note, è il panorama letterario come appare dal "Versilia" diretto da Luigi Salvatori. Omettendo ora di proposito le 'presenze' di Carducci e D'Annunzio e quelle più numerose e dirette di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, di Enrico Pea, di Lorenzo Viani e dello stesso Salvatori per certi suoi racconti lasciati anonimi ma a lui attribuibili, ben nutrito è lo stuolo, in cui dominano i suoi cari 'francesi', di autori stranieri che vi figurano, tra i quali: Edmond Rostand (n. 28 / 1911); Tolstoj (n. 29 e 51 / 1911); Guy De Maupassant (nn. 36, 42, 56 / 1911; nn. 48-52 / 1914; nn. 4 e 15 / 1915); Anatole France (n. 37 / 1911); Camille Flammarion (n. 42 / 1911); Octave Mirbeau (n. 51 / 1911 e n. 68 / 1912); Jakob L. Karl Grimm (n. 94 / 1912); Paul e Victor Margueritte (n. 107 / 1912); Victor Hugo (nn. 107 / 1912; 108 / 1913; 31 / 1914; 16 / 1915); Félicité-Robert de Lamennais (n. 12 / 1914); Heinrich Heine (n. 13 e 45 / 1914); Maksim Gor'kij (n. 21 / 1914); Frédéric Mistral (n. 22 / 1914); Erasmo da Rotterdam (n. 26 / 1914); Emile Zola (n. 26 / 1914); Georges Courteline (n. 19 / 1915); Richard Dehmel (n. 51 / 1914); Constantinos Kavafis (n. 23 e 25 / 1915).

Inferiore, invece, ma sempre interessante, è la schiera degli italiani, a cominciare dai 'vociani' Giovanni Papini, presente nei nn. 32 e 55 del 1911, e nel n. 118 del 1913; nonché Ardengo Soffici (per *Lemmonio Boreo*) nel n. 75 del 1912, ove figura anche Tommaso Campanella. Restano poi individuati: Francesco Pastonchi (n. 29 / 1911); Giambattista Casti (n. 36 / 1911); Giovanni Pascoli (nn. 62, 107 / 1912 e n. 9 / 1915); Adolfo De Bosis (nn. 117 e 123 / 1913); Angelo Silvio Novaro (n. 119 / 1913); Ada Negri (n. 23 / 1914); Giuseppe Prezzolini (n. 30 / 1914) e Luigi Campolongo (nn. 14 e 17 / 1915).

na, se ne potranno tuttavia classificare per segmentazione e riaggregazione successiva alcune loro qualità o missioni specifiche, in grado di reidentificarli per gruppi, anche secondo provenienza: quella ligure, spezzina e sarzanese, (“ad confines”), quella dell’alta o bassa Lunigiana, la carrarese o apuana. La personalità e l’attività di Salvatori è stata appunto il fattore coagulante del segmento propriamente versiliese fra gli amici dell’*Apua*¹¹⁷.

Già nel 1910, Salvatori e Viani, con gli ‘egiziani’ Pea (e Ungaretti), avevano aderito all’apposito Comitato di amici, sottoscrivendo un’offerta per la pubblicazione del volume dei *Sonetti e Poemi* di Ceccardo. Ma i rapporti di Salvatori con Pea, e larvatamente con l’altro suo fratello ‘egiziano’, Ungaretti, son sempre stati considerati episodici e casuali, infrequenti comunque, e sarebbero diventati stringenti e costanti solo dopo il marzo 1914, quando Pea rientrò con la famiglia a Viareggio da Alessandria d’Egitto, un po’ prima dello scoppio della Grande Guerra. La stessa ‘riabilitazione’ del *Giuda* nel suo dramma per il Teatro, risultava l’unico episodio riguardo a Pea ricordato da Salvatori nelle memorie *dalla carcere*¹¹⁸. E infatti più d’ogni altra circostanza, questa richiamava alla memoria di Salvatori il carattere dell’amico, il suo impegno sociale e di rivolta antiborghese di allora.

Ma per la stima e l’affetto che saldavano i due compaesani, si era formata invece fin dagli anni ‘egiziani’ di Pea un’amicizia esemplare che superò ogni screzio e non ebbe interruzioni, si può dire, dal loro più lontano incontro fino alla morte. E forse il rapporto più significativo fra Pea e Salvatori fu proprio quello rimasto inalterato fra loro negli anni ‘pericolosi’ del fascismo, quando tornato Luigi in Versilia dal carcere, Enrico Pea fu uno dei pochi, se non l’unico fra i vecchi amici, che non ebbe titubanze o preoccupazioni nel mantenere i contatti e ricercare il colloquio col pregiudicato antifascista¹¹⁹.

¹¹⁷ Per conoscere più dettagliatamente questo “segmento propriamente versiliese”, si può ancora consultare, come una ‘finestra’ allargata, lo studio di ANDREA PALLA, *La generazione dell’80. Classe operaia ed intellettuali in Versilia dal 1898 alla Grande Guerra*, Presentazione di Massimo Bertozzi, Istituto Storico Lucchese - Sezione Versilia, (Massarosa) 1981, pp. 158.

¹¹⁸ L. SALVATORI, *Al confino e in carcere*, *op. cit.*, p. 21. Rievocando le giornate trascorse a Rigoli, dice infatti: “(...) quando Enrico Pea staccava dal ramo di fico *Giuda*, per riabilitarlo” (...).

¹¹⁹ LEONETTO AMADEI, *Luigi Salvatori: una vita militante*, in “Studi e testimonianze”, *op. cit.*, Viareggio 1999, p. 16. Si veda anche la ‘testimonianza’ del nipote Ezio Colombo, in F. BOGLIARI - S. BUCCIARELLI, *op. cit.*, pag. 250: “(...) *Degli amici di prima della guerra, il solo Pea andava a trovarlo in ufficio: era rimasto l’uomo più libero, quello che si curava meno di fermarsi a parlare con lo zio. Viani invece non lo vide più dopo l’avvento del fascismo. Come artista l’ha sempre portato in palmo di mano; come uomo il suo giudizio era: - Non ne parliamo! (...)*”.

L'amicizia si mantenne dunque attiva e vigile fra loro, al contrario di quanto si è creduto, anche durante gli anni dell' 'emigrazione' di Pea in Egitto, e ben prima dell'anno '10 (e in parte si è visto), anno dopo il quale si rafforzò fino al 'ritorno alla Patria' di Pea¹²⁰. Alla fine del '10, infatti, Salvatori annunciava per primo sul *Versilia* l'uscita delle *Fole* di Pea, e ne esaltava il valore, forse eccedendo, e impiegando lo scarso spazio del suo giornale per pubblicare integralmente, non una, ma due delle *Fole*¹²¹. Nella sua rubrica *Per non dormire*, darà poi la preziosa notizia, riferendone alcuni versi, di un poema composto per musica da Pea in Alessandria d'Egitto, intitolato *Farida*¹²². A firma di entrambi, uscirà ancora sul *Versilia*, alla fine del 1911, un divertito articolo in difesa del poeta Giulio Arcangioli (1882-1943), che aveva nominato entrambi suoi 'padrini' in una vertenza cavalleresca¹²³. Nel 1912 c'era stata poi una vera 'campagna di stampa' del Salvatori per sostenere il dramma *Sion* di Pea, le cui tappe della *tournee* in Romagna furono anzi fatte seguire da Lorenzo Viani in veste d' 'inviato'¹²⁴. Il giudizio di Salvatori sulla *Sion*, che era ambientata in un laboratorio di scultura versiliese, fu il seguente: non si trattava di un capolavoro che avesse "voluto dire 'Eccomi' ", magari a braccetto di Shakespeare"; ma tuttavia: "*Intanto il Pea ha desiderato nella sua Sion non essere francese e, con un calcio al pariginismo degli scrittori teatrali di oggi, è tornato alle fonti della nobile arte nostrana scegliendo la forma della tragedia col metro endecasillabo. / Perdio! - vi par poco scendere in lizza su cavallo bardato di ferro e di lan-*

¹²⁰ Sui rapporti 'pendolari' di Pea con la *Versilia* durante il periodo in cui viveva in Alessandria d'Egitto, si vedano le pagine di E. LORENZETTI *Preistoria di Pea*, in "Rivista di Archeologia Storia Costume", A. XXXI, n. 2-4 / 2003, pp. 23-58.

¹²¹ "Versilia", n. 2, del 19.XI.1910. E quindi, *Fola di E. Pea, Versilia*, n. 3, del 29.XI.1910. E poi, *La femmina vinta...*, "Versilia", n. 12, del 4.II.1911.

¹²² *Per non dormire*, "Versilia", n. 20, dell'1.V.1911.

¹²³ LUIGI SALVATORI - ENRICO PEA, *Sciabole - Giornalismo - Querele, Versilia*, n. 55 del 30.XII.1911, che riguarda la loro buffa partecipazione alla vertenza dell'Arcangioli contro il Gerente ed il Direttore dell' "Eco Versiliese", settimanale cattolico viareggino.

¹²⁴ *Sion - tragedia in 3 atti, in versi, di Enrico Pea*, "Versilia", n. 56, del 6.I.1912, a tutta p. 3. E poi, *'Sion' di Enrico Pea*, n. 57, del 13.I.1912, a tutta pag. 2, con una rassegna stampa delle critiche ed un giudizio del Direttore Luigi Salvatori. E ancora: L. S., *La tragedia 'Sion' a Forlì, quindi a Cesena, Faenza, Imola...*, "Versilia", n. 58, del 20.I.1912; e successivamente, in *Per non dormire: 'Sion'*, "Versilia", n. 60, del 3.II.1912, si riporta la nota critica uscita su "La Difesa" di Forlì. In ultimo, la situazione della *tournee* è riepilogata in un lungo servizio di LORENZO VIANI, *Per non dormire - Romagna solatia - La Repubblica di Roma - I mosaici bizantini di Ravenna - La tragedia 'Sion' ad Imola*, "Versilia", n. 61, del 10.II.1912.

cia e mazza come alla prima età guerriera piuttostoché con scarpe tela e cuoio, con calzoni dalla piega al malleolo, con camicia inglese a righe, berretto a scacchi, e racchetta nella mano (...) al tennis fra le signore che leggono Fogazzaro e vestono in chiaro?"

Quando infine, nel 1913, Salvatori pubblicherà, sul *Versilia*, *La ballata della coperta versiliese*, rimasta poi a lungo sconosciuta¹²⁵, con la precisazione di averla stralciata "Dal poema 'Lo Spaventacchio' - in corso di stampa di Enrico Pea", veniamo a sapere che si trattava d'una composizione del tutto inedita, dal momento che Giuseppe Prezzolini pubblicò per 'La Voce' *Lo Spaventacchio* nel '14. E siccome *La ballata* non vi risulta affatto compresa, abbiamo una ulteriore prova del rapporto di confidenza che doveva intercorrere fra i due, risultando chiaro che Salvatori era in possesso d'una diversa e precedente stesura manoscritta del "poema", che poteva avergli dato solo Pea. E quando veramente uscì *Lo Spaventacchio*, Salvatori si affrettò ad amplificarne la novità con la pubblicazione di ampi stralci dei versi con questa didascalia: "Enrico Pea stampa nei 'quaderni' della rivista 'La Voce' di Firenze un suo poema di sapore versiliese. Fin d'ora posso dire che chi lo legge non perde il tempo. / Dirò in seguito, del volume nella sua intima struttura filosofica e nella sua festività paesana: per ora pubblico la 'figura' di Celso un cavallaio pontremolese che scende a svernare le sue giumente nei prati di Porta"¹²⁶.

Ma sul "poema" tornava anche in seguito, ritagliando per i lettori del *Versilia* altri brani: quello de "il povero cui non si fa limosina", che Salvatori dice essere "la maledizione d'un cattivo mendicante iroso per la mancata elemosina", e che "ricorda una contrada di Versilia ed un vecchio monumento nel cimitero di Querceta"; e un altro: "il ritorno della primavera nei campi", che descrive "la nascita delle 'cecilie' i chiari serpentelli dei campi che sono il segno animale della primavera promettitrice di biade."¹²⁷.

È anche opportuno, ora, dire qualcosa in più dei rapporti di Salvatori con Roccatagliata Ceccardi, benché siano noti e assai divulgati attraverso le memorie su Ceccardo tramandate da Viani.

Intanto, per la morte della piccola carissima bambina di Carolina e Luigi Salvatori, il *Duce* loro, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, compose immediata-

¹²⁵ ENRICO PEA, *La ballata della coperta versiliese*, "Versilia", n. 110, A. III, 18.I.1913, p. 2. È stata riscoperta da Andrea Palla nella sua tesi di Laurea in Lettere discussa a Genova e poi pubblicata anche in *La generazione dell'80* (...), *op. cit.*, 1981, pp.116-17.

¹²⁶ E. PEA, *Lo Spaventacchio*, Versilia, n. 18, A. IV, 28.III.1914, p. 2.

¹²⁷ *Dallo 'Spaventacchio', di Enrico Pea*, "Versilia", n. 17, A. IV, Seravezza, 4.IV.1914, p. 1.

mente a caldo una dolorosa e tenerissima poesia, *Per Ornella di Salvatori*¹²⁸. E poi, in quello stesso numero del *Versilia*, a riprova dell'affetto e della stima che Salvatori nutriva per Ceccardo, che gli aveva da poco inviato in omaggio una sua lunga composizione poetica¹²⁹, avendo appreso improvvisamente la notizia della grave malattia del Poeta ricoverato in un ospedale di Genova, Salvatori aggiunse, pubblicando la composizione dell'amico, questo commento in calce alla poesia:

“Avevo chiesto al nostro grande poeta un segno della sua arte per i lettori, ed egli con prodiga, signorile cortesia mi aveva mandato questa graziosissima “sinfonia”. Ma ho aspettato a pubblicarla un'ora che le confacesse. (...)”

*Lettori, ora debbo spostare le iniziali della firma per aggiungere queste righe di dolore. / Gli amici mi scrivono che il poeta è gravemente ammalato in uno Spedale di Genova. Io penso al grandissimo artista nella corsia bianca - ed alla sua famigliola che l'inverno chiude, sulle balze dell'Appennino, in un paese vircolato da continua neve. / Se nella vostra gioia vi resta per disporre la libertà di un attimo affettuoso, vogliate pensare lo augurio nostro, l'augurio dell'amicizia, l'augurio della Poesia. / s. l.”*¹³⁰.

¹²⁸ Il testo della poesia di Ceccardo apparve sul “*Versilia*”, n. 60, A. II, 3.II.1912.

¹²⁹ CECCARDO ROCCATAGLIATA CECCARDI, *Sinfonia in ‘La Minore’*, “*Versilia*”, n. 4, A. IV, 3.I.1914, p. 2.

¹³⁰ Nel successivo n. 5 del “*Versilia*”, A. IV, Seravezza, 10.I.1914, Salvatori tornava sul fatto dandone ampia informazione ai propri lettori, che qui riportiamo per la parte biograficamente più significativa: “*Nell'ultima metà di dicembre il poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi era sceso con me da Modena (una scaramuccia giudiziaria, in difesa dell'umile gente del suo borgo alpestre, lo aveva interessato a quella Corte d'Appello, ed io ero stato il suo avvocato) per combinare a Genova l'impresa di una sua opera poetica. A Genova l'ha colto 'una poliartrite con complicanze cardiache', sì che è stato necessario fin dal primo dell'anno il suo ricovero allo Spedale 'Duchessa di Galliera'. / 'Stanza e cura a pagamento': anno voluto gli amici'. / I quotidiani genovesi, senza distinzione di partito, si sono commossi della sciagura tristissima che colpisce il poeta e la sua famiglia, chiusa dall'inverno e dalla miseria nell'Appennino nel paesello di Sant'Andrea in quel di Pieve Pelago*”. E riferisce quindi di quei fogli, “*che hanno aperto nelle loro colonne delle sottoscrizioni di aiuto*”.

E anche il “*Versilia*” si associava e rilanciava la sottoscrizione indicando di rimettere le somme raccolte a Luigi Becherucci presso l'Associazione della Stampa a Genova. La sottoscrizione *Per Ceccardo Roccatagliata Ceccardi* si chiuse sul “*Versilia*”, n. 12, A. IV, 12.II.1914, con un corsivo a p. 2 conclusivo anche per la fortuna critica di Ceccardo che, non firmato, va attribuito al Direttore Luigi Salvatori: “*L'Italia delle lettere ha, ora, accettato ufficialmente Ceccardo Roccatagliata Ceccardi. È vero che fra ieri e l'oggi, di quella sua vita triste e travagliata, c'è di mezzo il ricovero al 'Duchessa di Galliera' - è vero anche però: che quindici anni fa fu pubblicato il 'Libro dei frammenti': che verso il 907 avvenne, presso le arche dei Doria nel golfo di Portofino fra il nostro poeta e Gabriele D'Annunzio quel terribile dialogo sulla storia e sulla gloria di Genova a chiusura del quale*

Naturalmente anche Lorenzo Viani si prodigò immediatamente per Ceccardo e la sua famigliola, contribuendo all'organizzazione al Politeama di Viareggio della *lettura e commento* di Luigi Salvatori del poema *Il Viandante* di Roccatagliata Ceccardi, di cui ne scrisse una breve cronaca per il *Versilia*¹³¹. Ma le attestazioni di solidale affetto per Ceccardo non si esaurirono nelle sottoscrizioni, in quel gennaio del '14. Non essendo ancora rientrato a Viareggio dall'Egitto Enrico Pea, toccò a Viani e Salvatori rendere gli omaggi dovuti allo sfortunato Poeta, e fra l'altro siglarono insieme una significativa nota sul *Versilia*, per fargli il più alto onore, quello di accostare la sua persona alla figura mitica, una vera *icona* per gli 'apuanì', di Carlo Cafiero¹³². Ne 'ricostituirono' infatti a memoria una virtuale '*epigrafe*', dettata dal Poeta, che sarebbe stato opportuno rimanesse scolpita in vetta alle Apuane:

agli ascoltatori convenne i due salutare, entrambi, vittoriosi: che nel 1910 fu stampato il volume dei 'Sonetti e Poemi' in cui si possono leggere pagine di bellezza assoluta - pagine che Giosuè Carducci non ha scritto - pagine che Gabriele D'Annunzio terrebbe per nobilitar la sua lunga fatica poetica. / Lo Spedale, la pietà, la vigliaccheria sentimentale - c'è tutto quel che si vuole: ma chi ha vinto è Ceccardo, Ceccardo 'il generale di Apua', Ceccardo che venti anni fa leggevamo, alle donne amanti per far loro piacere, ai cretini per far loro dispetto, che più spesso leggevamo per noi onde sperare ancora...".

Dopo un altro articolo in prima pagina, *Pace agli uomini*, firmato IL VIANDANTE, sul "Versilia" n. 13, A. IV, 7.III.1914, nello stesso numero a p. 3, Salvatori aggiungeva alla sottoscrizione *Per Ceccardo Roccatagliata Ceccardi*, questa significativa 'postilla': "*Chiudendo domenica la sottoscrizione per C. R. C. con la somma di L. 607,85 - oggi a questa vanno aggiunte lire 142, 50 che ricevo dal giornale quotidiano di Alessandria d'Egitto "Il Messaggero Egiziano". La conclusione finanziaria è quindi in lire 750,35. / Ringrazio gli amici di laggiù, Enrico Pea che già aveva mandato con affettuosa sollecitudine il suo obolo non indifferente, Enrico di Pompeo direttore del "Messaggero Egiziano" che ha fornito col suo giornale l'atto concreto di questa solidarietà, Romolo Garbati che spedendomi il vaglia mi scrive nobili parole '... s'intende che questa somma non deve far scorgere che un sentimento di simpatia per il poeta...'. / Tutti ringrazio, anche quelli che non conosco, affettuosamente. / L. S."*

¹³¹ LORENZO VIANI, *Da Viareggio - Lettura del poema di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi 'Il Viandante'*, "Versilia", n. 5, A. IV, Seravezza, 10.I.1914, p. 1, in cui fra l'altro si afferma: *Prima di iniziare la lettura l'oratore disse ai convenuti che lo scopo di averli chiamati non era quello di una delle solite manifestazioni di beneficenza borghese e cristiana, ma che invece di considerarsi radunati per la pietà verso un uomo dovevano ritenersi convocati per dare aiuto all'ultimo poeta d'Italia, a Ceccardo Roccatagliata, viandante raccoglitore d'ogni bellezza. (...) La lettura fu un successo di arte"*.

Il risultato della sottoscrizione *Per Ceccardo Roccatagliata Ceccardi* fu inoltre comunicato a firma VIANI - SALVATORI sul "Libeccio", settimanale indipendente di Viareggio (n. 485 del 10.I.1914, p.2): la lettura del poema 'Il Viandante' al Nuovo Politeama aveva fruttato L. 120. La somma totale di L. 240 era stata rimessa al signor Luigi Becherucci della Tribuna di Genova con due vaglia da Viareggio il 3 e il 7 gennaio.

¹³² L. S. e L. V., *In memoria di Carlo Cafiero, Versilia*, n. 6, A. IV, Seravezza, 17.I.1914, p. 1.

“Questa epigrafe non è stata ancora consegnata alle Carte. Balzata quasi d'improvviso dall'anima e dall'arte di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, noi che soli (in un'ora di fiducie amichevoli e d'imprese critiche) la sentimmo scandire dalla voce dell'autore, l'abbiamo colta prigioniera nelle reti della memoria. Oggi la lanciamo in libertà. (...).

“In questo grembo di alpe
in cui Roma concedeva
allo schiavo portator di colonne
l'umile stipe nel Collegio
per la libertà della morte
un fuggitivo dalla ricchezza e dalla sapienza
Carlo Cafiero
pensò primo
tra una libera plebe operosa
oltre ogni uman reggimento
integrar l'idea
di un più civile mondo
di sublime eguaglianza
in cui ogni uomo
fosse a se stesso
re e dio.”

Anche sul fronte della difesa dei beni culturali, contro le ingiurie minacciate dalle stesse autorità anche sul piano locale, si è battuto Salvatori, e lo si potrebbe considerare un precursore delle attuali associazioni ambientaliste. Nel caso delle *pinete*, per dire di un caso importante, quando nel 1911 *Il Giornale di Viareggio* aprì le sue pagine ad una *inchiesta-referendum* per la *Pineta di Viareggio*, prima che la Amministrazione Riccioni decidesse l'approvazione o meno di uno sciagurato progetto di suo 'abbellimento' (che per fortuna non andò in porto), statogli pressantemente proposto da un tal Rossi, se da un lato l'amico Plinio Nomellini manifestò le sue riserve in tono di rispettoso sussiego, netta invece e crudelmente sarcastica, in difesa del *Bosco feronico*, fu la risposta contraria al Piano-Rossi di Salvatori:

“In difesa della Pineta domandate una campagna di parole capitanate dalla mia firma: (...) Eccovi, intanto, la protesta ed insieme la promessa che, se ci sarà anche bisogno della mia fatica per disperdere dal meraviglioso disordine vegetale del 'bosco feronico' i segni degli uomini geometrici, sarò un vostro volontario”.

Contro i quali continuava a scagliarsi, dopo la tesi-preambolo, in questo modo: *“questi 'Signor Pinco' che in un giorno vogliono rubare un tesoro di verde al*

patrimonio arboreo che il sole, per il tempo, ha cresciuto sulla nostra spiaggia, o guastarlo piantando un fico dove l'acquitrinio volle un ontano dal polline d'oro, seminando mughetti dove la natura volle le ginestre gialle come l'odio o s'inasprì in un intrigo di siepi!..."; seguiva l'invettiva con la perorazione finale: "*ci facciano, allora, la cortesia di lasciarci in pace colle loro forbici e coi loro manuali di coltivatori d'ortaglia. (...) Non basta invocare questo fuoco pagano a scongiuro della jattura che dei mercanti positivisti preparano con vanghe e cesoie? / La magnifica pineta sia quello che è - il laberinto con insidie d'alberi, con mistero di fondi, con sospetti d'ombre - per la nostra gioia, se non altro. Per l'animo nostro, o Dea Feronia, siccome noi abbiam rotto il contratto di schiavitù con quest'oro e con questa gente che apre mercato su tutti i trivi*"¹³³.

Non meno incisiva fu l'azione di Salvatori sul fronte delle Belle Arti e del loro insegnamento. Ecco come intervenne nel 1914 in una seduta del Consiglio Provinciale secondo il resoconto del giornale cattolico *L'Esare* di Lucca¹³⁴:

"Pinacoteca nel Palazzo Provinciale - L'avv. Salvatori con alto senso d'arte si dimostra meravigliato (ed espone una vivace protesta) contro il modo com'è tenuta la

¹³³ La sua risposta: *In difesa della Pineta domandate una campagna di parole capitanata dalla mia firma*, al Referendum *su La Pineta*, de "Il Giornale di Viareggio. (Settimanale democratico)", n. 6, del 4.VI.1911; con altre risposte alla 'circolare' diramata da questo giornale, sorto per sostenere il sindaco avv. Cesare Riccioni, tra cui, oltre a quella di Luigi Salvatori, le risposte di Plinio Nomellini, Italo Battelli e A. Billet. Altre risposte, contrarie al Piano-Rossi comparvero nel successivo n. 7 (12.VI.1911), tra cui quelle del famigerato Conte di Carovigno e del pittore Edoardo Gelli, un amico di Puccini. Ma l'impegno che maggiormente assorbì Salvatori nel campo della difesa e tutela del patrimonio paesistico, fu la partecipazione, come membro autorevole e combattivo, al Comitato *Pro-Arenili* di Viareggio che, istituito nel 1914 per sventare una manovra speculativa promossa da ambienti romani, durò, come vedremo, fino al 1920, quando ottenne con successo, anche per gli interventi degli allora tre deputati della circoscrizione, Salvatori, Benedetti e Mancini, la garanzia che alla mano pubblica dovesse spettare la gestione e l'uso degli arenili di Viareggio.

¹³⁴ La corrispondenza de "L'Esare" è del 28 ottobre: qui è tratta dal "Versilia", n. 48, A. IV, del 7.XI.1914, pp.2-3, che la riproduceva titolando *Dal Consiglio Provinciale*.

Ma Salvatori era già intervenuto su questi temi sul "Versilia Nova", nel n. 131 del 7.XI.1909 (*Per l'Accademia di Belle Arti in Pietrasanta*), e nel n. 137 del 19.XII.1909 (*Il Regio Collegio di Lucca e i demoni della Pubblica Istruzione*). Oltre alla battaglia "*in difesa di Giosue Carducci*" e della Casa natale del Poeta a Valdicastello (cfr. in "Versilia", il n. 3 del 26.XI.1910; e i nn. 32 del 22.VII.1911 e 39 del 9.IX.1911), Salvatori aveva scritto sul "Versilia" per la tutela del litorale apuano nel n. 30 dell'8.VII.1911, p. 2: *Dal Cinquale a Motrone: per la dignità e la prosperità della nostra spiaggia*.

nostra Pinacoteca, rileva che manca non solo di ordine cronologico e viene meno a quel senso educativo per gli studenti d'arte, ma che nell'insieme come è tenuta attualmente appare una galleria decorativa dove accanto alle sculture classiche si trova il deposito di quadri invenduti di pittori morti e vivi e una esposizione di commercio di un monte di cose che stridono fra loro e non convengono in una galleria di pitture e fra una raccolta di cose antiche che andrebbero disposte per ordine cronologico come si converrebbe. Invita la Deputazione che questa Pinacoteca sia purgata e resa libera per l'onore della Provincia e per l'amore dell'arte. / Parla poi in ordine al capitolo di bilancio dei sussidi e rileva la meschinità dell'Istituto di Belle Arti di Lucca, per il quale si mostra poco entusiasta. Sostiene che le scuole di disegno di Pietrasanta e di Seravezza rispondono più al bisogno, che non lo sia l'Istituto di Lucca in specie per l'insegnamento delle arti industriali, poiché egli dice che la scuola esclusiva per l'artista è inutile. / Chiede un sussidio per la scuola di Lingua a Barga praticata anche da adulti, e ne dimostra la sua utilità dato il carattere emigrativo di quel popolo. / Conclude che la meschinità di L. 1900 di sussidi per certe scuole è un vero paradosso per la sua pochezza".

E quando dai primi del 1914 erano cominciate le polemiche per la proposta di vendita degli arenili demaniali prossimi a stazioni balneari, avanzata dalla Giunta generale del Ministero del Bilancio, a Viareggio i cittadini seri e le persone interessate al turismo entrarono in fibrillazione, preoccupate per la sorte che minacciava l'integrità non solo degli arenili versiliesi, ma anche delle stesse Pinete. Si formò immediatamente un Comitato per la loro difesa, di cui fece subito parte Luigi Salvatori, ed un primo pro-memoria fu inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri fin dall'aprile del '14¹³⁵. Salvatori, inoltre, così come Plinio Nomellini, espresse, ai primi di gennaio del '15, la sua contrarietà al progetto di chi pretendeva di costruire a Viareggio un nuovo Teatro proprio in Piazza Garibaldi¹³⁶.

Tornando a Giovanni Pascoli, per la cui morte nel 1912 Salvatori tenne la commemorazione tanto a Viareggio che a Seravezza, parlandone "*come aderente ad un vangelo anarchico e francescano*"¹³⁷, ben diverso, quasi di scherno, sembra diventato il suo sentimento per il Poeta nel '29, quando, in *Al Confino e in*

¹³⁵ *Pro-Arenili*, "Libeccio", n. 497, A. XI, 3.IV.1914, p. 3.

¹³⁶ L. SALVATORI, *Difendiamo una piazza*, "La Gazzetta della Riviera", n. 2, A. II, 10.I.1915, p. 1.

¹³⁷ Il testo della commemorazione è ora in: L. FANUCCHI VITI, *Su un discorso inedito di Luigi Salvatori. Commemorazione in morte di Giovanni Pascoli*, *Studi Versiliesi*, I, 1983, pp. 83-97. Sui rapporti fra Salvatori e Pascoli vedi anche in U. SERENI, *Il sogno del 'Liberato mondo*, *op. cit.*, alle pp. 34 e 36-37.

Carcere, commentando ironicamente la funzione fondamentale del bugliolo nella carcere, scrive a pagina 169: “Pascoli, se avesse continuato ad essere internazionalista e fosse finito in galera, invece della granata avrebbe cantato il bugliolo”. Ma anche nel maggio del '12, a proposito di Pascoli (e Carducci), Salvatori, nascondendosi dietro la falsa sigla di “B. B.”, aveva reagito con polemico sarcasmo all’idea lanciata sul *Versilia* da Don Pietro Panichelli, “il pretino di Puccini”, che proponeva di unificare la memoria dei due grandi poeti in Sant’Agostino con un busto per Carducci al centro del Chiostro ed una targa con “bassorilievo sfumato” per il Pascoli in ricordo della sua commossa partecipazione alla morte del Carducci nel 1907, allorché, fra l’altro, lo commemorò proprio in Sant’Agostino.

“Dunque, il mio Panichelli mi dà in ciampanelle! - lo apostrofava “B. B.” (cioè, Salvatori), poiché don Panichelli voleva ricordare del Pascoli per l’apunto “una cattiva azione, quella sua povera canzone preficale dopo la morte di Giosè Carducci (...)”¹³⁸. Ma non si perse d’animo il buon sacerdote a tale scomposto anticlericale attacco, e rispose giorni dopo con garbo e signorile fermezza con una sua lettera allo smascherato Direttore del *Versilia*:

“Caro Gigi, (...) capisco; forse a te - come all’amico Pea - fa orrore tutto ciò che sa di pedagogia; e farà anche meraviglia, a voi ‘apuani’ impenitenti, che quassù a Sant’Agostino ci sia una gabbia di matti che crede ancora alla forza educatrice dei simulacri. Per noi, educatori della gioventù, Giosuè Carducci e Giovanni Pascoli sono due glorie d’Italia; e se oltre che dei libri ci serviamo anche del nostro marmo per imprimerne la figura e la memoria nella tenera mente dei fanciulli, tu non devi e non puoi farcene carico. Tu che, ammiratore fervido delle età classiche dei greci e dei romani, sai meglio di me che “a egregie cose il forte animo accendono / l’urne dei forti. (...)”¹³⁹.

Quanto a Lorenzo Viani, non se ne uscirebbe con poche parole: i suoi rapporti con Salvatori, per lo meno fino al '21¹⁴⁰, possono infatti dirsi assolutamente fraterni e organici, fin dagli inizi della loro comune militanza anarchica,

¹³⁸ *Polemiche d’Arte*, in “*Versilia*”, n.73, A. II, 4.V.1912, p. 3.

¹³⁹ “*Versilia*”, n. 76, A. II, 25.V.1912: *Polemiche d’Arte*. / A proposito del busto a Carducci e della targa a Pascoli nel Chiostro di Sant’Agostino a Pietrasanta. Una lettera del sacerdote don Pietro Panichelli al direttore del giornale.

¹⁴⁰ Appare ancora, ribelle anarcoide e comiziante, al fianco dell’on. Salvatori durante le tre “giornate rosse” di Viareggio del maggio 1920. Se ne veda la testimonianza in LEONE SBRANA, *La rivoluzione viareggina*, La Provincia di Lucca, A. VIII, n. 4, ott.-dic. 1968, a pp. 68 e 72.

e naturalmente dopo, quando Salvatori divenne il *leader* del socialismo versiliese e l'anarchico Viani si può dire 'lavorasse' stabilmente per e *dentro* la Camera del Lavoro di Viareggio. E quando, come 'sindacalista', alla fine del '13 Lorenzo Viani affidò al *Versilia* uno scritto con il suo appoggio ai cavatori di Carrara e l'appello ai lavoratori della Versilia di sostenere concretamente la lotta del 'proletariato' apuano, la cui agitazione, dopo un mese e mezzo di sciopero contro gli industriali del marmo carrarini, non dava ancora segni di cedimento, Salvatori aggiunse a commento questa lusinghiera nota per l'amico:

“Lo scrittore ha dato un bell'articolo come dà, sempre, una bella coscienza alle lotte operaie. Noi siamo lieti di segnare con questo sonoro e nobile richiamo di campana a stormo al nostro proletariato al fine che esso, per i fratelli di Carrara, faccia ogni sacrificio. Dovrebbe essere fortuna di buon augurio, per la battaglia che gli operai nostri stanno per ingaggiare contro l'avidità dei loro padroni, l'aver dato per qualche giorno il pane e dei soldati 'garibaldini'. / Vigilia di anno: ardor di battaglia a Carrara: preparazione di armi in Versilia: e sia! / Che vale la vita se essa non crepita come un sarmento nel fuoco della giustizia?”¹⁴¹.

Senza dire dei molti scritti di Viani nelle *Serie* principali del *Versilia*, che interessano soprattutto per la storia di Viani uomo e artista, occorre invece ricordare il costante sostegno e aiuto, anche sul piano critico, profuso da Salvatori per difenderlo, e far capire e valorizzare, di fronte agli scettici e ai suoi nemici numerosi anche a Viareggio, l'arte e la genialità incompresa dell'amico pittore¹⁴². Merito precipuo di Salvatori è stata infatti la 'scoperta' e la proposta di Viani xilografo, per quelle sue figurazioni incise, anzi scolpite nei legni e impresse sulle pagine del *Versilia*, così splendidamente impaginate, tanto da sostituire e valere come un articolo di fondo di protesta, alla maniera di analoghi periodici socialisti d'oltralpe, che in prima pagina impiegavano i *cliché* di alcuni pittori espressionisti tedeschi¹⁴³. Merita qui riportare parte

¹⁴¹ LORENZO VIANI, *Il Natale di 10 mila lavoratori intorno alle caldaie comuniste*, "Versilia", n. 3, A. IV, 27.XII.1913, p. 1. L'agitazione, accompagnata dalla grave 'serrata' degli industriali, durò ancora a lungo: e nel successivo n. 4 del 3 gennaio 1914, il "Versilia", in un articolo intitolato "La serrata dura - Gli operai però la sopportano bene", lanciava alla fine questo accorato appello: "Inviate aiuti ai fratelli serrati di Carrara. / Essi non devono essere vinti per fame."

¹⁴² Qui mi limito a ricordare la conferenza tenuta da Luigi Salvatori a Carrara, per la *Mostra* che vi tenne nel '10 Lorenzo Viani, una conferenza in parte riferita in: VINICIO, *L'Arte di Lorenzo Viani*, "Libeccio", n. 304, A. VII, 9.VII.1910, p. 1.

¹⁴³ Dopo due *cliché* di Viani: *Disonoriamo la guerra*, dall'Album *Alla gloria della Guerra*, in prima pagina del "Versilia" n. 70 del 13.IV.1912, e un altro, che riproduceva un grande disegno

d'un corsivo anti-borghese del Salvatori (con un vero 'ritratto' di Viani), siglato L. S., a commento di un articolo, *La Mostra di Lorenzo Viani al Lyceum di Firenze*, integralmente riportato dal *Messaggero Toscano* sulle pagine del *Versilia* l'11 aprile 1914:

“È dieci anni che, in pochi, andiamo affermando, fra l'indifferenza le inimicizie, che Lorenzo Viani è un artista di grandi qualità: di conseguenza l'attuale successo dell'amico è un po' anche la rivincita di un ristretto numero di spiriti non fossilizzati e (se è permesso!) non volgari, che aveva attentamente - oltre la superficie e la prima impressione - studiata l'opera del pittore.

Bizzarro pittore - un po' retorico nella sua 'mise' alla Murger, con capelli, scarpe, cravatte, cappelli, di una sorpassata inverosimiglianza - e, nel campo morale, un po'... come dire?... un po' 'Lorenzaccio' capace per es. di dormire da tutte le parti meno che nel letto, di non togliersi il cappello davanti al Sindaco, di aprire la porta d'un caffè e d'uscire per il primo...

Un cittadino così, per la gente che ha in camera lo stira calzoni e nella testa l'ultima edizione del formulario delle convenienze, deve essere una 'bestia'. Esistono delle prevenzioni che sono muri di pozzo alzati intorno alle qualità d'un uomo e l'uomo, se non è eroico si dà guadagnare sasso per sasso, scarnendosi i ginocchi e le mani, ripiombando e risalendo, alternando ore d'agonia con ore d'amor pazzo per il sole che sull'orlo sorge e tramonta nel giro d'un giro d'un attimo, muore in quel silenzio profondo: muore, tanto vicino alla sua giustizia sì che egli quasi la toccava, e insieme tanto lontano che gli altri neanche si erano accorti che egli la meritasse!”. Per concludere poi: “Così è risposto anche a chi, per stoltezza o per malizia, osava chiamare ozio, la tragica febbre di lavoro d'un uomo! / L. S.”¹⁴⁴.

con *tre mendicanti*, nel n. 73 del 4.V.1912, ne seguì un terzo, *La Guerra*, nel n. 26 del 6.VI.1914. Ma subito dopo iniziò la serie delle vere xilografie, direttamente incise per essere stampate sul “Versilia”, e in tale funzionalità ‘artigiana’ andrebbero sempre considerate, non avulse dalla originale impaginazione tipografica. Credo utile riassumerne qui la successione con la relativa intitolazione: *La Madre. Xilografia di Lorenzo Viani*, nel n. 37 del 22.VIII.1914; *Una madre. Xilografia di Lorenzo Viani*, n. 41 dell'11.IX.1914; *Xilografia di Lorenzo Viani*, n. 48 del 7.XI.1914; *I Seminatori, disegno di Lorenzo Viani*, n. 50 del 21.XI.1914; *Il ciuco. Xilogr. di L. V.*, n. 51 del 28.XI.1914; *L'Esodo. Xilografia di Lorenzo Viani*, n. 52 del 5.XII.1914; *Madre Operaia. Xilografia di Lorenzo Viani*, n.10 del 12.II.1915; *Povero bimbo! - ritornerà il babbo?, Xilogr. di L. V.* n. 21 dell'1.V.1915; *Il mendicante e l'orfano, Xilogr. di L. V.*, n. 21 dell'1.V.1915; *L'inutile attesa. Xilogr. di L. V.*, n. 21 del 1.V.1915; *La resurrezione del socialismo, cliché* da un disegno di Lorenzo Viani, ancora nel n. 21 dell'1.V.1915.

¹⁴⁴ “Versilia”, n. 18, A. IV, 11.IV.1914, pag. 1. Ma Luigi Salvatori aveva già commentato il disegno di Viani con i *tre vàgeri* riprodotto a tutta pagina sul “Versilia” n. 73 del 4.V.1912. Un lungo e importante intervento critico, firmato *La Redazione*, e intitolato *Le nostre xilografie*,

Firmava nel 1914 anche una nota, *Le xilografie di L. Viani*, rivelatrice delle sue qualità di comprensione dei fatti d'arte, e ne riproduceva sul *Versilia* un esempio, senza titolo, richiamando anche la positiva critica ricevuta da *Il Nuovo Giornale*:

“Ecco un'altra xilografia di L. V. Il nostro giornale così porta, di tanto in tanto, un segno, d'arte, prezioso come poche pubblicazioni, anche ricche, posseggono.

I legni del Viani ricordano, a chi è familiare colle belle cose, le incisioni dei vecchi libri duecenteschi, con segno violento, con movimento di masse, senza le moderne insidie del virtuosismo che distruggono, prima, la materialità della tavola, poi l'anima della cosa creata.

Fra le xilografie del Viani (barbariche, audaci, impressionanti, sempre) e quelle delle quali la dinastia dei De Carolis ha cercato d'imporre la moda, c'è la stessa differenza che passa fra una natura morta ed un organismo vivo, fra un'ala scomposta dalla tempesta ma che fremente ancor d'un volo e l'ala d'un uccello imbalsamato a decorazione d'un cantonale di salotto borghese. / È spontanea, è febbrile l'incisione di L. V. - osservatela - vi è distrutto ogni sforzo, ogni indugio - è immediata.”¹⁴⁵.

Per dire del rapporto speciale che si era instaurato tra Salvatori e Viani, quando il pittore stava nella Viareggio vecchia, dov'era la sua 'Repubblica' allora *“limitata all'antica stazione, alla Torre dei carcerati, alla Camera del Lavoro sulla piazza del Mercato, da dove prendeva imbocco la via Regia”*, basterà qui riferire un episodio di quei tempi, come lo ricordava Enrico Pea:

appare poi sul “Versilia” n. 51 del 28.XI.1914, a difesa di Viani dagli attacchi ricevuti da certi ambienti dell'Istituto d'Arte di Pietrasanta, accompagnato dalla riproduzione maliziosa de *Il Ciuco*, una sua xilografia già nota. Nel commento polemico e sarcastico, uscito forse dalla penna del Salvatori con il contributo più virulento dello stesso Viani, si diceva fra l'altro: *“Noi siamo lieti, oggi, che i denti del prossimo addentino le pagine artistiche del Versilia e fin che avremo salute saremo lieti che qualche volta i pidocchi paesani ci saltino in testa perché potremo ridere della loro delusione, del vano tentativo cioè di arrivare a morderci il cervello. / I nostri disegni, dunque, si condannano, si disprezzano, si lacerano. Niente di male - se i giudici, i dispregiatori, i cacciatori, non fossero di quella tal gente che conosciamo. Negano la luce perché ciechi. Negano l'accoppiamento perché impotenti: temono la libertà perché rincitrulliti dalle regole: espositori, costruttori, laudatori di quelle marmoree facce da pipa con che hanno tentato, tentano, o sono riusciti a sciupare Pietrasanta”*. Al giudizio dei “pidocchi paesani”, le cui definizioni d'arte erano *“catalogate nella collezione dell' ‘Avanti della Domenica’*”, veniva fra l'altro contrapposto quello entusiasta di Leonardo Bistolfi (*“Dite bravo a Viani”*) e quello espresso concretamente dall'on. Giovanni Rosadi, *“che ha acquistato tre copie della donna con i bambini e ne ha ornato il suo studio”*.

¹⁴⁵ L. SALVATORI, *Le xilografie di L. Viani*, n. 48, A. IV, Seravezza, 7.XI.1914, pag. 1. L'articolo riportato da “Il Nuovo Giornale” era di M. FIORINI, ed apparve il 18 ottobre 1914.

“Altri tempi. Altri modi. Ed anche altra cavalleria, regnava qui. Lorenzo Viani, da anarchico diventato interventista, durante l'altra guerra, poté spiegare al popolo le ragioni del suo interventismo, sulle intere pagine del Versilia, giornale di questi lavoratori neutralisti accesi, diretto da un grande libero spirito, il deputato comunista Luigi Salvatori, rispettoso delle opinioni avversarie”¹⁴⁶.

Salvatori lasciò infatti alla libera redazione di Viani il numero 52 del 5 dicembre 1914 del *Versilia*, che introdusse con queste parole:

“Questo numero del Versilia è redatto interamente da Lorenzo Viani (...). La guerra attuale ha messo questo nostro amico fuori dalle conclusioni tattiche del suo partito: egli crede alla virtù, alla necessità, meglio, della guerra. Il nostro pensiero è totalmente, recisamente contrario. (...). Ciò non toglie però che il problema meriti, per la sua vastità e per la sua urgenza, una serena e profonda discussione.

Perciò alla richiesta, abbiamo ceduto questo pubblico arengario a Lorenzo Viani.

I nostri lettori avranno così la possibilità di sentire una campana di suono diverso da quello che da tempo martella da queste colonne: assisteranno poi ad una polemica di idee, giacché io mi riservo la libertà di una risposta; e saranno testimoni del nobile uso che faccio delle facoltà direttoriali che i compagni mi affidarono chiamandomi a dare il mio nome a questo foglio. Oggi Versilia dimostra che la libertà ha un culto in casa nostra, e che ci è cara, anche oltre gli atteggiamenti personali / L. S.”¹⁴⁷.

Per la verità, la ‘concessione’ di Salvatori non fu soltanto “cavalleresca”: l’amicizia per Lorenzino, infatti, lo costringeva a superare la contraddizione tra la propria recisa ostilità alla guerra, “senza se e senza ma”, e l’affetto nutrito per l’amico, che si risolse appunto con l’offerta dello ‘scudo’ del *Versilia*, ché servisse in qualche modo a ripararlo dagli attacchi e dai sarcasmi

¹⁴⁶ E. PEA, *La Repubblica di Lorenzo Viani*, nella raccolta di suoi racconti, *L’Arca di Noè*, a c. di E. Lorenzetti, Mauro Baroni Editore, Viareggio-Lucca, 1997, pp. 155-59.

¹⁴⁷ In prima pagina, del “Versilia”, n. 52, A. IV, 5.XII.1914. Alla ‘introduzione’ di Salvatori, rispose ringraziando Lorenzo Viani: “(...) Con questo atto egli dimostra, che ama veramente la libertà, che è rispettoso del ‘pensiero individuale’, che non ha prevenzioni, che desidera discutere perché pensa. / Gli uomini che pensano sono sereni: grazie!” / L. V.”.

Questo numero del “Versilia”, redatto da Viani, era così composto: in prima pagina, dopo gli interventi di L. S e L. V, la xilografia *L’Esodo, di L. Viani*; seguivano in seconda questi titoli: *Meditazioni all’ombra della Rovere / Michele Bakunin* ; e poi: *Enrico Pea mi ha inviato questi versi inediti (...)*, separati tuttavia da due lettere raccolte sotto l’unico titolo: *L’Adesione del poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi*; seguiva fra pp. 2 e 3 l’articolo suo: *Dagli amici mi guardi Iddio!*, e quindi, a completare a terza pagina, questi i titoli: *Savoia!...; Il mito del pericolo slavo; Com’è giudicata la guerra attuale da alcuni rivoluzionari; Aforismi*. Infine, il residuo spazio delle pp. 3-4 tornava ai servizi del giornale.

i più volgari e spietati, che intanto doveva subire, e che lo avevano isolato come un infetto tanto nella sua 'Repubblica' viareggina che nel "suo partito" in Versilia, cioè fra gli anarchici che professavano l'organizzazione sindacale, contrarissimi alla guerra, e che subito controbatterono sul *Versilia* le sue giustificazioni, dichiarando incoerente anzi incompatibile la sua professione anarchica con l'adesione alla guerra.

Quanto a Salvatori, la sua replica non ci fu. "*Dovevo rispondere a Lorenzo Viani - scriverà - ma gli altri hanno fatto per me. Versilia in questi ultimi numeri ha ospitato più d'un commento contrario alle idee di Viani, oggi al numero ne aggiunge un altro, l'ultimo*"¹⁴⁸.

Tuttavia la stima e la considerazione per l'artista non vennero mai meno in Salvatori, che presentando ancora sul *Versilia*, dopo questa grave 'frattura' politica, la xilografia *Madre Operaia*, si congratulava così con Viani: "*da questo giornale ove egli ebbe lunga consuetudine di lavoro, il nostro più vivo compiacimento per il successo di che è stata in questi giorni coronata la sua opera di artista, riuscendo a forzare le porte della Galleria degli Uffizi con dieci xilografie*"¹⁴⁹.

E del resto fu ancora Luigi Salvatori ad inaugurare con un discorso la *Mostra di Lorenzo Viani* che si aprì a Viareggio il 19 dicembre 1915¹⁵⁰.

Salvatori, d'altra parte, non cessava d'interessarsi ai fatti d'arte anche come organizzatore culturale di mostre ed eventi¹⁵¹. Scoppiata la Guerra,

¹⁴⁸ *Polemiche della Guerra* - Matus, *Per Lorenzo Viani*, "Versilia", n. 4, A. V, 2.I.1915, che è lo scritto di un anarchico amico di Viani, con un solo dispiacere: "*quello di non condividere la sua idea*".

¹⁴⁹ *Madre Operaia (Xilografia di Lorenzo Viani)*, "Versilia", n. 10, A. V, 12.II.1915, p. 1.

Anche nella nuova serie del "Versilia", Salvatori pubblicò una xilografia di Viani (cfr., n. 2, Seravezza, 5.VIII.1916). E si comprende la provenienza di quest'ultima *xilografia* attraverso una nota critica non firmata, ma certo del Salvatori, apparsa nel primo numero della nuova serie del "Versilia" (29.VII.1916): "*(...) il pittore Lorenzo Viani ha licenziato alla stampa un fascicolo di dodici grandi xilografie. (...) Risulta che questa 'Raccolta di xilografie' pubblicata a Viareggio*" - (in vendita a Viareggio e presso L. Viani al prezzo di L. 5) - "*è tratta dagli Studi che Viani sta facendo per un suo grande quadro 'La benedizione dei morti del mare'*" (...). *Io ho visto qualcuno di questi studi... ne risulterebbe un'opera di bellezza.*

¹⁵⁰ *Discorso inaugurale della mostra di L. Viani pronunciato a Viareggio il 19 c.m. dall'Avv. Luigi Salvatori*, "Libeccio", n. 582, A. XII, 25.XII.1915, p. 1.

¹⁵¹ Aveva fatto parte, tra l'altro, del Sottocomitato per la Toscana del Comitato Nazionale Artistico Giovanile, per *l'Esposizione Nazionale di Belle Arti*, che si sarebbe tenuta a Napoli dal dicembre 1911 al marzo 1912 ("Versilia", n. 37, A. II, 26.VIII.1911).

anche per rispondere, forse, alle accuse di disfattismo, promosse e ordinò una *Esposizione permanente d'Arte* al Regio Casino di Viareggio che si inaugurò nel pomeriggio di domenica 6 giugno 1915, con il plauso del Comitato di Preparazione Civile presieduto dall'avv. Cesare Riccioni:

*“L'Avv. Salvatori à preso la iniziativa di aprire nelle sale del R. Casino una esposizione di arte. I quadri, le sculture, le stampe, tutto quello che è esposto, è vendibile a beneficio delle famiglie dei soldati. (...) / Il proposito dell'Avv. Salvatori realizza una vecchia idea - quella di istituire fra noi nella stagione estiva una mostra di arte come tante altre città fanno ogni anno. / Oggi la cosa è fatta per un'opera di assistenza civile: domani l'esposizione rimarrà per il miglior decoro del nostro paese. Un'occhiata alle sale ci ha confortato: abbiamo visto quadri, disegni, stampe, dei nostri migliori e maggiori artisti ed anche artisti di fuori. Per ora non possiamo scoprire i veli della esposizione prima che questa si inauguri (...) - ma vogliamo testimoniare al pubblico dei nostri lettori che la mostra è riuscita, nobile, ricca e distinta”*¹⁵².

Il mecenatismo di Salvatori verso gli amici pittori, per Viani, per Levy e per altri, non fu certo inferiore a quello che nei confronti loro e di Spartaco Carlini dimostrò coi fatti Enrico Pea. Nel caso di Levy, si veda l'*Atto con cui Moses Levy vende a Enrico Pea e a Luigi Salvatori tutte le opere del suo studio di Rigoli*, datato Viareggio, 4 novembre 1916, e la successiva lettera del Levy a Pea, firmata a Viareggio il 23 novembre 1921, da cui risulta che a quella data solo Pea era rimasto il detentore delle *lastre* le quali, si può dire, costituissero tutta l'opera del pittore incisa fino all'anno '15¹⁵³.

E ricordando dal *carcere* certi giorni sereni trascorsi con gli amici più cari nella campagna di Rigoli, tra il '15 e il '18 ma forse anche prima, così lasciava andare liberamente la memoria:

“Quieto borgo, Rigoli, che si impigra tra la via pisana bianca di polvere e gli argini del fiume (il Serchio) alti, verdi, frondosi. Quante merende di cacio pecorino, di salame odoroso di aglio e di vinetto arzillo, sotto la pergola del pittore Levy, quando Lorenzo Viani era anarchico ed io parlavo al deserto, giurando che aveva del talento, quando Enrico Pea staccava dal ramo di fico Giuda, per riabilitarlo, e Mario Bachini, studente di legge, al 'Programma' del Carraro anteponeva il 'Capitale' del

¹⁵² *Esposizione permanente d'Arte nelle sale del R. Casino*, firmato “Il Libeccio”, *ivi*, n. 559, A. XII, 3.VI.1915, p. 2.

¹⁵³ Si vedano i *Documenti*, in ENRICO LORENZETTI, *Moses Levy nella 'Repubblica di Apua'*, sta in *Moses Levy gravures*, catalogo, Prato, Sala Medievale di S. Jacopo, 15.XI – 10.XII.1981, Edizioni Pan-Arte, Firenze 1981, ill. b.n., cfr. a p. 43.

Marx. Sopra tutti noi, allora, guida, impeto, ira, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi".¹⁵⁴ E di Ceccardo dirà ancora: "Mi venne in mente il poeta Roccatagliata che quando in un'osteria trovava uno specchio urlava e si agitava con quanti d'intorno, per vedersi brutto"¹⁵⁵.

Gli scioperi per il pane, la disoccupazione e il caro vita. Agitazioni socialiste contro la Guerra

Nel 1914, alla fine dell'estate, una dimostrazione di arte varia pare abbia allietato, una volta tanto, anche la vita quotidiana di Salvatori e della sua famiglia: infatti partecipò al Grand Hotel Royal alla serata magica (a beneficio della Croce Verde) con gli "stupefacenti esperimenti" dell'illusionista prof. Gabrielli. Riferiva infatti un cronista: "L'egregio avvocato Luigi Salvatori che si trovava su di un palchetto con la sua distinta famiglia, fu in breve tempo privato della favella, ed anch'egli, incredulo fino a quel momento, dovette convincersi che il Sign. Gabrielli aveva ragione"¹⁵⁶.

Ma nel settembre del 1914, mentre già si udiva l'eco dei primi squilli di riscossa guerriera per Trento e Trieste, il giovane Ungaretti giungeva in treno a Viareggio, proveniente da Parigi e, ospitato in casa di Pea, la sera del 20 settembre ad un tavolo del *Caffè Margherita*, con un gesto irridente e probabilmente sconveniente, eseguito nel momento stesso in cui tutti si ergevano sull'attenti avendo l'orchestrina intonato la *Marcia reale*, provocò la famigerata 'rissa del Margherita' che coinvolse prima di tutti, lui, colpito al viso da un ufficialetto; poi Ceccardo, che reagì scudisciando l'ufficialetto, poi gli altri 'apuani' presenti, poi il restante pubblico maschile del caffè, e infine gli agenti della Pubblica Sicurezza. Il locale della 'passeggiata' lungomare risultò fracassato. Toccò a Salvatori sul *Versilia*¹⁵⁷ pubblicare una versione dei fatti, che ridimensionasse le "esagerazioni paesane", secondo la testimonianza tuttavia di un protagonista della 'rissa', quel Torquato Pocai che, fra gli apuani, era detto *Crotone* per la sua straordinaria forza. E Salvatori infatti intitolava divertito l'articolo: "*Marcia Reale e cazzotti*". Come avvocato, poi, accorse

¹⁵⁴ L. SAVATORI, *Al confino e in carcere, op. cit.*, pp.21-22.

¹⁵⁵ L. SALVATORI, *op. cit.*, p.189.

¹⁵⁶ Cfr., *Cronaca*, ne "Il Corriere di Viareggio", n. 4, A. I, 10.IX.1914, p. 3.

¹⁵⁷ "Versilia", n. 3 del 26.IX.1914, p. 3.

subito al Commissariato di Pubblica Sicurezza, dove il dott. Ungaretti, in stato di *fermo*, aspettava spaventato il suo aiuto. E infatti alla fine riuscì a 'liberarlo'. *"Tu che ài passato la notte in questura per la nostra tutela, sai come le cose accaddero: riferiscile, quindi: del che ti ringrazio"*- lo implorava ancora sul giornale il Pocali, ma Salvatori, affinché la cosa risultasse obbiettiva e non di parte, riferì sul *Versilia* la versione dei fatti come l'aveva data *Il Corriere di Viareggio*¹⁵⁸.

Prima dell'entrata in Guerra dell'Italia, Salvatori, che nel 1914 era stato eletto consigliere comunale e provinciale per Seravezza, cercava intanto di invitare il partito socialista a proclamare uno *"sciopero generale politico rivoluzionario"*. Il dilemma se entrare in guerra o meno, determinò alla fine la rottura dell'unità da poco raggiunta fra socialisti, repubblicani, sindacalisti rivoluzionari e anarchici. E Salvatori ruppe ogni indugio, ossia le perplessità che potevano ancora sussistere fra i socialisti versiliesi, pronunciando il 22 novembre del '14 un discorso contro la guerra a Pietrasanta in un comizio in cui parlò anche Meschi e l'avv. Mario Bachini. Un altro importante discorso contro la Guerra pronunciò sempre a Pietrasanta il 29 novembre nel Chiostro di Sant'Agostino¹⁵⁹.

Quell'anno Salvatori, a parte le rare serate trascorse con la famiglia, e gli incontri settembrini con gli amici al Caffè ora che erano attirati in gruppo dalla presenza a Viareggio di Ceccardo, a parte gli inevitabili strascichi giudiziari che gli capitavano addosso e che lui doveva considerare come semplici diversivi, iniziò a mobilitare l'organizzazione del Partito e le C.d.L. di Seravezza e Viareggio per realizzare una serie di agitazioni che avrebbero costituito una "settimana rossa" per la prima volta in *Versilia*, nel corso della quale avrebbe tenuto infuocati discorsi in tutta l'area apuo-lunense. Le agitazioni sindacali si svilupparono in novembre, e si può dire principiassero con il suo Comizio a Viareggio in Piazza del Mercato, in cui da oratore ufficiale fissò gli obiettivi, inizialmente moderati, per le rivendicazioni popolari. Eccone una sintesi, che sembra veridica, dalla cronaca dell'indipendente *Libeccio*:

¹⁵⁸ L'episodio, con la 'rissa' che devastò il *Margherita* e mandò in frantumi le nuove vetrate *liberty*, e il relativo 'fermo' in questura di Ungaretti, è stato riferito la prima volta in E. LORENZETTI, *A proposito di Makarà: Viareggio 1914-1919*, "Inventario. (Rivista di Critica e Letteratura)", N.S., n. 9, III Quadrimestre 1983, pp. 72-73, e nota 28.

¹⁵⁹ "Versilia", n. 50, A. VI, 21.XI.1914. Alla *"Radunata versiliese contro la guerra"* che si tenne a Pietrasanta il 22 novembre 1914.

“L’avvocato Salvatori con molta serenità di giudizio svolse i due argomenti del rincaro del pane e della disoccupazione. / Sostenne che non sullo stato il quale in questi frangenti ha stanziato per i lavori una somma imponente, ma sull’inerzia dei Comuni ricade la responsabilità delle disoccupazioni. / Esorta tutte le classi a premere concordemente sull’amministrazione perché vengano sollecitati i lavori di cui Viareggio ha urgente bisogno, non solo quelli che rispondono alle singole attitudini dei disoccupati, ma tutti gli altri che come le strade, il porto, il teatro rappresentano un invito per i forestieri e un progresso di Viareggio elegante. / Sciolto il comizio, una colonna ordinata di popolo si recò sotto il palazzo comunale per aspettare l’esito della seduta”¹⁶⁰.

Le condizioni dei lavoratori e delle famiglie povere della Versilia, di fronte alle difficoltà della situazione alimentare resa sempre più carente per l’incetta dei generi di prima necessità che, tacitamente, ma certamente realizzavano taluni grossisti profittatori e certi cosiddetti ‘pescecani’, ormai sicuri che il conflitto si sarebbe esteso e non sarebbe stato di breve durata; le condizioni di tutta la povera gente, poi, di fronte al caro-vita, ed alla disoccupazione che dal novembre 1914, malgrado vane assicurazioni, anziché diminuire andava crescendo, ecco, tutto questo creava, soprattutto nei centri urbani, a Viareggio in particolare, un clima di tensione che avrebbe potuto facilmente sfociare in rivolte e tumultuose violenze. E le corrispondenze dei giornali viareggini registravano verso la metà di febbraio del ’15 i primi segni di una protesta popolare latente che pericolosamente montava. Ne erano comunque consapevoli, da un pezzo, gli attivisti dell’Unione Sindacale presenti anche a Viareggio e in Versilia, pronti a soffiare sul fuoco per poter intervenire. E tantopiù doveva esserne cosciente Salvatori che, iniziatore delle prime pur moderate rivendicazioni popolari, ora non avrebbe potuto né voluto rimanere estraneo e indifferente in mezzo alla sua gente ed abbandonare il campo ad altri.

¹⁶⁰ *Cronaca Cittadina (Il Comizio - Giovedì sc. ore 14, 30 - Piazza del Mercato - Riuscita imponente)*, in “Libeccio”, n. 529, A. XI, 14.XI.1914, p. 3. Anche “La Gazzetta di Viareggio”, in *Comizio e seduta*, n. 7, del 15.XI.1914, p. 1, riferisce della riunione in Consiglio Comunale e del Comizio in Piazza del Mercato: *“L’avv. Salvatori disse un lucido discorso contro il rincaro del pane e in favore dei disoccupati che cercano lavoro. / Il suo discorso fu eminentemente sereno. Nessun pistolotto retorico, nessun incitamento, sia pure nascosto, alla violenza”*. Altrettanto positivo fu il commento de “Il Corriere di Viareggio”, n. 9, A. I, 13.XI.1914, p. 3, il quale, detto dell’imponenza del Comizio, a cui parteciparono oltre tremila persone, e nel quale parlò anche Ovidio Canova per la C.d.L., scrisse che era impossibile trascrivere il discorso di Salvatori *“felicitemente intonato e meraviglioso nella forma e per concetti”* (...) / *La manifestazione di protesta della cittadinanza fu oltremodo solenne. Se i clericali che spadroneggiano in Comune non hanno inteso quel gran monito, peggio per loro. Aspettano che il popolo li cacci a pedate? L’ordine del Comizio fu perfetto”*.

Costituitasi in gennaio, in una riunione collegiale a Viareggio, la Federazione Socialista Versiliese, nel febbraio del '15 Salvatori cominciò con un appello sul *Versilia* le agitazioni “per il pane”¹⁶¹.

Ed ecco, in estrema sintesi, quale fu il culmine di quelle “giornate rosse”, secondo la cronaca dello stesso *Versilia*:

“Giovedì pomeriggio è stato tenuto qui un grande comizio. Tutto il proletariato guidato da bandiere rosse portate da donne. Parlarono Meschi e Salvatori. La dimostrazione poi fracassò tutti i vetri del Municipio tentandone di sfondare le porte. Reclamò per il lavoro ai disoccupati e per la diminuzione del prezzo del pane.

La folla invase il Municipio, ed il Sindaco dové promettere per lunedì il lavoro ad almeno un centinaio di disoccupati e per lo stesso giorno il pane, tipo unico, a centesimi 36 al chilo.

I tafferugli fra popolo e forza sono stati numerosi. Il contegno dei soldati anche sotto i sassi è stato paziente. Solo alcuni graduati hanno dato esempio della loro tipica vigliaccheria professionale.

Il popolo stia sempre pronto per difendersi dall'ozio forzato e per garantire ai suoi figli un pane a prezzo modesto.

Oggi - ma anche domani! (...)

*La chiusa del discorso Salvatori, vero inno all'emancipazione sociale, fu salutata da una interminabile ovazione (...). Gli interventisti non si videro. Perciò tutto procedé nel massimo ordine.”*¹⁶².

Ebbene, per questo numero del *Versilia*, il Prefetto di Lucca scrisse in Procura:

“Sign. Procuratore del Re. Lucca /

*Per i provvedimenti che V. S. crederà del caso trasmetto un numero del giornale Versilia, nella prima colonna del quale è stampato un articolo col quale si eccitano i lavoratori ad impossessarsi violentemente dei mezzi di lavoro. / F. Il Prefetto”*¹⁶³.

Furono dunque rotti tutti i vetri del Comune, e pare che le donne vocianti di Viareggio siano state le vere protagoniste di quella giornata. Ci fu comunque un solo arresto, seguìto poco dopo dal rilascio. L'amministrazione assicurò Salvatori e i dirigenti della C.d.L. che si sarebbe impegnata per otte-

¹⁶¹ L. S., *Per il pane*, *Versilia*, n. 9, A. VII, 5.II.1915.

¹⁶² *Cronaca di Viareggio*, “*Versilia*”, n. 12, A. V, 27.II.1915, p. 4. Ma vedi anche, *Il successo della Camera del Lavoro*, in “*La Gazzetta della Riviera*”, n. 9, A. II, 28.II.1915.

¹⁶³ ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, ARCHIVIO DI GABINETTO - Prefettura di Lucca, Filza 176 / 1915: fascic. Stampa quotidiana e periodica. Giornalisti. Vedi la minuta del Prefetto n. 430, Gab. D 14-9 / 30.3.1915.

nere lavori che avrebbero impiegato almeno un centinaio di lavoratori; e intanto avrebbe garantito un pane discreto e a buon mercato. Salvatori aveva chiesto durante la riunione in Commissione col Sindaco “un tipo unico di pane, buono, nutritivo ed igienico”, e si voleva a 36 centesimi. Gli fu risposto di no, che al massimo si poteva dare a centesimi 42.

Salvatori in seguito si prodigò attivamente per la costituzione in Versilia di una “Associazione fra commercianti, industriali ed esercenti”, e per la promozione di una Società fra i lavoratori del marmo in Pietrasanta per alleviare la disoccupazione con la ricerca e l’incremento di lavori di “*figura, ornato, architettura, costruzioni, mobili ecc.*” oltre a “*opere per decorazione, per giardini, per cimiteri ecc.*”¹⁶⁴.

Sulla questione dell’entrata in guerra dell’Italia, dopo il discorso che aveva tenuto nel Chiostro di Sant’ Agostino a Pietrasanta¹⁶⁵, Salvatori continuò a Viareggio la sua propaganda strenuamente contraria, e il 21 febbraio 1915, nel *Garage dell’Hotel Regina* in via Zanardelli, tenne un comizio con l’operaio Guglielmo Taddei di Pisa sul tema: *Guerra e proletariato*¹⁶⁶. Anche a Lucca avrebbe dovuto tenere una conferenza, alla Sala Pacini, la sera di giovedì 18 febbraio, su *Guerra e Capitalismo*, ma non si presentò, benché fosse stata annunciata con manifesti dalla Sezione lucchese del Partito socialista. Il *Libeccio* ne approfittò per una polemichetta anti-lucchese, scrivendo che: “*Malgrado l’aspettativa del pubblico, desideroso di udire la parola del ‘divo’, il Salvatori non si vide; da fonte non sospetta, abbiamo saputo che la sera di Giovedì scorso l’avvocato Salvatori era a Viareggio in braccio agli amici di quella città che da qualche tempo lo amano svisceratamente. / Gran parte del pubblico lucchese ha interpellato l’atto del Sign. Salvatori una vera fuga*”¹⁶⁷.

Ma non si poteva mancare, né Salvatori mancò, al Politeama di Viareggio quando nella sala panciuta del teatro si verificò il noto tumulto popolare, scatenatosi in occasione dell’annunciata conferenza di Cesare Battisti, il 7 marzo

¹⁶⁴ *La manifestazione di Giovedì*, in “*Libeccio*”, n. 545, A. II, 27.2.1915, pp.2-3; ed anche, *La parola ai lettori. Caro Bociorino...*, *ibidem*, n. 546, A. XII, 6.III.1915, pp. 1-2.

¹⁶⁵ L. SALVATORI, *Contro la guerra (Appunti di un discorso pronunciato dall’avv. Luigi Salvatori, nel Chiostro di S. Agostino, il 29 novembre u. sc.)*, in “*Versilia*”, A. V. n. 3, 26.XII.1914, p. 3. Si veda anche: S. BUCCIARELLI, *Biografia e storiografia*, in *Studi e testimonianze (...)*, op. cit., pp.29-30.

¹⁶⁶ “*Versilia*”, n. 11, A. V, 20.II.1915. Sul discorso ‘neutralista’ al *Garage del Regina*, v. anche *Cose notate*, in “*La Gazzetta della Riviera*”, n. 9, A. II, 28.II.1915, p. 2.

¹⁶⁷ X Y, *Riceviamo da Lucca*, in “*Libeccio*”, n. 544, A. XII, 20.II.1915, p.2.

1915, organizzata dagli 'interventisti' versiliesi. E Salvatori ne ricavò qualche denuncia. Eppure fu significativa la sua ostentata silenziosa, corretta, ma ostile presenza, seduto in un palchetto in attesa che l'oratore socialista-interventista, giunto sul palcoscenico del Politeama, iniziasse il suo dire. In effetti cominciò a svolgere il suo discorso, ma fu immediatamente interrotto, vanificato da un putiferio di urla, fallita del tutto la conferenza per la zuffa violenta e generale che divampò tra socialisti neutralisti, arrivati da tutta la Versilia, e gli 'interventisti' borghesi e moderati, però ferocemente patriottici, accorsi numerosi da Viareggio a difendere l'on. Battisti: e tra questi c'era, e restò pericolosamente coinvolto sotto un nutrito lancio di seggiole, anche il povero Lorenzino Viani¹⁶⁸.

Quanto al Consiglio Provinciale di Lucca, non appena l'erculeo Torquato Pocai, consigliere socialista di Seravezza-Stazzema, pronunciò la violenta invettiva che spaventò il Presidente Montauti (a Lucca era anche chiamato "l'on. Biroldo") il pubblico, mentre l'onorevole scappava dall'aula, poté distinguere *"di quando in quando la voce dell'avv. Salvatori che a nome dello stesso Pocai e del prof. Biondi pronunciava una protesta contro la guerra"*¹⁶⁹.

Nel 1915, al Convegno nazionale per i quadri dirigenti di federazione svoltosi a Bologna il 16 maggio, poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia, Salvatori propose, imitando l'iniziativa che in Francia aveva assunto Jaurès, un ordine del giorno per *"l'immediato sciopero generale politico-rivoluzionario"*.

Inflù certo a determinare Salvatori a prendere questa iniziativa che non poteva ignorare che sarebbe stata velleitaria e vana, la componente 'internazionalista' e utopica della sua formazione, legata ancora alla "propaganda del fatto" della tradizione anarchica, che in Salvatori era maturata in un sentimento di necessità assoluta per il ricongiungimento fra "dottrina e pratica", che ora lo spingeva ad una lotta senza quartiere contro la Guerra.

Riflettendo sempre nel '29 sul nodo cruciale della Guerra, che per lui fu lo spartiacque che interiormente lo divise e ne proiettò la parte che più urgeva delle sue interne pulsioni verso le posizioni rivoluzionarie e leniniste di allora, questo scriveva ancora dal carcere:

"Turati vide la patria nel Grappa, i socialisti austriaci, tedeschi, francesi in qualche altro punto geografico della loro terra: ne nacque che tutti insieme i proletari

¹⁶⁸ LEONE SBRANA, *Battisti riattizza il fuoco*, in "Viareggio Ieri", n. 9, A. II, 15.IX – 15.X.1965, pp. 3-5.

¹⁶⁹ *Al Consiglio Provinciale, Versilia*, n. 24 del 22.V.1914.

d'Europa dettero milioni di morti... li avessero almeno accomunati intorno alla bandiera di classe!"¹⁷⁰.

E che il crollo della speranza così a lungo coltivata e difesa da intere generazioni in un progresso sociale generale, assicurato e garantito, col tempo, dall'unità avanzante di tutti i socialisti europei, sia stata la vera tragedia che si abbatté sulle coscienze di gran parte dei socialisti italiani, non appena dovettero assistere all'invasione del Belgio da parte di centinaia di migliaia di socialdemocratici tedeschi, tutti disciplinatamente armati, in divisa e con l'elmo di Guglielmone sul capo, lo avrebbe confermato da scrittore proprio Pea, che, pur allontanandosi dall'approdo leninista in cui si poté rifugiare Salvatori, visse con altri apuani la tragedia della guerra e ne restò segnato, se pur non tragicamente come il pittore Carlini, anche lui stato contrario alla guerra, ma che, tornato a Pisa dal Fronte anche decorato, non poté né seppere più dipingere:

*"La bella stagione di Spartaco Carlini - scrisse infatti Pea - va dal 1902, quando poteva avere 20 anni, all'annata maligna del 1914. Data, questa, del resto, che segnò a tutti noi, artisti e scrittori dell'età di Carlini, il termine di una facile vita. L'improvviso uragano, sollecitava adesso, ad un esame a cui nessuno di noi era preparato: addormentati, da qualche decennio, nella certezza che ormai, avviandosi il mondo alla fratellanza di un socialismo universale, non avremmo avuto più guerre. Ora, se l'intera nazione fu sconvolta dalla realtà, il Poeta, che per sua natura è un essere di sensibilità eccezionale, ebbe a maggior danno degli altri, da questo brusco risvegliarsi, 'male, malanno e uscì addosso' . (...)"*¹⁷¹.

¹⁷⁰ L. SALVATORI, *Al Confino e in Carcere*, op. cit., p. 139.

¹⁷¹ E. PEA, *L'Arca di Noè*, op. cit., pp.165-66.



Figura 1 - Ritratto di Luigi Salvatori.
Anno 1914 circa.



Figura 2 - Caricatura dell'Avvocato Luigi Salvatori.
(da *Il Mare*. Rivista balneare di Viareggio, A. XV - 7 Agosto 1913; erroneamente attribuita a Lorenzo Viani e datata 1907-08 ca).



Figura 3
Luigi Salvatori con la moglie Carolina Annoni e il loro primogenito, Arturo, nel gennaio del 1908 a Querceta.



Figura 4 - Un gruppo di amici a Viareggio, in Passeggiata, nel 1915. Da sinistra a destra, in piedi: Giuseppe Prezzolini, il pittore Francesco Fanelli, l'avv. Luigi Salvatori; seduti, l'avv. Italo Sottini, Enrico Pea e Giuseppe De Robertis.

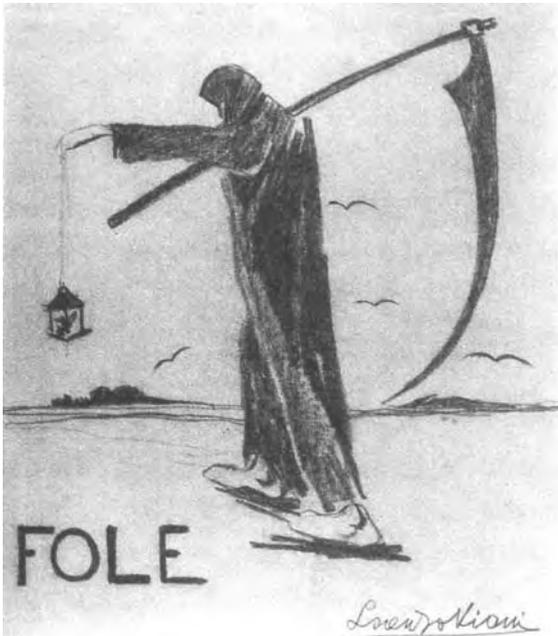


Figura 5 - Lorenzo Viani.
Prima prova (1909) per la sua copertina al volume Fole di Enrico Pea (Pescara, Industrie Grafiche, 1910, p. 78).



Figura 6 - Casa Natale di Luigi Salvatori, in Via Federigi a Querceta: il busto in marmo con l'epigrafe dettata da Enrico Pea (1946).

APPENDICE

Vita della Sezione

La Sezione “Versilia Storica”, ricostituitasi il 20 luglio 1998 presso il Comune di Stazzema, è una sezione territoriale dell’Istituto Storico Lucchese, Centro Internazionali di Studi di Lucca.

La Sezione è un’associazione apolitica e senza scopo di lucro che ha come obiettivo la promozione e la diffusione di iniziative volte a diffondere la conoscenza della storia di un territorio che comprende i quattro Comuni della Versilia Storica (Stazzema, Seravezza, Pietrasanta e Forte dei Marmi), attraverso studi, manifestazioni e pubblicazioni, anche in collaborazione con altri enti, istituzioni ed associazioni.

La Sezione effettua inoltre attività nel campo della ricerca (ricerche bibliografiche, lettura e trascrizione di documenti antichi, ecc.) ed organizza visite guidate con personale specializzato a musei e mostre di interesse storico con riferimento al nostro territorio.

La struttura organizzativa della Sezione è costituita dall’Assemblea, composta da tutti gli aderenti alla sezione, in regola con il pagamento della quota associativa; il Consiglio Direttivo, che si compone di nove membri eletti dall’Assemblea della Sezione; la Giunta Esecutiva, composta dal Direttore, Vice Direttore, Segretario, Addetti Culturali (uno per ciascun Comune della Versilia), Addetto Stampa, Addetto alla Didattica; il Direttore, eletto dal Consiglio Direttivo.

A cavallo tra l’anno 2003 e l’anno 2004, in occasione della celebrazione dei cento anni di attività dell’Associazione “Croce Bianca” di Querceta, la Sezione ha promosso ed organizzato i consueti cicli di conferenze che si sono tenute nella sala delle riunioni a Querceta.

Il sesto ciclo di conferenze è iniziato il 15 Dicembre 2003 a Querceta e si è concluso il 10 Gennaio 2004 in Arni, ed ecco in sintesi le relazioni:

15 Novembre 2003 - Bruno Salvatori: "L'arte versiliese del mosaico in America";

29 Novembre 2003 - Sandra Burrioni: "Riti, scongiuri e credenze popolari in Versilia";

13 Dicembre 2003 - Franco Balducchi e Maurizio Emiliano Pinelli: "I cavalieri del mare. Storia di cavalieri e pirati nella terra di Versilia del XVIII secolo";

10 Gennaio 2004, Dino Marchetti: "I paesaggi apuani confrontati con quelli delle Dolomiti e del vicino Appennino".

Il 21 Dicembre 2003 a Querceta si è tenuta la presentazione del XIII numero di "Studi Versiliesi" dal titolo: "*La Torre Medicea del Salto della Cervia*". Si tratta di un numero monotematico che trae origine dalla tesi di specializzazione in restauro dei monumenti intitolata "*La Torre Medicea del Salto della Cervia di Pietrasanta (Lucca) - Studi e ricerche per il Restauro*", presentata presso l'Università degli Studi di Genova da un gruppo di ricerca e progettazione composto dagli architetti Claudia Godino, Monica Nicolliello, Antonio Silvestri e Marzia Villella, sotto la direzione scientifica e tecnica del Professor Paolo Torsello. Alla summa storiografica, corredata di riproduzioni attuali e di archivio con idonea bibliografia, fa seguito un puntiglioso studio tecnico sulla composizione dell'edificio, che illustra l'oggetto della ricerca, la filosofia dell'intervento e la scelta dei materiali per realizzare il restauro. Lo spazio dedicato in questo volume allo studio ed alla proposta tecnica obbedisce all'intenzione di far conoscere al lettore ed allo studioso l'importante lavoro compiuto, utilizzando le più attuali tecnologie che garantiscono il massimo rispetto delle antiche strutture. I contenuti di tale studio sono dunque di rilevante interesse per la conoscenza delle vicende storiche versiliesi e la tutela di un monumento emblematico del nostro passato.

Il settimo ciclo di conferenze è iniziato il 30 Ottobre 2004 e si è concluso il 4 Dicembre 2004 a Querceta, e si è articolato nelle seguenti relazioni:

30 Ottobre 2004 - Stefano Giannotti: "Il porto e la torre di Motrone: archeologia e storia";

13 Novembre 2004 - Ilaria Garofani: "Archeologia industriale in Alta Versilia: la "Miniera del Bottino" e gli stabilimenti industriali dell'Argentiera";

27 Novembre 2004 - Margherita Barbieri: "Il testamento pubblico di Guido da Vallecchia, Visconte e Signore della Versilia del XIII secolo";

4 Dicembre 2004 - Luigi Santini: "Pietrasanta 1255-2005: lo stemma comunale a 750 anni dalla fondazione".

La sezione ha inoltre promosso l'organizzazione di visite guidate a musei e

mostre di interesse storico. Ecco le visite guidate che sono state realizzate nel corso degli anni 2003 - 2004:

Anno 2003: visita guidata alla mostra: "Parmigianino e il manierismo europeo" presso il Palazzo della Pilotta, Galleria Nazionale di Parma;

Anno 2004: visita guidata alla Fondazione Magnani-Rocca presso la Villa di Corte di Mamiano di Traversatolo a Parma.

Le visite sono state accompagnate da guide specializzate che hanno permesso ai partecipanti di conoscere in modo dettagliato i diversi contesti artistici e storici, di approfondire alcuni aspetti e di soddisfare curiosità attraverso la discussione che ogni volta si è sviluppata nel gruppo.

E' di prossima uscita il XIV numero della rivista "Studi Versiliesi", ed è iniziata la raccolta delle proposte per l'ottavo e nono ciclo di conferenze.

La Sezione ha inoltre dato avvio a due importanti progetti: il sito internet per illustrare al grande pubblico gli scopi e le attività dell' Istituto Storico Lucchese e della nostra Sezione versiliese; e la campagna fotografica per la catalogazione sistematica e lo studio degli stemmi versiliesi, quali preziose testimonianze del passato da conoscere e che evocano significativi e talora fondamentali aspetti della nostra storia.

In occasione del 750° anniversario della fondazione della città di Pietrasanta sono organizzati alcuni appuntamenti culturali che ripercorreranno eventi storici salienti della nobile città versiliese, nonché visite guidate ai suoi musei cittadini e monumenti storici ed artistici.

I nostri soci, se in regola con il pagamento della quota sociale, ricevono gratuitamente da parte dell'Istituto Storico Lucchese le seguenti pubblicazioni:

"Actum Luce";

"Rivista di Archeologia, Storia e Costume";

e ricevono gratuitamente da parte della Sezione "Versilia Storica":

"Studi Versiliesi";

Inviti alle nostre conferenze, assemblee e visite guidate.

Dopo aver ripercorso sommariamente i momenti salienti dell'attività della Sezione che ha consolidato la sua presenza sul territorio incrementando il numero degli iscritti (dai 20 soci alla fine del 1998 siamo passati attualmente a 154), ricordiamo ai nostri soci che sostenere con la propria partecipazione, le proprie competenze, il proprio contributo economico una sezione impegnata nei campi della conoscenza storica, culturale e artistica del proprio territorio attraverso diverse attività, consente il recupero e la valorizzazione di quelle testimonianze storiche, da sempre caposaldo del nostro patrimonio sociale.

Melania Spampinato

“STUDI VERSILIESI”

Indice cronologico degli autori e dei titoli

Numeri I - XIII

a cura di Melania Spampinato

Avvertenza: dopo il cognome e nome dell' Autore, sono indicati, tra parentesi quadre, il numero della rivista e la pagina di inizio e fine dello studio.

NUMERO I

ANNO 1983

ARATA Fidia [I: 5-6]: Prefazione.

ANTONUCCI Bruno [I: 7-10]: Due nuove e interessanti scoperte archeologiche in Versilia (Età del Bronzo - Periodo Etrusco).

NARCISO Enrico [I: 11-24]: I Liguri Apuani nell' alto Sannio.

BELLI Leopoldo [I: 25-36]: Aspetti della colonizzazione romana in Versilia.

COTURRI Enrico [I: 37-46]: La Versilia tra i secoli XI e XIII.

PIRAS Mariavittoria [I: 47-54]: Due gravi problemi nella Pietrasanta del XVI secolo: malaria e carestie.

BARTELETTI Antonio - PUCCI Franco [I: 55-70]: Gli anni giovanili in Versilia di Domenico Ermenegildo Frediani (1785 - 1804).

FEDERIGI Fabrizio [I: 71-81]: Moventi economici di un' involuzione politica. Pietrasanta 1859 - 1860.

FANUCCHI VITI Loretta [I: 83-97]: Su un discorso inedito di Luigi Salvatori. Commemorazione in morte di Giovanni Pascoli.

COMUNICAZIONI E SEGNALAZIONI

MATARAZZO Raffaele [I: 101-102]: Marco Antistio Labeone, giurista Ligure Bebbiano.

PILONI Mario [I: 103-104]: Uno strano modo di dire.

CORDONI Giuseppe [I: 105-114]: Il segreto degli angeli smarriti: l' Altare del Corpus Domini nella chiesa di Retignano.

NUMERO II

ANNO 1984

ARATA Fidia [II: 5-6]: Prefazione.

ANTONUCCI Bruno [II: 7-12]: La presenza romana in Versilia alla luce delle ultime scoperte archeologiche.

- BARTELLETTI Antonio [II: 13-36]: Boschi ed incolti nel paesaggio, nell' economia e nella cultura del Medioevo. I. Il caso della pianura pisano-versiliese.
- MARTINI COMETTI Luciana [II: 37-46]: La chiesa di San Niccolò di Migliarino nei secoli XI-XIX.
- FANUCCHI VITI Loretta [II: 47-57]: Tra medicina del lavoro e assistenza pubblica in una società in evoluzione. L' opera del Dott. Dario Calderai a Seravezza (1895-1904).

SAGGI E COMUNICAZIONI

- GIANNINI Florio [II: 61-72]: I drammi sacri di P. Geremia Barsottini.
- FEDERIGI Fabrizio [II: 73-78]: Sprazzi di Versilia in alcuni romanzi storici (Per suggerire una ricerca sul D' Azeglio e su Maggio e Romanticismo).
- PILONI Mario [II: 79-84]: La presenza di Stenterello nel Teatro degli Aerostatici a Pietrasanta.
- PAOLICCHI Costantino [II: 85-92]: La filatura e la tessitura nella Versilia granducale.
- SANTINI Luca - ANTONELLI Roberta [II: 93-98]: Il tiratoio della lana nel castello di Camaiole.
- ARMANINI Maria Grazia [II: 99-104]: La ferriera Migliorini a Malinventure nella Valle del Cardoso. Tradizione e ipotesi di ricerca in occasione del centenario.
- TAIUTI Mario [II: 105-108]: La ghiacciaia del Granducato. Le "Buche della neve" sul Monte Pania.
- BELLI Leopoldo [II: 109-112]: Brevi cenni sull' organizzazione demo-territoriale nella Versilia preromana: un esempio di struttura pagense ligure.

NUMERO III

ANNO 1985

- ANTONUCCI Bruno [III: 5-14]: Cippi etruschi a forma di clava in Versilia.
- SARDI Franca [III: 15-27]: Per una rilettura di Guido da Vallecchia.
- BERGAMINI Francesco [III: 29-46]: "Viva Maria!". La rivolta antigiacobina a Viareggio del maggio 1799.
- FEDERIGI Fabrizio [III: 47-74]: Il contributo della Versilia alla fine del Granducato di Toscana (parte I: gennaio-maggio 1859).
- ROSSI Italino [III: 75-88]: Il movimento operaio versiliese tra riformismo e azione diretta (1900-1915).

SAGGI E COMUNICAZIONI

- PIRAS Mariavittoria [III: 91-98]: Cenni sulla costruzione tardo cinquecentesca del Palazzo della Posta a Pietrasanta.

- PILONI Mario [III: 99-104]: Il Vicariato di Pietrasanta tra Firenze e Modena. Conclusione di una lunga vicenda: dal trattato di Vienna al 1847.
- TAIUTI Mario [III: 105-110]: La paura del colera a Pietrasanta nel 1835.
- GABRIELLI ROSI Carlo [III: 111-115]: Il dottor Giuseppe Barellai e la sua opera nel centenario della morte.
- BASCHERINI Claudio [III: 117-120]: Per lavori da fare sul dialetto versiliese: appunti sulla ristampa del "Vocabolario Versiliese" del Cocci.

NUMERO IV
ANNO 1986

- FEDERIGI Fabrizio [IV: 5-6]: Prefazione.
- TOMEI Paolo Emilio - BARTELLETTI Antonio [IV: 7-18]: Boschi ed incolti nel paesaggio, nell' economia e nella cultura del Medioevo. II: Fiumi, laghi e paludi della Toscana settentrionale: aspetti topografici, interventi di bonifica, popolamento vegetale.
- BARTELLETTI Antonio - CORFINI Licio [IV: 19-26]: Indagini sugli "usi civici". I. La situazione in alta Versilia avanti le riforme leopoldine.
- MARRACCI Patrizia, TOMEI Paolo Emilio [IV: 27-32]: Lo studio della dendroflora per la conoscenza della storia del paesaggio: l' esempio delle selve di Viareggio.

ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA:
"IL GIARDINO DI FRUTTI",
UNA PROPOSTA PER IL RECUPERO STORICO-PAESAGGISTICO
DELL'AMBIENTE DI PERTINENZA DEL PALAZZO MEDICEO DI SERAVEZZA
(SERAVEZZA, 15 DICEMBRE 1984)

- BARTELLETTI Antonio [IV: 35-36]: Premessa.
- GIANNARELLI Paolo [IV: 37-38]: Presentazione della tavola rotonda.
- BARTELLETTI Antonio [IV: 39-44]: Le origini del Giardino della Villa medicea di Seravezza.
- BARTELLETTI Antonio [IV: 45-50]: Appendice.
- PAOLICCHI Costantino [IV: 51-56]: La Villa medicea di Seravezza: un' area museale culturale globale.
- LIPPI Angelo - TOMEI Paolo Emilio - MARRACCI Patrizia [IV: 57-62]: Il "Giardino di Frutti" a Seravezza: un Orto Botanico per la conservazione di entità vegetali d' interesse agricolo, coltivate in antico nella Toscana settentrionale.
- MICARELLI Rita [IV: 63-68]: Il "Bigallo" nel contado fiorentino: un' esperienza parallela.

PIZZIOLO Giorgio [IV: 69-73]: Il "Giardino di Frutti": un' occasione per nuove strategie ambientali.

NUMERO V

ANNO 1987

BELLI Leopoldo [V: 5-36]: Versilia. Indagine sulla incerta genesi di un nome territoriale.

FEDERIGI Fabrizio [V: 37-53]: Il contributo della Versilia alla fine del Granducato di Toscana (parte II: tra esultanza, reazione e adesione).

FANUCCHI VITI Loretta [V: 55-67]: Alle origini del Partito Socialista in Versilia. La Società Operaia Mutuo Cooperativa di Riomagno (con Appendice: Testimonianza di Anna Maria Pilli vedova Da Milano).

SAGGI E COMUNICAZIONI

CARAPPELLI Riccardo [V: 71-81]: La poetessa Teresa Bandettini (Amarilli Etrusca) e la Versilia.

SCARABELLI Giovanni [V: 83-93]: Origine e presenza a Viareggio della Casa di Cura "Barbantini".

NUMERO VI-VII

1988-89 (1993)

REDAZIONE [VI-VII: 5-6]: Prefazione.

BARTELLETTI Antonio [VI-VII: 7-18]: Il Tasso (*Taxus baccata* L.) sulle Alpi Apuane.

TOMEI Paolo Emilio [VI-VII: 19-31]: Un interessante documento sull' Orto Botanico di Lucca.

ATTI DEL CONVEGNO:

GLI ORTI BOTANICI D' INTERESSE LOCALE
PER LA CONOSCENZA E L' USO DEL TERRITORIO
(ORECCHIELLA, 27 OTTOBRE 1991)

CECCHI Enzo [VI-VII: 35-36]: Presentazione del Convegno.

ONNIS Antonino [VI-VII: 37-50]: Conoscenze botaniche ed uso del territorio.

TOMEI Paolo Emilio [VI-VII: 51-57]: Il sistema degli orti botanici in provincia di Lucca.

BARTELLETTI Antonio - ANSALDI Maria [VI-VII: 59-74]: "Pania di Corfino": il perché di un nuovo Orto Botanico.

SAGGI

CHIESA Maria Rosa - TOMEI Paolo Emilio - UNCINI MANGANELLI Rita Elisabetta [VI-VII; 1988-89 (1993): 77-109]: Per un archivio della flora medicinale in Val di Serchio: proposta di automazione.

NUMERO VIII-IX

1990-91 (1994)

BALDI Marco [VIII-IX: 5-26]: L'impresa metallurgica di Valdicastello. Vita travagliata di una grande industria della Versilia (1832-1837).

FEDERIGI Fabrizio [VIII-IX: 27-68]: Economia e capitalismo in Versilia tra Granducato e Regno.

RICERCHE E COMUNICAZIONI

CARAPPELLI Riccardo [VIII-IX: 71-74]: Una lettera inedita di Vincenzo Santini e una vendita d'olio di Amadeo Digerini Nuti.

FEDERIGI Davide, FEDERIGI Fabrizio [VIII-IX: 75-88]: Per una storia della banca in Versilia. Primo abbozzo.

BARGHETTI Mauro [VIII-IX: 89-98]: Cenni sull'industria del marmo dal 1880 al Fascismo.

NUMERO X

1992 (1995)

DALLE LUCHE Fabrizio, TENERINI Andrea [X: 3-28]: Architettura e scultura medievale in Versilia: La Pieve dei SS. Giovanni e Felicità di Valdicastello.

BARGHETTI Mauro [X: 29-54]: Lettere dal fronte di un soldato di Seravezza: Trento Pea (1915-1916).

RICERCHE E COMUNICAZIONI

PIRAS Mariavittoria [X: 55-62]: Ferie e feste a Pietrasanta durante il periodo Mediceo (1530-1737).

CARAPPELLI Riccardo [X: 63-66]: Su alcuni interventi dell'architetto lucchese Giuseppe Pardini nei restauri ottocenteschi del Duomo di Pietrasanta.

NUMERO XI

1996-99 (1999)

SAGGI

FEDERIGI Fabrizio [XI: 9-34]: L'affondamento del 'Nembo' e il sottocapo Luigi Ricci. Una controversa vicenda del 1916.

VIVALDI FORTI Carlo [XI: 35-55]: L'attività dei Vivaldi di Lunigiana, Versilia e Lucchesia: aspetti economici e sociali.

BALDINI Enrico [XI: 57-72]: Notizie inedite sulla olivicoltura seravezzina.

RICERCHE E COMUNICAZIONI

SPORTELLI Sara [XI: 75-91]: L'evoluzione del paesaggio versiliese.

MARCUCETTI Lorenzo [XI: 93-110]: Sopravvivenze preromane in Versilia e nell'area apuo-friniate: il relitto toponomastico "debbio" e la pratica agricola connessa.

NUMERO XII

2000

BARTELETTI Antonio [XII: 9-12]: Fabrizio Federigi.

SAGGI

RUDATIS VIVALDI-FORTI Stefania [XII: 15-28]: L'Amministrazione del Banco di San Giorgio in Versilia attraverso alcuni documenti della famiglia Vivaldi.

LORENZETTI Enrico [XII: 29-59]: Un saggio di Salvatori con il primo scritto di Pea sul "Maggio" e la commemorazione pascoliana di Giosuè Carducci (1907).

CACCIA Susanna [XII: 61-91]: Modelli decorativi delle nobili residenze della Versilia tra XVIII e XIX secolo.

ARRIGHI Antonella [XII: 93-112]: Storia di una cappellania, beneficio e villa a Massarosa.

LOMBARDI Nicola [XII: 113-144]: Alcuni toponimi antichi della Toscana nord-occidentale. Primi spunti di ricerca.

RICERCHE E COMUNICAZIONI

FEDERIGI Fabrizio [XII: 147-155]: Il tiro a segno in Versilia: dal milione di fucili per Garibaldi alla guerra del Sessantasei.

EYDOUX Ermanno [XII: 157-167]: Da Assab a Mogadiscio per Seravezza.

NUMERO XIII

2001-2003

SANTINI Luigi [XIII: 7-8]: Prefazione.

TORSELO Paolo [XIII: 11-18]: Presentazione: La Torre Medicea "Salto della Cervia" a Pietrasanta. Un'esperienza didattica e progettuale.

GODINO Claudia - NICOLIELLO Monica [XIII: 19-129]: La Torre Medicea del Salto della Cervia - Studi e ricerche per il restauro.

“STUDI VERSILIESI”

Indice alfabetico degli autori

Volumi I - XIII

a cura di Melania Spampinato

Avvertenza: dopo il cognome e nome dell'Autore, sono indicati, tra parentesi quadre, il numero della rivista e la pagina di inizio e fine dello studio.

ANTONUCCI Bruno [I: 7-10]: Due nuove e interessanti scoperte archeologiche in Versilia (Età del Bronzo - Periodo Etrusco).

ANTONUCCI Bruno [II: 7-12]: La presenza romana in Versilia alla luce delle ultime scoperte archeologiche.

ANTONUCCI Bruno [III: 5-14]: Cippi etruschi a forma di clava in Versilia.

ARATA Fidia [I: 5-6]: Prefazione.

ARATA Fidia [II: 5-6]: Prefazione.

ARMANINI Maria Grazia [II: 99-104]: La ferriera Migliorini a Malinventure nella Valle del Cardoso. Tradizione e ipotesi di ricerca in occasione del centenario.

ARRIGHI Antonella [XII: 93-112]: Storia di una cappellania, beneficio e villa a Massarosa.

BALDI Marco [VIII-IX: 5-26]: L'impresa metallurgica di Valdicastello. Vita travagliata di una grande industria della Versilia (1832-1837).

BALDINI Enrico [XI: 57-72]: Notizie inedite sulla olivicoltura seravezzina.

BARGHETTI Mauro [VIII-IX: 89-98]: Cenni sull'industria del marmo dal 1880 al Fascismo.

BARGHETTI Mauro [X: 29-54]: Lettere dal fronte di un soldato di Seravezza: Trento Pea (1915-1916).

BARTELLETTI Antonio - ANSALDI Maria [VI-VII: 59-74]: “Pania di Corfino”: il perché di un nuovo Orto Botanico.

BARTELLETTI Antonio - CORFINI Licio [IV: 19-26]: Indagini sugli “usi civici”. I. La situazione in alta Versilia avanti le riforme leopoldine.

BARTELLETTI Antonio - PUCCI Franco [I: 55-70]: Gli anni giovanili in Versilia di Domenico Ermenegildo Frediani (1785 - 1804).

BARTELLETTI Antonio [II: 13-36]: Boschi ed incolti nel paesaggio, nell'economia e nella cultura del Medioevo. I. Il caso della pianura pisano-versiliese.

BARTELLETTI Antonio [IV: 35-36]: Premessa.

- BARTELLETTI Antonio [IV: 39-44]: Le origini del Giardino della Villa medicea di Seravezza.
- BARTELLETTI Antonio [IV: 45-50]: Appendice.
- BARTELLETTI Antonio [VI-VII: 7-18]: Il Tasso (*Taxus baccata* L.) sulle Alpi Apuane.
- BARTELLETTI Antonio [XII: 9-12]: Fabrizio Federigi.
- BASCHERINI Claudio [III: 117-120]: Per lavori da fare sul dialetto versiliese: appunti sulla ristampa del "Vocabolario Versiliese" del Cocci.
- BELLI Leopoldo [I: 25-36]: Aspetti della colonizzazione romana in Versilia.
- BELLI Leopoldo [II: 109-112]: Brevi cenni sull' organizzazione demo-territoriale nella Versilia preromana: un esempio di struttura pagense ligure.
- BELLI Leopoldo [V: 5-36]: Versilia. Indagine sulla incerta genesi di un nome territoriale.
- BERGAMINI Francesco [III: 29-46]: "Viva Maria!". La rivolta antigiacobina a Viareggio del maggio 1799.
- CACCIA Susanna [XII: 61-91]: Modelli decorativi delle nobili residenze della Versilia tra XVIII e XIX secolo.
- CARAPPELLI Riccardo [V: 71-81]: La poetessa Teresa Bandettini (*Amarilli Etrusca*) e la Versilia.
- CARAPPELLI Riccardo [VIII-IX: 71-74]: Una lettera inedita di Vincenzo Santini e una vendita d' olio di Amadeo Digerini Nuti.
- CARAPPELLI Riccardo [X: 63-66]: Su alcuni interventi dell' architetto lucchese Giuseppe Pardini nei restauri ottocenteschi del Duomo di Pietrasanta.
- CECCHI Enzo [VI-VII: 35-36]: Presentazione del Convegno.
- CHIESA Maria Rosa - TOMEI Paolo Emilio - UNCINI MANGANELLI Rita Elisabetta [VI-VII; 1988-89 (1993): 77-109]: Per un archivio della flora medicinale in Val di Serchio: proposta di automazione.
- CORDONI Giuseppe [I: 105-114]: Il segreto degli angeli smarriti: l' Altare del Corpus Domini nella chiesa di Retignano.
- COTURRI Enrico [I: 37-46]: La Versilia tra i secoli XI e XIII.
- DALLE LUCHE Fabrizio, TENERINI Andrea [X: 3-28]: Architettura e scultura medievale in Versilia: La Pieve dei SS. Giovanni e Felicità di Valdicastello.
- EYDOUX Ermanno [XII: 157-167]: Da Assab a Mogadiscio per Seravezza.
- FANUCCHI VITI Loretta [I: 83-97]: Su un discorso inedito di Luigi Salvatori. Commemorazione in morte di Giovanni Pascoli.
- FANUCCHI VITI Loretta [II: 47-57]: Tra medicina del lavoro e assistenza pubblica in una società in evoluzione. L' opera del Dott. Dario Calderai a Seravezza (1895-1904).

- FANUCCHI VITI Loretta [V: 55-67]: Alle origini del Partito Socialista in Versilia. La Società Operaia Mutuo Cooperativa di Riomagno (con Appendice: Testimonianza di Anna Maria Pilli vedova Da Milano).
- FEDERIGI Davide, FEDERIGI Fabrizio [VIII-IX: 75-88]: Per una storia della banca in Versilia. Primo abbozzo.
- FEDERIGI Fabrizio [I: 71-81]: Moventi economici di un' involuzione politica. Pietrasanta 1859 - 1860.
- FEDERIGI Fabrizio [II: 73-78]: Sprazzi di Versilia in alcuni romanzi storici (Per suggerire una ricerca sul D' Azeglio e su Maggio e Romanticismo).
- FEDERIGI Fabrizio [III: 47-74]: Il contributo della Versilia alla fine del Granducato di Toscana (parte I: gennaio-maggio 1859).
- FEDERIGI Fabrizio [V: 37-53]: Il contributo della Versilia alla fine del Granducato di Toscana (parte II: tra esultanza, reazione e adesione).
- FEDERIGI Fabrizio [VIII-IX: 27-68]: Economia e capitalismo in Versilia tra Granducato e Regno.
- FEDERIGI Fabrizio [XI: 9-34]: L' affondamento del 'Nembo' e il sottocapo Luigi Ricci. Una controversa vicenda del 1916.
- FEDERIGI Fabrizio [XII: 147-155]: Il tiro a segno in Versilia: dal milione di fucili per Garibaldi alla guerra del Sessantasei.
- FEDERIGI Fabrizio [IV: 5-6]: Prefazione.
- GABRIELLI ROSI Carlo [III: 111-115]: Il dottor Giuseppe Barellai e la sua opera nel centenario della morte.
- GIANNARELLI Paolo [IV: 37-38]: Presentazione della tavola rotonda.
- GIANNINI Florio [II: 61-72]: I drammi sacri di P. Geremia Barsottini.
- GODINO Claudia - NICOLIELLO Monica [XIII: 19-129]: La Torre Medicea del Salto della Cervia - Studi e ricerche per il restauro.
- LIPPI Angelo - TOMEI Paolo Emilio - MARRACCI Patrizia [IV: 57-62]: Il "Giardino di Frutti" a Seravezza: un Orto Botanico per la conservazione di entità vegetali d'interesse agricolo, coltivate in antico nella Toscana settentrionale.
- LOMBARDI Nicola [XII: 113-144]: Alcuni toponimi antichi della Toscana nord-occidentale. Primi spunti di ricerca.
- LORENZETTI Enrico [XII: 29-59]: Un saggio di Salvatori con il primo scritto di Pea sul "Maggio" e la commemorazione pascoliana di Giosuè Carducci (1907).
- MARCUCCETTI Lorenzo [XI: 93-110]: Sopravvivenze preromane in Versilia e nell' area apuo-friniate: il relitto toponomastico "debbio" e la pratica agricola connessa.
- MARRACCI Patrizia, TOMEI Paolo Emilio [IV: 27-32]: Lo studio della dendroflora per la conoscenza della storia del paesaggio: l' esempio delle selve di Viareggio.

- MARTINI COMETTI Luciana [II: 37-46]: La chiesa di San Niccolò di Migliarino nei secoli XI-XIX.
- MATARAZZO Raffaele [I: 101-102]: Marco Antistio Labeone, giurista Ligure Bebbiano.
- MICARELLI Rita [IV: 63-68]: Il "Bigallo" nel contado fiorentino: un' esperienza parallela.
- NARCISO Enrico [I: 11-24]: I Liguri Apuani nell' alto Sannio.
- ONNIS Antonino [VI-VII: 37-50]: Conoscenze botaniche ed uso del territorio.
- PAOLICCHI Costantino [II: 85-92]: La filatura e la tessitura nella Versilia granducale.
- PAOLICCHI Costantino [IV: 51-56]: La Villa medicea di Seravezza: un' area museale culturale globale.
- PILONI Mario [I: 103-104]: Uno strano modo di dire.
- PILONI Mario [II: 79-84]: La presenza di Stenterello nel Teatro degli Aerostatici a Pietrasanta.
- PILONI Mario [III: 99-104]: Il Vicariato di Pietrasanta tra Firenze e Modena. Conclusione di una lunga vicenda: dal trattato di Vienna al 1847.
- PIRAS Mariavittoria [I: 47-54]: Due gravi problemi nella Pietrasanta del XVI secolo: malaria e carestie.
- PIRAS Mariavittoria [III: 91-98]: Cenni sulla costruzione tardo cinquecentesca del Palazzo della Posta a Pietrasanta.
- PIRAS Mariavittoria [X: 55-62]: Ferie e feste a Pietrasanta durante il periodo Mediceo (1530-1737).
- PIZZIOLO Giorgio [IV: 69-73]: Il "Giardino di Frutti": un' occasione per nuove strategie ambientali.
- REDAZIONE [VI-VII: 5-6]: Prefazione.
- ROSSI Italino [III: 75-88]: Il movimento operaio versiliese tra riformismo e azione diretta (1900-1915).
- RUDATIS VIVALDI-FORTI Stefania [XII: 15-28]: L' Amministrazione del Banco di San Giorgio in Versilia attraverso alcuni documenti della famiglia Vivaldi.
- SANTINI Luca - ANTONELLI Roberta [II: 93-98]: Il tiratoio della lana nel castello di Camaiore.
- SANTINI Luigi [XIII: 7-8]: Prefazione.
- SARDI Franca [III: 15-27]: Per una rilettura di Guido da Vallecchia.
- SCARABELLI Giovanni [V: 83-93]: Origine e presenza a Viareggio della Casa di Cura "Barbantini".
- SPORTELLI Sara [XI: 75-91]: L' evoluzione del paesaggio versiliese.
- TAIUTI Mario [II: 105-108]: La ghiacciaia del Granducato. Le "Buche della neve" sul Monte Pania.

- TAIUTI Mario [III: 105-110]: La paura del colera a Pietrasanta nel 1835.
- TOMEI Paolo Emilio - BARTELLETTI Antonio [IV: 7-18]: Boschi ed incolti nel paesaggio, nell' economia e nella cultura del Medioevo. II: Fiumi, laghi e paludi della Toscana settentrionale: aspetti topografici, interventi di bonifica, popolamento vegetale.
- TOMEI Paolo Emilio [VI-VII: 19-31]: Un interessante documento sull' Orto Botanico di Lucca.
- TOMEI Paolo Emilio [VI-VII: 51-57]: Il sistema degli orti botanici in provincia di Lucca.
- TORSELLO Paolo [XIII: 11-18]: Presentazione: La Torre Medicea "Salto della Cervia" a Pietrasanta. Un' esperienza didattica e progettuale.
- VIVALDI FORTI Carlo [XI: 35-55]: L' attività dei Vivaldi di Lunigiana, Versilia e Lucchesia: aspetti economici e sociali.

“STUDI VERSILIESI”

Indice cronologico delle illustrazioni

Numeri I - XIII

a cura di Melania Spampinato

Avvertenza: dopo il cognome e nome dell'Autore, sono indicati, tra parentesi quadre, il numero della rivista e la pagina di inizio e fine dello studio.

NUMERO I

ANNO 1983

Figura 1 [I: 114]: L' antica chiesa di San Pietro a Retignano.

Figura 2 [I: 114]: L' altare del “Corpus Domini” di Lorenzo Stagi.

Figura 3 [I: 114]: Particolare degli angeli custodi.

Figura 4 [I: 114]: Particolare con stemmi.

NUMERO II

ANNO 1984

Figura 1 [II: 16]: Bestiame nella pianura pisana (da G. SERCAMBI, *Le Croniche*, a cura di Salvatore BONGI, in *Fonti per la storia d'Italia*, Roma, 1892, vol. II, p. 7).

Figura 2 [II: 24]: Il raccoglitore di frutti, in agosto, da un calendario dell'XI secolo (Codice proveniente dal convento di San Paolo a Ripa d' Arno di Pisa e attualmente conservato presso la Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, ms. acq. e doni, n. 181).

Figura 3 [II: 71]: I frontespizi dei quattro drammi sacri di Padre Geremia Barsottini.

Figura 4 [II: 95]: Il tiratoio della lana secondo il disegno di prete Piero della Lena (Archivio Comunale Camaione, disegno della metà del secolo XVI).

Figura 5 [II: 107]: Le buche della neve sul Monte Pania in un disegno della seconda metà del XVII secolo (Archivio Storico Comunale di Pietrasanta).

Figura 6 [II: 112]: Lapide sepolcrale (II-III secolo d. C.) - Pievevecchia di Pietrasanta - Ritrovamenti 1955, 1973 (Museo Archeologico di Pietrasanta).

Figura 7 [II: 112]: Lapide commemorativa (I secolo a. C.) - Pievevecchia di Pietrasanta - Ritrovamento 1973 (Museo Archeologico di Pietrasanta).

Figura 8 [II: 112]: Anfora (I secolo d. C.) - Baccatoio di Pietrasanta - Ritrovamento 1981 (Museo Archeologico di Pietrasanta).

- Figura 9 [II: 112]: Anfora con sigillo rettangolare con la scritta "silvan" (I secolo d. C.) - Ponterosso di Seravezza - Scavo 1980 (Museo Archeologico di Pietrasanta).
- Figura 10 [II: 112]: Urna cineraria in marmo bianco (I secolo d. C.) - Crocialetto di Pietrasanta - Ritrovamento 1982 (Museo Archeologico di Pietrasanta).
- Figura 11 [II: 112]: Tomba "alla Cappuccina" (II-III secolo d. C.) - Cafaggio di Seravezza - Scavo 1966 (Museo Archeologico di Pietrasanta).
- Figura 12 [II: 112]: Vasetti rituali della tomba "alla Cappuccina" (II-III secolo d. C.) - Cafaggio di Seravezza - Scavo 1966 (Museo Archeologico di Pietrasanta).
- Figura 13 [II: 112]: Corredo sepolcrale della tomba ad inumazione n. 1 (I secolo d. C.) - Cafaggio di Seravezza - Scavo 1966 (Museo Archeologico di Pietrasanta).
- Figura 14 [II: 112]: Unguentari e ampolline lacrimali (I secolo a. C. - I secolo d. C.) - Crocialetto di Pietrasanta - Ritrovamento 1982 (Museo Archeologico di Pietrasanta).
- Figura 15 [II: 112]: Vasi e ciotola in ceramica tardo-italica (I secolo d. C.) - Ponterosso di Seravezza - Scavo 1980 (Museo Archeologico di Pietrasanta).
- Figura 16 [II: 112]: Vaso tardo-italico (I secolo d. C.) - Ponterosso di Seravezza - Scavo 1980 (Museo Archeologico di Pietrasanta).
- Figura 17 [II: 112]: Coppa in ceramica aretina con figure umane in rilievo (I secolo d. C.) - Ponterosso di Seravezza - Scavo 1980 (Museo Archeologico di Pietrasanta).
- Figura 18 [II: 112]: Padre Geremia Barsottini in una rara ed inedita foto della metà del XIX secolo.
- Figura 19 [II: 112]: Carta del Castello di Camaiole del 1801: presso la porta orientale, in prossimità della Rocca, è visibile il Teatro dell' Olivo che si è successivamente sostituito all' antico Tiratoio della Lana (Archivio Comunale di Camaiole).
- Figura 20 [II: 112]: Pianta del Tiratoio della Lana di Camaiole con la dislocazione dei vari ambienti di lavoro (Archivio Comunale di Camaiole).
- Figura 21-22 [II: 112]: Due immagini del Maggio "La Pia dei Tolomei", rappresentato dal gruppo folcloristico di Strettoia sotto la regia di Ezio Marcucci - Le foto sono di Mariano Bertoli.
- Figura 23-24 [II: 112]: Due immagini del Maggio "La Pia dei Tolomei", rappresentato dal gruppo folcloristico di Strettoia sotto la regia di Ezio Marcucci - Le foto sono di Mariano Bertoli.

NUMERO III

Anno 1985

Figura 1 [III: 6]: Cippo etrusco, individuato nel 1965 (località *Cafaggio*)

Figura 2 [III: 6]: Cippo etrusco, recuperato nel 1967 (località *Cafaggio*).

- Figura 3 [III: 7]: Cippo etrusco, recuperato nel 1967 (località *Cafaggio*).
- Figura 4 [III: 7]: Cippo etrusco, recuperato nel 1967 (località *Cafaggio*).
- Figura 5 [III: 8]: Manufatto etrusco, recuperato nel 1967 (*Via Romana* a Strettoia).
- Figura 6 [III: 8]: Cippo etrusco, recuperato nel 1966 (località *Traversagna*, giuntovi per probabile fluitazione).
- Figura 7 [III: 9]: Cippo etrusco, recuperato nel 1980 (località *Poggione*).
- Figura 8 [III: 9]: Cippo etrusco, recuperato nel 1981 (località *Baraglino*).
- Figura 9 [III: 11]: Cippo etrusco, recuperato nel 1981 (Forte dei Marmi, ma di ignota provenienza).
- Figura 10 [III: 11]: Cippo etrusco, recuperato nel 1984 (Querceta, Via Vitale).
- Figura 11 [III: 11]: Cippo etrusco, recuperato nel 1957 (*Vado* di Camaiore).
- Figura 12 [III: 13]: Carta topografica delle frazioni di Strettoia, Ripa, Pozzi e Querceta con la indicazione dei siti di rinvenimento dei cippi.
- Figura 13 [III: 51]: Diploma di concessione della medaglia commemorativa della campagna del 1848 a Pietro Rossetti (Archivio Storico Comunale di Pietrasanta, *Fondo Rossetti*).
- Figura 14 [III: 52]: Foglio di via del sottotenente Carlo Rossetti, volontario della Guardia Civica nel 1848 (Archivio Storico Comunale di Pietrasanta, *Fondo Rossetti*).
- Figura 15 [III: 52]: Due pagine del “libretto di paga” appartenuto al cavatore Giovanni Marchetti, nato a Basati il 25 giugno 1859.
- Figura 16 [III: 97]: Il Palazzo della Posta a Pietrasanta in un disegno del 1652 (Archivio Parrocchiale San Martino di Pietrasanta, *Campione di livelli*, f. X 15, cc. 1v-2r).
- Figura 17 [III: 107]: La fattura del laboratorio e magazzino chimico-farmaceutico fiorentino di Marco Mazzoni per la fornitura dei medicinali (Archivio Storico Comunale di Pietrasanta, *Documenti di corredo al saldo dell' anno 1835*, busta G 69).
- Figura 18 [III: 108]: Documento amministrativo della Comunità di Pietrasanta relativo al pagamento di medicinali, materiali e trasporti ordinati “allorché infieriva il Cholera Morbus” (Archivio Storico Comunale di Pietrasanta, *Documenti di corredo al saldo dell' anno 1835*, busta G 69).

NUMERO IV

Anno 1986

- Figura 1 [IV: 30]: Transetto che riporta l'alternanza di dune con lecci ed interdune con fossati, nell'area della Macchia lucchese a Viareggio.

- Figura 2 [IV: 31]: Localizzazione di vecchi lecci nell'area della Macchia lucchese a Viareggio.
- Figura 3 [IV: 47]: Le pertinenze di Palazzo Mediceo, come appaiono in una carta catastale del 1825 (Archivio di Stato di Lucca, Vecchio Catasto Terreni, Seravezza, sez. I, 1825).
- Figura 4 [IV: 59]: La "mela zucchina" o "mela zucchella", un'antica razza che ancora sopravvive coltivata in limitate aree della Lucchesia.
- Figura 5 [IV: 80]: "Campione di Beni di Cosimo I", copia settecentesca della descrizione del "Palazzo" di Seravezza del 1568. Documento conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Pietrasanta, *Cancelliere Casanova*, f. C19, cc. 1328/1°r-1328/2°r.
- Figura 6 [IV: 80]: La Villa Medicea di Seravezza, raffigurata nella lunetta a tempera di Giusto Utens del 1599. Dipinto conservato presso il Museo Storico Topografico "Firenze com'era", inv. 1890, n. 6325.
- Figura 7 [IV: 80]: Seravezza e la Villa Medicea di Seravezza, in una tavola del Gianonio del primo Seicento.
- Figura 8 [IV: 80]: Particolare del dipinto di Giusto Utens; sopra il Palazzo è ben visibile l'impianto di abeti.
- Figura 9 [IV: 80]: Descrizione del 1782 della Villa Medicea di Seravezza e delle sue adiacenze. Il documento si trova presso l'Archivio Storico Comunale di Pietrasanta, *Cancelliere Casanova*, f. C20, c. 123/2°.
- Figura 10 [IV: 80]: Immagine della Villa Medicea di Seravezza, datata 1880, con il "prato del pubblico passeggio", anche più regalmente detto "Prater".
- Figure 11-12: Due fotografie, scattate negli anni Sessanta del XX secolo, che raffigurano il vetusto esemplare di albero dei paternostri (*Melia azedarach* L.), ultimo rappresentante del Giardino del Palazzo. [IV: 80]

NUMERO V

Anno 1987

- Figura 1 [V: 11]: Porzione della *Tabula Peutingeriana* riguardante il nord della Toscana. Il *fl. Vesidia* risulta posto erroneamente a sud, preceduto dal Magra, dall'Avena e dall'Arno.
- Figura 2 [V: 14]: "... *et tertja parte de oljveto meo in uersilja ...*", riprodotto fedelmente dalla pergamena datata 5 novembre 757.
- Figura 3 [V: 22]: Bacino idrografico, chiamato dal Masini (1958, p. 696) "di Seravezza". Si noti la denominazione di "torrente Versilia" riservata al tratto che, proveniente da Cardoso, si unisce al canale delle Mulina per dar vita al Vezza.

- Figura 4 [V: 22]: Iscrizione etrusca sul manico di bronzo di San Feliciano del Lago. La parola *Versie* è l'ultima a sinistra.
- Figura 5 [V: 73]: Ritratto di Teresa Bandettini (Amarilli Etrusca), dal dipinto di Angelica Kauffmann; l'incisione è del Clerici.
- Figura 6 [V: 75]: Frontespizio della prima edizione del poemetto "*Montramito*" (Lucca, 1798); l'incisione è del Nerici.
- Figura 7 [V: 87]: La casa [n.d.r.: di Cura Barbantini] (indicata come "convento"), situata in via della Caserma. Piantina topografica in Archivio della Casa Barbantini di Viareggio, cart. *Fondazione*, doc. "*Memorie relative all' acquisto del fabbricato in Viareggio già ad uso di Ospizio Marino*".

NUMERO VI-VII

Anni 1988-89 (1993)

- Figura 1 [VI-VII: 11]: Carta oroidrografica delle Alpi Apuane, con la distribuzione di *Taxus baccata* L.
- Figura 2 [VI-VII: 31]: Lucca - Pianta dell'Orto Botanico.
- Figura 3 [VI-VII: 80]: *Melissa officinalis* L.
- Figura 4 [VI-VII: 109]: Cicoria (*Cichorium intybus*) dal "*Liber de simplicibus*" di Benedetto Rinio, 1419.

NUMERO VIII-IX

Anni 1990-91 (1994)

- Figura 1 [VIII-IX: 9]: Nota-spese del 1832 sottoscritta dal Cav. Naro Perres per "viaggio col Sig. De Marigny da Pietrasanta a Livorno e Firenze per trattare colla Compagnia Mineralogica, vedere il granduca e fare altre operazioni preparatorie per l'istituzione dell'Impresa" (Archivio Storico Comunale di Pietrasanta, *Miscellanea di contabilità metallurgica di Valdicastello*).
- Figura 2 [VIII-IX: 11]: Lubicazione delle miniere di Gallena e di Valdicastello.
- Figura 3 [VIII-IX: 18]: Topografia di Valdicastello.
- Figure 4-5 [VIII-IX: 40-1]: Certificati azionari di due società interessate, poco oltre la metà dell'Ottocento, all'escavazione dei marmi versiliesi.
- Figura 6 [VIII-IX: 56]: Manifesto annunciante la riduzione del dazio sui marmi lavorati, decretata da Leopoldo II nel 1859.
- Figura 7 [VIII-IX: 61]: Stemma familiare di G. Bernardo Sancholle-Henraux posto sulla facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze.
- Figura 8 [VIII-IX: 80]: Tratta a vista emessa a Pietrasanta il 7 dicembre 1887, recante vari timbri bancari.

Figura 9 [VIII-IX: 82]: Scheda di deposito a piccolo risparmio acceso il 17 dicembre 1930 dal Credito Toscano di Seravezza (per cortesia dell'*Enciclopedia dello Sport versiliese*).

Figure 10-11 [VIII-IX: 83]: La sede di Pietrasanta della Banca Toscana, fotografata nel 1840 (vista esterna ed interna).

Figure 11-12 [VIII-IX: 83]: Due documenti della Banca Toscana di Pietrasanta, con notizie sul funzionamento durante il periodo bellico 1944-45.

Figura 13 [VIII-IX: 83]: Pubblicità della Ditta Salvini di Seravezza. (circa 1905).

NUMERO X

Anno 1992 (1995)

Figura 1 [X: 28]: Archivio Parrocchiale di San Rocco di Capezzano Monte, Pianta dell'antica chiesa alla Pieve Vecchia (disegno del Pievano Luigi Marini, 1820, e ricostruzione ipotetica dello stesso disegno).

Figura 2 [X: 47]: Al fronte come a Seravezza, la famiglia Pea era mobilitata al completo (n.d.r.: riproduzione della lettera 7 gennaio 1916 in cui il Direttore dell'Ospedale Militare di Riserva di Massa riconosce le attività meritorie della famiglia di Antonio Pea a sollievo dei feriti di guerra).

NUMERO XI

Anni 1996-99 (1999)

Figura 1 [XI: 26]: L'equipaggio del piroscafo "Dora Baltea", In basso, seduto con abito scuro e berretto: Luigi Ricci. In primo piano, con il salvagente e il cagnolino, il fratello Carlo.

Figura 2 [XI: 26]: I quattro marinai del "Nembo" salvatisi sulla costa albanese. Da sinistra: Visalli, il guardiamarina Castrogiovanni, Ricci e Pisani.

Figura 3 [XI: 26]: Un momento di tranquillità a bordo del "Nembo". A destra, Luigi Ricci in compagnia del c.c. Luigi Russo e di un altro ufficiale.

Figure 4-5 [XI: 26]: La medaglia d'oro che la città di Firenze consegnò al sottocapo Luigi Ricci con cerimonia solenne.

Figure 6-7 [XI: 52-53]: Rami genealogici lucchesi della famiglia Vivaldi (Cardoso e Pietrasanta; Cardoso; Brancoli; Lucca; Marlia).

Figura 8 [XI: 59]: La comunità di Seravezza nel primo Ottocento. Particolare di una pianta del Vicariato di Pietrasanta, disegnata da R. Consigli intorno al 1820 (collezione privata Enrico Botti, Pietrasanta).

Figure 9-10 [XI: 60]: Olivi in "chiudenda" e olivi "a torno" nel territorio di Querceta (ASCP, *Terrilogo dei beni Rossetti*, cc. 4 e 5). Disegni a penna su carta di C. M. Mazzoni, cm. 43 x 28,5. Seconda metà del XVIII secolo).

- Figura 11 [XI: 60]: Rametto di olivo quercetano. Disegno originale a penna su carta del dottor F. Raffaelli a complemento della memoria presentata nel 1802 al concorso bandito dall' Accademia dei Georgofili per una descrizione delle varietà toscane di olivo (AAG, b. 1909, ins. 31:B).
- Figura 12 [XI: 66]: Macina azionata ad acqua e trochio manuale per la frangitura e spremitura delle olive (da G. TAVANTI, *Trattato teorico-pratico completo sull' olivo*, Firenze, Stamperia Piatti, 1819, p. 240, tavv. 17:6 e 18:1).
- Figure 13-14 [XI: 66]: Rametto di olivo quercetano. Disegno originale a penna su carta del dottor F. Raffaelli a complemento della memoria presentata nel 1802 al concorso bandito dall' Accademia dei Georgofili per una descrizione delle varietà toscane di olivo (AAG, b. 1909, ins. 31:B).
- Figure 15-16 [XI: 66]: Monumentali alberi di olivo ormai in abbandono nelle colline di Ripa e lungo l' antica *via marina*.
- Figure 17-18 [XI: 61]: Vecchi olivi in filare e giovani olivi di recente impianto in comune di Seravezza.
- Figura 19 [XI: 60]: Numerosi stabilimenti per la lavorazione del marmo si sono insediati nelle campagne di Seravezza sottraendo spazio alle colture agricole. Nell' immagine, un deposito di spedizione e, sullo sfondo, un appezzamento di olivi quercetani.
- Figura 20 [XI: 86]: L' Alpe della Versilia veduta dal Forte dei Marmi (Archivio Storico Comunale di Pietrasanta, fondo cartografico).
- Figura 21 [XI: 86]: *Tabula Peutingeriana* - Territorio lunense-pisano (tratta da L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini, 1983).
- Figura 22 [XI: 87]: Mappa del Lago di Porta, XVII sec. (Archivio Storico Comunale di Pietrasanta, fondo cartografico).
- Figura 23 [XI: 88]: Pianta del Capitanato di Pietrasanta istituito dai Fiorentini nel 1513 (Biblioteca Laurenziana, Firenze).
- Figura 24 [XI: 88]: Profilo immaginario della pianura di Pietrasanta, XVIII secolo (Archivio Storico Comunale di Pietrasanta). *Profilo immaginario della pianura di Pietrasanta, il quale fa meglio comprendere il beneficio che presentemente ricava dalla sua boscaglia esistente sui tomboli presso al lido del mare, cioè di restar parata a difesa da un' immensa quantità di esalazioni pestifere procedenti da' paduli e da' ristagni d' acqua esistenti nel più basso della pianura medesima ed accosto alla suddetta boscaglia.*
- Figura 25 [XI: 98]: Liguri apuani che stanno "debbiando" un terreno (disegno di Silvia Mazzei e Vincenzo Lucente).

NUMERO XII

Anno 2000

Nessuna illustrazione

NUMERO XIII

Anni 2001-2003

- Figura 1 [XIII: 23]: Planimetria generale dell' area e localizzazione della *Torre Medicea del Salto della Cervia* sul territorio.
- Figura 2 [XIII: 25]: Vista della *Torre* da nord-ovest.
- Figura 3 [XIII: 25]: Vista della *Torre* da sud-ovest.
- Figura 4 [XIII: 26]: Vista della *Torre* da sud-est.
- Figura 5 [XIII: 26]: Vista della *Torre* da nord-est.
- Figura 6 [XIII: 37]: Pianta del territorio di Pietrasanta, sec. XVIII, Archivio di Stato di Firenze.
- Figura 7 [XIII: 39]: Alzata geometrica e pianta della *Torre del Salto della Cervia*, sec. XVIII, Archivio di Stato di Firenze.
- Figura 8 [XIII: 40]: Annotazioni del *Salto della Cervia* (porta) nel 1749, Odoardo Warren, Archivio di Stato di Firenze.
- Figura 9 [XIII: 47]: Mappatura stratigrafica della *Torre*. Prospetto ovest.
- Figura 10 [XIII: 47]: Mappatura stratigrafica della *Torre*. Prospetto sud.
- Figura 11 [XIII: 54]: Restituzione complessiva del rilievo topografico e longimetrico.
- Figura 12 [XIII: 55]: Esempio di compensazione delle misure rilevate durante il rilievo topografico e longimetrico.
- Figura 13 [XIII: 58]: Sezione trasversale sulla scala interna.
- Figura 14 [XIII: 58]: Pianta del piano primo.
- Figura 15 [XIII: 61]: Fotografia di dettaglio degli archetti pensili. Prospetto ovest.
- Figura 16 [XIII: 61]: Fotografia di dettaglio dello stemma mediceo. Prospetto nord.
- Figura 17 [XIII: 65]: Mappatura dei materiali. Prospetto ovest.
- Figura 18 [XIII: 65]: Particolare della muratura mista in pietra e laterizio, rivestita da una cortina "gotica" di mattoni disposti alternativamente di fascia e di testa.
- Figura 19 [XIII: 67]: Scheda tipo dell' analisi mineralogico-petrografica delle malte e degli intonaci.
- Figura 20 [XIII: 79]: Presenza di vegetazione superiore.
- Figura 21 [XIII: 87]: Mappatura dei fenomeni di degrado. Prospetto ovest.
- Figura 22 [XIII: 91]: Cantonale sud-ovest. Fenomeni di sconnesione dei conci.
- Figura 23 [XIII: 91]: Prospetto sud. Spanciamento della cortina muraria in laterizio.

- Figura 24 [XIII: 99]: Scheda tipo degli interventi previsti dal progetto di restauro.
- Figura 25 [XIII: 109]: Mappatura degli interventi del progetto di restauro. Prospetto ovest.
- Figura 26 [XIII: 109]: Mappatura degli interventi. Sezione trasversa.
- Figura 27 [XIII: 112]: Prospetto ovest prima della simulazione digitale degli interventi.
- Figura 28 [XIII: 112]: Prospetto ovest dopo la simulazione. Oltre all'intervento di eliminazione delle piante infestanti e alla pulitura delle superfici, è stata simulata l'integrazione di alcune brecce nella muratura della torre e delle lacune del camino. E' stata inoltre simulata la sostituzione degli infissi, l'eliminazione dell'impianto elettrico, attualmente installato a parete sul basamento a scarpa della muratura inferiore. Come si può verificare, l'effetto visivo è sostanzialmente lo stesso prima e dopo gli interventi.

SOMMARIO

SANTINI LUIGI <i>Prefazione</i>	pag. 7
LOMBARDI NICOLA <i>Alcune puntualizzazioni sulla necropoli preromana del Baccatoio di Pietrasanta</i>	pag. 9
MARCUCETTI LORENZO <i>Sopravvivenze preromane in Versilia e nell'area apuo-friniate. II. - Relitti toponomastici sulle Alpi Apuane: i nomi delle montagne</i>	pag. 57
TEDESCHI GIOVANNA <i>L'uso dei marmi bianchi e colorati delle Apuane e dintorni durante l'età romana imperiale</i>	pag. 79
TENERINI ANDREA <i>Brevi note sui maestri lignari versiliesi attivi tra Quattro e Cinquecento</i>	pag. 91
TOMEI PAOLO EMILIO - ROMITI ROSA <i>I giardini lucchesi: appunti per una ricerca</i>	pag. 103
LORENZETTI ENRICO <i>Vita di Luigi Salvatori socialista Le lotte sociali e le battaglie d'arte in Versilia (1881 - 1915)</i>	pag. 111
APPENDICE Vita della Sezione	pag. 179
“Studi Versiliesi” - Numeri I - XIII (a cura di MELANIA SPAMPINATO)	
Indice cronologico degli autori e dei titoli	pag. 183
Indice alfabetico degli autori	pag. 189
Indice cronologico delle illustrazioni	pag. 195

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2006
dalla Tipografia S. Marco Litotipo
(Lucca)
TIRATURA 1000 COPIE